B. MIGLIORINI - G. B. PELLEGRINI

DIZIONARIO DEL FELTRINO RUSTICO

PADOVA 1971

VICA

a Carlo Battisti

BRUNO MIGLIORINI - GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

DIZIONARIO
DEL
FELTRINO RUSTICO

457.3703/MIG

PADOVA 1971

BIBLIOTECA CIVICA
FELTRE
N. D'INGRESSO 260180

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Stampato in Italia - Printed in Italy

TIPOGRAFIA ANTONIANA - PADOVA

PREMESSA DEI RACCOGLITORI

Non sarà forse superfluo far conoscere ai consultatori di quest'opera come i materiali sono stati raccolti. Fin da bambino, il primo di noi due passava le vacanze estive nella casa del suo nonno materno, Giuseppe Delaito, feltrino, ad Arsòn, villaggio situato a 7 km. a nord di Feltre. Avendo cominciato a raccogliere qualche appunto sul dialetto locale fin dal 1916, dal 1921 in poi ne cominciò uno studio metodico, fondato in primo luogo su una notazione diretta di voci dialettali colte nel discorso (ad Arsòn l'uso del dialetto era vivissimo in quegli anni, e tuttora si mantiene assai vivo presso gli anziani). In secondo luogo, il raccoglitore, prendendo come base di prudenti interrogazioni il (mediocre) Dizionario bellunese *del Nazari (Oderzo 1884), venne notando, su una copia interfogliata del vocabolario stesso o in schede, le parole e le locuzioni vive nell'uso locale.*

Principale informatrice fu, in questa fase, la casalinga Giovanna Menegùz "Scudelìn" (1854-1938). Tale operazione durò una quindicina d'anni, limitatamente a periodi più o menp lunghi di ogni estate. Sennonché, venuta meno l'occasione della villeggiatura ad Arsòn, e visto che la raccolta rischiava di rimanere in tronco (l'inchiesta fondata sul Nazari era stata compiuta solo fino alla parola seda*), il primo raccoglitore passò i materiali dell'inchiesta al secondo.*

Il quale riordinò dapprima lo schedario, apponendo spesso i significati mancanti negli appunti, completò la raccolta dei materiali fondata sul Nazari a partire dalla parola sedèl*, ed aggiunse varie voci soprattutto nel settore della flora e fauna popolari col valido aiuto dell'amico G. B. Rossi. Ebbe come informatori nelle estati del 1967, 1968 e 1969, il sig. Elia De*

Biblioteca Civica
FELTRE

*Bastiani, nato nel 1899, e il più giovane sig. Giovanni Maoret, nato nel 1925, che tuttavia conosce ancora assai bene la parlata locale. Si avvalse e ricontrollò inoltre i materiali raccolti, proprio ad Arsòn, da Ugo Pellis nell'inchiesta condotta nel 1928 per l'*Atlante linguistico italiano *(tuttora inedito) con l'informatore Angelo Baldissera (1887-1969) che già aveva fornito parecchie voci locali al primo di noi. Lo schedario così sistemato (col prezioso e attivo aiuto della dott. Paola Benincà Ferraboschi, che ringraziamo vivamente da queste righe), fu poi ampliato mediante lo spoglio di vari testi feltrini antichi (sec. XVIII) e moderni, di cui diamo conto qui sotto.*

BRUNO MIGLIORINI e GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

INTRODUZIONE

1. La città di Feltre (ab. 22.047 comprese le frazioni) è sita a circa 30 km. a S.-O. di Belluno (alto Veneto), capoluogo di Provincia, lungo la valle del Piave. Essa è contornata da numerosi villaggi e frazioni che, come il centro cittadino, sono per lo più di origine assai antica, romana e spesso preromana, come si può arguire da vari indizi storici, archeologici, epigrafici ed anche toponomastici (1).

L'antica *Feltria* (onde l'etnico *Feltrini*) fu sede di municipium, autonomo dalla vicina *Bel(l)unum*, ed ebbe una storia medievale in parte diversa (2). Ma le due diocesi ed i due territori, in origine separati (e Feltre ebbe a lungo giurisdizione anche sulla Valsugana sino a Pergine) (3), a partire dalla fine del sec. XII furono riuniti, e gli eventi storici successivi non furono motivo di una netta divisione tra le due amene cittadine che vantano ambedue documenti linguistici d'epoca preromana, sia pure appartenenti a diversi strati (4). È peraltro da osservare che per il medioevo soltanto Belluno primeggia per l'antichità della documentazione volgare col celebre *Ritmo* del 1196 (5) e che per l'epoca successiva può vantare cospicue testimonianze dialettali schiette (tra le quali le poesie dialettali del

(1) Mi basti di rinviare al mio *Contributo allo studio della romanizzazione della Provincia di Belluno*, Padova 1949, specie pp. 3-10; vedi anche C. BATTISTI, *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, nel volume miscellaneo *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 171-218.

(2) Orienta ANTONIO PELLIN, *Storia di Feltre*, Feltre 1944.

(3) PELLIN, *op. cit.*, p. 72.

(4) Si veda G. B. PELLEGRINI e A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, Padova-Firenze 1967, pp. 443-453.

(5) La bibliografia è riassunta in E. MONACI e F. ARESE, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, 1955, p. 25.

notaio Bartolomeo Cavassico dei primi del '500). Per Feltre invece – prescindendo dalle orazioni di San Bernardino che poco o anzi nulla ci trasmettono della parlata natia (6) – bisogna giungere al '700 per disporre di una notevole ricchezza di produzione letteraria nello schietto volgare locale (vedi qui § 3).

2. Il dialetto feltrino (vedi anche § 4) è parlato ancora nella forma locale autentica dalle generazioni per lo più anziane nei numerosi casali e paesini del circondario, ove la popolazione è ancora abbarbicata alla terra che costituisce il principale mezzo di sostentamento. Anche se i giovani hanno ormai abbandonato l'avito linguaggio, l'autentica 'feltrinità rustica' è tramandata ancor oggigiorno, attraverso il ricordo dei meno giovani; un patrimonio lessicale con caratteristiche fonetiche e morfologiche che stanno via via scomparendo quasi del tutto (ed il processo di livellamento è sempre più rapido).

Una raccolta dialettologica del feltrino condotta con inchieste eseguite nel capoluogo sarebbe risultata assai poco interessante poiché il parlare è ivi da tempo (forse da più di un secolo) fortemente venetizzato (esso si fonda per lo più su di una *koiné* veneta di stampo veneziano con pochi tratti locali) e italianeggiante; tale varietà non avrebbe di certo offerto allo studioso di tradizioni linguistiche arcaiche la ricca messe di materiali degni di registrazione che ci pare sia stata messa insieme, con molta oculatezza dal Migliorini (ed in minor misura dallo scrivente). L'iniziativa del Migliorini di fondare il suo rilevamento per un dizionario feltrino su una varietà rustica del contado, su di un punto assai appartato e praticamente privo sino a pochi anni fa di una strada decente, ci pare assai felice; il villaggio di Arsòn – che anche per i motivi di ordine pratico sovra esposti fu scelto dal M. – si è dimostrato particolarmente adatto per l'inchiesta. Anche i nostri controlli e completamenti della raccolta, eseguiti negli ultimi anni, hanno pienamente confermato la vitalità del dialetto feltrino in quella località e non ci è stato difficile di poter scovare tante parole, ormai ignote nel centro cittadino o in altri villaggi che fanno da corona alla vetusta Feltre di illustri tradizioni anche culturali e che ora può opportunamente disporre di un'opera che fissa la sua schietta tradizione dialettale, come le altre città del Veneto (7).

Nella nostra raccolta, che, *a prima vista*, può apparire non tanto ricca, sono stati trascurati in generale gli italianismi più marcati ed in parte inutili, anche se alcuni (non molti) vi figurano ugualmente accanto a voci venete o più nettamente feltrine di livello socio-linguistico più elevato o più popolare (come spesso ha osservato, col suo periodare dialettale, la principale informatrice del M.). Il dizionario si aggira sugli ottomila lemmi (il *Dizionario Valsuganotto* di Angelico Prati, del 1960 – vale a dire di un dialetto per molti particolari assai vicino al feltrino, come del resto il bellunese – ne ha incluso circa dodicimila). È ovvio che non sarà difficile nel prossimo futuro di ampliare con voci dimenticate il nostro campionario che a ben guardare non apparirà tanto modesto (ci auguriamo fin d'ora che non vengano a mancare gli opportuni supplementi). Siamo d'altro canto convinti che i materiali elencati siano sufficienti per fornire un quadro ben fondato del genuino dialetto feltrino. Osservo ancora che non mancano nel circondario lievi varianti da frazione a frazione anche a distanza di pochi chilometri; ma bisogna riconoscere che nella massima parte dei casi si tratta unicamente di modeste variazioni soprattutto morfologiche che per lo più denunciano una maggiore o minore penetrazione del linguaggio urbano o che ci attestano alterazioni di poco conto.

3. Lo spoglio dei testi feltrini antichi è stato eseguito da Bruno Migliorini essenzialmente sui pochi passi di Vittore Villabruna inseriti da Antonio Vecellio nella *Storia di Feltre* in continuazione a quella del P.M. Antonio Cambruzzi, vol. IV, Feltre 1877 (la sigla utilizzata è appunto: Vill., ap. Vec.); il Migliorini ha pure citato alcune voci dal *Sonet* di Bar-

(6) Si veda A. Viscardi, *Il "Quaresimale di Pavia"* (1493) *di Bernardino da Feltre*, ora in *Ricerche e interpretazioni mediolatine e romanze*, Milano 1970, pp. 265-276 (la trascrizione di Padre Bulgarino da Brescia non lascia trapelare nel dettato, assai ibrido, voci o forme tipicamente feltrine). Si veda la poderosa edizione in tre grossi tomi *Sermoni del Beato Bernardino Tomitano da Feltre* a cura del Padre Carlo Varischi da Milano O.F.M., Milano 1964 (edita dalla "Banca del Monte" di Milano).

(7) Vedi il mio articoletto *I vocabolari dialettali italiani e il Dizionario feltrino*, in *"el Campanon"*, rassegna trimestrale di Feltre e del suo territorio a cura della Famiglia feltrina, IV-V, n. 4-5 (ott.-dic. 1970, genn.-marzo 1971), pp. 3-6.

tolomeo Villabruna e dalla novella in feltrino tradotta dal tedesco da P. Segato (vedi qui sotto). Abbiamo avuto l'occasione di disporre di altri importanti documenti feltrini, dai quali abbiamo potuto aggiungere allo schedario circa 500 parole che ci sono sembrate particolarmente significative; abbiamo consultato soprattutto la produzione poetica ed in prosa di Vittore Villabruna, quasi del tutto inedita, che ci è stata fornita o segnalata dal prof. Giuseppe Biasuz, oriundo di Feltre, noto cultore di memorie locali e per lunghi anni Preside del Liceo "Tito Livio" di Padova.

Anche per i testi dialettali in feltrino è da tener presente il volume (panegiristico e qua e là ingenuo) di D. Antonio Vecellio, *Poeti Feltrini*, Feltre 1898, specie alle pp. 156-268, ove l'A. ci dà un'ampia informazione sulla vita e sulle opere di Vittore de' Villabruna, il Guercio, sul giureconsulto Giannicola e su Bartolomeo della medesima famiglia. Molte notizie del Vecellio vanno peraltro integrate con le copiose e sicure informazioni fornite dal medesimo G. Biasuz in una serie di articoli dell'"Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore" (che cito A.S.B.F.C.), ove l'A. pubblica e commenta, tra l'altro, alcuni passi di poesie dei Villabruna e di V. Zanella.

Mons. Vittore Villabruna, come ha mostrato il Biasuz (A.S.B.F.C., XXXV, 1964, pp. 110-112) nacque a Feltre nel 1688 ed ivi morì all'età di 79 anni, nel 1767. Come i suoi parenti qui sotto menzionati, appartenne ad una nobile famiglia locale, figlio di Salomone e nipote di un altro Vittore che perpetua una tradizione onomastica legata al nome del Santo venerato *in loco* e celebrato nel ben noto Convento che troneggia sull'erto pendio all'entrata della Valle. Ricoprì varie cariche, tra le quali quella di precettore nelle pubbliche scuole, di cancelliere vescovile ed ebbe inoltre il titolo di canonico curato, ufficio che esercitò per 23 anni. Scrisse una ricca serie di componimenti poetici d'occasione, prediche, intermezzi o farse, commedie in prosa ed amò la « rozzezza contadinescà » [ritardo di moda poetica 'pavana'] nella quale « vive un non so che di antico e primitivo che avvicina il villereccio sermone al purgato del Trecento [??] e non di rado potrebbe servire alla spiegazione di molte voci, le quali mettono alla tortura gli studiosi dei vetusti codici... » (come afferma il Vecellio, *op. cit.*, p. 158). Un elenco (non completo) dei suoi scritti dialettali è riportato dal Vecellio (pp. 165-172), ma la massima parte di essi rimase inedita pronta per le stampe (presso Edoardo Foglietta, tipografo del Seminario Vescovile di Feltre), quando l'A. venne a morte. « Il ms. venne poi dalla fantesca di lui venduto insieme ad un fascio di preziosissimi autografi a un

venditore di salsiccia, che ne usò la maggior parte ad incartocciare la sua merce. Un Padre Riformato di Santo Spirito in Feltre nel 1772 ne poté salvare alcuni frammenti che mons. Bartolomeo Villabruna trascrisse nel 1797 a Monselice, dove vennero trasportati nella libreria di San Giacomo Maggiore dei MM. OO. Riformati (Lett. G. fol. num. 44)... » (Vecellio, pp. 173-74). Tale ms. che si credeva definitivamente smarrito, fu recentemente ritrovato da G. Biasuz nella Biblioteca Universitaria di Padova (ove porta la segnatura 1626), ma esso è assai malconcio e ci trasmette soltanto una minima parte della produzione del Villabruna nella redazione integrale (si veda G. Biasuz, *Le prose e le poesie dialettali di Mons. V. Villabruna in un Codice della Biblioteca Universitaria di Padova*, in A.S.B.F.C., XXXIX, 1968, pp. 42-43). Da tale ms. riportiamo in coda, nell'*Appendice di testi*, una parte della *Predica del Paradis*. Di alcune composizioni esiste copia al "Museo Civico" di Feltre (vedi anche Màfera, citato qui sotto), mentre la massima parte dei testi del V. ci è stata fortunatamente conservata in un fascicoletto copiato da A. Vecellio, ed ora proprietà del Biasuz (che lo ebbe in dono dal nipote del Vecellio, cav. Antonio Celli). Sono molto grato al prof. G. Biasuz che mi ha concesso di trarre dal suo fascicolo una fotocopia da me utilizzata per lo spoglio linguistico. Tale ms. contiene le seguenti composizioni: *Dedica al "merito soblimo del Nobelo Sagnor Conte e caalgero Zuachin Bellat"; La Predica del Paradis* (1420 endecasillabi sciolti); *La Predica dell'Infern* (950 endecasillabi); *Sonet al Sig. Canonico Canton*; *Farse e Intermezzi* (sono 11 complessivamente, di pp. 62); *Chi fa el cont avanti l'ost...* (titolo del Vecellio, di atti 2, pp. 34); *La grandonazza e sparpositada Gaodenzia de barba Ettor dalla Valbruna par le nozze del co. Fiorin Onig de Tarvis e della c.Anna Bellata da Feltro, spremuda in lengua rustega feltrina* (il V. aggiunge: copiata dalla ed. di Feltre del 1748), in ottave, 3 canti; *La malattia de barba Ettor* (*Sonet co la coa*; preceduto da altri sonetti); *Per il solenne dì della Zobbia Zozzolera dei ges de Feorer che se farà la Cazza dei Tori... Sonet de Barba Ettor della Valbruna...*; *In te la occasion che va a la so pieu don Carlo dei Baracola* (Sonet, del 1762); *L'Imbassada dei siei cantoi de Soramont, Servo, Aune, Soriva, Salden, Faller a so Selenzia al Sagnor Zan Intono Crotta podestà e capitanio de Feltro... Loda* di strofe 74, stampata a Feltre nel 1761. Si aggiunga una copia, conservata al "Museo Civico" di Feltre, del poemetto *La Gaodenzia de Barba Ettor dalla Valbruna par soprainom Grigol par la Nozza del Cont Tommas Norcen... e della Nobela Sagnora Contessa Maria Antonia*

Andeli Stella (stampato a Feltre nel 1755, presso E. Foglietta); tale ms. contiene anche la stampa di 2 *Intermezzi* pubblicati nel periodico "Vittorino da Feltre" (con numerosi errori tipografici). Per le abbreviazioni usate nelle citazioni vedi § 10.

Sarebbe augurabile che i testi dialettali di Vittore Villabruna fossero ora tutti riediti con criteri ortografici precisi e con un commento linguistico e storico-demologico (il valore poetico è ovviamente assai modesto!), muniti di un glossario. Al 'glossario' del Villabruna ha atteso, dapprima con passione, la dr. Antonia Guarnieri che si è laureata a Pisa, con la guida del caro maestro prof. Silvio Pellegrini, nell' a. a. 1967-68 (ma la tesi è rimasta interrotta).

Di Giannicola Villabruna, più noto come giureconsulto (vedi Vecellio, pp. 185-191), non ho potuto consultare alcun componimento dialettale, mentre pare che l'Ascoli abbia utilizzato un "dramma inedito incompiuto" inviatogli dal Vecellio (A.G.I., I, p. 412) [ma l'attribuzione è probabilmente inesatta]. Di Bartolomeo Villabruna, pronipote di Vittore, è assai noto il *Sonet* in dialetto feltrino inserito nel volume *Mazzo di fiori poetici ossia saggio di rime e versioni*, Feltre 1836, e il *Pater noster*, ora riesumato dal Biasuz (*A proposito di "Uno strano Pater Noster di Lamon"*, A.S.B.F.C., XXXVII (1966), pp. 131-136). Ho riportato alcuni lemmi del modesto ed esilissimo *Dizionario* di B. V. conservato ms. al "Museo Civico" di Feltre, di cui il Vecellio (p. 260) tesse un elogio esagerato.

Scarsi materiali offre ovviamente la traduzione della breve Novella boccacciana del Papanti, dovuta a Luigi Tonelli verso il 1875, mentre la poesia in sestine *La Polenta*, che ripubblico dall'edizione degli "Studi bellunesi" diretti da V. Ostermann, I (1896), pp. 1-2, ci offre alcuni termini arcaici (una diversa redazione è ora apparsa in "el Campanon" IV, 1970-71, pp. 32-33).

Anche le *Poesie in dialetto rustico feltrese* di Vetor Zanella (Feltre 1901) sono assai ricche di espressioni popolari e pertanto ne abbiamo preso nota nel *Dizionario*; sullo Zanella, poeta contadino, nato a Cesiomaggiore nel 1849 e vissuto quasi sempre a Mugnai (Feltre), morto ottantenne nel 1930, si veda G. Biasuz, A.S.B.F.C., XXXVII (1966), pp. 88-92.

Assai ricca di voci schiette è pure la novella *Come che l'à fat Met a catarse 'na femena*, tradotta dal tedesco (dalle "Novelle e scene della vita popolare della Svizzera", di Alberto Bitzius di Friburgo, sotto lo pseudo-

nimo di Geremia Gotthelf, 1797-1854), verso i primi del secolo ("Antologia veneta", III, 3, 1902, pp. 133-149), da Paolo Segato (per lunghi anni professore di tedesco e direttore dell'Istituto Commerciale di Feltre).

Da ultimo menzionerò l'attività poetica e di buon narratore di favolette e di aneddoti spiritosi, nel feltrino rustico di Pedavena, dovuta all'on. Manlio Pat (nato nel 1905) che gentilmente mi ha favorito una ricca serie dei suoi inediti, da noi utilizzati per il *Dizionario*. Ne pubblichiamo alcuni dei più tipici per il linguaggio (volutamente arcaico) nella *Appendice di testi*, ove figura, in coda, anche la traduzione di un testo classico per i dialettologi, e cioè la "Parabola del figliol prodigo" nel dialetto di Mugnai, ad opera del prof. G. Biasuz.

4. I primi cenni relativi al dialetto feltrino con metodo scientifico – se si prescinda dall'opuscolo di G. B. ZANETTINI, *Della pronuncia nostra* [feltrina] *volgare*, Feltre 1867 – si trovano nei *Saggi ladini* di G. I. Ascoli (A.G.I., I, 1873), alle pp. 410-415, ove il fondatore della dialettologia italiana e romanza discute in un capitoletto autonomo della posizione di Feltre unitamente a Belluno nell'anfizona ladina o meglio nella sezione intitolata: "La terraferma veneta, considerata in ispecie ne' suoi rapporti colla sezione centrale della zona ladina". Nella trattazione l'A. accomuna esempi tratti da fonti bellunesi e feltrine, sia pure con una distinzione grafica. Era stato suo informatore principale, per codesta sezione, come per quella "ladino-veneta" e "ladina" della provincia di Belluno, l'abate Francesco Pellegrini che l'Ascoli cita spesso riferendone i giudizi sulla ripartizione dialettale. Fu il Pellegrini che fornì all'A. i materiali documentari e vari testi poetici anche feltrini tra i quali *L'Imbassada dei siei cantoi*... (sopra citata), dalla quale l'Ascoli trasse molti degli esempi riportati nelle sue dense pagine sul feltrino e sul bellunese. Ma conviene riportare direttamente dal *Carteggio Ascoli - Fr. Pellegrini* [8] quanto fu comunicato dall'ultimo al grande goriziano – il quale ne fece tesoro – a proposito dei dialetti feltrini. È a questo proposito importante la lettera scritta in

[8] *Il carteggio Ascoli - Fr. Pellegrini* (da me pubblicato) nel volume *Studi di Filologia Romanza* offerti a S. Pellegrini, Padova 1971, pp. 421-456 (alcune osservazioni di Fr. P. sono inesatte, specie per quanto si riferisce al dialetto del Tesino).

data 26 gennaio 1871 dalla quale stralcio i passi che ci interessano e che in parte sono riprodotti anche nei *Saggi ladini*:

« Circondario dialettale XI. Il dialetto feltrino parlato nei comuni di Sospirolo, S. Gregorio, S. Giustina, Cesiomaggiore, Feltre, Pedavena, Vas, Quero, Alano, Serén, Fonzaso ed Arsié coi luoghi Mis, Gron, Mean, Colugne, Guarda, Pez, Arsòn, Villabruna, Zèrmen, Marziai, Fenèr, Schievenin, Sanzan, Facén, Rosai, Artén, Covolo, Rocca e Corlo.

XII. Il dialetto di Lamón e Servo (o Sovramonte) parlato negli anzidetti due comuni coi luoghi di Aune, Fàller ed Arina notati sulla carta... ».

E più avanti: « Il volgare feltrino, po' su, po' giù, si rassomiglia al bellunese: e che io sappia, non troverei da notare se non che un po' di aspirazione nella pronuncia della *f*; per es. *fhémena*, *Fheltre*, *Fharra*, *bufhon*, nelle quali la *f* poco si sente ed invece dell'aspirazione ci accorgiamo benissimo, sempre però parlando della gente di campagna e non dei cittadini. Così hanno il vezzo di mettere il riempitivo *ne* o *n'è* dove né il bellunese né il veneziano lo metterebbero; per es.: *ghe n'è do siori che* ecc., nel qual caso il bellunese direbbe: *l'è do siori che* ecc., ed il veneziano mi pare che metterebbe: *ghe xè do siori che* ecc. Insomma io credo che gli altri veneti non userebbero il *n'* se non quando si trattasse di cose prima nominate, per es. *de quela grandezza ghe n'è molti* o *ghe ne xè molti* ecc. Altre particolarità io non saprei dirle del feltrino: le faccio notare soltanto che il parlare degli abitanti di Quero, Alano e Vas si può considerare come pretto trevisano anziché feltrino, a quanto dicono.

Le ho mandato i due verbi coniugati nel dialetto di Lamón, favoritimi dal prof. del Seminario di Feltre, don Giovanni De Biasio, perché i vicini di Fonzaso ed Arsiè li considerano di differente dialetto e forse più per la pronuncia o dall'enfasi che per altro, essi li distinguono facilmente. Dicono quei vicini che essi accentano certi *o* lunghi o nasali, per i quali si fanno conoscere: ed io so che hanno altresí un *o* stretto ed *ö* lombardo nella parola *föc* (fuoco) e nel nome di alcuni casali loro *I Ciöe* (Chioe), *I Bilöt* (Bellotti), *I Möi* (Moggi), *I Campigöt* (Campigotti) ecc. Non so se ciò derivi dall'essere essi confinanti colla Valle di Tesino (Trentino), o se piuttosto dall'essere fiancheggiati dalla popolazione dei Sette Comuni Vicentini, dai quali il solo Brenta li divide; anzi io inclinerei a credere che l'influenza di questi ultimi sia fatta sentire nel Sovramonte fino in Aune; almeno nel nome del luogo. Credo, sebbene non possa affermarlo di scienza propria, che somigliante al parlare di Lamón sia anche quello di Servo

(Sovramonte): questo è quel luogo e nome del quale nel passato secolo Vittore Villabruna fece un canto ad onore del podestà veneziano nel più aspro dialetto feltrino a nome dei *siei cantoi* di Sovramonte come Ella avrà veduto in quel libretto che io le ho consegnato ».

L'Ascoli riporta a p. 412, n. 4, secondo l'informazione di Fr. Pellegrini: "La nota caratteristica feltrina dell'aspirazione di *f*" come assai tipica per tale area, ed in effetti nell'Alto Veneto essa è altrove ignota; ma tale fenomeno compare qua e là, forse con minore vigore, in varie zone centro-meridionali della nostra Regione ed altrove [9] e pare per ora a me assai discutibile di cercarne una spiegazione in ragioni di sostrato [10]. È invece di qualche interesse osservare come $f > h$ si manifesti assai spesso in aree romanze in cui è presente l'articolazione interdentale [11], indizio di una analoga "base di articolazione". È poi assai frequente anche nel bellunese e nel feltrino lo scambio reciproco tra *f* e *ϑ* per ragioni di equivalenza acustica [12].

A ragione l'Ascoli non ha ritenuto che *ghe ne* pleonastico sottolineato da Fr. Pellegrini sia veramente caratterizzante per il feltrino rispetto al bellunese. Ciò forse si può rilevare ai nostri giorni in cui è facile riscontrare una maggiore insistenza del suddetto sintagma nel feltrino; ma già Salvioni [13] annotava numerosi casi nel bellunese di Cavassico tanto di *ghe* seguito da *ne* quanto di *ghen*, ad es. *ghe n'è* 'c'è' (pp. 216, 221), *ghe n'era* 'c'era' (p. 201), *ghen save* (p. 99) ecc.

Un breve *excursus* sul dialetto feltrino è presentato da Paolo Segato nel 1902 come introduzione alla citata novella tradotta dal tedesco (vedi qui sopra § 3). Il S. si limita ad esporre, con sufficiente preparazione

(9) Vedi G. Rohlfs, *Grammatica storica italiana*, I (Torino 1966) §§ 154 e 219.

(10) Vedi ad es. i miei articoli *Le interdentali nel Veneto*, in "Atti del laboratorio di fonetica dell'Università di Padova", I (1949), pp. 25-38; oppure *Convergenze e divergenze veneto-spagnole*, "Atti Ist. Veneto", CIX (1950-51), pp. 113-128.

(11) La coesistenza di $f > h$ e dei fonemi interdentali si riscontra, ad es., oltre che nel Veneto, anche nella Calabria meridionale, nello spagnolo, in Sardegna, ecc. Anche il Màfera, *I.D.* XXII (1957), pp. 131 sgg. è incline ad attribuire al sostrato (male identificato) la presenza delle interdentali nel Veneto (specie pp. 173-177, ma egli interpreta erroneamente un passo dell'*Introduzione* al *dizionario* del Boerio). È comunque assicurato che le interdentali sono presenti nell'area veneta, anche meridionale, prima del Mille (si veda il mio articolo in A.S.B.F.C., XXXVI, 1965, pp. 121-132).

(12) Alcuni esempi sono riuniti nel mio articolo citato *Le interdentali nel Veneto*.

(13) *Le rime di Bartolomeo Cavassico* con introduzione e note di V. Cian e con illustrazioni linguistiche e lèssico a cura di C. Salvioni, Bologna 1894, II, p. 348.

linguistica, i tratti distintivi del feltrino rustico soprattutto rispetto al veneziano, e nonostante che la sua noterella sia assai breve ed elementare, essa risulta utile anche allo studioso, oltre che ai lettori del testo da lui tradotto.

Di feltrino tocca pure G. Màfera nel *Profilo fonetico-morfologico da Venezia a Belluno* ([14]); egli tenta, tra l'altro, di delimitare in una cartina (a p. 140) l'area dei singoli sottodialetti e le zone d'interferenza. Il tipo bellunese-feltrino, sia pure con sovrapposizioni 'trevisane', scenderebbe sino al contado di Montebelluna, ma tali osservazioni conservano una certa validità solo sul piano sincronico; è in ogni caso assai difficile di tracciare linee divisorie nette e tutt'al più si può seguire la diffusione di determinate isoglosse. Non sto qui a rilevare che ormai siamo in una fase di progressiva sdialettizzazione e che i dialetti autentici si possono ascoltare – e raramente – in frazioni o casali isolati. Il Màfera (p. 140) osserva che « a N.O. il trevigiano odierno ha esercitato ed esercita una forte pressione sui territori a destra del Piave fino a Feltre. In questi territori ed in Feltre stessa, oggi si parla un linguaggio alquanto ibrido in cui coesistono spesso in ugual misura, elementi trevigiani e feltrini e i primi vanno sempre più affermandosi sui secondi, per cui chiamerei questa zona 'area d'interferenza trevigiano-bellunese'. Tale penetrazione del trevigiano nei territori a destra del Piave, si spiega col fatto che la strada che unisce Treviso a Feltre è molto antica, certo piú antica di quella che unisce Treviso a Ponte delle Alpi. Nei secoli passati, chi dalla pianura si recava a Belluno, percorreva di preferenza la prima strada, passando necessariamente per Feltre. La Feltrina poi fu migliorata da Napoleone, sicché nell'800 le comunicazioni fra Treviso e Feltre vennero ulteriormente facilitate ». Non posso invece condividere interamente il giudizio del Màfera a proposito della produzione dialettale di Vittore Villabruna (pp. 135-36) – dalla quale egli deriva qualche raro esempio – « ma non molto, poiché buona parte delle parole che apparentemente presentano dei mutamenti singolari o delle interessanti trasformazioni fonetiche, in realtà sono voci prese dall'italiano, artistici svarioni inventati a bella posta ». È indubbiamente esatto il giudizio sui molti adattamenti arbitrari "alla villanesca" di voci italiane o addirittura latine stroppiate, ma è da rilevare che il Villabruna si attiene

([14]) Vedi qui la nota 11.

in genere a modificazioni spesso reali o verosimili delle quali, del resto, abbiamo avuto a volte conferme proprio con le nostre inchieste; è inoltre da dire che il suo dettato dialettale riflette – sia pure con inevitabili ibridismi – la parlata rustica del contado feltrino con una bella messe di voci arcaiche di cui si ha ancora il vago ricordo nelle campagne o addirittura la conferma nei dialetti "ladino-veneti" o "ladini" della nostra Provincia, secondo la ripartizione dialettale ascoliana.

Dirò soltanto per inciso che nella caratterizzazione e classificazione dei "dialetti veneti" di A. Prati ([15]), con "bellunese" si sottintende anche il "feltrino" di cui si cita qualche raro esempio, anche per la difficoltà di informazione su tale varietà.

Ora che possiamo disporre di questo dizionario (il quale non trascura molti dati morfologici inseriti anche sotto i singoli lemmi), siamo in grado di formulare su tale dialetto un giudizio puntuale.

5. Quanto alla fonetica noteremo ad es. per il vocalismo: 1) il volgere di *á* ad *è* per influsso condizionato (di palatale), assai comune nei testi antichi, ma con esempi anche moderni, *skèñ* < scamniu, *kalkèñ*, *–áñ* 'calcagni', *ʃlekèñ* 'lumaca' (per *ʃlekàñ*); inoltre *asèi* 'assai' da ad satis e i casi particolari quali: *senta* 'santa' (assai comune nei testi veneti antichi), *ènca* 'anche', *inènt* e *denènt* 'davanti', *ègua* 'acqua'; 2) la dittongazione di *ĕ* oltre che in *biei* 'belli', comune tuttora ad es. al ladino-veneto agordino, anche in *biel* (in V. Vill.), forse per influsso di *biei* (?); si noti *sebbien* 'sebbene' e *spiete: no le te spiete pi* (Vill., *F* 36) in sillaba chiusa (ora noto al cadorino); 3) la conservazione di *uo* da *ŏ* di cui si ha documentazione in V. Vill.: *suor* 'sorella' da sŏror (non sorella!), *cuor* 'cuore', *ancuoi* 'oggi' < hanc hodie; 4) qualche traccia di metafonesi di *ó*, ad es. *costuri* 'costoro' (*–i*), *fursi* 'forse'; 5) conservazione del dittongo *au*: *pausa*, *ausa*, *pausar*, *ausiei* 'uccelli'; 6) oltremodo tipica e assai pronunciata è la caduta delle atone, specie finali (tranne di *–a* e di *–e* di pl.) di cui non cito esempi poiché, come si vede dal dizionario,

([15]) In *Etimologie venete*, uscite postume a cura di G. Folena e mia, Venezia-Roma 1968 pp. XLIII-LIV.

essi sono molto comuni; 7) dileguo della postonica in *estre* 'essere', (*v*)*edre* 'vedere', *letre* 'lettere' ecc. (esempi antichi).

Nel consonantismo si può osservare, come abbiamo detto: 1) la debolezza articolatoria di *f* che tende a *fh* > *h*, e 2) la grande diffusione delle interdentali che deve essere assai antica, come del resto nel Veneto meridionale. La sorda ϑ è assai pronunciata in corrispondenza di *ce, ci* e *z* sordo it., e si noti anche ϑ > *f*, ad es. *fèfo* per ϑ*efo* 'ceffo' (Zanella, 10); mentre la sonora δ si alterna a volte, anche a seconda del contesto o secondo pronunce individuali, con l'occlusiva *d* (per cui abbiamo adottato nella nostra grafia semplificata il semplice *d*); essa corrisponde a it. *ge, gi* o *z* sonoro; ma la pronuncia fricativa si avverte anche per *–d–* originaria intervocalica (come del resto è presente γ fricativo per *–g–*). Nei testi antichi la sonora è per lo più indicata da *d*, mentre la sorda è resa con *ce, ci* o *z* (come nel Cavassico); 3) la perdita di *v–* nei testi antichi è quasi costante: *ostra* 'vostra', *Etór* 'Vittore', *edé* 'vedete', *Eneziani* 'Veneziani'; 4) frequente la palatilizzazione nei nessi *tj* secondari o *dj*, ad es. *olenčéra* 'volentieri', *Sčen* (*Schien*) 'Stefano' < *stie*(*v*)*en*, *besčian* 'bestiame', *mesčér* 'mestiere' e *calğera* 'caldaia' da *caldiera*, *banğera* 'bandiera', *ğaol* 'diavolo', *ğes* 'dieci', ed anche di *vj*: *ğen* 'viene', *ğa* > *jà* 'via' con spostamento di accento; 5) tipica è la riduzione dei nessi con *j* specie *lj* e *rj* nelle voci dotte con l'inserimento di un *ğ*/*j*, fenomeno del veneto rustico di cui parla ad es. il Prati ([16]); ad es. *talgiàn, sèrgio* 'serio', *cargiól, na netisia straordinargia* (Segato, 130). Il Migliorini aveva trascritto il fonema con *j̈* ed il Segato, 130, osservava che all'it. *gli, li* corrisponde nel feltrino *lgi* feltr. *batalgia, botilgia, sbalgia*... Anche dopo *r* l'*i̯* diventa spesso *j* o *ğ*: *memorgia, zavargioṇ* e più avanti annota giustamente che « *j* avrebbe un suono palatale simile al *g* dei Berlinesi »; 6) notevoli sono le tracce della sonorizzazione di *–CL–* > *–gl–* > *ğ* / *j* di cui ricordo ad es. il comunissimo *ogi* 'occhi', *regia* 'orecchio', *seğa, seja, sejón, pedogi, pedogiosa,* ecc.; 7) non è soltanto una alterazione arbitraria del Vill. il frequente passaggio di *–v–* a *–gu–*, cfr. *ciguil, Ciguidal, traguai,* ecc., poiché ancor oggi si

([16]) *Op. cit.*, p. XLIX, ove l'A. cita un passo del Canello ("Giorn. Fil. Rom.", I, 1878, p. 8) che ritrascrivo: « ... solo ora, dacché se ne fa un certo parlare anche fra il popolo, il nome *Italia* comincia ad assumere le forme popolari; e se un ministro scrisse *Itaglia*, nel Veneto i contadini parlano dell'*Italgia* e dei *Talgiani* capitativi dal sessantasei... ».

può sentire *Sguìzera* per 'Svizzera'; 8) *–v* > *–u*: *neu, cau, ou, lou, piou, viu, Piau* 'Piave' (mentre il bellun. preferisce la consonante *–f*); 9) in finale *–m* passa per lo piú a *–n*: *on* 'uomo', *inson* 'in cima' (< summu), *kuràn* 'cuoio' *–ame, fan* 'fame', *Ton* 'Tomo', ma dopo *u* si può avere anche *–m*: *fum*, e si noti *gram, prim, pom*, ecc.; 10) isolata è la conservazione del nesso con *l* in *ampla* (Vill., 131); 11) eccezionale *–S* in *tres* (??) 'tre' (Vill., *N.* 42), se non è un semplice errore.

6. Quanto alla morfologia, per il sostantivo è caratteristica: 1) la conservazione del nom. mĭnor > *mendre* e da notare anche *maór* 'maggiore', ora vivo solo nella toponomastica; 2) le formazioni del pl. sono spesso in *–i* al m. (ma a volte s. e pl. non si distinguono a causa della finale in consonante); tipici i pl. in *–ói* da *–ō*ni (anche *–ai* da *–ā*ni anticamente nel bellunese) attraverso *óñ* > *–ói*(*n*) tanto comune anche oggigiorno e attestato nella toponomastica del Medio Piave ([17]); il pl. di *–li* > *li* è *–i*, assai comune nel veneto, ecc.; 3) sono da segnalare alcuni mutamenti di genere rispetto al latino o all'italiano, molti dei quali assai diffusi in tutto il Veneto e altrove (ad es. nello spagnolo). In particolare è noto che molti neutri sono passati a femminili, e così anche nel feltr. rust. si ha ad es. *la sal, la lat, la miel, la lun* (lume), *la inòm, iñòm* 'nome' e particolarmente interessante *la sangue* (in lat. sanguis è m., ma in a. senese e a. pugliese è pure f.; vedi ROHLFS, *Gramm. St.*, II, § 394); *son* 'sonno' è pure f. (e spesso passa come f. nell'it. regionale). Un esempio di f. è pure *Santa Fior*, toponimo dell'Alto Trevigiano; m. è *trau* 'trave' e f. *kalìden* 'caliggine', mentre non ho trovato finora traccia di 'neve' al m. come nel bellun. *nei* o nel sardo; anche *lok* 'allocco' per una deglutinazione di articolo può essere f. *la-lok*. 4) Nei pronomi è da notare la conservazione del Nom. *tu* di fronte a *ti* del veneto comune (da tibi); si noti ad es. *no tu vet tuta sta zent? Tu e forta* (Zanella, 30); in Vill. è comune il pronome pleonastico *a* che risale, come nel pavano, ad ego. 5) Nel verbo i paradigmi divergono spesso da frazione a frazione, ma è caratterizzante,

([17]) Vedi il mio articolo *Onomastica e toponomastica nel Veneto*, nella *Miscellanea in onore di G. Serra*, Napoli 1959, pp. 311-327.

come nella massima parte del veneto rustico, l'uscita in *–ón* (*–óm*) alla prima pers. pl.; per la diffusione del fenomeno – che pare escludere Venezia e Verona – si vedano le mie osservazioni in "Filologia Romanza", III (1956), pp. 130-34. Nel feltr. cittadino l'*–ón*, sentito plebeo, è stato corretto – come in alte zone del veneto – da *–én* di origine veneziana (feltr. cittad. *ndén* 'andiamo'). Anche nel feltr. si hanno frequenti part. pass. in *–est(o)*, *–ist(o)* diffusi, in origine, da Venezia i quali si contendono il campo con quelli in *–u(do)* *–uda*; anche per codesto fenomeno rinvio al mio art. cit. di "Filologia Romanza", III, pp. 134-36. In V. Villabruna non mancano vari esempi di conservazione del perfetto (passato remoto) che deve essersi estinto pertanto da meno di due secoli, ad es. per la 1ª coniug.: *ghe zonchè* 'troncò' (*–è* è tratto dalla 1ª pers.), *se alzè* 'si alzò', *andè* 'andò'; per la 3ª *mettì* 'mise', *rompì* 'ruppe', per la 4ª *gnì* 'venne', *stremì* (da *–īre*) 'spaventò', e non mancano le tracce di perfetti forti quali *dislo, disla* 'disse lui, disse lei', o *viste* 'vide'.

7. Quando al lessico, basta scorrere il dizionario per notare quante siano le concordanze con i dialetti 'alpini' o 'ladini' sulle quali ha raccolto una ricca testimonianza, ad es., Enrico Quaresima ([18]). Lo studioso trentino avrebbe potuto aggiungere una grande messe di corrispondenze spesso puntuali e significative. Ma su tale problema, per me di grande importanza ([19]), e sull'etimologia di parecchie parole finora poco note, mi riservo di discutere ampiamente in altra sede ([20]).

([18]) E. Quaresima, *Parentela veneto-ladina*, Trento 1955, specie pp. 103-112 ("Ladino e bellunese").

([19]) Mi basti rinviare, ad es., ai miei *Criteri per una classificazione del lessico 'ladino'*, in "Studi linguistici friulani", I (1969), pp. 7-39.

([20]) Nella *Miscellanea di Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangèli* (organizzata dall'Università di Bari).

8. Riporto qui sotto alcuni paradigmi per i verbi principali nella variante di Arsòn ([21]):

"essere" *èser* [*estre*]

Pres. Ind.	Interr.	Impf. Ind.	Fut.
1. *són*	1. *sone?*	1. *ère*	1. *sarò*
2. *sé*	2. *setu?*	2. *èra*	2. *sarà*
3. *é*	3. *élo?*	3. *èra*	3. *sarà*
4. *són*	4. *sóne?*	4. *erón* [*eresón*]	4. *sarón*
5. *sé*	5. *seu?*	5. *eré* [*eresé*]	5. *saré*

Impf. Cong.	Cond.	Part. pass.
1. *fus(e)*	1. *sarèe*	*stat*
2. *fus(e)*	2. *sarèe*	
3. *fus(e)*	3. *sarèe*	
4. *fusesón*	4. *fusesón* [*saresén*]	
5. *fusesége*	5. *fusesé* [*saresé*]	

"avere" *(av)ér, aer*

Pres. Ind.	Interr.	Impf. Ind.	Pres. Cong.
1. *ò* [*è*]	1. *òe?*	1. *(av)ée* (*–è–*)	1. *èpe* [*èbe*]
2. *a*	2. *atu* [*ètu*]?	2. *(av)éa* (*–è–*)	2. *èpe* [*èbe*]
3. *a*	3. *alo*	3. *(av)éa* (*–è–*)	3. *èpe* [*ebia*]
4. *ón, aón*	4. *óne?*	4. *eón*	4. *óne*
5. *é, a(v)é*	5. *éu?*	5. *èè* [*esé*]	5. *ège*

Impf. Cong.	Part. pass.
1. *(av)és(e)*	*(av)ù, –ùda, bu, buda*
2. *(av)és(e)*	
3. *(av)és(e)*	
4. [*esón*]	
5. *esè*	

([21]) Le forme qui citate – una esemplificazione non di certo completa – provengono da Arsòn, ma cito a volte tra parentesi quadra forme arcaiche tratte da testi feltrini. Osservo una discordanza tra la pronuncia attuale, anche del feltrino rustico, negli imperfetti dell'indicativo che hanno generalmente la chiusa *–éa*, mentre l'informatrice del Migliorini (e, come ho potuto notare, la generazione anziana) ha quasi sempre la *–è–* aperta.

"cantare" *kantar*

Pres. Ind.	Interr.	Impf. Ind.	Fut.
1. *kante*	1. *kante?*	1. *kantée*	1. *kantarò*
2. *kanta*	3. *kàntetu?*	2. *kantéa* (*-è-*)	2. *kantarà*
3. *kanta*	3. *kàntelo?*	3. *kantéa* (*-è-*)	3. *kantarà*
4. *kantón*	4. *kantóne?*	4. *kanteón*	4. *kantarón*
5. *kanté*	5. *kantéu?*	5. *kanteé*	5. *kantaré*

Pres. Cong.	Impf. Cong.	Cond.	Part. pass.
1. *kante*	1. *kantése*	1. *kantarèe*	*kantà*
2. *kante*	2. *kantése*	2. *kantarèe*	
3. *kante*	3. *kantése*	3. *kantarèe*	
4. *kantóne*	4. *kantesón*	4. *kantesón*	
5. *kantége*	5. *kantesé*	5. *kantesé*	

"vedere" *véder*

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Part. pass.
1. *véde*	1. *véde*	*vedést*
2. *vét*	2. *véde*	
3. *vét*	3. *véde*	
4. *vedón*	4. *vedóne*	
5. *vedé*	5. *vedége*	

"perdere" *pèrder*

Pres. Ind.	Part. pass.
1. *pèrde*	*perdést*
2. *perz*	
3. *perz*	
4. *perdón*	
5. *perdé*	

"dormire" *dormìr*

Pres. Ind.	Part. pass.
1. *dòrme*	*dormìst*
2. *dòrm*	
3. *dòrm*	
4. *dormón*	
5. *dormì*	

"fare"

Pres. Ind.	Impf. Ind.	Part. pass.
1. *fae*	1. *fee*	*fat*
2. *fa*	2. *féa* (*-è-*)	
3. *fa*	3. *féa* (*-è-*)	
4. *fón*	4. *feeón*	
5. *fè*	5. *feè*	

"stare" *star*

Pres. Ind.	Part. pass.
1. *stae*	*stat*
2. *sta*	
3. *sta*	
4. *stón*	
5. *stè*	

"sapere" *saér*

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Part. pass.
1. *so*	1. *sèpe*	*saést*
2. *sa*	2. *sèpe*	
3. *sa*	3. *sèpe*	
4. *saón*	4. *saóne*	
5. *sae*	5. *saége*	

"volere"

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Part. pass.
1. *ói*	1. *ópe*	*olést*
2. *ól*	2. *ópe*	
3. *ól*	3. *ópe*	
4. *olón*	4. *olóne*	
5. *olé*	5. *olége*	

"andare" *ndar, var*

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Impf. Ind.	Impf. Cong.
1. *vae*	1. *vae (vago)*	1. *ndée*	1. *ndése*
2. *va*	2. *vae*	2. *ndéa*	2. *ndése*
3. *va*	3. *vae*	3. *ndéa*	3. *ndése*
4. *ndón*	4. *ndone (vone)*	4. *ndeón*	4. *ndesón*
5. *ndé*	5. *ndege (vege)*	5. *ndeé*	5. *ndesé*

Imper.	Imper. Neg.	Part. pass.
2. *nda! va!*	2. *No sta ndar (var)*	*ndat, vat*
4. *ndón!*	4. *No sté ndar (var)*	
5. *ndé! vé!*		

"potere" *poder*

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Part. pass.
1. *póde*	1. *póde*	*podést*
2. *pól*	2. *póde*	
3. *pól*	3. *póde*	
4. *podón*	4. *podóne*	
5. *podé*	5. *podége*	

"dire" *dir*

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Part. pass.
1. *dige*	1. *dige*	*dit*
2. *dis*	2. *dige*	
3. *dis*	3. *dige*	
4. *diſón*	4. *diſóne*	
5. *diſé*	5. *diſége*	

"venire" *ñér*

Pres. Ind.	Pres. Cong.	Part. pass.
1. *jéne*	1. *jéne*	*ñést*
2. *jén, ñén*	2. *jéne*	
3. *jén, ñén*	3. *jéne*	
4. *ñón*	4. *ñóne*	
5. *ñé*	5. *ñége*	

Molto diffuso, come nel bellunese, è l'ampliamento suffissale in *-idjo* al pres. ind.: *nevegéa (-è-), ronkedéa, ſbaregéa, ſmatedéa*, ecc. (v. sotto i singoli verbi).

9. Da quanto abbiamo esposto qui sopra, molto sommariamente, risulta assai evidente – come del resto già si sapeva – che il feltrino rientra nel gruppo dialettale "veneto settentrionale" nel quale sistemiamo – tenendo in considerazione i testi antichi – anche il trevisano oltre al bellunese (gli altri sottodialetti veneti sono il veneziano e lagunare, il padovano-vicentino-rovigotto e il veronese). La posizione del trevisano antico, assai simile al bellunese, si può determinare attraverso alcuni documenti linguistici di notevole rilevanza anche letteraria, e tra i primi menzionerò la "Canzone di Auliver" dei primi del '300, da me illustrata anni or sono ([22]). Forse a Treviso ci porta anche il "Rainaldo e Losengrino", noto testo franco-veneto con netta prevalenza dell'elemento veneto (tanto nella redazione di Oxford, quando in quella di Udine) ([23]). Trevisano, come indica la rubrica, è un sonetto trasmessoci da un codice "colombino" (della "Capitolare di Siviglia"), un manoscritto del notaio trevigiano Nicolò de' Rossi. Esso è stato egregiamente illustrato da Maria Corti nell'articolo *Una tenzone poetica del sec. XIV in veneziano, padovano e trevisano* ([24]). Alla medesima studiosa è dovuta la localizzazione trevigiana (trev.-bellunese) di alcuni codici del "Fiore di Virtù"([25]) e del "Lapidario estense"([26]).

Ma lo schietto volgare trevisano rustico è riflesso soprattutto nell'*Egloga pastorale e sonetti* del '500 che il Salvioni attribuì in un primo tempo a Belluno, per assegnarla poi a Treviso dopo matura riflessione, nelle *Illustrazioni* ([27]); è evidente che il divario dialettale tra le due città, nella

([22]) *La "Canzone di Auliver"*, in "Studi mediolatini e volgari", V (1957), pp. 95-131, e si veda G. CONTINI, *Poeti del Duecento*, I, Milano-Napoli 1960, pp. 507-511 (il quale accetta la mia localizzazione e, nella massima parte, anche la mia interpretazione).

([23]) CONTINI, *op. cit.*, pp. 811-841.

([24]) In "Lettere Italiane", 1966, XVIII, fasc. 2, pp. 138-51.

([25]) *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del "Fiore di Virtù"*, in "Studi di Filologia Italiana", XVIII (1960), pp. 29-68, specie pp. 58-61.

([26]) *La lingua del "Lapidario estense"* (con una premessa sulle fonti), in "Archivio glottologico italiano", XLV (1960), pp. 97-126, specie p. 109.

([27]) *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese del sec. XVI*, A.G.I. XVI (1902-1905), pp. 69-104; ma si vedano poi le *Illustrazioni sistematiche* con l'*Avvertenza*, pp. 245-332.

parlata rustica, non era in quell'epoca molto sensibile ([28]). Per il dialetto di Conegliano della fine del '500 possiamo menzionare la mia riedizione dell'*Egloga pastorale di Morel* ([29]). A metà tra trevisano e bellunese sta il dialetto di Vittorio Veneto registrato nel ponderoso *Dizionario* di E. Zanette, molto ricco di fraseologia, ma non indovinato nella scelta del capoluogo come punto di raccolta dei materiali ([30]) (una inchiesta nei paesini lontani dalla città sarebbe risultata piú fruttuosa). Per Belluno poco ci dice il celebre *Ritmo* del 1193 o 1196 con i suoi 4 versi ([31]), mentre è un testo classico, per il bellunese rustico cinquecentesco, l'edizione delle *Rime* di Bartolomeo Cavassico, notaio della prima metà del '500 pubblicate da V. Cian col commento linguistico di C. Salvioni ([32]). Tale testo deve ora esser integrato da 18 componimenti dialettali che erano rimasti inediti, testé pubblicati dallo scrivente e da B. Zanenga ([33]). Sempre utile la produzione dialettale del Coraulo (sec. XVIII), menzionato anche dall'Ascoli ([34]), ed i dizionari del Nazari, del Vienna e dello Zuppani (questi ultimi tuttora manoscritti) ([35]).

Per provare la notevole affinità del feltrino rustico, specie arcaico, con le varietà trevigiane e bellunesi antiche, riporterò qui sotto alcuni passi che si potranno comparare con i testi riuniti in coda nell'*Appendice di testi.*

Cito due strofe dalla *Canzone di Auliver*:

([28]) Vedi anche la mia noterella in A.S.B.F.C., XXI (1950), pp. 56-59 e Màfera, art. cit., p. 136.

([29]) *L'Egloga di Morel. Testo veneto* [coneglianese] *della fine del sec. XVI*, a cura di G. B. Pellegrini, Trieste 1964; la prima edizione (zeppa di errori tipografici) risale ai primi del '600 presso A. Paluello.

([30]) Si veda il mio articolo *Il dizionario cenedese di E. Zanette ed alcune postille etimologiche*, in "Archivio per l'Alto Adige", LI (1957), pp. 263-279.

([31]) Vedi qui nota 5.

([32]) *Le rime di B. Cavassico*, cit. alla nota 13.

([33]) *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico* (sec. XVI), in "Atti Istituto Veneto", CXXVIII (1969-70), pp. 649-671 (il commento storico letterario e linguistico è in corso di stampa nei medesimi "Atti", CXXIX).

([34]) Giuseppe Coraulo, detto Barba Sep dal Piai, *Gerusalem liberada...* in Belun 1782.

([35]) Il dizionarietto di O. Nazari fu pubblicato ad Oderzo nel 1884 (di pp. 178, con molti errori nell'ortografia ed inesattezze di traduzione; ma ricco di materiali rustici); del *Vocabolario bellunese* del canonico C. Vienna (il cui ms. è conservato alla Biblioteca Civica di Belluno) si è pubblicato un breve *Saggio* (di pp. 13), Belluno 1905 (ma si tratta di un'opera prolissa e di modesto valore). Ho potuto consultare il *Dizionarietto bellunese* ms., del conte Paolo Zuppani (piuttosto modesto), ora posseduto e chiosato dal cav. Ferruccio Breviglieri di Belluno.

En rima greuf a far, dir e stravolger,
[con] tut che deli savii eu sia il men savio,
volgr' il mio sen un poch metr'e desvolger,
ché de ço far ai trop long temp stad gravio;
ché 'l me conven sul lad dei plangent volger
a cui Amor se mostra fello e sdravio,
che sempre mai li soi destrusse e pugna:
und'eo tengn mat quel ch'in tal ovra frugna;
che quand el def bon guiderdon recever
se non de mal aver se pò percever.

Tut el servir pert e 'l son fait desconça
chi serf Amor con quel ch'in pred[a] çàpega;
plu sotilment che quel che vend ad onça
inganna 'l math infin tant che lo tràpega;
el son calur, ch'ard plu che viva bronça,
con l'om plù 'l sent et adès in su ràpega;
tut altrui fait e plaisir li par nuglia.
Con ven de dred, fais aisì c'on che truglia,
ch'in leu del pes prend serp ch'el pò percoder:
a mi par van chi cred d'amor çoi scoder.

Oppure dall'*Egloga pastorale* (accanto alla redazione pubblicata dal Salvioni, riporto anche il testo secondo il Codice del Seminario di Padova, di cui fa solo menzione il S.):

Morel	Morel [Red. Sem. Pd.]
On vètu Trottol così pianzolent,	On vitu Trotol cusì pianzolent
Che tu me pare tutto scatturà	Che ti me pari tuto scaturà
E sempre tu soleue star content,	E sempre ti solei star content
Me par che t'hè 'l color muò da malà	Me pare c'hebbi el color muo da mallà
Si itu in ciera gramezzos, e sec	Si itu in ciera gramezos e sech
Abriga, che tu puoge trar el fià.	Abriga, che ti posse trar el fià
Aròutu pardù agnie, piegole, o bec.	Harotu perdù agnie piegolle o bech.
Per to fortuna o per mala cortura.	Par to fortuna, o par malla savura.
Saròutu scatonà cò qualche stec.	Saroietu schatronò co qualche stech.
O, t'hauerou fat l'ors paura,	I e haroue fuos lors fat paura.
Andasande in la ual, che zeue mi,	Andasant in la val che andeue mi.
Donde trouaue sì dolz pastura.	Dondre chataue si dolce pastura.
Dìmel fardel no me l'asconder pì,	Dimello Trotol no mel asconder pi.
Che is pur el pi car compagn che hebba.	Che ti si pur pi car compagno che m'hebba.
A chi 'l vorotu dir: stu no me 'l dì à mi.	A chi el voratu dir sti no mel di.

Dell'*Egloga coneglianese* riporto i primi versi:

Cetre *scomenza*:

Per fin, Morel, che co le fede in mont
stiè, e con la mussa a past in la casera,
feve agne 'l dì formai, poina e ont.

Villò, liegre e content, senza massera,
me feve sempre da magnar mi stes,
da cena, da marenda e da prenzera;

fruave poc conài, che un lat sì spes
molzeve da la Monga e dalla Tussa,
ch'era mior de quant e me n'haves.

Ma po' che 'l sas me smodegà la mussa
par [in] tei agnei, [in] le fede e [i]n l'arlevada
al ghe intressé la biata e la giandussa,

[par] que al busognà saltarghe su agno fiada;
zeve da fat, par sal, lard e ongent
che mai non me parea longa la strada.

Del Cavassico ripubblico, dagli inediti, la brevissima poesia nr. VI:

E l'é pur vignù el tempo
Che cognosse da ver
Che frape cun dener
Regna a quest mont.

O che l'é sporch o mont
Me par che 'l viene almanch
Ch'a esser de bon sanch
E no val nia.

Se un ha na bella fia
E che 'l see un puoch arich
Se l'andes Jacon Sich
No 'l averave.

Se 'l fos un bò da rave
Che ebbe qualche puoch
Là che 'l va in ogni luoch
L'ha del miss⟨ier⟩.

O canchre ai usurer
In millimez i ugi
Che i macera un pedugi
Per un bez.

Che se po mo dir piez
Como un de quist è mort?
Va ch'el diavol lo port
Che 'l fu un mal om.

I vien pur portà al dom
E sì lassa la roba;
Che g(h)e viegna la goba
In ogni temp.

Del Coraulo, infine, trascrivo le prime 2 ottave de "La fuga di Erminia" della *Gerusalemme liberata*:

Intant Erminia tra le frasche e i ran
De 'n gran boscon è dal caval portada;
La trema tuta, nè la brena in man
Pi no la cien, che da la è spasemada:
Par tantonaze cal qual e là torzian
Va sto pulier, che meda al l'à scolada.
Da pi no se la ves e l'è 'l temp pers
Meterse gnenca a 'ndar pi da quei vers.

Chi à vist la longa e sfadigosa caza
Ben burti e stufi i brac che slenguazant
Torna in drio dal borì, parchè la traza
No i cata pi, che 'l s'à metù saltant
In qualche bosc; in testa quest se caza
Ben fazilment de vedre po altretant
Tei Prènzepi crestiani: Ela a scampar
Tende, nè indrio se pensa de vardar.

Non credo sia questa la sede per sottolineare partitamente le numerose concordanze dei testi citati col feltrino rustico, come esso appare, ad es., nelle poesie di Vittore Villabruna.

10. Diamo infine alcune indicazioni al lettore che utilizzerà il nostro dizionario. La sistemazione dei lemmi è assai semplice: in neretto la parola (e tra parentesi le eventuali varianti) alla quale seguono le indi-

cazioni grammaticali con sigle facilmente comprensibili (m. = maschile, f. = femminile, agg. = aggettivo, pron. = pronome, vb. = verbo, 3. = terza persona (sing. e plur.) del presente, p. p. = participio passato, ecc.). Abbiamo apposto l'asterisco alle parole, in generale antiquate, desunte dallo spoglio dei testi (ant. = antiquato o fuori d'uso; ma non sempre possiamo esser certi che la voce non sopravviva in qualche villaggio). Segue il significato (senza troppi sinonimi) e l'eventuale fraseologia in corsivo con le traduzioni (ma non in ogni caso, quando il senso è evidente). Le spiegazioni a volte sono citate in dialetto di Arsòn, poste tra doppio apice, ed esse corrispondono esattamente alle parole con le quali l'informatrice del Migliorini cercava di spiegare o commentava alcuni termini; tali spiegazioni popolari contribuiscono ad arricchire il dizionario mediante interpretazioni schiette del lessico campagnolo o cittadino. Le citazioni dei testi sono sempre tra virgolette seguite, tra parentesi, dall'autore; tra semplici apici figurano le eventuali traduzioni che si trovano nei testi spogliati e che in generale risalgono a Bartolomeo Villabruna (esse si danno come figurano nei mss., anche se ci sembrano a volte inesatte o scorrette). In corsivo ho inserito sotto le singole voci circa 150 proverbi da me raccolti ad Arsòn con la collaborazione del sig. G. Maoret e della sua signora.

Ecco un elenco delle abbreviazioni usate per i testi:

Vill., ap. Vec. = spogli del Migliorini delle poche composizioni o passi in feltrino editi nella *Storia di Feltre* del Vecellio (sopra menzionata).

Vill., *P.* = Ms. (catalogato al n. 1626) di 287 pagine della Biblioteca Universitaria di Padova che reca il titolo: *Rime e Prose di Barba Ettore dalla Valbruna, cioè di Vittore Villabruna cittadino di Feltre e Canonico della Cattedrale di detta Città, morto ottuagenario circa l'anno 1760* (ma vedi sopra). *Manoscritti dell'Autore medesimo preparati per la stampa e trovati dopo la sua morte in una Bottega da salsiccia miseramente dispersi. Pezzi interi sono la Dedica e le due Prediche del Paradiso e dell'Inferno. Gli altri mozzi, così maltrattati dal Bottegaio che se ne serviva per involgere la sua merce. Appartengono alla Libreria di S. Giacomo Maggiore dei FF. M. O. Riformati abitanti a Monselice* (a. 1772). Il ms. presenta due mani che corrispondono, verosimilmente, a quella di Vittore affiancata spesso a quella di Bartolomeo (che trascrisse e annotò molti passi).

Vill. = Ms. di A. Vecellio, ora in possesso del prof. G. Biasuz, che contiene la massima parte della produzione in poesia ed in prosa di Vittore Villabruna; esso è diviso in alcune sezioni e con Vill. intendo la prima, da p. 65 a p. 200.

Vill., *F.* = Ms. sopra citato da pp. 3 a p. 36 (contiene la commedia intitolata dal Vecellio: *Chi fa l' cont avant l'ost 'l fa do olte*).

Vill., *G.* = Ms. citato contenente *La grandonazza e sprapositada Gaodenzia...* da p. 12 a p. 65 (copiata dal Vecellio dall'edizione, introvabile, del 1748 della stamperia del Seminario presso Domenico Bordoni).

Vill., *Z.* = Ms. citato contenente *Per quel dì della Zobbia Zozzolera...* (edito anche in *Storia* cit.; nel ms. pp. 3-6).

Vill., *I.* = Ms. citato, pp. 17-37, contenente *L'Imbassada dei siei cantoi...*

Vill., *N.* = Ms. del Museo Civico di Feltre trascritto da una stampa (introvabile) di Feltre 1755. Per Odoart Foiet... contenente *La Gaodenzia de Barba Ettor della Valbruna... Par la Nozza del Conte Tommas Norcen...* (vi sono legati altri testi tra i quali sono a stampa due *Intermezzi*).

B. Vill., *Mazzo* = *Mazzo di fiori poetici ossia Saggio di rime e versioni di Monsignor Bartolomeo Villabruna nobile feltrese*, Feltre 1836.

Diz. V. = *Dizionarietto* ms. di B. Villabruna conservato presso il Museo Civico di Feltre (contiene circa 400 voci, ed è la copia dovuta ad A. Vecellio; seguono pochi nomi locali e 23 proverbi).

La Pol(enta) = *Poesia anonima del sec. XVIII*, edita in "Studi Bellunesi", I (1896), pp. 1-2 (si cita per strofe).

Seg(ato) = P. Segato, Traduzione della novella tedesca col titolo *Come che l'à fat Met a catarse na femena* (vedi sopra).

Zanella = Vetor Zanella, *Poesie in dialetto rustico feltrese*, Feltre 1901.

Pat = Testi inediti fornitimi gentilmente dall'on. Manlio Pat che ne è l'autore (dialetto di Pedavena).

11. La trascrizione utilizzata è molto semplificata (anche rispetto a quella originaria apprestata dal Migliorini) e ciò per due motivi: 1) per facilitare la lettura del *Dizionario* anche ai profani di linguistica; 2) per evitare alcune difficoltà tipografiche.

Si tenga tuttavia presente che ogni segno (o quasi) corrisponde esattamente ad un *fonema* del dialetto feltrino (non si tiene conto delle 'varianti').

Per le vocali abbiamo distinto la *o* e la *e* aperte e chiuse rispettivamente con l'accento grave (*ò, è*) e acuto (*ó, é*); abbiamo usato l'accento grave per le altre vocali (le parole piane non portano accento). Non sono distinte con segni speciali le semivocali *i̯* ed *u̯* (che anche secondo molti fonematici non rappresentano dei *fonemi*).

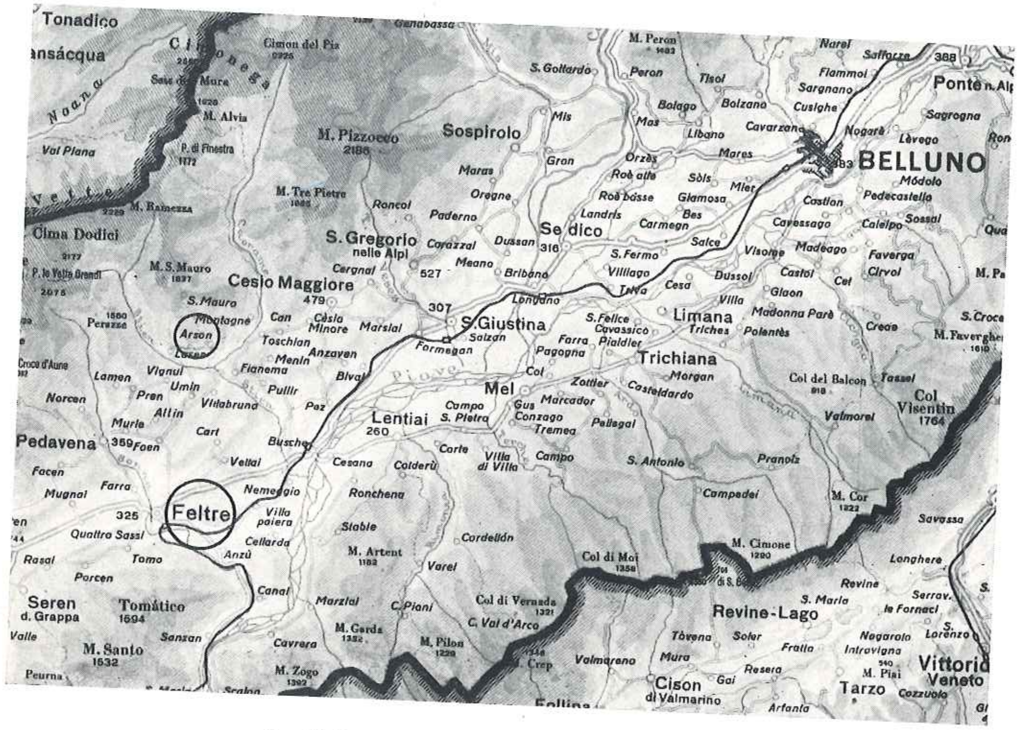
Quanto alle consonanti, si tenga presente l'uso di *k* e *g* per le velari (*kan, gat, ke, ki, ge, gito*), mentre le palatali corrispondenti (in realtà delle affricate) sono rese con *č* e *ǧ* (*čet, čò* 'chiodo', *ǧandusa, ǧéndri*). La *s* sonora (o dolce) è distinta dalla sorda corrispondente mediante la *s* lunga *ſ* (si noti *kaſa* 'casa' di contro a *kasa* 'cassa'). La *ñ* indica, come in spagnolo, la *n* palatale (it. *gn*). La interdentale sorda *ϑ* (che ha una pronuncia ben netta) è rappresentata da *z* e tale segno non ingenera confusione poiché non è altrimenti adoperato; la sonora corrispondente *ð* si confonde omai spesso nella pronuncia con la semplice *d* e pertanto riteniamo che si tratti ora di una variante, e la indichiamo con *d* (*dént* 'gente'). Tipica anche del feltrino, e di parte del veneto rustico, è una fricativa sonora assai vicina alla *i* semivocalica, e d'altro canto alternante con *ǧ*; essa era opportunamente distinta dal Migliorini col segno, ben noto, di *j̈* da noi semplificato in *j*. In molti casi *j* alterna con *ǧ* come semplice variante. Bisogna aggiungere che *non abbiamo indicato altre varianti*, ad es. *n* velare che compare come allofono di *n*, generale in posizione finale, come in molte aree dell'Alta Italia; oppure *f* che si alterna con *fh* o *h* ecc.

Avvertiamo infine che le parole ricavate da testi (e di cui non ho avuto, a volte, conferma nella fase attuale) sono riportate come figurano nei manoscritti (che sono spesso inconseguenti nella grafia e negli accenti). È da notare che nei testi ant. la grafia *ch* equivale spesso a *č* e che l'interdentale sorda oltre che da *z* poteva esser indicata da *c+e,i*; nella pronuncia cittadina *z* può rappresentare l'affricata sonora (oltre che la sorda) cioè nella nostra grafia *ζ* (*z* di *zanzara*). Nell'ordine alfabetico a *g* segue *ǧ*, mentre *s* ed *ſ* non sono distinti.

Rivolgo un particolare ringraziamento (anche a nome del prof. Migliorini) al prof. G. Biasuz, per vari suggerimenti e per avermi egli gentilmente favorito il suo prezioso ms. del Villabruna, e all'on. Manlio Pat che, oltre ad avermi trasmesso molti suoi testi inediti (che in parte riproduciamo), si è vivamente interessato alla diffusione del *Dizionario* nella città alla quale esso è dedicato ([36]).

(G. B. P.)

([36]) Le foto inserite nel testo sono state scattate quasi tutte ad Arsòn da Don Basilio Trivellato, parroco locale (di alcune ci ha gentilmente autorizzato la riproduzione il prof. Elio Migliorini).



La 'Val Belluna' con Feltre (e a N. Arsòn)

DIZIONARIO

A

a pron. pleon. di 1. pers., ad es. *mi a no son bón...*; « Dal cert a no crede... », «a no guarirè mai» (Vill., 139, 155); si noti anche: « ... ma *mi* che *a* son to barba... » (Vill., 186).

abate, abatìn m. pretino, chierico.

abiltà f. *de so bona abiltà* di buona voglia, spontaneamente.

abonàr vb. far buono, condonare.

abondanza f. abbondanza.

abórdo m. aborto.

abrèo agg. ebreo.

adantre tra; *adantre la pèl e la kamiſa*; *a. i lèt(i)* fra i (due) letti.

adàſio avv. adagio; *adàſio adàſio*; *adaſiét.*

adès avv. adesso.

adobòta avv. subito; arrivederci, a presto!

***adoman** l'– ant., il giorno seguente (Vill., 8, 25).

adòs avv. addosso.

***aer** m. ant. aria (Vill., 74, 76, 80).

afamà agg. affamato.

afano m. affanno, nausea; *a. de stómego*, nausea; *ke a. ke me a fat sta ròba ke o mañà* come mi ha nauseato il cibo che ho mangiato.

afaràt m. cattivo affare.

afèto m. effetto; impressione viva; risalto; *fa a.* risalta, colpisce, fa impressione; "la medeſina la me a fat proprio *a.*".

afìt (: *afìto*) m. affitto; interesse di danaro dato a prestito.

afituàl m. fittavolo.

ager (: *agre*) m. acero.

Ageta n. pr. Agata.

agodìn m. aguzzino, persona insistente nel domandare.

***agnora** *d–* avv. ant. continuamente (Vill., *G.* 61).

agrìn m. odore del latte acido; *la sa da a. ke mai pi* ha un forte sapore di latte acido.

agro agg. acido, inacidito, *esser a. de uno, esser stufo e a. de uno*, essere molto annoiato di uno; *son pròpio a., son tanto a. e tanto stomegà*, sono stufo, sono stufo e nauseato.

agro m. siero inacidito per fare la ricotta.

aguàz m. rugiada.

aguràr vb. augurare; *son a(u)gurà la mòrte* mi sono augurato la morte.

aj m. aglio; *a. de kan* cipolla canina (*Muscari comosum*).

aj! avv. (di afferm.) sì!

ajénte m. agente, commesso; "kuél ke serve in botéga, ke vénz ròba da mañàr".

***aiguilla** f. ant. aquila; « sea pur *aiguilla* o *sea restella fen* » 'nobile' o 'contadina' (Vill., *G.* 16-17).

ajitarse vb. agitarsi; *el se ajìta.*

akanà agg. affaticato.

akòrderse vb. accorgersi; 3. pres. ind. *akòrz*, 3. cong. *akòrde*, p. p. *akòrt* o *akordést.*

àkua f. acqua; *a. de vita* acquavite; *èser tut te na a.* essere tutto bagnato; "ge n'e nkóra kualkiduni ke dis *ègua*". *Adàntre le ègue*, n. loc.; "no l'à ne òs ne uſure e l kor par ste čeſure" (*el àkua* Indov.).

al, la art. il, la.

ala f. ala; *ſbasàr le ale.*

alba f. alba; "o te l levar de'l sol".

albedàr (3. *l albedéa*) vb. albeggiare.

àlbero (pl. *àlberi*) m. albero.

albrèla f. tremolo (*Populus tremula*); anche *àlbaro* idem.

alberèla f. specie di fungo (delle *boletacee*, molte specie di porcinelli bruni e rossi, *Boletus scaber* e *Boletus rufus*).

albro (: *alber*) m. pioppo cipressino (*Populus pyramidalis*).

***aldir** vb. ant. udire, ascoltare; « che le aldis » 'che le ascoltano' (Vill., *P.* 16).

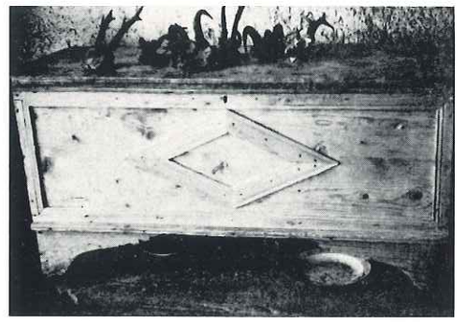
alè! via! *a. taja!* "mars via!" (detto ad es. a un cane).

alegréza f. allegria.

alégro agg. allegro; *a. dal vin*, brillo; v. *ſliégre.*

almài (Foen) m. pl. animali.
almanko avv. almeno.
***alnor** m. ant. onore; « con nova spesa a farghe un nou alnor... » 'nuovo onore' (Vill., *G.* 27).
***alnorar** vb. ant. onorare (Vill., *G.* 57).
alojàr, alòjo alloggiare, alloggio (sentito come parola di lusso); "dar da dormir".
alòk (: *alòko*) m. allocco.
alt agg. alto; *su alt, do bas.*
altàn (pl. *i altàn*) m. pianta alta, albero molto fronzuto (noce, quercia, frassino, carpino, ecc.).
altana f. ant. terrazza (Vill., *G.* 24).
altàr m. altare.
altréz (pl. *altrézi*) m. attrezzo; "i *altrézi* de kaʃa, i patài ke se laóra".
altriménti avv. altrimenti; "... se no *altriménti* la te pasa mal".
altro (pl. *altri*) agg. altro; nient'altro; "i sent *altro* ke 'l nostro deskorso".
alveèr m. alveare, apiario; v. *bòz.*
alzàr vb. alzare, aumentare; *i prèzi i é alzàdi* i prezzi sono aumentati; "el alza l kul, el tra de kuéle pedade ke l fa paura" (di cavallo).
alzéta f. sessitura, piegatura imbastita all'orlo delle vesti per accorciarle.
***amabol** agg. ant. amabile (Vill., 97, 115, 137).
amaro agg. amaro, acido; "na ròba ke bèka".
***ambeligol** m. ant. ombelico (Vill., 162), *ambiligol* (ivi, 189).
***ambracan** m. ant. ambracane, ambra grigia (Vill., 129).
àmeda f. zia; v. *jèja.*
amigo (pl. *amigi*) m. amico.
àmol (pl. *àmoi*) m. specie di susina, àmolo ("tondo, ros").
amolèr m. susino.
amór f. amore. Prov.: *onde ke l'amór la é, la gamba tira al pié*; « tutt va in amor, perfina le radis... » [umore+amore] (Vill., *G.* 25).
amorìn m. reseda odorata o amorino.
***amplo** agg. ant. ampio; « con un *ampla* catastrofe de pene... » (Vill., 131).
ampómole f. pl. lampone.
an (pl. *ani*) m. anno; *l primo de an (de ano, de l'ano)* capodanno; "tu la tira longa kóme l'*an dela fan*".
an, na un, una.
anda f. andatura.
anda f. serpe verde-gialla, saettone (*Zamenis viridiflavus*).
andàr vb. andare; *a. de mal* guastarsi; *a. in òka* dimenticarsi.
Àndol, Andoléto n. pr. m. Angelo.
anèl m. anello; *a. ko na pieréta, a. lis; a. de kavéi* ricciolo; anche cuneo con buco per trascinare legname.
anèla f. capelli inanellati, "el a tuta na anèla".
ànema f. anima; *no ge n'èra à., no ò vist à. nata; rekomàndete l'à.*
ànera f. anitra.
angonìa f. agonia; *sonàr l'a.* suonare le campane per la morte di qualcuno; *èser in a.* agonizzare.
àngelo m. angelo; "l'e là ke l dòrm kói santi *àngeli*".
angér (: *angìr*) m. uncino, graffio; stanga con uncino per guidare tronchi di legname nella fluitazione.
angolét m. angioletto.
animàl m. animale; v. *nimài* e *almai.*
anka avv. anche.
ankói (: *'nkói*) avv. oggi.
ankuden f. incudine.
anténa f. mezza porta che talvolta sostituiva il battente intero per aerare cucine, ecc.
antói m. pl. strisce d'erba appena tagliata con la falce.
antro agg. altro.
***anzèl** m. ant. vangelo (Vill., *G.* 16).
anzi anzi.
anziana f. genziana *(Gentiana verna).*
anziprète m. arciprete.
aorìl m. ant. aprile.
***aorona** f. ant. aum. di ora; « L'é 'na bella aorona che te spiette... » (Vill., 163 e 195).
apartiéner vb. appartenere; *me apartién* mi appartiene.
apède avv. accanto; *n čin de valk apède (a pède)* un pochino di qualche cosa insieme (con la polenta), companatico: così dicono i *Ñas* (quelli di Sagrón, Cencenighe, Tiser ecc.).
apetito m. appetito.
apòrt m. dono fatto alla sposa in occasione del battesimo dal compare o dalla comare (pane, zucchero, caffè).
april(e) m. aprile.
***approu** avv. ant. vicino (Vill., 161 e *G.* 38).
ara f. aia; "ma su kuà no ge n'é".
aradór m. vomere dell'aratro (gli aratri anticamente erano di legno, ma l'*aradór* sempre di ferro).

aradura f. aratura.
***aram** m. ant. rame (Vill., 128).
aràr vb. arare (*kol versór*).
***arcivese** m. ant. arcivescovo; « arcivese de Corfù, prelat grolios... » (Vill., *N.* 10).
arden m. argine.
ardént (: *ardénto*) m. argento.
arder (3. *arz*) vb. ardere, bruciare.
ardiva f. fieno di 2º taglio (v. *dòrk*).
***arechiar** vb. ant. ascoltare, orecchiare; « se podes arechiar co' son sulla baracca » ... « Gavee chiapà un deffet tant grand, che podes arecchiar agnon... » (Vill., 182, 153).
arejetàr vb. v. *rejetàr.*
arekòlt m. raccolto (*o sunà n bèl a.*).
arekuanti pl. alcuni.
arént (: *arénte, darénte*) avv. vicino, accanto; "su par arént, su par veʃìn".
arfiàr vb. ant. respirare, alitare (Vill., *F.* 24).
argà m. umore che stilla dalla corteccia del larice, resina limpida; "el kor fora kome l'òjo".
àrgen m. argano; "ge oléa i àrgen".
àrgena f. argano.
ari *sénza dir né a. né stàri* senza proferire verbo, senza dire né ai né bai.
ària f. aria; "par ke i sepe *par aria*" pare che sappiano a volo (una notizia).
ariata f. ventaccio, "ke a. ke tìra".
arinzinada f. raglio.
arinzinàr vb. ragliare.
arispèto m. rispetto, *tant a.*
arko m. arco; *a. boàro* oppure *a. zelèste* arcobaleno (ora più comune *a. baléno*); **arcombè* ant. (Vill.) idem.
***arcombè** m. ant. arcobaleno; « Lu cognos l'arcombè... » 'arco celeste' (Vill., *N.* 14).
arlevàr (1. *arlèvo*) vb. allevare.
arlèvo m. allievo.
arlojèr m. orologiaio.
arlòjo m. orologio.
armadura (dei muradóri) f. ponte.
armelìn m. albicocca.
armelinèr albicocco.
arménta f. vacca.
armèr, armerón m. armadio.
armeròl m. armadietto.
Arnèsto n. pr. Ernesto.
arodìr vb. grugnire; "el porzel l'*arodìs* in seño ke l'a fan, l'arodìa, l'arudìa" (impf.).
aroìs, *sas–* m. granito, "sas negro, forte k'i dòpera a far skalìn".
***aros** agg. ant. rosso (Vill., 84, 130).
aromài (: *oramài*) avv. ormai.
àrpes m. catena per sostenere un muro pericolante.
arpeʃét da piéra m. grappa, pezzo di ferro adoperato per tenere insieme le pietre di un edificio.
***arquiarse** vb. ant. riposarsi; « e no, no pare, arquieve, arquieve... » (Vill., *F.* 32).
ars agg. arido, asciuttissimo.
arsépol m. lazzeruolo selvativo (*Crataegus aria L.*); "fóje ke dal revèrs le é bianke e dal dret le é vérde"; *pómole de a.* bacche rosse di detta pianta.
arsepolèr m. *Sorbus aria* (*arsépole* il frutto).
arsìnico m. arsenico.
***arsurà** agg. consumato per siccità; « sebben la zamara è arsurada... » (Vill., *G.* 12).
arte m. attrezzo da lavoro; pl. *i arte*; « kuanti bei *arte* »; « ... a catar al moleta che 'l me guse *i arte* » (Pat).
artelùs (f. *–a*) agg. celibe o nubile.
arteʃàn m. artigiano. Prov.: *la peñata de l arteʃàn, se no la bói* (bolle) *ankói se no domàn.*
artičòk (: *arzičok*) m. carciofo.
arzèla f. cassone per biancheria; credenza, madia (*arcella*, Vill., 141, 175).



arzèla de la farina

arzičòk salvàrek m. semprevivo "*Sempervivum tectorum*".
arzón m. arcuccio per sostenere il velo sopra la culla dei bambini; arcione della sella; *a. par far na brìnzia, par andàr a*

čapar i oſèi usato per vari tipi di uccellande.

arzonèl m. trappola per uccelli, archetto.

asa f. specie di ascia; "kuéla k'i fa galòze".

asàr vb. lasciare, permettere; "ge *aserò* véder, ge farò véder"; "se a *asà dó* na kròda granda" è scivolata, è franata.

aſé m. aceto.

asèi avv. assai, abbastanza; "no l arèe mai laorà *asèi*" di uno che ha molta voglia di lavorare; *pók asèi* troppo poco.

aſenada f. asineria, azione non corretta, dispetto.

àſen (: *aſeno*) m. asino.

àsera f. pertica, bastone orizzontale (distinto dal *pal* che è verticale).

asetà agg. assetato; *son tant a.* ho tanta sete.

àſola f. occhiello; occhiello di ferro in cui entra un gancetto.

aspa f. aspo.

aspèrğes m. aspersorio.

asta f. asta, manico; *a. de n restèl* manico del rastrello.

àstiko (pl. *àstiki*) m. elastico, giarrettiera.

àstio m. rabbia, dispetto.

astón (pl. *astói*) m. erba spinosa, cardo rosso (*Cardus nutans*).

astór m. aquila reale.

***atanagia** f. ant. tenaglie (Vill., *P.* 7).

***atomia** f. ant.; mod. *utomia* (Biasuz) « Pensand... a quelo coalgero raccomandarle e che le podes defender dalle *atomie* dei inguidos... » (Vill., 67) indagine maliziosa.

***attuàt** agg. ant. spossato, sfinito (Vill., *G.* 63).

àu (pl. *àu*) f. ape; *formèla de le àu* favo.

Au n. loc.; *un dale Au* sciocco.

ausàr vb. osare; *mi no àuse* io non oso.

àuto m. automobile; *sti àuti* queste automobili.

avantarse vb. vincere, superare.

avanto m.; *portàr un a.* vincere, superare.

avedìn m. abete bianco (*Abies pectinata*) "fati fa n pez, ma i a la fojéta fata in antra maniera".

avelì agg. avvilito.

aventór m. cliente, avventore (di negozio).

a(v)ér vb. avere; v. *èr*.

azàl m. acciaio.

azetàr (3. *azèta*) vb. accettare.

azèto m. accettazione; *far a. a uno* fare accoglienza cordiale.

azidént m. accidente; *andàr in a.* svenire.

azìdia f. rabbia; *el laóra ke l me fa viñér infin l'a.* fa rabbia vederlo lavorare.

azikór m. specie di bruco velenoso.

aziò ke affinché

azionata f. cattiva azione.

B

babàu m. babau, diavolo, spauracchio (termine infantile).

babilònia f. confusione.

bàbio solo nell'espr. *l'e ndat al bàbio* di cosa smarrita o andata in rovina.

***babio** m. ant. 'viso' (Diz. V.).

badalìsk m. basilisco; "na bruta bisa, i dis ke se l pól dónder ko na sofiàda, se kóñ morir".

***badaluc** m. ant. badalucco; « L'ea su in son el cau un badaluc, chel parea un fer de arar... » (Vill.).

badana f. baccello, guscio dei legumi; fagiolo grande di cui si mangiano lessi baccelli e fagioli insieme.

badàr vb. dar retta; anche *dar bado*: "ñesùn ge déa *bado*".

***badial** agg. ant. badiale; « che no è soperbio, ma affabil tant / che è a tutti *badial*... » (Vill. *N.* 41).

badìl m. badile.

bafi m.pl. favoriti, basette.

baga f. otre (di gomma); uomo corpulento "un ke a na panza granda"; pancia; *bagón* panciuto; "varda ke *bagóna* tunfo" (di donna grassa).

bagağàr vb. lavoricchiare.

bagài m. pl. bagagli.

***bagatìn** m. ant. moneta del valore di

badìl - sarzèl - pik - sapa - pal de fèr

1/12 del soldo veneto; « ... no ve manca gnanca un *bagatin* » (Vill., *G.* 46).

bagol m. chiasso, frastuono; *el b. de tuti* lo zimbello di tutti, la vittima di tutti gli scherzi; "kuél là l'e pién de *bàgole*" (di scherzi).

bagol m. residuo, deposito della pipa; "kuél bruſadìz de la pipa ke resta do sul fondi e ke i lo met te la bóka kuei ke ge pias čikar".

bagolina f. giannetta, bastoncino da passeggio.

bagón m. panciuto (v. *baga*).

bài pl. m. lamenti funebri; rintocchi della campana a morto; « ... che gran mormorio de zemiti, sospir, urli e clamor, cridor, desperazion e bài senza fin... » (Vill., 120).

bài nella frase *vame fóra d'i bài!* (corbelli).

baja f. burla, beffa.

bajàr vb. abbaiare.

bajón m. chiacchierone, cicalone.

bàita f. casupola, casolare montano.

bakàn m. baccano.

bakàn, bakanón m. contadino benestante; "tu sé n *bakàn*, ti un ke se la pasa ben".

bakàr vb. parlare; "no star a *bakàr*, satu".

bakerón m. barbasso (*Verbascum thapsus*); tubero del ciclamino.

bakét m. bastone ("de leñ gros"); bastone del pollaio.

bakéta f. bacchetta ("de leñ sotìl"); *bakéte da tamburo*.

bala f. balla, quantità di roba ravvolta in tela; rosso d'uovo; palla; sbornia; bugia; *bale* testicoli; *ròba fata in b.* roba imballata; *darge la b.* prendere in giro; *bala de l'òčo* pupilla; "kavar la *bala d'òro*" esser fortunato; *bala da kafè* tostino.

balanza f. bilancia.

balanzìn m. bilancino del carretto.

balarìn agg. incerto, non sicuro; *òmo b.* uomo che non dà sicurezza di sé; *afàr b.* affare poco sicuro.

balarìn m. ballerino.

balbotàr vb. balbettare, essere balbuziente.

baldéza f. aiuto; utilità; "mi no ò nisuna *baldéza* k'i me juta de ñint i me fiói" (nessun vantaggio).

baldón m. sanguinaccio; "ke *baldón* ke tu a fat (una piéta granda)".

***baldonera** f. ant. panciuta, panciona (?); « ... ma la gnea sempre pi dura, e me cressé tant el sgionfozen, che la parea na *baldonera*... » (Vill., 155).

balegàr vb. scalpitare, muoversi coi piedi facendo rumore; rovinare l'erba calpestandola.

balerine f. pl. *Briza media* (fungo).

bàlja f. balia.

balìn m. grillo, pallino nel gioco delle bocce; pallino dello schioppo.

balkòn m. imposta della finestra; finestra.

balkonada f. balcone della bottega.

balón m. pallone; ernia.

balòs m. stupido, sciocco; « un ke no sa parlar o ke l'ofénde senza reſón »; « *balòs* che mi son stat... » (Zanella, 25).

balosón m. zaino, fagotto di effetti personali, proprio dell'emigrante; « L'ea partì col *balosón* te le spale... » (Pat).

***baluccar** vb. ant. acciecare, abbagliare, abbacinare; « ... co vade incontra casa e che me pense che catterò la me Susanna, propri me *balucchea* tafat dalla legrura » (Vill., 164).

balzàn agg. balzano; *vaka balzàna* = *lòra* bianca e nera.

***balzol** m. ant. guiggia della pianella o dello zoccolo (Vill., 151, 166, 178).

bampa f. vampa.

bampol (*de na vit*) m. pampino; "sui bàmpoi vién la ua".

banda f. parte, banda; "no son ñésta *a la banda*" da questa parte; *da la banda de...* da parte di.

banda f. latta, lamiera sottile di ferro stagnato.

bandói del skolo

bandèr m. stagnaio, lattoniere.
bandéta (pl. *i b.*) m. v. *bandèr.*
bandéte f. pl. basette.
bandjeròla f. banderuola.
bandine (*dei kavéi*) f. pl. cernecchi.
bandón (pl. *-ói*) m. recipiente di latta.
bank m. cassa grande, cassettone.
banka f. panca; *banka de kaña* con la quale "i tira i mànek, i fa karége".
bankéta f. panchetta da giardino.
bant, *de b.* avv. gratis, a ufo; *far de b.* operare inutilmente; *star de b.* stare ozioso, senza far nulla.
bañada f. bagnatura.
bañàr vb. bagnare.
***barabau** m. diavolo (Vill., *G.* 68).
barabèk m. bestiaccia (v. inf.).
barafuʃa f. confusione, tafferuglio.
baraka f. baracca.
barakada f. baldoria, confusione; "ke barakada ke l'a fat kuel òn" di uno che non mantiene la parola, che non paga.
barakàr vb. litigare.
***baràs** m. ant. specie di mela; « ... un sirop con la spiuma... troppi al credea *baras*, mi aree mes pegn, che l'era jada... » (Vill.).
baratàr vb. barattare, scambiare.
baratèr m. cespuglio.
baràtola ad. es. nella frase: "un sejón l e inarsì ke l va tut in *baràtole*" cioè 'andare in pezzi'.
barba f. barba; *barba de panòča*; *fer da barba* rasoio (*raʃadór*).
barba m. zio.
barbapiero m. verdone.
barbararse vb. radersi la barba da soli.
barbarità f. barbarie.
barbéta v. *moskéta.*
barbiér m. barbiere, parrucchiere.
barbìn m. (cane) barbone.
barbìʃe f. pl. basette.
barbói m. pl. labbra (della vacca); peli delle mucche ai margini della bocca; cfr. « azzò po' che i *barboi* dei nostri vecchi arsuscitar podes in tei nostri fioi » (Vill., *G.* 23) [qui barbe].
bàrbole f. pl. bargigli dei polli.
barbón o *barba de diaol* fungo, *Sarcodon imbriacatum.*
barbùz m. mento; bargiglio; *b. ke varda in su* bazza.
***barbuzzal** m. ant. mento; « ... e ti credetu che te sarà sempre quei bei brazzon, e quel bel *barbuzzal* slis, dighe » (Vill., 154).
bardasa m. insolente.
bardèla f. bardella, sella rozza.
baregàr vb. vociare (Vill., 135, 139, 143). Cfr. *ʃbaregàr.*
baregèl m. uccello, gufo selvatico (*Strix aluco L.*).
barèla f. baroccio, carrettino; "karét da do rode"; *barelón.*
baréta f. berretto; *b. de preti* fusaria (*Evonymus europaeus*).
barìl m. bariletto.
bariʃèl m. botticino con manico di ferro.
bark m. passo, varco; passo lungo "far an salt e 'n bark".
bark m. tettoia da fieno; piccolo fienile di montagna.
barkadóra f. varco, passaggio nelle siepi.
barkàr vb. varcare, passare.
barkaról m. barcaiolo.
barkésa f. tettoia; 'porticato' (Diz. V.).
barlukàr vb. abbacinare; *balucar* (Vill.).
barlumèle, *aer le b.* avere le traveggole per deliquio o morte imminente; "vién le stornèrie, se ién kome stornéi, me é ñést le *barlumèle*, so restà orbeʃìgol, mèz òrbo".
barón m. mariolo, briccone.
baronada f. bricconata.
baronàt m. briccone.
bartenèla f. bandella che si innesta nel cardine, cerniera.
bartònega primula (*Primula acaulis*), adesso *viòla*; la pianta si chiama *màre de bartònege*; v. anche *bertònega.*
barufa f. baruffa.
barufante m. rissoso, attaccabrighe.

barufàr vb. altercare, litigare.
barula f. cocuzzolo del cappello.
***basà** m. ant. pascià; « El Turc tu combatés co i so Basà » (Vill., *N.* 25).
baʃàr vb. baciare.
baʃàr vb. dar base; appoggiare.
baʃarikò m. basilico, pianta (*Ocymum basilicum*); "b. baʃa le dóvene e le vèče nò".
Basčàn n. pr. m. Sebastiano.
baso agg. basso; *dó par le base* nella pianura Padana.
baʃo m. bacio.
basta (: *bast*) f. basto.
bastanza avv. abbastanza.
bastàr vb. bastare.
bastardàr vb. imbastardire.
bastón m. bastone; *b. de čokolata.*
bastonada f. bastonata.
batalğa f. battaglia.
batarèla f. serenata a suon di pentole e barattoli che si fa agli sposi anziani o vedovi nella prima notte di nozze (i 'festeggiati' si difendono a sassate).
batarìa f. batteria; *b. de kuʃìna* stoviglie.

bariʃèl

batedàr vb. battezzare; *b. el vìn* annacquare il vino.
batédo f. battesimo.
batèkol m. tabella, (gioco da ragazzi: il martello batte contro due legni); cfr. *ràkola.*
bater (p. p. *batést*) vb. battere; *b. bròke* tremare, battere i denti per il freddo; *b. i fruti* bacchiare i frutti; *b. nogère* bacchiare le noci; *b. i stramàz* battere i materassi; *b. la tèsta in tel mur* dar di capo nel muro; *b. saldo* perseverare, resistere; *b. duro* insistere, tener duro; *b. e rebater* insistere; *b. la luna* pensar su "ò batést la luna tuta la nòt"; *na batésta* un colpo.
batibùi m. trambusto, confusione.
batikór m. batticuore.
batilòka f. specie di marra; vedi anche *patirloka.*
batiràn m. battirame; « che i era in zento e vinti i batiran / né l'un né l'altro se sentia petar » (Zanella, 19).
Batista n. pr. m. Giovanni Battista.
batistèrio m. battistero.
batitura f. travaglio, disgrazia; *saldo a le batiture* che resiste alle avversità.
batòčo m. battaglio della campana.
bàtola f. loquacità; "ke b. ke l'a".
batolàr vb. ciarlare.
batolón m. chiacchierone.
batòsta f. contrasto, zuffa.
bàtola m. arnese che serviva per uguagliare le paglie; "kuéla ki dòpera a far kuert de paja, ma adès no i kostuma ñanka pi; na stéka larga kuatro pinte de dét".
batuda f. battuta; *b. de la pòrta* battente, stipite della porta.
batùlja f. pattuglia (mil.); "varda ke *batùlja* de fiói" (per metaf.).
bàu nell'espr. *l'e skur bàu.*
bauf(a) loc. avv. in abbondanza, a ufo; *ge n'é da laoràr a bauf* ("in abondànzia").
bauʃìa f. bugia; v. *buʃìa.*
bauʃìe f. pl. trucioli.
bau sète m. bau bau; *fàr b. s.* far capolino.
bavaról m. bavaglino.
bazilàr (3. *baziléa, bazila*) vb. delirare; esser sciocco, sragionare; *far b. uno* far impazzire uno, irritare uno; "tu *bazila* pròprio ti", "tu *baziléa* pròpio a dir kuéle paròle".
bearàr vb. abbeverare.
bearól m. abbeveratoio per uccelli, beverino; *grant kome 'l b. de l'oʃèl* pic-

colo; « ... ogni doman el servitor pi degn in t'un *bearol da tordi* el ghe portea un sirop... » (Vill., *G.* 28) 'chicchera'.

bearón m. beverone per animali.

bebèi m. pl. giocattoli (v. infant.).

beʃùk, biʃùk m. (f. –a) matto, che fa cose da matto, balordo.

bék m. becco, ariete.

bèk m. becco (da beccare).

bekada f. puntura.

bekadura f. puntura.

bekaléñ m. picchio muratore (*Sitta caesia*).

bekaleñét m. picchio rosso (*Picus maior*).

bekaleñón m. picchio verde (*Picus viridis*).

bekamòrt m. becchino.

bekàr (3. *bèka*) vb. beccare, colpire col becco; essere piccante, acido; pungere (detto di mosche, vespe, serpi); dissodare il terreno; *b. kualkekòsa* buscare qualcosa; *b. kualkùn* acciuffare qualcuno; *bekarse insiéme* bisticciarsi.

bekarìa f. macelleria.

bekasàs m. beccaccia (*Scolopax rusticula*).

bekèr m. beccaio, macellaio.

***bechfutù** *de tosat* m. mascalzone (becco fottuto), (Vill., *F.* 19).

bekolàr vb. piluccare, mangiucchiare; buscare.

bèga f. contrasto, lite.

begàr vb. contendere, litigare.

bèl agg. bello.

belòmo (pl. *beiòmi*) m. balsamina (bot.).

Belumàt, *–ata* agg. etn. bellunese; « Quell'altra Bellumata che era qua innanzi de voi... » (Vill., *F.* 16).

belùriga f. vilucchio (*Convolvulus arvensis*).

bén avv. bene; *b. kon b.* bene sta, poco male; "ge ótu bén?" (gli vuoi bene?); *u bén po.* Prov.: *A far del bén tante òlte se čapa del mal.*

béna f. benna, grossa cesta di forma leggermente allungata che, posta sul carro, serve al trasporto del letame; *béna de kalzìna = mastèl.*

benedèl, *dét b.* dito mignolo; v. *menedèl.*

Benéto n. pr. Benedetto.

***benonaz** m. ant. gran bene; « ... ma l'è indefess / e prest par far del *benonaz* a tutti » (Vill., 83).

Bèpi n. pr. m. Giuseppe.

Bèpo n. pr. m. Giuseppe.

berekinada f. birichinata.

bertònega f. bettonica; "al prin fior ke vién fóra de primavéra"; *Primula acaulis.*

bèsča f. bestia, *poro b.* (riferito ad animale maschio).

besčól m. bestiola.

besiga (: *bisiga*) f. vescica (ad es. del maiale per grasso ecc.).

bèspa f. vespa; *nit de le bèspe* vespaio.

bespèr m. vespaio.

bèspio m. vespero, funzione religiosa del pomeriggio del dì di festa.

bestéma f. bestemmia; "tirar do tante bestéme, raʃìe, sarake".

bestemadór m. bestemmiatore.

bestemàr (3. *besteméa*) vb. bestemmiare.

Bèta n. pr. f. Elisabetta.

béte béte! espressione con cui si chiamano le capre.

***bettagn(o)** agg. ant. « ...garmaz po chi sposes na *bettagna* / sea pur aiguilla o sea restella fen » (Vill., *G.* 16) 'femmina deforme e dappoco'.

betùz m. pettirosso.

beùda f. bevuta.

béver vb. bere.

beverèr m. pepaiola ("el kòso del péver").

bevitóra f. bevitrice; "bevitóra ke la èra" bevitrice com'era.

bez m. ant. soldo, denaro, bezzo (Vill., 73, 189).

biank (*–a*) agg. bianco.

biankarìa f. biancheria; "na mudada de *biankarìa*".

***bianchet** m. ant. belletto; « ... Do élo el let de piuma... dove le cottole, dove el so *bianchet*, dove i corai... » (Vill., 182).

Biaʃi n. pr. m. Biagio.

biate f. pl. vermi (non però intestinali); "sti bìsi ge roʃegéa tel figà"; vedi anche Vill., *G.* 33, *F.* 11.

biava f. biada, cioè raccolto (frumento, granturco ecc.) soprattutto avena.

biavèr m. granaio.

bìbia m. o f. (detto di persona) lento, gingillone; "tu sé un gran *bìbia* (– na gran *b.*)".

bibiàr vb. indugiare, mandare in lungo.

bibión m. tardo, lento nell'operare.

bìbola bòbola f. bucaneve (*kampanèla*); "se la bìbola bòbola viñés a katarte, kosa oréetu dàrge?".

bičér m. bicchiere.

biči m. pl. conigli; pidocchi; "te kópe i biči" (scherz.).

bìči m. cane (v. inf.).

bičikléta e **bičikéta** f. "bicicletta"; anche *bričikéta* (Pat).

biéta f. bietta, cuneo di legno; fetta (scherz.); "an ʃlèp de polénta, na *biéta* de formai ke mai pì".

bigàt m. bruco; crisalide del baco da seta.

bigòl (pl. *–òi*) m. arconcello, arcuccio (per portare due secchi).

bìgoli m. pl. tipo di pasta alimentare, spaghetti, vermicelli.

bikòkera f. stamberga.

bile f. bile, rabbia.

***bila** f. ant. bile (Vill., *G.* 57).

bilós agg. bilioso, stizzoso.

binanza f. ammasso, grumo; "na *binanza* de 'n litro de pus".

binàr vb. ammassare, riunire; risparmiare; *binàr sù* raccogliere; *binarla tuta a ùna*; v. anche *sunàr.*

binda f. benda; strum. per alzare pesi.

bindàr vb. bendare; "L'era *bindà* i oči" (di un toro).

***bindèl** m. ant. 'caratello' (Vill., *G.* 30); ora *bariʃèl.*

bine - bine richiamo per le pecore; anche *puče - puče.*

bióndo agg. biondo, *a l'ultimo b.* alla perfezione.

birbantada f. birbonata.

birbantarìa f. birbonata.

birbo agg. furbo.

bis (pl. *i bis*) m. verme; insetto in genere (non solo verme); "la à l bis".

bisa f. biscia; *b. de fógo artifizial* serpentello. Prov.: *òñi bìsa a l sò velén e òñi kristiàn a l sò desdén* (difetto); *b. da le pióve* salamandra; *b. òrbola* orbettino.

bisabòa f. vento forte e vorticoso; turbine, bufera; grande rovescio d'acqua.

biʃata f. anguilla.

biščàn m. bestiame.

biʃègol m. arnese di bosso o di acciaio col quale i calzolai lustrano le suole, tacchi e smussano gli spigoli; bussetto.

bisigante agg. vescicante.

biskol m. altalena.

biskòrz m. biacco; "na bisa, n ser pénte kativo".

biskotàr vb. abbrustolire (le castagne).

biskòto (pl. *biskòti*) m. marrone arrostito; bruciata.

biʃnòno m. bisnonno.

biʃo (pl. *biʃi*) m. pisello (la conservazione di *–o*, per evitare la collisione con *bis*).

biʃo agg. bigio.

biʃòñ m. bisogno.

biʃónt agg. bisunto.

biʃùk agg. sciocco (Vill., 81); anche *beʃùk.*

blaga f. vanteria; *tropa b.*; "ke blaga, ke bòta, ke ambizión!".

blagàr vb. vantarsi; "el a olést *blagarla* masa, far masa 'l grando".

blu agg. turchino, azzurro.

bò (pl. *bòi* e anche *bò*) m. bue; « Par proverbi se dis: dal *bo* maor a arar impare sempro el *bo* menor » (Vill., *N.* 27).

bòa f. frana; erosione del terreno cretoso "sto tòk de tèra ke va dó"; "l'è ʃboà dó la strada" (è franata).

boara, *stéla* – f. ant. Venere (in Vill., 148, 149, 173), ora *la bèla stéla.*

boarìa f. bovile; un certo numero di buoi; *far b. in kaʃa* far lavorare per proprio conto i campi.

boaro v. *arko.*

boaròla f. cutrettola strisciaiola (anche *boarina*).

bòba f. minestra scadente; "son stomegà de mañàr bòba".

bòča m. ragazzo; *an bòča, doi bòče; ke bèl bočolón!* che bel bambino!

bòča (pl. *i bòči, i ʃbòči*) le bocce.

bočìn (: *bòl, bolìn*) m. boccino.

bòčo bòčo voce per richiamare il caprone.

bodàt (: *bodét*) m. capretto.

bodata f. capretta lattante; anche *bodét, bodéta.*

bodèr m. pianta con bacche rosse.

bodìn m. budino.

***bodis** f. ant. rospo (solo Vill., 153: « ... che no crede che 'n brac quan che l'ha cazzà la bodis o 'l tas tutt una di... »).

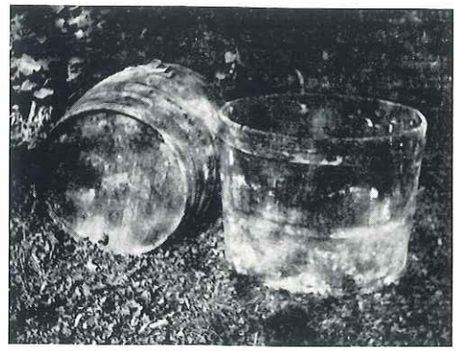
bodìs *el fior de b.* mezereo (*Daphne mezereum* L.); *na rama de b.*; "fiór salvarek, a niʃàr la pianta, a tajarla via, la spùza ke mai".

bódol m. betulla.

boèr m. bovaro (va col carro); il *vakèr* custodisce le vacche.

bòga f. intermediaria, mettidonne.
boğida f. bollitura.
boğór m. calore, afa.
bój m. bollitura; *levàr al b.* levar il bollore; *dàr an b.* dare una bollita; "l'a *pers el bój"* il bollore.
bojana f. rantolo, "un póka de *maràntega*", "senti ke *bojana* ke a kuel fiól!"; cfr. *roſegìn.*
bojénte agg. bollente.
bójer vb. bollire, v. *bojìr.*
bojét m. breve, veloce bollita; *dar an b. a la karne.*
bojìr (: *bójer*) vb. bollire (3. *la bój*, p. p. *bojìst*); "no i fa l vin, ge n'é ua e zarpe e tut entro ke *bói*, po...".
boìna agg., *na vaka boìna* che somiglia a un bue.
bóka f. bocca; *b. del fornèl, del forno* fossetta sotto la graticola dei fornelli, dove cade la brace; *far b. da rider* sorridere; *far b. da piànder* far greppo; *far le brute bóke, far bóke* far boccacce; *impenìrse la b. parlando de na kòsa* parlare oltre misura e con piacere di qualcosa; *lavarse la b. de kualkedùn* vantarsi a scapito di qualcuno; *parlar per b. d'altri* riferire cose udite senza garantirne la veridicità. Prov.: *bóka ke votu e pànza ke čéntu.*
bóka de león f. bocca di leone (*Antirrhinum maius*).
bokadór m. apertura laterale del fienile dalla quale esce spesso il fieno.
bokàl da pis (: *da pisàr*) m. orinale, pitale.
bokardo agg., *vaka bokarda* col muso bianco.
bokè m. recipiente per fiori.
bokìn de le bozéte beccuccio delle ampolle.
bókola del kamìn f. rocca del fumaiolo; fori da cui esce il fumo.
bokón (pl. *bokói*) m. boccone; *bokói de sorz* veleno per topi; *a bokói* a pezzi; *b. per b.* a pezzo a pezzo.
bokonzìn m. bocconcino; *b. ke fa vòja* bocconcino ghiotto.
ból m. francobollo; sigillo; *b. de čokolata* panetto di cioccolata.
bolìn m. la boccia più piccola (anche *bòčo*).
bólp f. volpe; *muſigèra dela b.* 'tana dela b.'.
bóls agg. detto del cavallo che respira a stento, bolso.
bólsa f. forte tosse.
bòlzer m. valzer; "sóna n *bòlzer*".
bómba f. bomba; sparata, millanteria; *dir le bómbe* spararle grosse.
bombaſina f. bambagina.
bombaſo m. bambagia, cotone filato ("da far kalze"); *esser tel b.* stare in morbidezze.
bombaſón m. panno; "de éntro l a l' pél e de fora l e lis".
bómbo (pl. *bombi*) m. chicca.
bómbole f. pl. frutto del lampone (*Rubus idaeus*).
bommarkà m. *a b.* a buon prezzo.
bón (pl. *bóni*) agg. buono; *b. kóme 'l pan ke se maña* (di persona) buonissimo; *b. da ñint* buono a nulla, disutile; *tornàr in bóna de un* riconciliarsi con uno; *andàr kóle bóne* persuadere con buone maniere; *no dàrgene mai una de bóna* non darne mai una di vinta; *saér da b.* aver buon odore; *čenérse in b.* vantarsi; *da bon* davvero, sul serio; *par de bon* per davvero; "*de bona* ki lo a katà" per fortuna lo hanno trovato.
bonagràzia f. affabilità, cortesia.
bonaja f. *spin de bonaja* ononide spinosa, fermabue (*Ononis spinosa*).
bonamàn f. mancia; *b. del prìmo de l'an* strenna.
bonèle f. pl. manzine (B. Vill., *Mazzo* 168).
bonét agg. bonino.
bonìgol m. ombelico; *buſ del b.* ombelico; *aver ligà l b. insieme* essere legati a doppio filo; *no avér ankór fato 'l b.* essere appena nato. In Vill.: *ambeligol, ambiligol.*
boniſada f. piccola brage che non si potrebbe quasi raccogliere ma che fa vedere che c'è ancora fuoco.
bonóra avv. presto, per tempo; *levar bonóra* alzarsi presto.
bonorìu agg. precoce, primaticcio; mattiniero; *levarse b.* alzarsi di buon'ora.
***bonsagnor** m. ant. monsignore (Vill., 150, 151, *G.* 30), anche *bonsignor* (ivi, 196), *bonsior* (ivi, 170).
bontempón m. uomo che si dà buon tempo.
bóra f. tronco d'albero; "tòk de leñ gros kuatro zinque metri, tajà".
bòra agg. di una noce vuota; "la e tuta *bòra la nós* [la noce], (= *bòza*, kome n bòz)"; « pi bel de na nos *bora* » (Vill., *N.* 21).
bòra f. vento freddo; "na bruta *bòra* fréda".

bòra f. "far na bruta *bòra*" brutto viso; *far bòra* fare il muso, "far bruta ziéra".
borača f. borraccia.
boràl m. torrente e letto del torrente; "ñen do 'l *boràl* gros, l'e ñest do l *b.*"; equivale in parte a *boàl*; anche 'canale donde scendono i tronchi'.
boraska f. burrasca.
bordèl m. chiasso, confusione; *far b.* far zimbello di uno.
bordìr vb. abortire.
bórğa f. boria.
boridón m. fandonia, imbroglio; (di persona) fanfarone, ciarlone; "ke *boridón* k'i a fat là" di un gruppo di persone, che s'arrabbiano perché uno ha detto una cosa che gli altri non vorrebbero fosse vera.
borìr vb. scovare; "ko i kan i a borì".
bòrña f. antipatia, viso arcigno; "varda ke *bòrña* ke l'a kuel là ko mi (= ke lunón ke l me porta)".
bòrño m. tasca piena.
bóro m. soldo; "no o ñanka n *b.*, n sóldo, n skèo".
bórsa f. borsa; scroto.
borsàl m. carice (*Carex curvula*).
borsaról m. borsaiuolo.
bórube f. pl. v. *fràmbole.*
bós m. bosso (pianta).
bòſema f. bozzima, miscuglio di crusca e sapone per ammorbidire la tela sul telaio.
bòsk (pl. *bòsk*) m. bosco.
boskadór m. boscaiolo.
boscàlja f. boscaglia.
boskardèla f. silvia cinerea.
boskiér (*boskadór*) m. boscaiolo, anche *menadàs* (v.).
bót f. botte; *kàndola de la bót* cannella.
bòt m. colpo; *an b.* il tocco; *do b.* le due; "i *bòt* de l'angonìa" i rintocchi della campana a morto.
bòt, botét m. legno lungo una decina di centimetri di cui si fa carbone; *i b.* pezzi di un albero segato.
bòta f. colpo, botta; lividura; *bòte* busse, percosse, "dar na karga (na pója) de *b.*"; *b. in tera* tonfo; *no čapàr b.* non risentirsi, non accusare il colpo; *de b.* subito; *dar na b. ke ponde* dare bottate, sparlare; *aver la b. de voler saver o far tut* aver la smania di voler sapere o fare ogni cosa. Prov.: *te na bòta sol no se tàia an àlbero.*



bót - tina

botàn m. coll. bottame.
botàniko m. medico empirico che guarisce con le erbe.
botàr vb. bacchiare le noci.
botarèl (: *karetèl*) m. caratello.
botàt m. bottaccino.
botaza, botazèla f. botte.
botegiér m. bottegaio, commerciante; pizzicagnolo.
botèr m. bottaio.
botìlja f. bottiglia.
botiro (: *butiro*) m. burro; v. anche *ónto; pér b.* pera burrona, burè.
botón m. bottone.
botonada f. motto pungente, bottata.
botonàr vb. abbottonare.
botonèra f. occhiello.
bòz m., *b. de le àu* alveare.
bòz agg. vuoto; "na nogèra bòza", "an saléz bòz", "an formàj bòz", "na nos bòza".
bòza f. boccia, bottiglia; *b. de l' òğo* oliera; *bozéte da mésa* ampolline.
bòzol m. capannello; *b. de jénte* raggruppamento di persone; *far b.* radunar gente; *bòzole* "grop de lana".
bozolà m. ciambella.
bračaléto m. braccialetto.
brage f. pl. calzoni; *brage fate a pisa porzèla* calzoni moderni; quelli antichi avevano *el patelón* che si apriva ai due lati, e si lasciava cadere davanti.
bragése f. pl. v. *brage.*
bragòt m. fondo dei calzoni; parte bassa del corpo, scoscio.
***braguar** vb. ant. brontolare, bravare; « ... e po cattar na cugnada tant pessema,

che mai la fa fina de *braguar* » (Vill., 139), « el comenzè po a *braguar*, ma mi no podè mai intendere mia, parché el slatonea sempro... » (ivi, 143).

brak m. bracco.

bramós (f. *bramoſa*) agg. desideroso.

branka f. giumella, due mani aperte; *na branka de farina.*

brankàr vb. afferrare.

brao (f. *brava*) agg. bravo; *braonaz* ant. (Vill., *G.* 68).

braſe f. pl. braci (più grosse delle *brónze*); *star su le b.* essere impaziente, spasimare, star sui carboni ardenti.

braſè(r) m. braciere; "la fèa n bèl braſè de brónze".

braſóla f. braciola; cfr. *breſóla.*

braura f. bravura; millanteria.

bravada f. bravata, azione temeraria.

bravàr vb. rimproverare (B. Vill., 166).

braz (pl. *braz*) m. braccio; *b. sénza màn* moncherino; *sóto l b.* sotto l'ascella; *ròba da b.* stoffa che si vende a metro. Prov.: *la roba la sta su le braza e ki ge ol sen faza* (guadagni).

brazada f. bracciata (di legna, di fieno).

brazadóra f. *le brazadóre* (: *i zìnği*) cinghie della gerla.

brazakòl (: *-kòlo*) m. abbraccio; *a-* loc. avv. abbracciato.

brazàr vb. abbracciare; specie *brazàr sù.*

brazaròla (pl. *-e*) f. "sake" (ritorte) per portare la gerla; dande.

brazént povero; "poro meskìn, puarét" (non bracciante).

brazolàr m. misura; *miſurarse sul nostro b.* giudicare gli altri simili a noi stessi.

brazolèr agg. robusto di braccia; "...un *b.* kompàñ" non ho mai visto uno con buone braccia come lui.

brédola f. pavimento supplementare di rami disposto sopra il pavimento del fienile con intercapedine d'aria affinché il fieno non patisca (a causa dell'alito delle bestie che sale dalla stalla inferiore).

bréga f. pezzo di tavola di legno, asse, traversina; *bregón* asse grande (Vill., *G.* 21).

bréna f. briglia.

brént (e *brentón*) m. recipiente di legno, grande mastello "l'e quel ke se fóla la ua kuando ke se fa 'l vin" (la *tina* è più piccola).

brentana f. alluvione, piena, fiumana; "bisòña ke l *pióve* tant, ke l *fae* na gran brentana".

brésa f., *man de b.* mani di ricotta, che lasciano cadere ogni cosa.

bresaliér (pl. *bresaliéri*) m. bersagliere.

bresàljo m. bersaglio.

breſóla f. braciola.

brespa f. ant. vespa (Vill., 187).

brespèr m. 'vespaio' (Vill., *N.* 15).

brespio m. ant. vespero (Vill., 94, *F.* 25, *G.* 40), *bresper* (ivi, 79), *vrespio* (ivi, *F.* 9).

brigàr vb. brigare; *far e brigar* affaccendarsi.

brika f. punta (di roccia); "ke brike!".

brinkàr vb. afferrare; *b. par al kol* afferrare per il collo; *b. ko le onğe* ghermire; *b. koi dent* addentare.

brìnzia (: *brinziól*) f. cesta da fieno molto larga.

briſa f. morbillo, rosolìa; *brison* ant. idem (Vill., 144).

briſa f. fungo porcino (*Boletus edulis*).

brìskola f. noto gioco di carte; "kuando ke ge n é le skarpànze, alóra *brìskola* par le nós" niente noci.

brìtola f. coltellino, roncolino a serramanico; dim. *britolìn.*

bró (: *bródo*) m. brodo; *andar in b. de viòle o de maſenéte* andare in sollucchero.

bróa f. ranno.

broada f. scottatura.

broàr vb. scottare; *b. i piati* rigovernare le stoviglie; *restar broà* restare mortificato.

broént agg. bollente, cocente.

broetìn m. brodetto.

broğéta (: *brojéta*) f. pustola.

brója f. escara, crosta scura che si forma sulle ferite.

bròk m. bocciolo, bottone.

bròk m. ronzino ("kaval straz").

bròk m. germoglio, bocciolo.

bròka f. bulletta, chiodino; *b. dei mastéi da vin* brocco, segno; *in punto e in b.* appuntino.

bròka f. brocca, vaso per l'acqua.

brokét m. cavicchio di legno (per unire due assi, o nel *bigòl*); acciarino della ruota del carro; punta del timone.

brokéta f. bulletta.

bròkol m. cavolo, broccolo.

brokón m. borchia, bullettone.

brólo m. orto, frutteto.

brómbo m. specie di bacca montana tollerabile solo se ben matura.

brómbol (: *brómbola*) m. sciacquatura che si fa alle botti con acqua bollente, affinché il legno si gonfi e diventi stagno.

brómbol m. prugna; "ke bela *brómbola* de toſa".

bromolèr m. pruno di macchia (*Prunus spinosa*).

brondìn m. campanello "de latón o de brondo".

brondina f. campanello per le vacche "de *brondo*",

bróndo m. bronzo; paiuolo; "kome na kaldjera".

brontolàr vb. borbottare, brontolare; "quando ke se čakoléa, ke se dis su"; *b. dele budele* gorgogliare dell'intestino.

brontolón m. borbottone, brontolone; *b. de kòrpo* borbottìo, gorgoglìo dell'intestino.

brónza f. brace; *b. ku(v)èrta* acquacheta. Prov.: *le brónze kuèrte l'é kuéle ke skòta.* Cfr. *braſe.*

bròſa f. brina.

broſàda f. terreno coperto di brina.

brùfol (pl. *brùfoi*) m. foruncolo.

bruma f. *mes de b.* dicembre; "el mes de *bruma*" (Vill., *N.* 45).

brumèsta f. brina; "aguàz ke s'inğaza ko l é pròprio frét...", "su pa i léñ s'inğaza i mostàč anka ai òmi".

bruña f. prugna.

bruſàr vb. bruciare; *b. na kasa* incendiare una casa; *b. del sol* abbronzare; *sto fer al tàia ke 'l bruſa* è taglientissimo.

bruſegìn m. ira o dolore represso; *sentirse an zèrt b.* rodersi dentro.

brusk (: *bruskét*) m. pustola, foruncolo, fignolo.

bruskàndoi m. pl. luppolo (*Humulus lupulus*).

bruskìn m. spazzola; "kuel ke se bruskinéa le skarpe".

bruskinàr (3. *bruskinéa*) vb. spazzolare.

bruskìz agg. foruncoloso. Prov.: *st'an bruskìz n'altro an noìz.*

bruſór m. bruciore; *b. de stómego* acidità.

brustolàr vb. abbrustolire, tostare (il caffè, la polenta ecc); *brustolà dal sol* abbronzato.

brustolìn (*da kafè*) m. tostino; *saér da b.* saper di bruciaticcio; anche *saér da brustolón*, "kuando ke se kós na ròba e ke la fenìs el akua la se brustoléa, se sente l'odor da brustolón (o brustolìn)".

brut agg. brutto; *b. far* cattive maniere; *burt* (per ischerzo).

brutòt agg. bruttino.

bua f. male, dolore (v. inf.).

bubo m. fuoco (v. inf.).

***bucchier** m. ant. 'b. dicono i contadini allo stroppaglio di alcun vaso o concavo grande', « in sta occasion he da erzer el *bucchier...* » (Vill., *G.* 57).

bùdara f. sciocchezza, sproposito, frottola, scherzo.

budarón agg. scherzoso, allegro; ant. *budarel, -ella* (Vill., *F.* 32).

budèl m. budello; "*budèi* stòrti par far su i figadét e i skorzét".

budèle f. pl. budella; *son tant fiàk ke me urla le b.* son così sfinito che l'intestino mi borboglia; *skortelàr le b.* scorticare.

bùdera f. 'sciocchezza' (Diz. V.); *var fora par le bùdere* perdersi in cose da poco (Pat); v. *bùdara.*

bufón m. persona che dice cose allegre, burlone.

bugà f. bucato.

buganza f. gelone.

bugaról m. colatoio da bucato, ceneracciolo.

bùkola f. orecchino; anche *bùkoi* m. pl.

bùkole f. pl. campanelle.

bula f. pula, glume, guscio delle biade; « E se 'l fa neu sul mont, ne chei la brosa / che ne lassa tafat, e andar ne fa / quan che andon al molin la masna in *bulla* » (Vill., 78).

bulga f. valigia.

buligàr (: *boligàr*) vb. brulicare; agitarsi; muoversi in continuazione, non stare mai fermo; "alora se buligéa fóra" ci si muove; "la buligéa ancora, satu?" (d'una pulce non uccisa).

bulo m. bellimbusto; prepotente; *far el b.*

buranèl m. vitello; (sch.) ragazzetto, bambinetto; *o nka mi un b.* ho anch'io un ragazzetto, un figliolo.

burànğola f. calle angusta, valloncello stretto e ripido con acqua o senza, pericoloso per chi va a segarvi.

buraska f. burrasca.

buratàr vb. abburattare.

burčo m. zangola; *b. da far el botìro.*

burèl m. cassone della stalla (posto in un angolo) che serve per riporvi lo strame, le foglie per il letto del bestiame; « Na feda, ingrumada tel *burel*, la belea contenta » (Pat); chiuso per pecore nelle stalle.

burèla f. chiassuolo, viottolo tra case.

buričinèl m. burattino; ragazzotto grasso.

burlada f. berteggiamento; *čapàr na béla b.* farsi prendere in giro.

burlàn m. ragazzo.

burlo agg., "le e *burle* pičinine" di piccola frutta (patate, pomidori, non pere, mele).

burò m. ufficio; *son ndat in b. kol parón a far i kónti.*

bus m. buco; *b. del fornèl* fossetta sotto la graticola, dove cade la brace; *b. de le àu* alveare; *pién de bus* bucherato; *pèdo el takón ke l b.* peggio il rimedio del male.

buʃa f. buca; *b. del ledàn* letamaio; *b. dele skoaze* buca per raccogliervi i rifiuti; *b. da mòrto* fossa.

buʃàt m. bucolino.

buʃéta f. piccola buca; *b. del botón* occhiello; *b. dele ganàse* pozzetta, fossetta delle guance.

buʃìa f. bugia; *trovàr in b.* sbugiardare; *buʃìe* trucioli.

buʃièr m. bugiardo; *buʃierón* "no l a altro ke bauʃìe te la bòka".

***busigada** f. ant., nell'espr. « Sti frari coi parchiamea i dis che om el libero erbitrio; no ghe crede na *busigada* [per niente] » (Vill., 162).

***busigandonazza** escl. ant. « Par santi de sbardelli e tocca via che sparlatorio! No parlo na gesia! *Busigandonazza!* » (Vill., ap. Vec. 235).

***busigar** vb. ant. buggerare; « See doe che l'ol; mi 'l laghe estre mi... ch'el se vade a far *busigar...* » (Vill., 177); *busigarella* ant. (Vill., 154, 161).

buʃigatol m. bugigattolo.

buʃigèl m. gattaiola.

buʃigòt m. bugigattolo; "kaʃonét pìčol".

buskàt m. cespuglio.

buʃnàr vb. ronzare, rumoreggiare, brontolare; *al temp buʃna* comincia il temporale; "ma ades basta *busnador*" (Zanella, 12).

buʃnèl agg. turbinoso; *vént b.* vento che fa turbinare le foglie.

buʃnór m. ronzìo, bucinamento (delle orecchie).

bustina f. bustino.

but m. germoglio.

but nell'espress. "l'a mañà fin ke l era ʃgónf kome *n but*" (verme?).

butada f. gettata; *in te na b.* tutto in una volta; *na bèla b.* un buon raccolto.

butàr vb. gettare; germogliare (di piante); rendere (di affari); *b. dó* atterrare; *b. la kàsa sóto sóra* mettere sottosopra la casa; *b. del vin tel goto* mescere (vino nel bicchiere); *butàrla in soldóni* spiegare con chiarezza e semplicità; *butarse fóra* fare più del solito; *butarse in lèt* (o *b. dó*) coricarsi; *butarse fora dela finestra* affacciarsi alla finestra; *butarse dó kóme an pòrk* sdraiarsi; *el temp se buta in piova* il tempo si risolve in pioggia; *an òm butà là* un uomo trasandato; *butar via* "parlàr kóme in čivile (kuei ke parla polito)".

bùtola f. verme che nasce dal granoturco *de sóra an* (dell'anno precedente).

Č

[**C** gutturale: vedi **k**]

ča ča ča voce di richiamo delle capre.

čačeràr vb. chiacchierare.

čačerìn m. chiacchierino.

čàkola f. ciarla.

čakolàr vb. ciarlare.

čakoléta m. e f. chiacchierino.

čakolón m. ciarlone.

čalt m. pl. ramponi sotto le scarpe (chiodi lunghi a doppia punta). Prov.: *kuéi da Arsòn i a an gòs* (gozzo) *par òn e kuei da Laʃén i a i čalt ke i se čén.*

čamàr vb. chiamare.

čapa f. ferro per ferrare i buoi.

čapàr vb. pigliare; prendere (di innesto); attecchire (di piante); *č. la čuka*

ubriacarsi; *č. par el kòl, par el stómego* agguantare uno, costringere; *č. sù e ndàr via* levarsi e andarsene; *č. sul fato* cogliere sul fatto; *č. na kalda* scaldarsi un poco; *č. ùn kaminàndo* raggiungere uno; *čaparge just* cogliere nel segno; *čaparse in drìo* essere in ritardo; *čaparse per i kavéi* azzuffarsi.

***chiapat** m. ant. gregge, branco; "ho trei vacche e ho 'n chiapat dei fei..." (Vill., *F.* 3).

čar(o) agg. chiaro; rado; *dent čari* denti radi; *čare òlte* di rado (Segato, 133).

čar(o) m. chiarore; *č. ka inorbìs* bagliore accecante; *ke bel č. ke la fa.*

čara f. albume dell'uovo.

čarabara m. persona stramba, volubile.

čarór m. chiarore.

časo m. chiasso, frastuono; *far č.* fare chiasso, rumore.

čau f. chiave.

čavàr vb. fottere; imbrogliare. Prov.: *el piànz el mòrt par čavàr* (ingannare) *el viu.*

čavéz m. arnese rotto, inutile, che non serve più, che ingombra, comunque di poco conto; « Ol dir che porteron a Feltre da Toni Frandin tutti quei ciavez de fer che on rencurà... » (Pat).

čéda f. tettoia, capanno.

***celebrio** m. ant. cervello (Vill., 134, 136, 140).

***celoro** ant. « ... far gola a chi me scolta de quistar / el *Rein Celoro...* », « ... perché l'acquist del *ciel celoro...* » [caelōrum] (Vill., 73); « parché l'acquist del *ciel / celoro* e la nostra salut depend / dal-l'edre ed amar Dio... » (Vill., 103).

čéner (p. p. *čenést*) vb. tenere; *čénerle; čen kónto; čéner a karo; čénerse in bon* compiacersi.

čèo agg. e m. piccolo.

***ceolon**, *pom –* ant. (anche *ceolan*); « che la parea un pom ceolon... » (Vill., 147); « Anca mi saree rossa con fa un pom ceolan, se bees del mior... » (Vill., *F.* 8).

čérega f. chierica.

čès m. latrina, cesso.

čéʃa f. chiesa; *l'é tant de č.* è un bacchettone.

čeʃòla f. ancona, immagine sacra agli angoli delle strade, di solito inserita in una piccola costruzione a forma di tabernacolo o di chiesetta.

čeʃura f. poderetto, terreno buono a frutteto.

čét agg. quieto; *sta čet, sta čéto!* (anche: sta zitto)

četarse vb. acquietarsi (*el se čéta*).

***ceula** f. ant. cipolla (?); « In tei mes delle *ceule* anca me mare / l'andea da lù qualch'olta par possegn » (Vill., *G.* 39).

čévet (f. *čéveda*) agg. ant. tiepido.

čiča f. carne (v. inf.).

***cietìn** m. ant. 'bacchettone' (Diz. V.).

ci fu fu escl. grido di allegria; « co assieme al magnar / ghe ne 'n goto de vin bon, / tuti crida: ci fu fu... / viva el vin e po non più » (Zanella, 60).

čìkera f. chicchera; *méterse in č.* mettersi in gala.

čiko m. pene del bimbo.

čimento m. cemento.

čin, *dugà al –* giocare a sussi.

činkón m. vecchia moneta da 5 lire.

čò m. chiodo.

čòčo - čòčo richiamo per il maiale.

čòder vb. *el li fa čòder* 'rigar dritto'.

čodèra f. tavoletta con buchi per forare il *zérkol* col *pontarol.*

čodìn m. fungo detto anche *fonk de la zoka*, chiodino *(Armillaria mellea).*

čòk m. ubriaco; gufo (uccello).

čòka f. chioccia ("meter a koàr na *čoka*"); campanaccio delle vacche; *č. de kristàl* lumiera; *star soto la č.* essere sotto l'autorità materna.

čòka f. sbornia; *čapàr la č.* ubriacarsi.

čòka f. le Pleiadi.

čokéte f. pl. botton d'oro, *Trollius europaeus.*

čómpo monco, ovvero con la mano inabile.

čòpa f., *č. de pan* pagnotta.

čópa f. nuca.

čór vb. prendere; *č. éntro par la val de Agordo* dirigersi nella valle di Agordo.

čòrla f. donnaccia; *varda kuante čòrle* (sch.) guarda quante donne.

čòt m. ciuffo di lana; *čòt, čòta* ciocca (di capelli, di nocciole, ecc.).

čotada f. ciocca; *na bela čotada de fónk.*

čučabék m. fiore di madreselva, caprifoglio (*Lonicera caprifolium*).

čučada f. succhiata.

čučàr vb. succhiare.

čučo m. poppatoio, tettarella; *arlevàr kol č.* allattare un neonato col poppatoio.

čuk, čuka agg. (e m. e f.) ubriaco, –a; vedi *čòk, čòka.*

D

da avv. già.
***da** m. ant. 'dado, la prima pallottola che si getta giocando alle palle' (Diz. V.).
dadiéʃe m. dieci centesimi (ant.).
dadrìo avv. di dietro.
dadùn m. digiuno.
dafàr m. affare, faccende.
daga f. letto di frasche.
dakòl m. colletto, solino.
dal agg. giallo; "tut dal kóme n limón".
dalastro agg. giallastro.
dalét m. gialletto, panetto di farina di granoturco con uva passa.
dàlmeda f. calzatura fatta completamente di legno, v. *ʃgàlbera*.
damiana f. damigiana.
dan m. danno.
dananzi avv. davanti; v. *denànzi*.
danedàr vb. danneggiare.
danòčo m. ginocchio.
danočón, *in d.* avv., ginocchioni, in ginocchio.
dar vb. dare; *d. adòs a un* perseguitare uno; *d. drìo a kualkòsa* attendere a fare una cosa; *d. drìo a kualkedùn* assecondare qualcuno; *d. fóra* (intr.) venir fuori (di malattie), (trans.) sborsare, tirar fuori (denari); *d. indrìo* restituire; *d. tel naʃo* dispiacere; *d. da béver* annaffiare (i fiori), abbeverare (le bestie); *d. l'akua* battezzare; *d. la vòlta al zervèl* impazzire; *d. paròla* assicurare; *d. sul muʃo a uno na kòsa* sbattere qualcosa in faccia a uno, o rinfacciare a uno una cosa; *d. su* crescere; *d. vìa* vendere o donare; *d. dó* venir meno, scemare, cessare; *d. dó da orbi* bastonare a dismisura; *darge drénto kualkòsa* dare qualcosa in parziale pagamento in un acquisto; *dàrgele kative a un* trattare uno con asprezza; *dàrgele stòrte a un, dàrgele revèrse* dire il contrario, contraddire; *dàrgela bruta a un* togliere a uno la speranza; *darse le man atórno* industriarsi; *darse in téi dénti* bisticciarsi.
darént avv. (da) vicino.
darión (: *derión*) avv. ant. senza economia; « deghe *d'arion* del ont » in abbondanza burro (B. Vill., *Mazzo* 168).
dasa f. ramaglia, "la ramada d'i péz"; "ón fat na karga de dasa".
***daspò** avv. dopo; « *daspò mi ho edù* el so let » (B. Vill., *Mazzo* 168); « da poc *daspò* La cazza principiea » (Vill., ap. Vec. 198; Vill. 104, 121, *F.* 31).
davinti m. ant. venti soldi austriaci; ventino.
dazi (: el *dasi*) m. dazio.
daziàr vb. gravare di dazio, gabellare.
dazìnkue m. ant. cinque soldi.
de prep. di.
de avv. ne (< inde); « Catina, da sta manda qua stasera *de* porte a casa diese marenghi... » (Pat).
debànt avv. inutilmente, invano, gratis (*deband*, Vill., 140, 198).
debàter vb. contrattare, tirare sul prezzo per avere una diminuzione; esserci differenza.
dèbite f. pl. debiti. Prov.: *le dèbite no se le paga ke 'l di ke se le fa.*
débol (f. *-a*) agg. debole.
deborziàrse vb. separarsi, divorziare.
debòta (: *dobòta*) avv. fra poco, presto; quasi.
defidanza f. sfiducia.
defikoltà f. difficoltà.
defikoltós agg. difficoltoso.
defìzel agg. difficile.
***defont** m. ant. defunto (Vill., ap. Vec. 228).
dejerìr vb. digerire.
deleguàr vb. sciogliere (zolfo, ecc.).
delèt m. piacere, diletto; *far kon d.* fare con piacere.
delikatìn agg. deboluccio.
delikato agg. delicato, di costituzione delicata.
delìrio m. delirio.
delùbio m. diluvio.
démer vb. gemere; "el dén da kuant ke l'a mañà"; ansare.
demoniéz m. grande strepito, lite rumorosa.
denanzi avv. davanti; "denanzi la porta".
dendìva f. gengiva.
déndre m. genero.
***denent** avv. ant. dinanzi, davanti; « *Denent* so pare ogni un freghea i tac / par terra... » (Vill., *G.* 49); « Dislo se no son verzene *denent* / in tel da drei oi estre continent... » (Vill., *G.* 63).
denòčo m. ginocchio.
denočón, *in d.* avv. v. *danočón*.

dént m. dente; *d. očalìn* canino, *maselàr* mascellare; *palòta* dente grande anteriore.
dént(e) f. gente; "piena folta *de dént* [no *de jente*]"; "mi dige ke ge n'era pi *dént* ke parsone" (scherz.).
dentadura f. dentatura.
dentàia f. gentaglia.
***degneol** agg. ant. affabile (Vill., *G.* 40), *degneola* (Vill., 147, 174, 192).
deñèr m. ant. gennaio; v. *jenàro*.
deogràzia ke... fortuna che...
***deoltar** vb. rivolgere; « Ve manchea forsi a voi altri remedi / per deoltarme al ben! » (Vill., 125).
depenàr vb. cancellare.
***dependar su** vb. ant. dipingere (Vill., ap. Vec. 236).
depóner vb. deporre, depositare.
dérbol m. germoglio.
de rif o de raf di riffa o di raffa, in un modo o nell'altro.
derito m. diritto.
dèrla f. gerla.

dèrla

dermàn m. cugino.
dèro m. zero; "mi no ge n so n *dèro*"; "no se ge n vede n dèrus" 'nulla'.
***deroina** f. rovina (Vill., 121, 135).
***dert(o)** agg. dritto; « la tien derta la ment e 'l malan fier / dei scropoi... » (Vill., *G.* 37).
'dès avv. adesso.
dés m. gesso; « a la moda veča, ades i dis *jés* ».
deʃabità agg. disabitato.
desaì (f. *desaìda*) agg. scipito, sciapo, insipido (anche fig., di persona).
deʃajerato agg. di chi esagera nella valutazione, dice più del vero.
deʃamigo m. nemico.
deʃbarazàr vb. sbarazzare; *son deʃbarazà de sta kòsa* sono libero da questa cosa.
deʃbarazàrse vb. sbarazzarsi.
deʃbarkàr vb. sbarcare.
deʃbolàr vb. dissuggellare.
deʃbonigolàrse vb. (scherz.) sfiancarsi per la fatica; *son debòta deʃbonigolà*.
deʃborsàr vb. sborsare.
deʃbotonàr vb. sbottonare.
deʃbotonàrse vb. sbottonarsi.
deʃbratàrse vb. sbrogliarsi, sbrigarsi; « lasa ke i se *deʃbrate* da lóri ».
deʃbriagàrse vb. smaltire la sbornia.
deʃbrigàr vb. sbrigare; « zerti mesčér, ke ormài la li ea bel ke deʃbrigadi ».
deʃbrokàr vb. levare le bullette; anche *deʃbroketàr*.
deʃbrokàrse vb. sfogarsi dicendo tutto ciò che si ha in animo; liberare lo stomaco da qualche peso.
deʃbusolà agg. sciancato.
desčavàr vb. schiavare.
desčodàr vb. schiodare.
***descunirse** vb. ant. perdere le forze, svenire; « quante se *descunis* / fin a tre olte al dì, e pur che basto / denent al confessor? » (Vill., *N.* 38).
deʃdìr vb. disdire; chiedere scusa ritirando l'offesa.
deʃdìta f. disdetta, disgrazia.
deʃdopiàr vb. sdoppiare (corda o filo).
deʃdunàrse vb. fare uno spuntino, rompere il digiuno.
desedàr (1. *me deséde*, 3. *se deséda*) vb. svegliare; v. *deʃmisiàr*.
desejilàr vb. dissuggellare.
deʃentarìa f. diarrea.
deseparàr vb. separare.
deʃertàr vb. disertare.

desfamàrse vb. sfamarsi.
desfàr vb. disfare; *d. an gróp* sciogliere un nodo; *d. an àbito* scucire un abito; *d. dó an ğén de fil* disfare un gomitolo; *desfàrse* (di neve, burro, ecc.) liquefarsi; *d. fóra* sbrogliare.
desfasàr vb. sfasciare.
desfidàr vb. sfidare; *te desfide se tu sè bón da far kuéla ròba* ti sfido a fare quella cosa.
desfidént agg. diffidente.
desfigurà agg. sfigurato.
desfilàr vb. sfilacciare; *desfilàrse* (di stoffa) sfilacciarsi.
desfodràr vb. sfoderare.
desfornàr vb. sfornare; « *desfornàr* la kalzìna ».
desfornìr vb. sfornire; togliere i finimenti.
desfortunà agg. sfortunato.
desfrider vb. soffriggere.
desfrìt m. soffritto.
desfugàr vb. levar le foglie del granturco.
deʃgalàr vb. sciogliere la calce nell'acqua.
deʃgalonà agg. sciancato.
deʃgalonarse vb. slogarsi le anche; « na vaka *deʃgalonada* ».
deʃgambararse vb. trarsi d'impaccio.
deʃgarnelàr vb. sgranare.
deʃgradàr vb. degradare.
deʃgranàr vb. sgranare.
deʃgranelàr vb. sgranare.
***desgrattir** vb. ant. sbrogliare (Vill., *G.* 68).
deʃgrazia f. disgrazia.
deʃgropàr vb. sciogliere un nodo, un groppo.
deʃgustàr vb. disgustare, amareggiare, far dispiacere a qualcuno.
deʃgustàr vb. guastare.
deʃğazàr vb. sgelare.
deʃğofìr (3. *deʃğofìs*) vb. sbucciare.
deʃğonfàr vb. sgonfiare.
deʃìo m. rovina; *far d. de un* malmenare uno; « ke deʃìo k'i a fat là ».
deskadenàr vb. scatenare.
deskalorìr vb. purgare le mucche; « par *deskalorìr* le bèstie i fa n siròp de fanòčo e grasón ».
deskantàr vb. svegliare; *deskantà* sveglio, accorto.
deskàpito m. scapito; *andar in deskàpito* danno.
deskapriziàrse vb. scapricciarsi.
deskargàr vb. scaricare.
deskarnàr vb. scarnare; *d. el porzèl* scarnare il maiale.
deskaroñàr vb. ripulire, purgare; sbarazzarsi, liberarsi di uno; *son deskaroñà m po' de kuél là* sono riuscito a sbarazzarmi di quello.
deskartàr vb. svolgere dalla carta, scartare.
deskasàr vb. togliere dalle casse.
deskazàr vb. scacciare, allontanare; *d. la bólp da la tana* stanare la volpe.
deskokonàr vb. togliere il cocchiume della botte.
deskokonàrse vb. cavarsi la fame; dire senza ritegno ciò che si ha in animo.
deskolàr vb. scollare, staccare cose incollate.
deskólz agg. scalzo; *pié deskólzi.*
deskòmet m. incomodo; *fa d.*
deskomodàr vb. incomodare, scomodare.
deskompàñ agg. disuguale.
deskompañàr vb. spaiare.
deskomparìr vb. scomparire; sfigurare in un confronto.
***desconì** agg. consumato, dimagrito (Vill., 121).
deskonkòrdia f. discordia.
deskonseàr vb. sconsigliare; *te deskonsée* ti sconsiglio; *l'ò deskonseà* l'ho sconsigliato; *deskonsjarla; l'é deskonseà* ha cambiato idea.
deskordàr vb. porre termine a un accordo; *deskordà* dicesi di uno impegnato per un servizio, che a un certo punto cessa di compierlo.
deskuèrder vb. scoprire; scoperchiare (una casa, ecc.).
deskuʃìr vb. scucire; *ò deskuʃì* ho scucito.
deʃlatàr vb. svezzare, slattare.
deʃlenguarse vb. sciogliersi, liquefarsi, ad es. « gras te na téča, kandèla, neu »; ant. *desleguar* (Vill., 114).
deʃligàr vb. slegare.
deʃmanegàr vb. togliere il manico (a una zappa, ecc.).
deʃmaskeràr vb. smascherare.
deʃmastelàr vb. tirar fuori dal mastello (la biancheria).
deʃmàt m., *par d.* per scherzo.
deʃmenàr vb. svolgere, disfare.
deʃòlder vb. svolgere.
deʃmentegarse (3. *deʃmentegéa*) vb. dimenticarsi; *són deʃmentegà.*

deʃmentegéol agg. facile e uso a dimenticare. Prov.: *el mal del partorìr l'e en mal desmentegéol.*
deʃméter vb. cessare di fare.
deʃmisiàr vb. svegliare.
deʃmolestàr vb. muover dal suo posto malamente.
deʃmontàr vb. smontare.
deʃnamoràrse vb. perdere la passione, l'amore (nel fare qualche cosa).
deʃòlder vb. svolgere, dipanare, di una matassa fare il gomitolo; "la deʃòlz el so fil".
***desolentàr** vb. ant. stupirsi; perdere la voglia, scoraggiarsi; « la quale era restada tanto desolentada coi ha svodà quei borsoi, che i l'ea fatta badessa... » (Vill., 196); « O Senta che fatu, che distu, che t'è cossita desolentada? » (ivi, 198).
deʃonestà f. disonestà.
deʃonór m. disonore.
deʃórden m. disordine; *d. de mañàr* stravizio.
despajàr vb. spagliare.
despalàrse vb. guastarsi la spalla.
desparàr vb. disimparare.
desparečàr vb. sparecchiare (la tavola).
despeñàr vb. disimpegnare; *d. un peñ* riscattare un pegno.
despensàr vb. metter da parte qc. che non serve più, privarsene; "ò koñést despensarla"; di animale malato ecc., macellare, uccidere; "l e mèio despensarlo".
desperada, *a la d.* avv. alla peggio.
desperàr vb. disperare; « desperà kome Àna »; *a la pi desperada* 'alla più brutta' (Diz. V.).
desperazión f. disperazione.
despèrde vb. abortire; "la a *despèrs* de sìe méʃi" ha abortito.
despetenàr vb. scarmigliare.
despetolàrse vb. uscire d'impaccio; *despetolàr i kavéi* districare i capelli.
despiantàr vb. schiantare.
despiàʃer (p. p. *despiaʃést*) vb. dispiacere.
despiaʃér (: *despiazér*) m. dispiacere; lutto; *se se vestìs da despiaʃér.*
despidočar vb. spidocchiare.
despiegàr vb. spiegare, dare una spiegazione.
despikàr vb. spiccare un frutto dal ramo; staccare un oggetto dal chiodo cui era appeso.
despiràr vb. sfilare (il filo dall'ago, ecc.); *d. al bust* slacciare il busto.
despoğàr (: *despujàr*) vb. spogliare.
despolveràr vb. spolverare.
despontàr vb. spuntare.
***despossent** agg. debole, impotente (Vill., 90).
despotolàr vb. sbrogliare; v. *despetolarse.*
desprapoʃità agg. v. *sprapoʃità.*
despreziàr vb. disprezzare.
despuldàr vb. spulciare.
destakàr vb. staccare; *destakàrse* staccarsi.
destañarse vb. perdere lo stagno, la stagnatura.
desterminàr vb. sterminare.
destìnguer vb. distinguere.
destinzión f. distinzione.
destiràda f. stiratura; strage; *d. de kòrde* slogatura.
destiràr vb. stendere; *d. la biankarìa* stendere, sciorinare la biancheria; *d. la fiaka* lavorare poco e svogliatamente; *destiràrse* stendere le membra, stiracchiarsi.
destór vb. distogliere.
destòrder vb. dipanare.
destrakàrse vb. smaltire la stanchezza.
destravià agg. distratto.
destrigada f. sgombro, assetto, riordinamento; eliminazione, spaccio.
destrigàr vb. districare; *d. le kòse* sbrigare gli affari; *d. la kàmera* sbarazzare o riordinare la stanza; *destrigàrse* sbrigarsi, concludere in fretta; *destrigàrse de un* levarsi uno di torno.
destropàr vb. sturare.
destrùjer (p. p. *destrujést*) vb. distruggere; *destrùjerse* consumarsi, dimagrire.
desturbàr vb. disturbare; "l'é *desturbà* masa, quel là" si è incomodato troppo.
desturbatór m. disturbatore; *el d. dela kiéte* disturbatore della quiete.
desturbo m. disturbo.
deʃumanàr vb. sciupare, usare senza cura qualcosa, rovinandola; *el deʃumana fóra tut* sciupa tutto.
deʃuʃà agg. disusato, disabituato.
deʃuʃàr vb. disusare.
deʃuʃàrse vb. disabituarsi.
deʃvidàr vb. svitare.
deʃviziàr vb. togliere il vizio; *deʃviziàrse* perdere il vizio.
deʃvolontà agg. svogliato, disabituato; "son tant *deʃvolontà* ke ge n'ò óia de mañàr ñint".
deszolàr vb. slegare.

dét m. dito; *i d.* le dita; *d. gròs* pollice; *d. benedèl* o *d. pìzol* mignolo; *fàrsela su par i d.* non dare importanza a qualcosa, ritenerla facile. Prov.: *mal de dét, ñesùn lo krét.*

detarizia f. itterizia.

deventàr vb. diventare; "óñi bel fiór devénta in fén".

devinamente avv. divinamente.

dezìder vb. decidere.

dezipàr vb. sciupare; dissipare; « Daspò che jen in te la ment i eredi / che *decipea* la roba, che i dannat / fatta de mal acquist i ghe ha lagà... » (Vill., 129).

dezipón dissipatore.

dì m. e f. giorno; « *na dì* ke rèste mi sóla, spére ke le me n dae n past par una »; ant. « *na dì* de istà che mi portee bregoni... » (Vill., *G.* 21).

dìa euf., *par d.!* per dio!; *par d., gran fàto ke sia véra!* per dio, ma che sia proprio vero!?

diàol (*ğàol*) m. diavolo; "ke l *diàol* me leve, se...".

diàol m. cervo volante.

diaoléz m. scompiglio, tafferuglio.

diaolìn (*i* –) nella frase *čanàr i diaolìn* avere le dita intirizzite (unghiella); "skaldàrse ko se a i *diaolìn* fa mal, ge orèe méter le man ne l akua tèpida".

***diaz** m. ant. giorno; « L'altro *diaz*, Grigol, me compare, per nia, comot se fa, catté da dir colla femena... » (Vill., 166, 179).

didània f. loglio, zizzania (*Lolium temulentum*).

didìal m. ditale.

diea f. ant. v. *idiea.*

diéʃe num. dieci.

difénder vb. difendere; *el se diférde bén* si difende bene.

digo escl. dico.

dijùn m. digiuno (religioso).

dijunàr vb. digiunare (riferito al digiuno religioso); *o dejunà* ho assolto il precetto del digiuno.

dilubio m. diluvio; « al Dilubio niversal » (Zanella, 16).

dina, per – escl. ant. (Vill., 152, 179).

dinğa (: *dìnja*) f. tacchina.

dinğo (: *dìnjo*) m. tacchino.

dinğòt (: *dinjòt*) m. pulcino del tacchino.

dintórn avv. attorno; "tuti dintórn".

dir vb. dire: "*dirse su* un par l'altro" sparlare reciprocamente; "noi *diʃeón* (dicevamo) ke la èra na ròba e inveze la é n antra".

direzión f. indirizzo.

diʃdòto num. diciotto.

diseñàr vb. disegnare.

diséño m. disegno.

diʃisète num. diciassette.

dìskol m. altalena.

diskrèt agg. sufficiente; mediocre.

diʃnàr m. desinare, pasto del mattino (si consuma alle 8-8½, la *marénda* alle 11-12, la *zéna* alla sera).

diʃnàr vb. desinare.

diʃnóve num. diciannove.

disparte avv. disparte.

distrato agg. sbadato.

dit m. detto.

divòto agg. bacchettone.

dizémbre m. dicembre.

dó avv. giù; *kavàrse d.* spogliarsi; *dar d. da orbi* bastonare ben bene; *far star d. l fià* annoiare; *far d. un* sedurre; *far d. l fil* svolgere il filo; *mandàr d.* inghiottire.

dóba m. giovedì; *d. gras* giovedì grasso; *d. avanti l d. gras.* Prov.: *dóba entrada, setimana andada.*

dodéna f. dozzina.

dódeʃe num. dodici.

***dóe** avv. dove (Vill., ap. Vec. 235).

dóen m. giovane.

dóga f. doga.

dogada f. giocata.

dogadel m. ant. gioghetto; « la ostra sapienzia no pol andar a *dogadel* colla me ignoranzia » (Vill., 144); « Solamente me pia 'l spasem a ederte sempro sot el *doghedel* comot i manz... » (Vill., *F.* 29).

dogadór m. giocatore.

dogarént m. pl. correnti, travi del tetto.

dogatol m. giocattolo.

dogatolàr vb. giocherellare, trastullarsi.

dogatolón m. amante dei trastulli infantili.

dogedèl m. gioghetto per bovini senza timone; v. *dogadèl,* anche *dovedèl.*

dógo m. gioco; *far d. de màn* giocolare.

dógola f. percossa, *"ʃbèrla".*

dói (: *dó*) num. due; *do tòk* due pezzi; ma "*doi* ore de nòt".

dòje f. pl. doglie (del parto).

dók m. giogo.

dólz (f. *dólza*) agg. dolce.

domàn (: *dimàn*) domani; *domàn da séra*; ant. *sta doman* 'questa mattina' (Vill., 150).

domandàr vb. domandare.

domandón m. persona insistente nel chiedere, sfacciata.

doménega f. domenica.

dòna f. donna; *d. da gròs* sguattera.

donata f. donnaccia.

dók - sógole - la pitóra (kanàola del dók)

***dondele** f. pl. ant. « tóʃe da maridàr » (B. Vill., 166).

dónder (p. p. *dondést*, 3. *dónz*) vb. giungere; raggiungere; aggiungere; congiungere; *ge dóndela?* ci arriva?; « l' ò *dondést* an po, mi »; « tuti i mar se donderà » (Zanella, 15).

dónka cong. dunque.

dònola f. donnola.

donóna f. donnone.

dók - kariòla del varsór - varsór

dónta f. aggiunta, complemento (di un discorso, ecc.).

dontadór m. che aggiunge, congiunge.

dók - kariòla - varsór

dontadura f. aggiunta, giunta.
dontàr vb. aggiungere; congiungere; *dontàrge del sóo* rimetterci di tasca propria.
dontura f. giuntura, articolazione del corpo.
dopión m. bozzolo formato da due bachi da seta, da cui si ricava la 'seta doppia'.
Dòrdi n. pr. ant. Giorgio; ora il nome è *Jorjo*; *Dordi* non è più riconosciuto come nome; si usa la frase "tu sé n póro *Dòrdi*" (povero diavolo).
dórk m. e f. guaìme, fieno di secondo taglio.
dormičàr vb. dormicchiare, dormire spesso: *l e sémpre là ke l dormičèa.*
dormičón m. dormiglione.
dormìr vb. dormire; *dormirge sóra* prendere tempo, indugiare nel fare una cosa; *tu ge dorm sóra* tu te la prendi comoda; *d. in skéna* dormire supino; *d. in kortèl* dormire sul fianco; *d. in pànza* dormire supino.
dormìsta f. dormita; "el fa bele dormìste".
Dòro n. pr. m. Teodoro.
doʃènto num. duecento.
dòta f. dote.
dotorésa f. donna saccente.
dotorón m. uomo saccente.
dóven (: *dóen*, f. *dó(v)ena*) agg. giovane; *deventàr* o *tornàr d.* ringiovanire.
dovenàt m. giovinastro.
doventù f. gioventù.
drap m. pannicello da bambini; pezzo di lino.
drapaménta f. drapperia.
***drei** avv. ant. dietro; « perché 'l mal ch'aré fat vegnarà *drei* » 'dietro' (Vill., *G.*, 18-19).
drét (f. *dréta*) agg. ritto, diritto; *andàr par la strada dréta* andare per la via più semplice; *trovàr el d.* trovare il verso giusto; "trovàr el dret de ndar la strada".
dretura f., *in d.* in linea retta.
dréza f. treccia; *far le dréze* intrecciare; *desfàr le dréze* sciogliere.
drezàr vb. drizzare; *tornàr a d.* raddrizzare; *drezàrse* alzarsi, drizzarsi.
drìo avv. dietro; *andàr d. de kualkedùn* seguire qualcuno; *andàr d. ai misčér* occuparsi delle faccende; *d. la kaʃa* dietro la casa; *d. l mur* dietro il muro; lungo il muro; *l dì d.* il giorno dopo; *l'an d.* l'anno seguente; *èser d. a kualkòsa* occuparsi di qualcosa; *èser o star d. a un* stimolare o importunare uno; *farse vardàr d.* farsi notare, dare adito a commenti; *trar d. a un* assomigliare; *d. man* successivamente, di seguito; "me l tóe *drìome*, la l a *drìose*".
dritura, *a d.* avv. direttamente, subito.
Duane n. pr. m. Giovanni; *san D.* san Giovanni; *kompàr de san D.* compare rispetto al padre.
dugàr (1. *mi duge*, 3. *duga*) vb. giocare.
dukàt m. pianta medicinale di alta montagna usata come rivulsivo e vescicatorio, *Ranunculus thora L.*
duñ m. giugno.
dur agg. duro; "dur (de man)"; "kol puñ dur" avaro.
duràr (*juràr*) vb. giurare; "duràr idìo e i santi; juràr kòrpo e santi"; « poderae durarlo » 'potrei giurarlo' (Vill., *P.* 4).
duràʃega agg. f. duràcino (di ciliegia) *"zariéʃe duràʃege"*.
durèl m. ventriglio delle galline.

E

***edre** vb. 'vedere' (Vill., *Chi fa 'l cont*, ap. Vec. 235).
***ègua** f. ant. acqua; « e po vender del vin bon / trarghe egua ma in maniera / che no i 'ndes de stornelon » (Zanella, 27); molto comune in Vill. (77, 81, 100 ecc.).
èko avv. ecco.
él pr. lui; *él al e stat* è stato lui.
éla f. lei, ella; *de e., a e., da e.*, ecc.; *ele* loro, elle, esse; *de ele, a ele, da ele*, ecc.
empiéner vb. v. *impiéner*.
Ènela n. pr. f. Elena.
éngole f. pl. inguine.

éntema f. federa; « dantre le scalle de sto car grolios / su doi stramaz coll'*entema* d'orsoi / e pieni de bombas... » (Vill., 80).
entrada f. v. *intrada*; "la è na bela *entrada* po se suna sórgo, faʃói..." (profitto, rendita).
éntro avv. dentro; in; *varda é. tel komó* guarda nel cassettone; *andar in entro* andare dentro (*indon entre*, Vill., ap. Vec. 235).
éntro m. *de primo é.* di primo acchito; senza preamboli.
èr (: *avér*) vb. avere; *"l'èa stat"*, *"i èa stat"*.
èra f. pezzetto di terra per seminarvi insalata; spazio per carbone.
eràdio m. e f. radio; "son 'ndata a skoltàr l eradio".
èrba f. erba; *è. luìja* calderugia; *è. ròʃa* geranio rosato; *è. da pori* (*Chelidonium maius*); *è. da le bórse* ginestrina; *è. par i dént* cenerognola o favaiola; *è. lóa* cùscuta, tarpina; *è. dólza* felce dolce (*Polypodium vulgare*); *è. strìga* erba cipressina (*Euphorbia cyparissias*, anche *Chelidonium maius*); *è. mòra* « *Solanum nigrum* »; *è. de santa polónia* giusquiamo; *è. pisadóra* geranio robertiano; *è. restèla* comino dei prati.
erbaról m. erbivendolo.
erbàz m. vilucchio.
èrbe (: *erbete*) **rave** f. pl. barbabietole bianche.
ereditàrio m. erede.
erkuanti pron. pl. alquanti.
***erse oltre** 'diverse volte'. Vill., *Chi fa 'l cont*, ap. Vec. 235.
erte f. pl. 'stipiti, spalle delle porte' (Diz. V.).
eʃempón m. emigrante; ma anche nella frase: *l é ndat fóra su l esempón* è andato a lavorare all'estero, specie in Germania (spec. nella costruzione di strade ferrate).
èser vb. essere; "proón se podón farla *èser*" proviamo se possiamo far andare quest'affare; "l'ón fata èser an pò, nói".
esèso m. ascesso.
èʃito m. esito; *èr è.* aver esito.
***estre** vb. ant. essere; « estre in tei guai » (Vill., ap. Vec. 199).
èstro agg. speciale, straordinario; estraneo inconsueto; *marénde èstre* speciali; "métarge nòme èstri" nomi inconsueti; "urlór *èstro* d i altri"; "vestiti *èstri* d i altri" diversi dagli altri.
èstro m. genio, estro; " 'n pok de èstro" un po' di grazia (nel parlare, ecc.).
estrós (: *estróʃo*) agg. amante degli scherzi, burlone; strambo.
etikiʃìa f. tisi; "l e tant ke l e malà ke l studia la *etikiʃìa*".
ètiko agg. tisico.
ezètera eccetera.

F

fabiʃóñ m. quello che occorre; *ò tùt el mé f.* ho tutto ciò che mi serve.
fabrikato m. v. *frabikato*.
fabriziér m. fabbriciere.
fača f. faccia; *ke bruta f.*
***fada** f. ant. fata (Vill., 188).
fadiga f. fatica.
***faetta** f. ant. minestra di fave (?); « gnerò a magnar a Feltro la *faetta* / e sguazerot, zamberlo e anca carn lessa » (Vill., *F.* 20).
fagèr m. faggio.
faganèl m. fanello (uccello).
fagòt m. pl. bagagli.
fakìn m. facchino.
fakoltà f. possesso.
falanča f. errore, strafalcione (nel parlare, in una cucitura, ecc.).
falàr vb. sbagliare. Prov. *Ki fa fala e falando se impara.*
falda f. grembiulone da uomo; piega; fiocco di neve.
faldéta f. falcetto.
faldón m. (: *faldóna* f.) falce grande.
falkàr m. manico della falce (frullana).
falkét m. gheppio (*Falco tinnunculus*).
falòpa f. bozzolo non portato a compimento.
falsàr vb. falsare, falsificare.

fals(o) agg. falso.
falz f. falce.
falzàr m. manico della falce; v. *falkar*.
famei m. pl. ant. famigli (B. Vill., 166).
faméja f. famiglia.
fan f. fame.
fanal m. fanale.
fanèla f. flanella.
fanòčo m. finocchio.
fantarìa f. fanteria.
fañàn m. fannullone, poltrone; *far el fañan* "ke no a ója de far ñint, de laorar".
fàola f. favola.
faolénza f. pigrone; *na faolénza* = "kuel ke no l'a voja de laorar".
fàoro m. fabbro di chiavi, serrami, toppe, ecc.; magnano.
far vb. fare; figliare; "sempre el se *féa* là" se la faceva addosso; *far fóra* sgranare fagioli, mais, ecc.; *fa* avv. come; « che vee tan fa 'l vent » andavo veloce come il vento (Pat); "gròs *fa* n dét"; "el va *fa* na saeta"; la ge n a dit tante *fa* Nineta".
faràt m. brutta maniera.
farfala f. farfalla piccola, che vola intorno al lume; *farfalón* quelle grandi ("kuéle paveóne grande grande").
fàrfole f. pl. barbette di radice.
farina f. farina.
farinèla f. specie di erba mangereccia, piè d'oca (*Chenopodium*).
farinós m. sorta di purea.
farsóra f. padella per friggere.
farsorada f. padellata.
farsorìn m. padellina.
fas m. fascio; *andàr in f.* sfasciarsi.
fasa f. fascia; nastro. Prov.: *bèl en fasa, brut en piaza, brut en fasa bèl en piaza* (bello da adulto).
faséta f. colletto.
fasìn m. fascina, fascetto; *f. de léñe* fascetto di legna; *fasinèl*.
fasina f. fascina (lunga, di vite); anche *fasìn*.
***fasmol** m. ant. famoso (?); « Daspò ve indarò anca mi a cattar fonc, mi so onde ghe n'è proprio 'n presepi de quei *fasmoi* colla centena intorn... » (Vill., *F.* 23).
faʃól (pl. *faʃói*) m. fagiuolo; *faʃói lamói* f. di Lamón (molto rinomati).
faʃolèra f. pianta di fagioli.
faʃolón m. uomo buono e tranquillo, senza ambizioni.
fastidi m. preoccupazione; "ò tant fastidi".
fastidiós agg. noioso, fastidioso.
fastùk (*festukét*) m. fuscello, filo di erba, festuca.
fat m. fatto; *andàr pai fati sòi* andarsene per proprio conto.
fato, *gran f.* escl. e avv.; "*gran fato* ke g'èpe tokà kusì" è mai possibile che...
faturà agg. non genuino, manipolato, fatturato (di vino).
fava f. fava.
fàvoro m. fabbro.
fazada f. facciata; pagina; *de f.* dirimpetto.
fazénda f. faccenda.
fazendarse vb. affaccendarsi.
fazendìn m. pieno di faccende.
fazendón m. chi si dà volentieri da fare.
fazil agg. facile.
fazolét m. fazzoletto; *f. da kòl* cravatta.
fazoletón m. scialle; v. anche *siàl*
fearèr m. febbraio.
féda (pl. *féde*) f. pecora; "i Lamói i dis *le féi*"; « kuei ke ól parlar pulìto ge dis piégora e noi póri ñòk ge diʃón *féda* »; ant. *fea* (Vill., *F.* 18) e *fei* (*F.* 4).
fedelini m. pl. spaghettini sottili per minestra in brodo, capellini, capelli d'angelo.
fèfo m. muso, ceffo; « 'n brut *fefo* » (anche Zanella, 10).
Fèltre "Feltre fòrte e Belùn tréma - da le gran méskole ke se reména" (perché a Belluno sono più poveri e fanno più polenta).
***Feltro** ant. Feltre (Vill., ap. Vec. 199, 205).
félz f. felce *(Aspidium filix mas)*.
fémena f. donna, femmina; moglie; *la me f.* mia moglie; *femenata*. Prov.: *fémene ke pianz, kavài ke suda ñanka badarge!; pi i la palpa e pi la ge spuza; tuti i la ól, ma ñisùn la tól; la ròba de le fémene no fa konténť i òm; tre fémene e n peñàt, el markà l e bel ke fat; le fémene le ge l a fata anka al diàol; na fémena prima de konóser en om, la a da mañar en sak de sal; da tóʃe kar e boi e da fémene pore noi; l e la fémena ke fa l'om; la ge a tolt le bragése al so om.*
femenèla m. donnaiolo; "l e n *femenèla* kuél là".
femenata f. donnaccia.
fén m. fieno.
fenadóra f. botola attraverso la quale si getta il fieno dal fienile nella stalla.

fenèstra f. finestra.
fenìl m. fienile; prov.: *pioa de aprìl l impién el fenìl.*
fenòmeni m. pl. "avoni" (fuchi); "far fenòmeni, tarme" (invece che api).
fenòčo m. finocchio.
***feorer** m. ant. febbraio (Vill., *G.* 65), *fiorer* (*F.* 18).
fèr m. ferro; *f. da barba* rasoio; *fèr da dói man* "quel k' i tira i zérkoi"; *fèr da séñole* per fare incavi in mobili; *fèr da skuljér* per fare cucchiai o "galóze".
ferabò m. colui che ferra i buoi.
ferada f. slittino per bambini; "kuela k' i va a viedolarse kuando ke ge n e la jaza o la néu"; *un bakét* (2-3 metri per guidarsi); *far galèra* tenersi attaccati in parecchi a questo bastone.
feràl m. fanale, lanternino.
feraménta f. quantità di ferri.
ferànt m. verdone (*Chloris viridis*).
ferét m. uncinetto.
feriada f. inferriata.
ferióla f. candelora.
ferìr vb. ferire.
férma f., *kan da f.* cane da ferma.
fermada f. fermata.
fermar vb. fermare.
fermiér m. ornamento sopra un letto; fermaglio.
férmo agg. fermo; "star là férmi inkantadi".
fèrsa f. rosolìa.
fesanta avv. in verità.
festa f. festa, domenica.
féta f. fetta; "féta de polénta".
fetivo, "l' é so pare *fetivo*" è tutto uguale a suo padre; *l'orco fetivo* l'orco in persona.
***fezion** f. ant. affetto; « hea chiapà tanta *fezion* » (Vill., *N.* 1).
fià m. fiato; *far star do l f.* annoiare, stancare, tediare; *parlàr in f.* parlare sottovoce; *n f.* un pochino; *da n f.* poco fa.
fiaba f. fiaba; « kontar fiabe » (*an skerzón* un raccontatore di fandonie); ant. *fiab(b)atta* '*favolaccia*' (Vill., *G.* 55).
fiàbola f. fandonia.
fiadìva (: *fialiva*) f. scintilla (specie di pezzettini infocati).
fiadór m. fiato.
fiàk agg. fiacco; affamato.
fiaka f. svogliatezza, fiacchezza.
fiamante agg. fiammante; *nou f.* nuovo fiammante, nuovissimo.
fiàp agg. vizzo, floscio, appassito; *deventàr f.* avvizzire.
fiastro m. figliastro. Prov.: *la fa en fiól e'n fiastro* (fa parzialità).
***fierèr** m. ant. febbraio.
fiévera (: *fiéura*) f. febbre; "mut da le *fiévere* nervine"; *fioura* (Vill.).
fifa m. piagnucoloso.
fifàr vb. piagnucolare.
figà m. fegato; *figao* (Vill., 165).
figadét m. fegatello, fegato insaccato con lardo.
figèr m. albero di fico.
figo m. fico (frutto).
figura f. figura.
fikét, *de f.* avv. di botto, con impeto; anche *de fiketón.*
fil m. filo; *f. de la skéna* spina dorsale.
filada f. *far na f.* non mantenere la parola.
filadura f. filatura.
filagrana f. filigrana.
***fil(l)alella** f. ant. cantilena, filastrocca; « né mi ve cante des la fillalella... » (Vill., *G.* 55).
filàr vb. filare.
filata f. canape macerato, pronto per la cardatura; "*filata* l' è la kanavèla o l kànio ke l devénta *téi*" (*téi* canape cardato, pronto per la filatura).
filèr m. filare.
filige f. pl. fila sfilate, usate per imbastire.
filò m. veglia dei contadini nella stalla d'inverno. Prov.: *i filò longi i fa le nòt kurte.*
filón m. filone, filo (della corrente).
***filosa** f. ant. 'fisonomia' (Diz. V.; Vill., 82, 143, *G.* 12).
***filoso** f. ant. filosofia; « Mi l'ho sentù a sprolicar coi Frari / o cattar beghe col dottor Franzoja / co 'l lezea la *filoso* in seminari... » (Vill., *G.* 34); anche *filosolica* (Vill., 154).
filoʃomìa f. fisionomia.
finèstra f. finestra; imposta della finestra; *dópia f.* contrinvetriata.
finferlo m. fungo, gallinaccio, cantarello, fungo di S. Giovanni (*Cantharellus cibarius*).
finjer vb. fingere.
finìr (3. *finìs*) vb. finire; "el serèe ora k i la *finisése*" sarebbe ora che la finissero.
fintamài avv. fino a.
fintón m. persona che simula, doppia.

fióa f. farina fine; "kuela pi fina ke va par ària".
fiòk m. (: *fiòka* f.) fiocco; "a large fiòke".
fiokàr vb. fioccare (della neve); *fiokarle čare e bèle* dire chiaro e tondo.
fiól m. figlio; *f. de na negra!* canaglia! Prov.: *ki ke arlèva en fiól sol, i arlèva en bèl pòrko e ki ke a en kamp sol i fa en bèl orto.*
fiolàr vb. figliare.
fionda f. fionda.
fiór m. fiore; *f. dei pedòči* zafferano bastardo (*Colchicum autumnale*), anche *f. da la bròʃa*; *f. de mal de tèsta* erba nocca.
fiorà agg. fiorato, lavorato a fiorami.
fioré̱t m. (: *fioréte* f.) fiore del vino; "le fioréte bianke" fogliuzze bianche che galleggiano sul vino.
fiorìn m. fiorume, tritume del fieno.
fiorìn m. fiorino; "n fiorìn el sarèe do franki e medo".
fiorìr vb. fiorire, infiorarsi; ammuffire (di stoffe o abiti, per l'umidità).
fiorón m. fior di fico.
***fioura** f. ant. febbre (Vill., 154).
fiòz(o) m. (*fiòza* f.) figlioccio.
firm m. pino cembro.
fis avv. molto, fortemente; agg. denso; *bonóra fis* molto presto; *dormìr fis* dormire della grossa (=*dormìr stañ*); *kaminàr masa fis* camminare troppo in fretta.
fiščàr vb. fischiare; anche *viščar* (v.).
fiséta f. fuochi artificiali; "molàr le fiséte".
fituàl m. fittabile, affittuario, fittaiuolo.
fiuba f. fibbia.
fium m. fiume (Vill., 114, *G.* 19).
***fiura** (: *fióura*) f. febbre (v. *fiévera*).
fiz m. matassa, "n fiz de lana".
fizéta f., *pónto a f.* punto a giorno.
flemón m. flemmone.
flòster m. selciato.
fódra f. fodera.
fodràr vb. foderare.
fodréta f. federa; "ventimèla".
fódro m. fodero; *f. di očài* busta degli occhiali.
***fogà** agg. ant. focoso; « El caalger Michiel ch'era dondel / e doen fogà... » 'giovane focoso' (Vill., *G.* 34); 'fervido' (Vill., 71, *G.* 34, 53).
fogarata f. falò, gran fuoco per scaldarsi o per far baldoria.
fogarón (: *fogarò*) m. gran fiammata, gran fuoco; *far an f.*
fogèr m. focolare; v. anche *larìn.*
fogèr m., colui che porta la legna allo *skotón* assistente del caciaio.
fogèra f. braciere; *f. da lèt* caldano da letto (v. anche *mónega*).
fógola f. crepaccio, fenditura nella roccia.
fói m. foglio.
fója f. foglia; *f. del fiór* petalo del fiore; "el la a mañada la *f.*".
fojerìa f. fogliame; "le fojarìe de le vit".
fojòle f. pl. foglioline.
fók m. fuoco.
fól m. luogo per la follatura.
fóla f. folla, calca.
folada f. follatura, pigiatura (dell'uva, dei panni, ecc.).
foladór m. operaio addetto alla follatura.
folàr vb. follare, pigiare (uva, panni, ecc.).
folìn m. frugolo; "ke *folìn* ke l'e ke no' l sta mai čet".
foliska f. favilla; *foliske de néu* nevischio.
foliskàr vb. del nevischio che cade in minuti fiocchi.
***folmeno** m. fulmine (Vill., 81, 89).
fólo m. soffietto.
fólp agg. fitto, compatto, peloso (di stoffa, panno, ecc.).
fondači (: *fondi*) m. pl. feccia del vino e del caffè.
fondarìa f. fonderia.
fondarse vb. affondare.
fónde f. pl. fondamenta.
fondèl m. gherone (della camicia), fondo dei calzoni.
fóndi m. fondo; pavimento; "el se bina do sul *fóndi*" (il latte); "*f.* de bót", "tòla da *f.*"; piano o letto del carro.
fondiól m. superficie bassa del solaio, ove si mette il fieno.
fónk (: *fongo*; pl. *fónk, fóngi*) m. fungo; *f. da la kalza* specie di fungo.
fonk de la bròʃa m. specie di fungo (*Hygrocybe punicea*).
Fonso n. pr. Alfonso.
fóntego m. fondaco, magazzino (sopravvive solo nella frase *no ò mia 'l f. mi* 'luogo d'abbondanza').
fóra fuori; *de f. via* per via indiretta; *pasàr f.* trapassare da parte a parte; *andàr o veñèr f.* uscire; *la me ñén f. pa i òči* mi ha saziato fino alla nausea (anche fig.); *andà f. de lók* (di osso) lussato;

far f. el kapitàl mangiarsi, consumare ogni avere; *far f. le badane* mondare i baccelli; *la ò portada f.* l'ho scampata; *el s'a trat f.* si è emancipato; *veñèr f. just* uscire da una lite; *star f. kói sòldi* anticipare personalmente il denaro per conto di altri.
foràr vb. forare, bucare (un legno, un mobile).
forbìr vb. spolverare, forbire.
forestàl (*-ài*) m. guardia forestale.
forèsto agg. e m. forestiero.
fórfes f. forbice.
forfeʃada f. forbiciata.
forfeʃéta f. forbicina.
forfeʃìgola f. forfecchia (*Forficula auricularia*).
forigol m. frugolino.
fórka f. forca; *fórka da fén* (con due rebbi; per il letame con tre).

forka - restèl - falz - kodèr

forkada f. forcata (di fieno, di letame, ecc.).
forkàt m. forca di legno.
forkéta f. forcina da capelli; viticcio (anche *forzèla*).
fórma f. forma, bella forma; *l' è ndat fóra de f.* si è sformato (un cappello, ecc.).
formài m. formaggio; « ... na s-ciesa de *formai pincion* a mezodì » (Pat) specie di formaggio piccante.
formaʃèla f. specie di cacio tenero e fresco; paniccio di rifiuti da ardere.
formèla f. favo, cella del favo.
formiga f. formica.
formigèr m. formicaio.
formigolàr vb. informicolare, provare formicolìo, prurito.
formigolamént m. formicolìo, prurito.
formigón m. formicone, grossa formica.
fórn m. forno.
fornàs f. fornace.
fornaʃiér m. fornaciaio.
fornèl m. fornello per polenta in montagna.
fornèr m. fornaio.
fornida f. fornitura.
fornidór m. fornitore.
fornidura f. fornitura; v. anche *fornida.*
forniménṭ m. pl. corredo; corredo da sposa; paramento da chiesa; finimenti dei cavalli.
forniménte f. pl. v. *forniménṭ.*
fornìr vb. arredare (una chiesa, l'altare).
fórsi avv. forse.
fòrt agg. forte.
fortaia f. frittata.
fortéza f. rinforzo; *mèter dele fortéze* armare (dei falegnami); imbrachettare (dei legatori di libri); soppannare (dei sarti).
fòrti! coraggio! (saluto, rivolto anche a una sola persona).
fortifikàr vb. rinforzare; *f. el stómego* corroborare lo stomaco.
fortunà agg. fortunato.
forzèl m. forcella nella siepe.
forzèl m. *(gal salvarek)* fagiano di monte.
forzèla f. forcella del monte.
forzìn m. spago rinforzato.
fòs m. fosso; lavatoio; maceratoio (di canape).
fòsa f. fossa; fossa biologica delle fognature. Prov.: *ki ke é ndat a la fòsa i sa ki ke é mòrt.*
fòta f. "no mia *fòte...*" non vi racconto storie.

fràbika f. fabbrica.
frabikàr vb. fabbricare.
frabikato (: *fabrikato*) m. edificio, casamento.
fradèl m. fratello. Prov.: *ben da fradèl, ben da kortèl*; ant. *fardèl.*
fradelarse vb. affratellarsi.
fradelastro m. fratellastro.
frafuñàr vb. gualcire.
fraga f. fragola.
fragolèra f. fragoléto.
fraja f. brigata di giovani.
frajada f. bisboccia, gozzoviglia.
frajàr vb. gozzovigliare; *f. fora tut* mangiare tutto, dar fondo a tutte le riserve.
frajón m. bisboccione; chi è solito far bisboccia.
frajòt m. compagnone, uomo gioviale e allegro.
frakàr vb. premere; comprimere.
frakasada f. fracassamento.
frako m., ad es. *f. de bòte, de puñi* ecc. carico di legnate, di pugni ecc.
frakór m. nausea; "'l laoro ge era 'ndat in frakor" divenuto odioso; « *intant edé ben mi ghe son gnest in fracor* », « *tutt me è egnù 'n fracor* » (Vill., *F.* 12).
fràmbole f. pl. lampone (anche *bórube*); *frambolèr* pianta di lampone.
frambolón m. chiacchierone, che ama raccontare.
franda f. frangia.
frander (p. p. *frandést*) vb. pestare, fratturare.
frankarse vb. acquistare padronanza in un certo lavoro.
frankazión f. liberazione o esenzione da una imposta, da una servitù, ecc. (di campi, fondi, ecc.).
franko agg. franco; "no l'e franko" non è sicuro (nello scrivere, nel camminare).
frankoból (pl. *frankibóli)* m. francobollo.
***fragnòcola** f. ant. 'buffetto' (Diz. V.).
frantumi m. pl. frantumi.
***Franza** ant. (: *Franča*) Francia.
fraʃèle f. pl. briciole, frantumi; *ndàr in f.* sbriciolarsi; cadere in rovina; *butàr in f.* frantumare.
frasen m. frassino (*Fraxinus excelsior*).
fraska f. frasca, fronda, legno verde; sciame (*f. de au*).
fraskada f. legni minuti legati assieme, talora per formare riparo o tetto.
frastronàr vb. frastornare.
frata f. luogo diboscato; "bòsk onde k i taja do tuta la léña (resta le *zòke*)".
fratada f. taglio di una gran quantità di alberi in un bosco; area che rimane libera nel bosco dopo il taglio stesso.
fratàr vb. diboscare.
fratón m. pialletto dei muratori; anche *fratazìn.*
frazada f. frugamento.
frazàr vb. frugare, razzolare; scalpitare (cavallo).
fredolént agg. freddoloso.
fredolós agg. v. *fredolént.*
fredura f. freddo. Prov.: *san Bastiàn da la gran fredura, san Lorènz da la gran kaldura, l una e l altra pòk le dura; el dì dei mòrt o ke l dréza o ke l stòrz* [il tempo, le intemperie].
fregada f. sfregamento, stropicciamento, strofinìo.
fregàr vb. fregare, stropicciarsi; *fregarse su par sóra* far moine.
frégola f. briciola, minuzzolo; *far in frégole* ridurre in briciole; "raspàr su le *frégole* per far el tòk".
fregolòt m. pl. briciole di pane.
freskìn m. odore sgradevole, delle uova, del pesce, della carne che comincia a imputridire, lezzo; dei luoghi umidi, mùcido.
freskuden m. lattime.
frét (*fréda* f.) agg. e m. freddo. Prov.: *kuél ke para* (ripara) *el frét, para anka el kalt.*
fréza f. erica (*Erica carnea*), usata per il letto dei bachi da seta.
frider (3. *frit*) vb. friggere; mettere in umido.
frinčàr vb. tastare, maneggiare, tentar di rompere; = *fruñàr*; "el a *frinčà* la".
frinčo agg. buono a nulla.
frènfola f. ritaglio, avanzo di stoffa o carta.
friʃón m. frosone.
frìtola f. frittella; *frìtole* ciccioli.
frìzige f. pl. ciccioli di lardo.
frolìr vb. frollare; andare a male del grano.
frómbola f. fandonia, frottola.
frombolón m. chiacchierone, vano, che racconta frottole.
frontàr vb. affrontare; "*frontarse* su le gambe" divaricare le gambe per alzare un peso.

frontón m. sfrontato, impudente.
fròta f. fretta; "tanto de fròta".
fruada f. logorìo, consumo.
fruàr vb. logorare, consumare.
fruñada f. frugata, rovistamento.
fruñàr vb. frugare, rovistare; *f. in kualkósa* lavoricchiare intorno a qualcosa.
fruñón m. chi ama frugare o rovistare ovunque.
fruo m. consumo, uso; *te pagarò l f.* ti pagherò l'uso (di uno strumento preso a prestito, ecc.).
frupiàr vb. sciupare.
frupión m. chi consuma rapidamente la roba.
frusión f. flussione; *f. de sàngue* flusso di sangue.
frustàr vb., *f. un* coglier uno sul fatto.
frustón m. chi va a zonzo per curiosare o rubare.
frutaról (: *frutariól*) m. fruttivendolo.
frutèr m. albero da frutto; frutteto.
fruz m., "andàr in fruz", "mandàr in fruz" ridurre in pezzetti, in briciole.
fruzàr vb. frugare; v. *fruñàr*; « ò fruzà fora tut »; « tresento ducati... bosognerà fruzzarli fora in qualche loc » (Vill., *F.* 18).
fuf m. linguetta della scarpa; "kuela lenguela ke vien éntro el kol del pié nele skarpe".
fuf m. ciuffo.
fufa f. fifa, paura.
***fùfigna** f. ant. 'matassa, scappatella, intrigo amoroso' (Diz. V.; Vill., 141).
fufiñàr vb. rovistare, frugare per portar via; gualcire una stoffa; brigare, fare intrighi e imbrogli.
fufiñón m. dedito agli intrighi; ipocrita.
fuga f., *de f.* in fretta, di corsa.
fuga f. cartoccio (di pannocchie); infiorescenza masch. delle nocciole (v. *móñole*).
fugaza f. focaccia.
fuina f. faina.
fùlmine m. gran quantità; "an fùlmine de oʃèi".
fum (: *fun*) m. fumo.
fuma f. pipa.
fumà agg. affumicato.
fumèra f. esalazione di fumo, di vapore.
fuminante m. fiammifero.
fun f. treccia di corregge di cuoio.
***fur** agg. ant. ladro, ghiotto; « Sì, toghela des, che l'ha magnada; el sarà pede el foc, che el se leccherà i mustacchi el. Se pì mattoi a lagarvela portar jà; no seu che l'è *fur* » (Vill., 183).
furbità f. furberia, astuzia.
fùria f. fretta; *de f.* in fretta; "andàr *de fùria*".
furigàr vb. frugare; lavorare poco.
furigìn m. bambino vivace.
furigón m. chi fruga sempre dappertutto.
furigòt m. paura forte e improvvisa, "skorlón".
furlàn agg. friulano.
furtaja f. frittata.
fus m. fuso.
fuʃèl m. bacchetta per filare la lana di un arcolaio.
fuʃìl m. fucile.
fuʃilada f. fucilata.
fuʃilàr vb. fucilare.
fuʃina f. officina del fabbro; anche *fuʃiñàl.*

G

gabana f giacca, casacca.
gagiota f. 'tasca' (Diz. V.).
gaja f. ghiandaia, gazza.
gajardo agg. gagliardo; abbondante; *miʃura gajarda* misura abbondante.
gajòfa f. grossa borsa di stoffa (scherz.).
gal m. gallo; *g. zedrón* gallo cedrone; *g. forzèl* galletto di montagna, fagiano di monte.
galà agg., *óvo g.* uovo fecondato.
galàn m. ant. nastro; 'nel parlare, ricercatezza' (Diz. V.).
galantarìa f. cosa bella e graziosa, galanteria; *galantarìe* chincaglierie.

galantòmo m. galantuomo; onesto. Prov.: *l'e galantòmo en kaſe vóde.*

galder vb. godere; « che dal veder / ed amar el sagnor voi *galderete* » (godrete; Vill., 110).

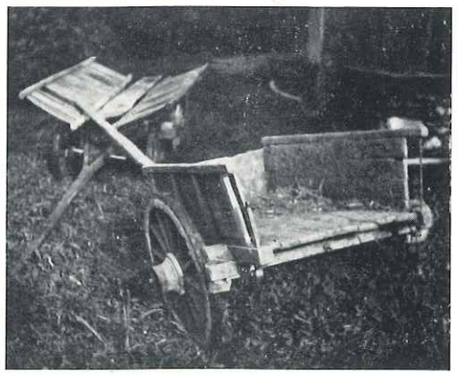
galèra f., *far g.* fare insieme una scivolata sul ghiaccio.

galerón m. calabrone; *in sète de sti galerói i fa morìr en òm* sette calabroni possono uccidere un uomo.

galés nell'espr. *kantàr in galés* delle galline troppo grandi che cantano come galli; anche "zavariarse", cioè di uno che fa qualche *èstro da sebìk.*

galéta f. bozzolo del baco da seta.

galinaza f. beccaccia (*Scolopax rusticola*).



galiòta - kar

galiòta f. carro a due ruote, baroccio.

galiòto m. farabutto.

galón m. coscia, anca.

galopada f. galoppata.

galòze f. pl. zoccoli (a coperta intera, legati, v. *zòkoi*).

galozèr m. zoccolaio.

gamba f. gamba; stelo del fiore; "l'e alzà su in do *gambe*" s'è impennato; *destiràr la gamba* tirare le cuoia.

gambaròla f. calza senza il piede.

gambét m. contrafforte della scarpa.

gambéta f. parte della slitta.

gambiéra f. calza elastica per varici.

gambón m. gambo del cavolo.

gambro m. gambero. Prov.: *ko no ge n'e pi gambri l'e bone anka le zàte.*

ganasa f. guancia; mascella.

***gaodenz(i)a** f. ant. gaudio (Vill., *G.* 15).

garagàt m. esofago.

***garanghelo** m. ant. 'merenduzza in campagna in brigata di amici' (Diz. V.).

garanzìa f. garanzia, malleveria.

garbìn m. sapore d'agro.

garbo (: *garp*) agg. acerbo, acido, "ke l bèka"; *kafè g., garbét* "ke l a pók zùkero"; "kualke risposta n pok *garba*".

garda f. garza per la medicazione delle ferite.

gardèla f. gratella.

gardelìn m. cardellino.

gardenàl m. cardinale.

gardenìl m., *porta fata a g.* porta senza cerniere (all'uso antico).

gardiza f. graticcio, incannucciata, usati un tempo anche per tramezzi, ecc.

gardón m. garzone, giovane aiutante, apprendista.

gardùs m. ragazzino magro, sottile.

***gardùs** m. ant. cardellino (?); « Mi voi cantar al cert confà 'n *gardus* / e sebben la zamara è arsurada... » (Vill., *G.* 12).

gar(e)gàt m. gola, esofago; « Ris'cio de strangolar chi a 'l *gargat stret* » (La Pol., VIII).

garnél m. granello (di pepe, di grano); acino (di uva).

garòfol (*-oi* pl.) m. garofano.

garofolà agg. che ha odore di garofano, profumato col garofano (pepe, ecc.).

garofolìn m. garofano selvatico.

garp agg. v. *gàrbo.*

garz m. cardo.

gaſo m. cucitura a punto addietro.

gat m. gatto; *gata* gatta. Prov.: *la gata la la fa e po la la kuerz.*

gataòrba f. mosca-cieca; *dugàr a la g.* giocare a mosca-cieca.

gate f. pl., *far g.* fare il solletico; anche *gatarìzole.*

gaten m. arbusto da far legna da ardere (è la *Salix caprea* salcio caprino).

gatol m. smaltitoio, chiavica.

***gattez** m. ant. moina; « Ma caschio el ne fe' ndar tutti in *gattez* / che mi sarae andat inson un pez » (Vill., *I.* 30), *andar in g.* innamorarsi.

gatufolós m. che teme il solletico.

***gatuzzolos** agg. ant. rissoso, attaccabrighe (?); « quel che daspò s'ha mazzà da so posta, e l'era podestà *gatuzzolos*, che gnanca che... » (Vill., 160); « ... io i è mai stat cattiu, / né un coll'altro è stat *gatuzzolos*, ma i s'ha olù sempro ben coè do moros » (ivi, 123).

gavéta f. refe.

ge pron. pers. avv. ci, gli; *no ge n èra* non ce n'era.

gèbo m. rigagnolo, canaletto; letto (di fiume, torrente); *g. del molìn* gora del mulino; *asón ndar l'àkua par el so g.* lasciamo che le cose vadano come vogliono.

gèlera f. veste misera.

***ghes** agg. ant. sciocco (Vill., 81).

***ghesez** m. ant. sciocchezza; « E 'l scrupol l'è un ghesez; ma l'è un carol / che fora la radis... » (Vill., *N.* 38).

***gesia** [ǧeʃia] f. 'chiesa' (Diz. V.).

***gidón** m. ant. guidone, furfante; « In sto mond, ch'è si grand, ghe n'è a million / ... slettrani è ver; ma caecche e can, / pittimi e lusurari e sì *gidón* / che i darée a chi languis un pan... » (Vill., *G.* 41).

***gies** num. ant. dieci; « par far cinc e cinc gies caveve i guant » (Vill., *G.* 57) equivale a stringere la mano.

giña f. ceffo; *na brùta g.*

gito m. gheriglio della noce.

gò m. 'gobbio, pesce che non ha lische' (Diz. V.).

goarnàr vb. v. *guernàr.*

gòder (p. p. *godést*) vb. godere.

godibel (: *godìvel*) agg. di persona allegra e piacevole.

***godò** m. ant. "jabot" (gala); « ... quel ricconaz... col cau forni coi riz della scaviada / coi tac ros alle scarpe, e intorn al col / col *godò* de recam... » (Vill., 111).

***golgulo** m. ant. « ... la soppa me fa mal; la polenta me mou el golgulo... » (Vill., 162) [culo?].

golòria f. gloria; "l'e ndat in golòria ko l'e mort".

golóʃa f. leccarda, padella che raccoglie il sugo delle carni arrostite sullo spiedo.

goloʃéz m. ghiottoneria, bocconcino ghiotto.

goloʃità f. gola, golosità, avidità.

goloʃón m. golosone, ghiottone.

góma f. gomma; resina secreta da talune piante (pino, ciliegio, ginepro).

gomitadura f. materia che si manda fuori nel vomitare, vomito, reciticcio.

gomitàr vb. vomitare.

gòmito m. vomito; "tu fa *gómito*" fai schifo.

góndal m. recipiente per il latte.

gondolàr (3. *gondolèa*) vb. ondeggiare; "andàr in kuà in à kóme la góndola".

gonfiada f. enfiatura; rigonfiamento.

***gorc** m. ant. arcolaio; « La caté na volta che la mettea el canio in tel *gorc* » (Vill., 156).

gorz m. grande cesta che si mette sul carro, tolte le scale, per portare sassi, concime, ecc.; benna.

gòs m. gozzo; *i gòs de Arsòn* (scherz.) gli Arsonesi.

Gostìn n. pr. m. Agostino.

gòt m. bicchiere; bicchiere di vino.

góta f. escrescenza sui fianchi degli animali.

góza f. goccia. Prov.: *la góza kontinua la fòra el sas.*

gradèla f. gratella.

gramàl m. (o *gramiàl*) grembiale; v. anche *travèrsa.*

gramàz m. poveraccio.

gramazón m. poveraccio.

graméña f. gramigna (*Agropyrum repens*).

gramiàl m. v. *gramàl.*

gramo agg. gramo; "póro gramo"; "čamarse gramo"; "mendikando per karità, la *grama*".

gràmola f. maciulla; mandibola.

grandét agg. grandicello.

grandiér m. chi ostenta grandezze; "kuel grandiér".

gràndole f. pl. ghiandole gonfie e purulente.

granèr m. granaio; v. *biavér.*

grant (f.: *gránda*) agg. grande; *olér far el grando* voler apparire.

granzìn m. gancio, uncino.

grapa f. erpice.

grapàr vb. erpicare.

grasa f. letame, concime.

grasón (: *grasabón*) m. crescione (*Nasturtium officinale*).

grasp m. grappolo; *graspét* racimolo.

graspa f. acquavite, grappa; *graspe* vinacce.

graspìn m. v. *krespìn.*

gratada f. grattata.

gratàr vb. grattare; grattugiare (il formaggio colla grattugia).

grataròla f. grattugia.

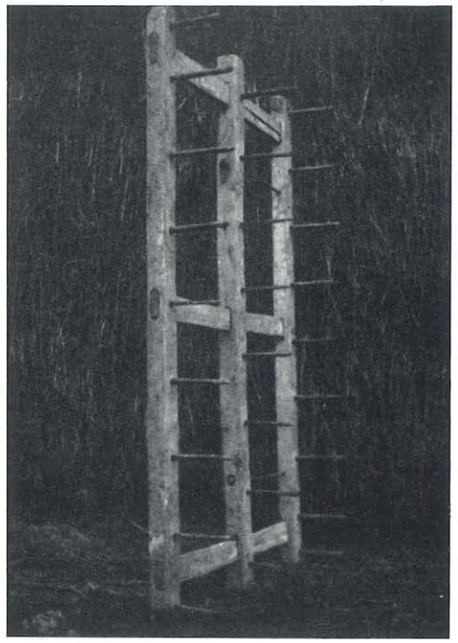
grava f. ghiaia; v. *jàra.*

gravela, *kóla g.* f. colla da falegname.

gravón m. ghiaione, greto.

grazie tant tante grazie.

gréa f. raganella; v. *ràkola.*



grapa

grébani m. pl. terreni poco produttivi e sassosi; « gnen dó dai grebani del Tomadec... » (Pat).

grédo agg. greggio, non lavorato; *tela gréda* tela greggia.

***grei** m. pl. ant. grilli; « el se cazzà par tut anca in tei *grei* » 'grilli' (Vill., *G.* 25).

gréme f. pl. rosumi del fieno, resto del foraggio lasciato dagli animali nella greppia.

grémena f. luogo incolto, poco produttivo; "na *gremena* de 'n lok".

grespe f. 'rughe' (Diz. V.).

gréu agg. greve, pesante.

griès m. semolino.

grìlja f. rete per setacciare la sabbia.

grilo m. grillo.

grìngola f., *éser in g.* aver l'uzzolo, la voglia, essere allegro ed eccitato; *varda ke in g. ke la é* guarda com'è eccitata (in ghìngheri).

grinta f. collera, stizza.

grintarse vb. stizzirsi; ostinarsi.

grintós agg. stizzoso, rabbioso.

grinzarse vb. arrabbiarsi.

griſo agg. grigio.

***griz** m. ant. brivido (Vill., 112).

griza f. nuvolaglia; cielo a pecorelle.

grizarse vb. vergognarsi, provare vergogna; *so tant grizà* mi sono vergognato tanto.

grizós agg. timido, schivo, vergognoso; "l é *grizós*, el a tanta sudizión" (soggezione).

grofolét m. garofanino (B. Vill., *Mazzo* 168).

***grolios** agg. ant. glorioso (Vill., ap. Vec. 199).

gróna f. doccia, canaletto, gronda.

gróp (pl. *grópoi*) m. nodo, groppo; *g. de la góla* "pon de Adamo"; *me farò n g. al nas* (per ricordare una cosa) [scherz.].

gropolós agg. nodoso, ruvido.

***groppiera** f. ant. groppiera (parte della bardatura del cavallo); « ma lassa, caro ti, che ghe mette la *groppiera*, no la sta ferma » (Vill., 165).

***grosatol** m. ant. esofago; « Me gnea su par el *grosatol* i stropakui la jà drei quel boscat... » (Vill., *F* 30).

grosèr agg. di corporatura tarchiata.

gròt (: *gròto*) agg. malaticcio (detto soprattutto delle galline).

grotón (pl. *grotói*) agg., *pit grotói, pite grotóne* specie di polli.

gróz (: *gróza*) agg. scapolo oltre i 40 anni; campo lasciato incolto per maggese "lasar andàr gróz"; « Ere 'ndat a far fora un po *de groz*, ho catà la terra dura, e mi butta jà la sapa, e scampa a casa... » (Vill. 187).

gručol m., *tut te 'n g.* rannicchiato.

grun (: *grum*) m. gruppo, mucchio, quantità; cespuglio, gruppo di arbusti; grumo; *g. de l late*; *farse t un g.* raggomitolarsi; *far an g. de léñe, de fén* ecc. fare un mucchio di legna ecc.

grup m. *croup*, difterite.

guadàñ m. guadagno.

guadañàr vb. guadagnare.

gualità f. qualità; "de òñi *gualità*" di ogni sorte.

gualìu (: *gualìvo*) agg. piano, eguale, liscio.

guantiéra f. vassoio.

guardabòsk m. guardaboschi.

guarida f. guarigione.

guarìr vb. guarire; *l' e guarì polìto* è guarito bene.

guarnidura f. guarnitura, guarnimento, rifornimento delle cose necessarie.

guarnìr vb. mettere i finimenti ai cavalli.

guastàr vb. guastare, rendere guasto.

guča f. ant. grossa maglia di lana lavorata a ferri.

gučaról m. agoraio, astuccio per ferri da calza.

guernàr vb. governare.

guidàr vb. guidare (sentito come dotto).

guóſe f. pl. ghette, uose.

gus agg. aguzzo.

guſada f. arrotamento.

guſàr vb. arrotare, molare, affilare.

guſèla f. ago; spillone, da testa, da cappelli, ecc.; pungiglione; *g. da pomét, da pómol* spillo d'acciaio.

guſelèr m. agoraio (anche *kaniól*).

guſelón m. specie di spille-anelli che si mettono alle narici del maiale.

gusto m. gusto, piacere.

Ğ

[vedi anche **g**]

ğakéta (*jakéta*) f. giacca.

Ğakon n. pr. m. Giacomo.

ğandarmo (*-i*) m. ant. "karebiniéri".

ğandùsa f. bubbone; « Par la giandussa vera! » 'giuramento esclamatorio dei villici' (Vill., *N.* 1).

ğarón m. ghiaia.

ğàſena f. mirtillo.

ğelatina f. gelatina.

ğén (: *ğemét*) m. gomitolo; *far sù l ğ.* avvolgere il filo (della matassa) in gomitolo.

ğéndri m. pl. lendini.

***georer, geore** m. lepre (Vill., 77, 150, 179).

Ğeròlimo n. pr. m. Girolamo.

***gesiola** f. ant. chiesetta (Vill., ap. Vec. 205); *ğeſia* chiesa.

ğévor m. lepre (anche *ğover, ğévero, ğéoro, jévor, jóvero*).

giaol m. ant. diavolo (Vill., ap. Vec. 198).

Ğilda, Jilda Gilda.

***gioarde** escl. ant. (Vill., *G.* 64) cioè: Dio guardi!

ğir m. ghiro.

ğirànio m. geranio.

ğiràr vb. girare.

ğirasól m. girasole.

ğirlanda (: *jirlanda*) f. ghirlanda, ("ròz de fiór").

ğiro m. giro.

ğirolàr vb. girellare.

ğirón m. striscia di stoffa tagliata per sbieco; gherone della camicia.

ğó(v)a f. frullo per fare il burro.

ğóver m. v. *ğévor*.

ğóz m. goccio.

***ğustakrépe** m. ant. aggiusta-cocci.

I

***idiea** (: *diea*) f. ant. idea; *la so diea* la sua idea (Segato, 135); *farse idiea* (ib.).

ilanguidìr vb. rendere languido, fiacco: *i. el stómego* far venire il languore allo stomaco.

imbagolàr vb., *i. sù* ingannare.

imbalàr vb. imballare.

imbarlumìr vb. abbagliare.

imbastidura f. imbastitura, cucitura provvisoria a punti larghi.

imbàterse vb. incontrare qualcuno o qualcosa inaspettatamente; *son imbatést ke no me pensée ñànka* l' ho incontrato quando meno me l'aspettavo.

imbaukarse vb. istupidirsi, incantarsi.

imberlarse vb. storcersi, mettersi per traverso, piegarsi.

imbestiarse (p. p. *imbestià*) vb. adirarsi, inviperirsi.

imbilada f. arrabbiatura, collera.

imbilarse vb. arrabbiarsi, stizzirsi.
imbokadura f. imboccatura.
imbokàr vb. imboccare; *i. na strada* prendere, imboccare una strada.
imbombarse vb. imbéversi, inzupparsi.
imbonìr vb. colmare; imbottire (una coperta); rabbonire.
imboʃemàr vb. imbozzimare, apprettare; *i. el ordiménto* dare la bozzima all'ordito della tela.
imbotida f. coltrone, coperta imbottita.
imbotidura f. imbottitura.
imbotonadura f. abbottonatura.
imbotonàr vb. abbottonare.
imbramì agg. intirizzito; "son *imbramì* le man"; fig. « ma imbramirse cognea a tuti 'l cor » (Zanella, 32).
imbriagàr vb. ubriacare; *karte imbriagade* carte da gioco sconvolte, messe alcune per il recto, altre per il verso.
imbriago agg. ubriaco.
imbriagón m. ubriacone; "sempre čuk, un ke béu infìn ke l a pèrs el ğudizi".
imbrojàr vb. imbrogliare; impacciare; *imbrojàrse* confondersi, imbarazzarsi; trovarsi impacciato.
imbròjo m. imbroglio; impaccio.
imbrojón m. imbroglione, truffatore.
imbrokàr vb. attaccare con le bullette la tomaia della *galòza* alla suola di legno.
imbroketàr vb. imbullettare, inchiodare.
imbrokonàr vb. v. *imbrokàr*.
imbugarse vb. mangiare a crepapelle, riempirsi lo stomaco il più possibile.
imbuʃàr vb. confinare una cosa, o per distrazione o di proposito, in un luogo dimenticato; "vatikata in ke bus ke l é imbuʃà".
imoreolirse vb. bagnarsi; "se imoreolise i lémbri, i pra, i kamp".
impačugàr vb. muoversi o giocare nel fango, nella melma o nelle pozzanghere.
impajadura f. impagliatura (di una sedia).
impajàr vb. impagliare (una sedia).
impaketàr vb. chiudere in un pacco.
impalà agg. ritto in piedi, impalato, che non si muove.
impaltanàr vb. imbrattare di fango.
impalugarse vb. affondare nel pantano, nella palude.
impanočà agg., del granoturco, che ha messo la pannocchia.
imparar vb. imparare.
imparmalós (: *imparmolós*) agg. permaloso, suscettibile.
impasetàr vb. accatastare (la legna).
impastàr vb. impastare; *impastà de buʃìe* bugiardo nato.
impastročàr vb. far pasticci, scarabocchi, sbrodolature; fare imbrogli, cose poco chiare.
impatàr vb. impattare, pareggiare; *no podér impatàrgela* non riuscire a spuntarla.
impatuìr vb. pattuire; fare un accordo; *i se impatuìs* si accordano; *son impatuidi asieme* si sono accordati fra loro.
impazarse vb. intromettersi, impicciarsi delle cose altrui; *ótu impazarte ke?* di cosa ti vuoi impicciare?
impè cong. invece (anche Diz. V.); "*impè* de far kuel misčér"; (la forma ormai è vinta da *invéze*).
impeàr vb. (raro), v. *impizàr*.
impegàr vb. tingere, sporcare di nero.
impegolàr vb. impiastrare di pece, impegolare.
impelugarse vb. sporcare i vestiti di peluzzi.
impenìr vb. riempire.
impetarse vb. sporcarsi di sostanza appiccicosa; *tut impetà da ʃmir* sporco di morchia.
impetolàr vb. invischiare, impaniare; *impetolarse te n bosk* essere impacciati dall'intrico del bosco.
impiantajón f. impianto.
impiéner (*empiéner*, *impéñer*) vb. riempire; ingravidare; *impienést* riempito; "i fiór i *impién* la metà dela botìlja".
impietàr vb. cucire a piegoline, increspare.
impiràr vb. infilare, infilzare; *i. la guʃéla* infilare l'ago.
impìria f. imbuto; "pizoléta, de banda", diversa dalla *lóra* "granda, de léñ".
impiriéta f. piccolo imbuto.
impizàr vb. accendere.
impòi avv. all'infuori; "*impòi* de magro l'e san" all'infuori di magro.
impolina f. ampollina.
impoltronì agg. impigrito, impoltronito.
impontì agg. appuntito.
impontiljarse vb. ostinarsi, impuntigliarsi.
impontìr vb. aguzzare, rendere appuntito.
impoñadura f. impugnatura.
impotèka f. ipoteca.

impotekàr vb. ipotecare.
impotolàr vb. (v. *impetolàr*), aggrovigliare; *tut impotolà* (*fil* ecc.) aggrovigliato; *despotolàr* sgrovigliare.
imposìbile agg. impossibile.
imprésta f. prestito; arnese di lavoro: « la tieda la é piena de *impreste* butade là a la sanfasona... » (Pat).
imprestarse vb. adoperarsi, darsi da fare; *me impréste*.
imprimàr vb. incignare, mettere per la prima volta.
impromésa f. promessa.
improméter vb. promettere; "el me *a impromés* ke par el tal dì el sodisfa el so dovér".
improviʃa, *a la i.* improvvisamente.
improviʃata f. sorpresa, improvvisata.
imučarse vb. ammucchiarsi.
imulà agg. impennato, cocciuto.
in prep. in; *in tél*, *in téla*, *in téi*, *in téle* nel, nella, negli, nelle.
ina f. vigore, forza, slancio; « la pianz de quanta *ina* »; « piander de *grande ina* » (Zanella, 7).
inakòrderse vb. accorgersi; *son inakórt*, *mi* me ne sono accorto.
inanzi avv. innanzi, prima.
inarpeʃàr vb. sprangare.
inarsì agg. arsiccio.
inaʃolàr vb. agganciare la gangherella, infilare il gancio nella sua maglietta.
inčavàr vb. chiudere a chiave.
***incercenar** vb. ant. raggirare (Vill., *F.* 31).
inčéro agg. intero.
inčodàr vb. inchiodare.
inčokarse vb. ubriacarsi.
indafàr agg. indaffarato, affaccendato.
indalì agg. ingiallito.
indanočarse vb. inginocchiarsi.
indanočón avv. ginocchioni.
indebetirse vb. indebitarsi; "far dèbite"; "el se a *indebetì*".
indelirse vb. intirizzirsi; rapprendersi (di cera, del sangue, ecc.), « Che bote, che fea el sanc propio *indelir!* » (B. Vill., *Mazzo* 164).
indeñarse vb. ingegnarsi, adoperar l'ingegno per trovare vie d'uscita.
indéño m. ingegno.
indeñéol agg. ingegnoso.
***inderegà** ant., "L'à tant *inderegà* sta me Parona, che al fin del fat la s'a lagà da l'os... ». (Vill., *N.* 12) 'sollecitata, impegnata'.
inderezàr vb. indirizzare.
indes m. endice, uovo finto.
indìvia f., *salata i.* indivia.
indolentrà, **dol–** agg. indolenzito.
indolzìr (3. *indolzìs*) vb. addolcire.
indopiàr vb. duplicare, raddoppiare (una fettuccia, il filo).
indormenzàr vb. addormentare; *indormenzarse* addormentarsi (v. *indromenzarse*).
indosàr vb. addossare, riversare un'incombenza su qualcuno; *mi no l'o mài indosà kuel là* io non gli ho mai dato noie.
indotàr vb. dare la dote, dotare una giovane.
indovinàr vb. indovinare.
indovinèla f. indovinello.
indrìo avv. indietro; *dar i.* restituire; *tor i.* accettare in restituzione.
indromenzarse vb. addormentarsi; "l'èra *indromenzà*, el dormìa pačifiko kome 'n santo".
indurì agg. indurito; *star i.* stare duro impalato.
***inent** avv. ant. avanti (Vill.).
infagotàr vb. avviluppare, coprire con eccessivi indumenti.
infalsirse vb. guastarsi (di albero e sim.).
infamità f. cattiveria, azione abietta, intollerabile.
infando agg. sporchissimo, lercio, sozzo.
infangada f. atto ed effetto dell'infangare; darse *un' i.* sporcarsi col fango.
infarinadura f. infarinatura.
infasadura f. fasciatura.
infasàr vb. fasciare.
infastronàr vb. stordire, frastornare; *son infastronà* sono stordito, frastornato.
inferàr vb. ferrare; "o fat inferàr (kavàl, mul)".
infermìzio agg. infermiccio.
infezión f. infezione.
infìn fino; *i. a Feltre* fino a Feltre; *i. tamài kuà* fin qua (con idea di grande distanza o di grande sforzo).
infisčarse vb. infischiarsi.
infizàr vb. increspare, arricciare (una stoffa).
informigarse vb. riempirsi di formiche in un formicaio.
infornidura f. fornimento (cavallo).
inforniménte f. pl., v. *fornimént*.
infrolìda f. frollatura.

infrolìr vb. frollare, far diventare tenera la carne.
infrolirse vb. frollarsi; macerarsi, putrefarsi.
infumigàr vb. affumicare; "*infumigàr* le puìne" (ricotte).
ingambaràr vb. inciampare; fare il gambetto a qualcuno; *ingambaràrse* inciampare.
inganasarse vb. sganasciarsi; *l' e inganasà a fòrza de rider* si è sganasciato dal ridere.
ingarbujàr vb. ingarbugliare; rendere confuso e intricato.
ingordìʃia f. ingordigia.
ingórdo agg. goloso, avido, ingordo.
ingorgàr vb. intasare, causare un ingorgo; *la e ingorgàda* è intasata.
ingósa f. angoscia.
ingoʃàr vb. otturare (la gola, i tubi, i condotti, ecc.); *ingoʃarse* far groppo all'esofago.
***ingrami** agg. m. pl. ant. inteneriti (B. Vill., *Mazzo* 168).
ingranà agg. granato; *pón i.* melagrana.
ingrasàr vb. ingrassare (il maiale).
ingrespàr vb. increspare, arricciare; rendere rugoso. Prov.: *kavél kanù* (canuto) *no l'e kredù, l'e l'ingrespà* (rugoso) *ke dis la verità.*
ingrintada f. arrabbiatura.
ingrintarse vb. stizzirsi, adirarsi, arrabbiarsi.
ingropàr vb. annodare; aggrovigliare; *ingropàrse* aggrovigliarsi (del filo).
ingrotolirse vb. rannicchiarsi per il freddo o la pigrizia; intirizzirsi; *ingrotolì* intirizzito, storpio, deforme.
ingrumàr vb. ammucchiare, ammassare; *ingrumarse* rannicchiarsi, raggomitolarsi.
***inguidar** vb. ant. condurre (Vill., 108, 109).
***inguidia** f. ant. invidia (Vill., *P.* 8).
ingùrja f. anguria, cocomero.
***inguriar** vb. ant. augurare; « e ve ingurie sanità e legrezza » (Vill., *N.* 3).
inguʃelàr vb. mettere al porco *i guʃelói* (*un par nar*) per impedirgli di *rumar* (grufolare).
inǧaràr vb. coprire di ghiaia.
inǧazàr vb. ghiacciare.
inǧotida f. atto dell'inghiottire.
inǧotìr vb. inghiottire.
ìnima f. pertica.
inkadaverì agg. magrissimo.
inkalmàr vb. innestare.
inkalmo m. innesto.
inkalorìr vb. dar calore, riscaldare; *inkalorì* colpito da una infiammazione.
inkantarse vb. fermarsi, non girare più (di serrature o altri meccanismi); distrarsi, rimanere sospeso colla mente, restare allocchito.
inkanteʃemàr vb. incantare.
inkanto m. meraviglia, cosa affascinante e mirabile; *kusì ben ke l'e n i. vardarlo.*
inkanto m. vendita all'asta; *andàr a l' i.* essere messo all'asta.
inkantonarse vb. rincantucciarsi.
inkapriziarse vb. incapricciarsi, invaghirsi, invogliarsi.
inkàriko m. incarico.
inkarìr vb. rincarare; *la è inkarida* è rincarata.
inkasadura f. incassatura.
inkativarse vb. adirarsi.
inkogolàr vb. rivestire di ciottoli.
inkokonàr vb. rimpinzare, nutrire abbondantemente e a forza (galline, anitre, per l'ingrasso).
inkolàr vb. incollare, appiccicare con la colla; inamidare (la biancheria).
inkolorìr vb. colorare.
inkonaiàr vb. cagliare.
inkonfuʃionarse (1. *m' inkonfuʃionée*) vb. far confusione, confondersi.
inkontentarse vb. accontentarsi; "la s' inkontenta".
inkóntra avv. incontro; si noti: inkontra mi: *inkóntreme*; inkontra ti: *inkóntrete*; inkontra noi: *inkóntrene*; inkontra ói: *inkóntrege*; inkontra él: *inkóntrege*; inkontra lori: *inkóntrege.*
inkontràr vb. incontrare, incontrarsi; *son inkontrà kon kuél* mi sono incontrato con quello, ho incontrato quello.
inkordarse vb. irrigidirsi, contrarsi (dei muscoli, tèndini); *son inkordà el kòl* ho il collo irrigidito.
inkordelàr vb. listare con fettuccia; *inkordelée na kòtola* listo una sottana.
inkozàr vb. macchiare, insudiciare; *le e inkozade ke no le jén pi néte* sono così unte che non si riesce più a pulirle.
inkredìbile agg. uno che non crede, che non si lascia persuadere.
inkréspa f. crespa, grinza.
inkrespàr vb. increspare (una stoffa); *i. na kòtola* increspare, pieghettare una gonna; *vèčo tut inkrespà* vecchio rugoso. Cfr. *ingrespàr.*

inkroʃadura f. incrocio; contrasto, discordia.
inkroʃàr vb. incrociare; *inkroʃarse l tabaro* sovrapporre bene le due estremità del tabarro, chiuderlo bene sul petto.
inkukarse vb. avere un nodo alla gola, avere la gola chiusa. Prov.: *kuél ke no sofogéa ingrasa e kuél ke no inkuka pasa.*
inmadorirse vb. diventar maturo (di frutto, ammaccatura).
inmagà agg. sbalordito, stupefatto.
inmanegà agg. fornito di manico (badile, zappa, ecc.).
inmarzìr, *inmarzìrse* vb. marcire.
inmaʃaràr vb. macerare; *i. le néspole tel fén.*
inmaskeràr vb. mascherare.
inmatonìr vb. sbalordire, stupire.
inmiʃerirse vb. essere neghittoso, pigro, svogliato.
inmobiliàr vb. ammobiliare.
inmorbidìr vb. ammorbidire.
inmularse vb. ostinarsi, incaponirsi; *inmulà* intestardito, incaponito.
inmuràr vb. chiudere con un muro.
inmuʃonarse vb. mettere il broncio, immusonire; *inmuʃonà* imbronciato.
***inom** f. ant. nome; « colla *inom* del *lecor* che se beéa » 'nome', 'liquore' (Vill., *G.* 30).
***ignom** ant. nome; « No saeu, Sagnora, ignom Grisol! » (Vill., *F.* 18).
inorbìr vb. accecare, abbagliare.
inorcà agg. stregato; « Ho paura d'estre *inorcà mi...* » (Vill., 162).
inrabiada f. arrabbiatura.
inrabiarse vb. arrabbiarsi, adirarsi, incollerirsi.
inrokirse vb. diventare rauco.
inrudenìr vb. arrugginire.
insemenì agg. istupidito; attonito, sbalordito.
insakàr vb. insaccare; *i. sórk* mettere il granoturco nei sacchi; *i. la karne tei budéi* insaccare la carne nei budelli per fare i salumi; *i. dó* inghiottire.
insensàr vb. intontire, istupidire, frastornare; "el lo a *insensà* sù", "*ère insensada* ke no saée pi ñanka kuel ke diʃée".
inséña f. insegna (di un negozio, di un'osteria).
inseñolà agg. ricamato (di fazzoletto o sim.); v. *séñola.*
insolentàr vb. dire o fare insolenze, insolentire; *el lo a insolentà* lo ha coperto di insolenze.
insón avv. in cima; "arivar *su insón*: son ruà fin su in zima".
insonà agg. mezzo addormentato.
insoniarse (: *insuniarse*) vb. sognarsi; *son insonià* ho sognato.
insonolìo agg. sonnacchioso.
insordìr vb. assordare; *i strepitéa, i me a skuaʃi insordì* fanno rumore, mi hanno quasi assordato.
insotilàr vb. assottigliare; *el lo a insotilà infìn ke l'a koñést fargen an antro* l'ha assottigliato tanto che ha dovuto farne un altro.
inspeàr vb. infilzare nello spiedo.
instekàr vb. ingessare un arto rotto.
insùbio m. subbio (cilindro orizzontale).
insuma cong. insomma.
insùnio m. sogno; *o fat an i.*
intabararse vb. avvolgersi nel tabarro.
intajàr vb. intagliare; *son intajà mì ke...* mi sono accorto, me lo immaginavo io che...
intajo m. intaglio.
intako m. lesione polmonare, etisia.
intardivàr vb. prendersi con ritardo, ritardare.
***intavanarse** vb. inquietarsi (Vill., *F.* 33); adirarsi, infuriarsi.
inténder vb. intendere, udire. Prov.: *ki ke mal inténz, pèdo i respónz.*
inténder (3. *inténz*, p. p. *intendést*) vb. tingere, annerire, sporcare di nero.
Intento, *la fiaba de Siór I.* la novella dello stento.
intentorìa f. *o fat intentorìa*, "o intendést tanta roba inkolorìda".
intepidìr vb. intiepidire.
interzàr vb. riparare, aggiustare; *i. la séga, i dént de la séga.*
intestà agg. ostinato.
intestarse vb. ostinarsi.
intità f. identità; *karta de intità.*
intivàr vb. azzeccare; colpire nel segno; incontrare, imbattersi; *i. ben o mal* incontrare la buona o la mala sorte; *i. in kualkùn* imbattersi in qualcuno; *ò intivà pròpio sul momento ke l'ò trovà* ho azzeccato proprio il momento in cui l'ho trovato.
intòrder vb. torcere.
intorgolàr vb. intorbidare.
intorkolàr vb. attorcigliare.
intórn prep. intorno.
intòrzer vb. torcere.
intosegàr vb. intossicare, avvelenare; *intosegàrse* avvelenarsi; *el se à intosegà*

a so pòsta si è avvelenato volontariamente.

intra prep. tra, fra, dentro.

intrada f. entrata, ingresso di una casa; entrata, rendita.

intrante agg. arzillo, di portamento giovanile.

intràr vb. entrare.

***intrec** agg. ant. intero (Vill., *G.* 24).

intrigabiʃi m. persona molesta, disturbatore.

intrigàr v. intricare, mettere in disordine; *i. la kàʃa* ingombrare la casa; *intrigarse* impicciarsi; *intrigarse te* (o *de*) *tut* impicciarsi di ogni cosa.

intrigós agg. difficile, malagevole.

intròpiko, *intròpigo* agg. e m. idropico.

inuzénte agg. innocente, "no gen pòse ñint, parké són *inuzénte*".

inuzénza f. innocenza.

invarniʃà agg. verniciato.

invelenarse vb. arrabbiarsi, invelenirsi.

inventadór m. "uno ke inventa tante robe".

inventàr vb. inventare.

invèrn m. inverno.

invéze avv. invece.

inviarse vb. mettersi in via.

invidàr vb. invitare, fare un invito a qualcuno; avvitare, stringere con le viti.

invinà agg. avvinazzato.

invisčàr vb. invischiare.

***invódo** m. ant. voto (Vill.).

involjer vb. avvolgere, involgere.

invòlver vb., *i. sù* avvolgere.

inzampà agg., v. *inzopedì*.

inzavariarse vb. diventar cattivo per non riuscire a fare qualcosa, = *inkativarse*; vaneggiare.

inzénder (p. p. *inzendést*) vb. bruciare; *l inzént kóme le sake de saléz* è amaro come...; "me n ò inzendést tant ke l me a dit kuéla paròla" mi sono offeso...

inzendiàr vb. incendiare.

inzendór m. bruciore; acidità.

inzéns m. incenso.

***inzeregar** vb. ant. irritare (?); « E 'l scrivea senza mai far n spegaz / se nol se *inzereghea*, l'è bon co è n gnel » 's'irrita o stizza (sic!)' (Vill., *N.* 30).

inzerkolàr vb. cerchiare, mettere cerchioni di ferro (al mastello, alla botte).

inzèrto agg. incerto.

inzesakùl avv. all'indietro; "andar *inzesakùl*".

inzestà agg. impagliato (di fiasco).

inzestàr vb. mettere in ceste.

inziapìr (p. p. *inziapì*) vb. appassire; *inziapì* appassito.

inzigolàr vb. nella frase "son *inzigolada* 'n pok na kadiğa" mi sono un po' slogata una caviglia.

inzingenàr vb. affascinare, ammaliare.

inzinta agg. incinta.

inzokirse vb. divenire ottuso per sonnolenza o mal di testa; *inzokì* colla testa pesante; *se dorme, me inzokise la testa* se dormo, mi si appesantisce la testa.

inzopedì agg. informicolito, intirizzito, addormentato (ad es. un braccio su cui si è dormito).

inzopedìr vb. azzoppare; intorpidire, informicolare.

inzukarse vb. intontirsi, stordirsi; *avér la tèsta inzukada* aver la testa stordita.

inzukeràr vb. zuccherare.

inzusarse vb. restare attonito, tutto compreso; "*inzusarse* a vardàr kuéla ròba" = "imbaukàrse".

iñorantità f. ignoranza.

iʃempón m. emigrante in Germania; *via par l' iʃempón* all'estero per lavoro; *iʃemponari* emigranti.

iʃèrta f. lucertola.

istà m. estate. Prov.: *ko se vet l'istarèla l'e señ de bel temp.*

iza f. bosco rigoglioso.

izàr vb. aizzare.

J

[vedi anche **ğ**]

ja avv. via; *tìrete in j.* scostati!; *va j.* va via; « che la ghe la metesse *già* da na banda » (Seg., 137).

***jada** f. ant. agliata; « che l'era jada ma ognun la fallea » 'certa bevanda che compongono i villici con aglio, noci e brodo di polenta, chiamato nel loro linguaggio *sgodia*' (Vill., *G.* 28).

jakéta f. giacca.

jàn m. ghianda, "l fruto ke fa l róro, bon per governàr i porzèi"; "skudeléte de *jàn*".

janda f. ghianda, v. *jàn.*

jandusa f. tormento, assillo, persona fastidiosa; *ke j. ke tu sé.*

jara f. ghiaia.

jarós agg. ghiaioso.

jàʃene f. pl. mirtillo.

jaʃenér m. pianta di mirtilli.

jàz m. ghiaccio.

jazada f. gelata, ghiacciatura.

jazàr vb. gelare, congelare; ghiacciare; *jazarse* (delle vivande) raffreddarsi; *se jaza 'l sangue adós* si gela il sangue nelle vene.

jazèra f. ghiacciaia; stanza o casa molto fredda.

jazìn m. rampone da ghiaccio.

jazinto (pl. *jazinti*) m. giacinto.

jèja f. zia; v. *àmeda.*

jenaro m. gennaio; v. anche *deñér* (ant.).

jéndro (pl. *jendri*) m. lendine.

jér avv. ieri; *j. l'altro* ieri l'altro; *j. matina* ieri mattina.

jévero m. (raro), v. *jóvero, ğévor.*

Jijo n. pr. m. Luigi.

jilè m. panciotto, gilet.

jiràr vb. girare.

jòna f. giacca (scherzoso); "smakàr sù la jòna" battere (la schiena).

Jòrio n. pr. m. Giorgio.

jornada f. giornata; *j. mprést* giornata di tempo incerto.

Jòʃu Marìu! (: *Oʃu Marìu!*) Gesù Maria (escl.).

jóvero m. lepre (anche *jévero, ğevor*).

jǒzola f. portacandela; mensolina.

judizi m. giudizio; "no i a judìzi".

Jùlia (: *ğùlja*) n. pr. f. Giulia.

juràr vb. giurare.

justada f. accomodamento, aggiustatura.

justaòs (: *ğustaòs*) m. aggiustaossa, medico empirico.

justàr vb. accomodare, aggiustare, riparare; *j. i piè a le kalze* rifare il pedule alle calze (v. anche *skapinàr*); *j. le kalze*; *j. le so kòse* mettere ordine nei propri affari; *justarse* rappacificarsi, riconciliarsi.

jutàr vb. aiutare. Prov.: *jùtete ti ke te jutarò anka mi.*

K

***cabalon** m. ant. fanfarone, imbroglione (Vill., 171); v. *kabolón.*

kàbia f. gabbia (da pulcini).

kabiòt m. casotto per cane; gabbia per i tacchini; capanno ove si pernotta quando si va a tagliare il fieno.

kàbola m. scherzo; cosa strana; millantatore, impostore.

kabolón m. fanfarone, impostore.

kačavide m. cacciaviti.

kadéna f. catena.

kadenàz m. catenaccio; *kadenazét de la seradura* paletto.

kader vb., *no kade ke...* non sta bene che; "no kade ke diʃóne ñint" non occorre che diciamo niente.

***caderlét** m. ant. cataletto, feretro (Vill., *G.* 61) [ora *kavalét*].

kadiğa f. malleolo, caviglia; anche *kaìča*: « coi cotoloi fin dò te le caìcie » (Pat).

kadìn m. catino.

kadinòta f. v. *kópa.*

***caecche** f. pl. ant. bischero; « In sto mond ch'è sì grand, che n'è a million / rielve (?) slettrani è ver; ma *caecche* e can / pittimi... sì gidon... » (Vill., *G.* 41).

kàera f. malattia della pianta di fagiolo, causata da piccoli vermi che schiacciati sembrano dar sangue, e che possono far morire la pianta.

kafè m. caffè; anche *kafèto*: « Gnen ignanzi de mi n tosatat che 'l me parea 'n barbier e mi: *An cafetto...* » (Pat).

kafè biànk m. caffellatte.

kafeaus m. pergola; ant. caffè (bottega).

kaìa m. spilorcio, avaro; "ke kròda; ke kiz; zuel là nol ge darèe ñanka 'l kortèl a skortegàr al diàol".

kàifa f. pipa (gerg.).

Kajo n. pr. m. Riccardo.

kajuda f. pezzo di ramo di vite con radice che si compera per piantare; magliolo.

kal (pl. *kài*) m. callo.

kalamàr m. calamaio, "la bozéta del vinčostro".
kalamiér m. calmiere.
kalandari m. pl., *far k.* aver tanti pensieri per la testa; almanaccare.
kalàr vb. calare; *a kalà* è calato.
kalderón m. caldaione.
kaldiéra f. caldaia (anche *kaljéra*); *k. da lìsia* da bucato.
kaldierada f. paiuolata.
kaldierìn m. piccolo paiolo, tegamino.
kaldrèr m. calderaio.
kaldròl m. paiolo.
kaldròla f. girino.
kaliden m. fuliggine.
kaljéra f. caldaia; *kaljerìn, kaljereta.*
kalisón (pl. *-oi*) m. moscone, "moska granda ke la fa i ovi sula karne"; pl. uova deposte dalle mosche sulla carne (v. *sansùgoi*).
kalivo m. nebbia.
kàlize, kàliče m. calice (da messa).
kalkàñ (pl. *k.*) calcagno; *i calchegn* (B. Vill., *Mazzo* 166).
kalkèra f. fornace da calce, "na fornàs ke i kós kalzina"; anche polverone.
kalkulàr vb. calcolare, "far kónt"; "fa kónt kuanta pasión ke la pól èr".
***calonego** m. ant. canonico; *caloneghi* (Vill., ap. Vec. 235).
kalt agg. caldo.
kalumiàr vb. guardare attentamente; "varda kuél la se l kalùmia"; "ói kalumiàr un bel pók prima de kromparla".
kaluniàr vb. calunniare; "torse afani de dir do i defèt de la dént".
kalvìa f. misura per grano "stèr ke mesura l' sork (su par i *Ñas*, Tiser, Gosaldo)"; qui non si dice, si dice *stèr.*
kalzéta f. piccola calza.
kalzéta m. chi lavora di calze e le vende, calzettaio.
kalzetóni m. pl. calzettoni.
kalzìna f. calce.
kalzinàz m. pl. calcinacci; "kuel ke va in pólver".
kalzinèr agg., *sas k.* sasso che serve a far la calce.
kalzón (pl. *kalzói*) m. calzerotti da neve fatti di panno o "medelana" (v.).
kamamila f. camomilla.
***cambarot** m. ant. stanzino; « E che credeu fardei, / che sea l' infern... che 'l sea forsi l' infern quel *cambarot*... » (Vill., 119).
kàmbera (: *kambra*) f. camera (Vill., 80, 141, 173).
kambiàr vb. cambiare.
kameròt m. stanzino.
kaminàr vb. camminare; partire; andare via.
kamiʃa f. camicia. Prov.: *el se kàmbia pi da spés de idèa ke de kamiʃa.*
kàmiʃe m. camice (del prete).
kamiʃóla f. ant. giacca da donna, ora *jakéta.*
kamiʃolìn m. camiciola da bambino.
kamiʃòt m. camiciotto; "ko i fa i vakèr i se met sto *kamiʃòt* do par sóra"
kamóz (*kamóza*) camoscio (adoperati promisc.), "kàore salvàrege"; è tradizione che i camosci abbiano un buco fra le corna, e che per esso fischino.
kamozina f. cervino (*Nardus stricta*).
kamp m. campo.
***campadego** m. ant. campatico; « Mi ée da pagar el *campadego* anca per i me vecchi » (Vill., 160).
kampanèle f. pl. aquilegia.
kampanèr m. campanaro.
kampanò m. rintocchi delle campane; *far k.* in occasione di feste, oppure morte di bambini.
kampét m. campetto.
kampigét m. campicello accanto a una casera.
kampigol m. pascolo di monte.
kampinèla f. penzolo.
kamufo m. falpalà; "kuèi mèrli ke i ge metéa intorn al kòl a un pičenìn".
kan m. cane; *k. da guàrdia* mastino; *k. da vita* molosso; *k. lupìn, da kaza* ecc.; *far da k.* fare qualcosa in modo frettoloso e trascurato; *star da k.* stare malissimo; "la va pròpio a la kan" va malissimo; "no ge n èra ñanka n kan batarìn" non c'era proprio nessuno. Prov.: *kan no maña karne de kan; k. da la bisa!* escl.
kan m. cane, strumento arcuato per fissare i tronchi sul carro.
kana f. canna.
***canacchion** m. ant. specie di chitarrone (Vill., 76, 85, 155).
kanà(g)ola f. collare di legno; pl. muscoli del collo, "korde del kòl".
kanaja m. o f. canaglia; "*kanaja pòrka*"; *sto kanaja, na kanaja.*
kanajéta m. e f. "l'è n *kanajéta*, l' a i oči furbi ke mai pi".
kanàl m. canale; strada maestra; gronda (di legno o di metallo).
kančo de mončo! escl.
kàndola f., *de fagèr* cannella della botte o del tino, chiusa da una spina;

« Sutil su in son, e do in cau pi gros / cazzà dentro una *càndola* de bos / stagn e dur co' fa un os » (Vill., *G.* 64).
***canea** f. ant. 'canava o cantina' (Vill., *P.* 5).
kaneʃèla f. viottolo.
kàneva f. cantina.
***caneval** m. ant. canapaio; « mi no ho pi nia da lagar... né camp, né pra, né bosch, né manco el *caneval*, che m'hea portà in dota la me prima femena... » (Vill., 65); 'pezzo di terra' (Vill., *P.* 3).
kanevaza f. canovaccio, anche *kanevàz.*
kanevèla f. canape femmina.
kanevìn m. dispensa.
kanfìn m. petrolio; lume a petrolio.
kànio m. canape maschio.
kaniól v. *guʃelèr.*
kanìʃik (: *kaneʃigét*) agg. "scarmo", di figura esile, sottile.
kanìz m. "tana dei sórz"; *star nel k.* "star là a gòder la miʃéria", star in casa senza far nulla.
kànkaro m. cancro.
kanočàl m. cannocchiale.
kanočón m., « canta sul canochion » (Vill., ap. Vec. 199), colascione; si noti il traslato "ke *kanočón* de un vèčo".
kanonàr vb. cannoneggiare; *sénti kóme ke 1 kanonèa.*
kanónika f. casa del parroco.
kanostrèl m. nodo; "far el kanostrèl" fare un nodo al *fus.*
kanostrèla f. sanguinello (*Cornus sanguinea*); ligustro (*Ligustrum vulgare*).
kantàr vb. cantare.
kantarìn (pl. *k.*) m. cantore; "kuei ke kanta in mùʃika (la mesa ecc.)".
kantiér m. specie di sgabello di appoggio per lavoro; canteo.
kantinèla f. stecca (ad es. del poggiolo); *kantinelà* "tramedaròla, parè".
kantón m. angolo; *(l)asàr un in tén k.* trascurare; *voltàr al k.* scantonare; *kantói* cocche (del grembiule, ecc.).
kantonàda (del mur) f. cantonata.
kantonàl m. angoliera.
kantuzàr vb. canticchiare.
kanù agg. calvo (non canuto!). Prov.: *el kanù no é kredù, ma l' infizà* ('rugoso') *dis la verità.*
kaña f. bugia, fandonia.
kaña, v. *banka.*
kañe f. pl. macchiette sulle unghie.

kàora - fèr da zérkoi

***cagnera** f. 'cosa cattiva, sconveniente, corbelleria' (Diz. V.).
kañón, kañerón m. uno che racconta *kañe* (bugie).
kao m. tralcio.
kàora f. capra (v. *kàvera*). Prov.: *le kàore mate le se romp le zate.*
kàora f. banco dei seggiolai.
kaorèr m. capraio. Prov.: *sa de pi an dotór e n kaorèr ke an dotór sól.*
kaorét m. capretto (v. *bodàt*).
kapaze agg. capace.
kapèl m. cappello; *kapèl a tre vénti* tricorno.
kapèla f. cappella (di chiesa).
kapèla f. recluta.
kapelèr m. cappellaio.
kapelón m. specie di fungo (mazza di tamburo, ombrellone, *Lepiota procera*).

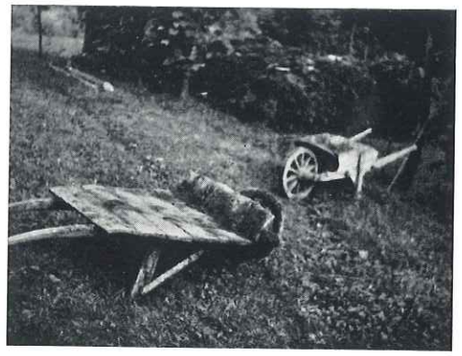
la kàora

el kar; Parti: *skale - fóndi - masón - stadèra - pasadura d'avante - de drìo - sarangón*

***capitanio** m. ant. capitano (Vill., 174).
kapitano m. capitano.
kapitèl m. abbaino (v. *luminèr*); tabernacolo, altarino; v. *čefòla*.
kapitolazión f. impegno; "terminà la so *kapitolazión*".
kapiùni, *el dì de kapiùni* il mercoledì delle Ceneri.
kapomistro m. capomastro.
kaponàr vb. capponare.
kaponèra f. capponaia.
***caporàl** m. ant. capo (Vill., ap. Vec. 235).

kar - galiòta

kap(o)rión m. caporione.
kapozolada f. capitombolo.
kapòzola f. capitombolo; "andar a *kapòzole*" = "de tombolón".
kaprìzio m. capriccio.
kapriziós agg. capriccioso.
kapučo m. cappuccio dei frati.
kapulòta f. capriola.
kapùs m. cavolo cappuccio.
kapusèra f. *salata kapusèra* insalata di cavoli cappucci.
kapuzolón m., *andàr de k.* (*de skanfurlón*) fare una capriola.
kar m. carro agricolo; orsa maggiore.
karavèla f. colla da legnaiuoli; v. *kóla*.
karaza f. piolino a cui si legano i capi delle viti quando si potano.



karióla - kariól

karbonàz m. biacco nero (*Coluber carbonarius*).
karbonèla f. carbonigia.
karbonèr (: *karboniér*) m. carbonaio. chi fa carbone (*portìn* chi lo porta).
karbonìl m. tettoia da carbone.
karbonzina f. gavòcciolo.
karbuniér m. carabiniere; "... è stupido *fa la mèrda dei karbuniéri*".
kardénza f. credenza, dispensa; credito; *dar in k.* dare a credito; *krompàr in k.*
karegéta (pl. id.) m. seggiolaio.
karegìn m. seggiolino.
karegón m. seggiola alta.
karèr m. carradore, carrozzaio.

'kaʃa' di tipo feltrino ad Arsòn (foto E. Migliorini)

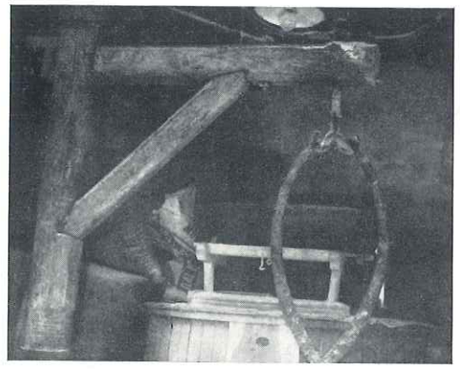
karét m. carretto.
karetèl m. caratello.
karetina f. calessino.
karéz m. carro (di roba); carreggio; "o fat un karéz".
karga f. carico (ad es. *de fen*); covone di frumento.
kargàr vb. caricare; "kuél ke *karga* la montaña" il conduttore, cioè chi mena il bestiame a una cascina, in un monte o chi si incarica di accettare il bestiame che gli viene condotto.
kargo m. carico.
kariada f. carreggiata, rotaia.
karjéga f. sedia (variante più fine *karéga, karèga*). Prov.: *el ól star sentà su do kariége.*
karjegéta f. sedia piccola.
karjegéta m. seggiolaio.
kariól m. (: *karióla* f.) carriola; *k. del varsór* avantreno dell'aratro.
karióla f. carriola; *andàr in k.* essere malaticcio.
kark m., *posto de k.* luogo dove si carica il legname.
kàrkola f. gamba (scherz.); "varda kome ke l ména le *kàrkole*"; *le kàrkole* pedali (di macchina); calcole del telaio.
***carlavar** m. ant. carnevale (Vill., 141, 152, 168).
karniér m. carniere, sacchetto, "sakét de un ke va par karità".
karñèl m. tessitore; "l e un ke laóra de téla, un tesàro; kuei ke laora de téla partidi su par la Karña".
karo agg. caro; costoso; *k. ti* caro te, caro mio; di grazia; *aér karo.*
karobèra f. casa vecchia, topaia.
karòbola f. carruba; *karòbole* caccole di naso; sterco attaccato alla lana delle pecore.
karól m. tarlo; "ʃbuʃetà dal *karól*".
karolà agg. tarlato.
karòle f. pl., *portar a k.* "a ʃbragazòt de le spale", cioè a cavalcioni sul collo, con le gambe tenute con le due mani.

'kaʃèra' presso Croce d'Aune (foto E. Migliorini)

karòña f. carogna.
karóta f. forma per la ricotta.
***carotta** f. sproposito; « Santa Sguaria! M'è stat pettà na *carotta*, ma mi no la pos creder... » (Vill., 177).
karpen m. carpine.
kart m. scardasso da lana; "par petenàr la lana ge ól i *kart*; i e kóme do tajér e là ge n é i so kart, e alóra i a l manek e i la tira kusita".
karta f. carta; biglietto di banca; "do karte (: do kartèle) da dièʃe". Prov.: *el ól saér na karta pi del kartón.*
kartéra f. cartiera.
kartolina f. cartina.
kartùfola f. tubero invernale, simile alla patata, topinambùr.
kaʃa f. casa; cucina.
kaʃada f. "vin, formài *de kaʃada*" di casa, non comprato.
kaʃandón m. chi ama girare di casa in casa.
kaʃata f. casetta, casuccia.
kaʃèl m. capannuccio; armadio di vimini; latteria.
kaʃèr (: *kaʃaro*) m. caciaio.
kaʃèra f. capanna in montagna.
kasetìn m. cassetto.
kàsia f. acacia; anche robinia (*Robinia pseudoacacia*).
***caschio** escl. ant. (Vill., 162, 168, e *G.* 41).
kaʃòl m. forma da cacio; « Quan che la me pora fémena vivea, no gà mai mancà pan e polenta, *casol* e zozzol... » (Vill., 181).
kaʃolét m. piccolo cacio morbido.
kaʃón m. capanna; casone di montagna, *kaʃón de fén*; *kaʃón del karbonier.*
kaʃòt m. casotto; *k. del kan* canile.
kastaldo m. castaldo.
kastèl de forménd bica di frumento.
kastelòt (pl. *kastelói*) m. catasta.

kastéña f. castagna; indov.: "Alto l padre, spinoʃa la madre, moréta la fia" (*la kastéña*).
kasteñèr (: *kastañèr*) m. castagno; *k. mat* ippocastano.
kastradór m. colui che castra torelli e puledri.
kastrìn m. colui che castra i porci.
kastrón m. cucitura mal fatta; cicatrice.
kastronàr vb. rammendare malamente.
katàr vb. trovare; *katàrgela* indovinare, riuscire; *andàr a k. un* andare a visitare uno; *k. da dir*, "i a katà da dir".
kataràdegi m. e f. litigioso, attaccabrighe.
Katìna n. pr. f. Caterina.
katìu agg. cattivo.
kativèria f. cattiveria; persona cattiva; "ke *kativèria* ke l e kuel là".
katórn (pl. *k.*) m. coturnice; anche *kuatór.*
kàu (pl. *kau*) m. capo; tralcio; *k. de lat* fior di latte, panna; *su in k.* all'estremo; *in k. de tant* dopo tanto tempo; *là in k.* là da lungi; *katàr el k.* trovare il bandolo; *pèrde el k.* perdere il bandolo; "*in kàu de òto dì*"; "*fin jà in kàu*"; « L'altro retratt po che vedé *su in cau...* » 'in cima' (Vill., *G.* 32); « E allora estre la prima in cau de tolla / L'è na legrezza soda... » (Vill., *N.* 39) [capotavola].
kàulo (pl. *kàuli*) m. cavolfiore.
kauzàl m. capezzale.
kavadìz agg. che pretende ostinatamente di ricevere elemosina.
***cavachile** m. ant. norcino: « Qual cavachile, o volon dir Norsin / colla mignera avea / d'egua piena la panza... » (Vill., 129). Cfr. *kila.*
kavàl m. cavallo. Prov.: *kavàl no morìr ke l'èrba l'a da ñer; ko se kret de eser a kavàl, no se é ñanka pi a pié.*
kavalèr m. cavallaro; *bestemàr kome n k.*
kavalét m. trespolo sotto il letto.
kavaléta f. specie di trespolo mobile formato da travi nella latteria.
kavaljér m. baco da seta.
kavalìn m. cavallino.

'kaʃèra' feltrina (Monte Alvìs) (foto E. Migliorini)



la kavaléta

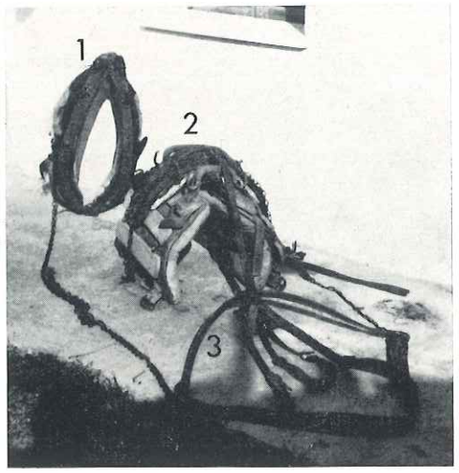
kavalòt m. cavalluccio; *a k.* a cavalcioni; pièticheе (cavalletto dei segantini).
kavaòči m. libellula.
kavàr vb. cavare, ricavare; *k. la bala d'òro* aver molta fortuna; *kavàrsela* togliersi d'impiccio; *kavàrsela de na kòsa* satollarsi di una cosa; *kavàr sù* esumare, disseppellire; cavar dalla terra (patate).
kavarnòla f., anche *trula k.* polenta tenera che si versa in una scodella e poi si condisce; « na piadena de minestron de fasoi co scuredea o anca de *cavarnola* co la lat... » (Pat).
kavarnòz m. la parte più grossa di un tronco tagliato (*bóra*); il punto dove la paglia è tagliata.
kavastròpoi m. cavatappi.
kavasuri m. cavatappi.
kavedèl m. capezzolo.
kavedìn m. capezzagna, estremità del campo.
kavedón m. alare; *mèz k.* mezzo alare.
***cavegel** m. ant. capezzolo (Vill., 162).
kavél m. capello; *senza kavéi* calvo.
kavéle f. pl. barba, capelliera della pannocchia; *le cavelle* i capelli (Vill., ap. Vec. 198).
kavelada f. capelli lunghi ed arruffati.
kàvera f. capra.
kaverèr m. capraio.
kavéstro m. capestro; *i kavestri* le coregge del giogo.
kavét m. pl. piccoli capi (di best.).
kavéz m. scampolo di stoffa; pezzo di legno.
kaza f. caccia; *notàr le kaze* osservare gli andamenti degli altri. Prov.: *no l'è bón ne da kaza ne da guàrdia.*

kaza (del'àkua) f. ramaiolo.
kaza! escl. capperi!
kazadór m. cacciatore.
kazàr vb. cacciare; *kazàrgela a kualkedùn; k. dó* mandar giù, inghiottire; "el m' a *kazà* n bekón".
kazòla f. cazzuola, "sapa de malta; se la dòpera ko tute do le man a far la malta".
kegademòni m. bestemmiatore.
kegàr vb. cacare; "le vàke le kèga masa téndro, le kegéa dur, tuti mozolót". Prov.: *el ól far kegàr l'àʃen par fòrza; el diàol el kèga sempre sul grum pi grant.*
kègola f. cacherello (di capra; di topo). Prov.: *ki ke no laóra el fa kègole menude.*
***chegolada** f. ant. cioccolata; « A Enezia i ghe dis la chegolada » 'cioccolata' (Vill., *N.* 19).
kèjer (: *kiér, keìr*; 3. *kèi*; p. p. *kèt*) vb. cadere; "el va a riscčo de keìr in tèra". Prov.: *el pér no l kèi se no l é madùr.*
kéka f. gazza.
Kéka n. pr. f. Francesca.
kèlera f. "na ʃlapa de na tóʃa", "na tóʃa ke jira sempre in olta a far malamente"; "ke kèlera ke la é kuela là" (in origine cameriera).
kenùk, *a k.*, in abbondanza; "skèi el ge n' a *a k.*".
kikiriki chicchirichì.
kila f. ernia; "ko se ge rómp el telón de la panza". Anche panzana.
kiz agg. avaro.
kizòla f. ghiandola gonfia e purulenta.

kavedón - skaldalèt - bala da kafè - moléte - laviéz

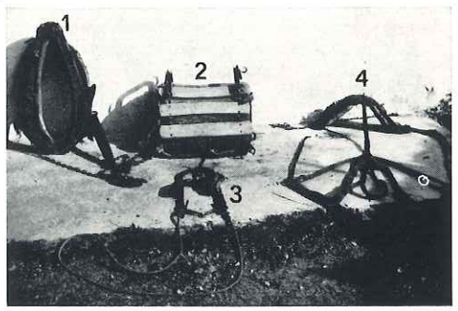
klàmera f. grappa; "quando k'i skuara leñe i la pianta su 'n travers parké le stage čéte".
klèrici m. pl. clerici, chierici.
***climio** m. ant. clima (Vill., 76, 77, 79); *crimio* (ivi, 77).
klinto, *la ua k.* qualità d'uva (Clinton).
klise f. eclisse.
klòmer m. venditore di coltelli, pettini, pipe.
kó avv. quando, mentre, "kuando ke".
kóa f. coda; *àbito kola k.* abito con lo strascico.
koada f. covata, nidiata.
koàr vb. covare.
koatàr (*na pinza*) vb. coprire, "kuèrder su ko le bronze, ko la boniʃàda".
koatarse vb. coprirsi; accovacciarsi sotto le coperte, « tiràr su la piéta e coatarse » (Vill., *F.* 13, 15); coprirsi, accovacciarsi.
kòčo m. cocchiere ("i siñori i dis el kučer"; « L'era tut andar gner / de le serve e servidor / e de *coci* e camerier / de castaldi e de fator » (Zanella, 37).
kóda f. coda; *kóda de musàt* coda cavallina.
kodarós m. codirosso.
kodèr m. corno o bossolo portacote del falciatore.
kodinčo term. spreg. (cfr. *pinčo, frinčo*); *o santa kodinča!* escl.
kodinza f. pezzo di frutto (mela, susina) seccato al sole.
kòdol m. grosso ciottolo.
kodolà m. acciottolato.
kodóñ m. cotogno; "l é là dàl (giallo) ke l par an *kodóñ*".
***coenar** vb. ant. burlare, prendere in giro (Vill., 166, 171).
***coenaria** f. ant. canzonatura (Vill., 66).
***coenaz** agg. ant. stupido (Vill., 144).
***coent** m. ant. convento; « se tu vedes che smagnifico *coent* che l'e quel pede i frari... » (Vill., *F.* 28).
***coeris** agg. ant. 'semplice e codardo, ma sagace'; « Costù è stat un omon in nia coeris / l'è mort a Roma e sappolì a Tarvis » (Vill., *G.* 50).
kofà come, a guisa di.
kóga f. cuoca; massaia.
kógo m. cuoco.
kógol m. cavità, caverna; v. *kóol.*
kógoma f. cuccuma, bricco, caffettiera, cioccolatiera.
kojonada f. corbellatura.

kojonàr vb. burlare; *a no kojonarse* a dire il vero; *kuél là nol kojóna* quello non scherza.
kojonarìa f. coglionerìa.
koìr (v. *kuìr*) vb. raccogliere; riunire.
***cojus** agg. ant. 'sciocco' « né l'é n *cojus* / da desegnarte 'n loc, che sea impedì... » (Vill., *G.* 65).
kòka f. chioccia; *kòka kòka* voce di richiamo per le galline.
kòka f. noce (scherz.); "par skèrzo se dis na *kòka*, ma par nòme el sa nka el ke l è na nós".
***cocal** m. ant. gabbiano, allocco; « Dighe ben che un *cocal* / in temp de malattia mi son restà... » (Vill., *G.* 64).
kokéta f. gallinella.
kòko m. (*kòkola* f.) vezzeggiativo dei bimbi; "ètu 'l kòko de ki?"
kokolàr vb. accarezzare, vezzeggiare; *kokolarse al fógo* crogiolarsi.
kokoléz m. carezza, moina.
kokolón m. carezzevole; *eser el k. de la mama* essere il beniamino, il cucco.
kokón m. cocchiume della botte. Prov.: *ki ke čen par la spina i spanz par el kokón.*
kokón (*dei kavéi*) m. crocchia, capelli pettinati in treccia raccolta sul capo.
kokùmero m. cetriolo (*Cucumis sativus*).
kòl (*d'akua*) m. due secchie d'acqua portate con l'arconcello e la quantità d'acqua corrispondente.
kòl m. collo; passo.
kól m. colino per il latte.
kóla f. colla; *k. karavèla* (o *k. gravèla*) colla da falegname; *k. da sopresare* amido.
kóla f. primo latte degli animali.
koladór m. v. *bugaról.*
kolaña f. collare.
kolarìn m. colletto; *k. de na kamiʃa, de na jakéta*; collare.
kolarina f. stiratora.
kolarina f. giogaia del bue.
kolàudo m. approvazione.
kolegarse vb. collocarsi, coricarsi; *k. tel let* mettersi a letto.
kolét m. solino.
koljenza f. accoglienza.
kólm m. trave principale che sostiene il tetto (per mezzo dei *dogarént*, v.); comignolo.
kolmèla f. pilastro.
kolombèra f. colombaia.



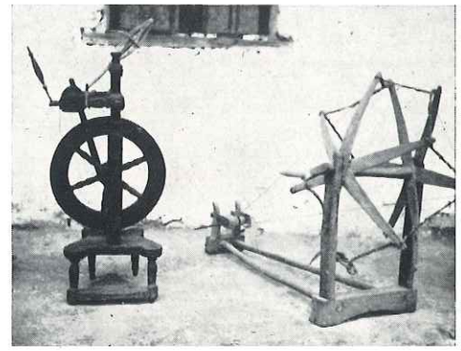
1. *komačo* - 2. *bast* - 3. *sotokóda*

kolonìa f. fattoria.
kólpa f. colpa; avv. a causa di *"kólpa* sta gamba, no pòse pi laoràr".
kólsera f. imbottita.
koltada f. concimatura.
koltàr vb. concimare.
koltrina f. cortina della finestra, tenda.
komačo m. collare del cavallo.
komanda f. ordinazione.
komare f. levatrice; madrina di cresima o battesimo; moglie del compare.
comarez m. ant. cicaleccio (Vill., *F.* 5).
komarò m. cicaleccio, *far komarò.*
kombénza f. incarico, incombenza; *dar k.* dare l'incarico.
kombina f. solco.
kombinàr vb. combinare, combaciare; *k. déle diferénze* pacificare; *kombinarse* mettersi d'accordo; *i é kombinadi* si sono messi d'accordo.
kombinazión f. accidente, caso.
komedàr vb. accomodare; *el se koméda* (: *kòmeda, kòmoda*) si accomoda.
koméso m. camiciola; *k. da fémena, k. da òmo.*
komesura f. commessura.
kómet m. gomito; *fat a k.* fatto ad angolo; *far de k.* urtare col gomito per fare un cenno.
kòmet m. comodo.
komò m. cassettone.
kòmoda f. seggetta.
komodàr vb. accomodare; "el komòda el stómego"; v. *komedàr.*
kòmodo m. cesso.
komót cong. come; "komót alo dit?" come ha detto?; « Comot che le fa elle » (Vill., ap. Vec. 236); « Comot quelle dei andoi » (Vill., ap. Vec. 236); « comot dis » come dice (Vill., ap. Vec. 235).
komo(v)er vb. commuovere *son komoést* (: *komovést*), *l' e komoést* (: *el se a komovést*).
kompanàrego m. companatico.
kompàñ m. compagno; agg. eguale, simile; *k. d' ufizio* collega; *k. de guèra* commilitone; *k. de redità* coerede; *k. de negòzio* socio in affari; *k. de skóla* condiscepolo; *k. de tòla* commensale; *k. de età* coetaneo; *k. nel ùtile* compartecipe.
komparìr (*komparìs*) vb. apparire, comparire; far buona figura.
kompàs m. insetto, bruco di *Acidalia brumata.*
komplòto m. accordo fra alcune persone.
***comportazion** f. ant. permesso; « *Cara la me zentildonna, con ostra comportazion, oleu 'n schegn da sentarve, selenzia?* » (Vill., 188).
kompòsta *de ravìze* f. conserva di ravizzoni.
kompreméso m. compromesso.
komùn agg. comune.
konajo m. caglio.
končéner vb. contenere; *končénerse* trattenersi; comportarsi.
***condam** (: *-an*) defunto; « recordo che m' ha lagà el Sagnor condam [quondam] Fra Fedel de Zermen... » (Vill., 185, *F.* 19).
kondeñàr vb. congegnare.



1. *komačo* - 2. *bardèla* - 3. *ʃmòrs e sotokóda* 4. *forniménto lejéro*

kondóto m. fogna; latrina (v. *čès*); *k. d'àkua* acquedotto.
konfesàr vb. confessare.
konfórma avv. come, nello stesso modo; secondo le circostanze.
konfuʃionàr vb. confondere; *konfuʃionarse* confondersi.
kòngrega f. congrega; partito.
koničo m. coniglio.
konkòl m. porca, rialzo di terra tra solco e solco; "a mez sti *konkòi* la e la kombina".
konomìa (: *kolomìa)* f. economia, "prekuràr de čéner kónt".
konosénza f. conoscenza.
konseàr (: *konseiàr*) vb. consigliare.
konsideràr vb. considerare.
konsiénza f. coscienza.
konsìlio m. consiglio.
kónt m. conto; *a kónt* in contraccambio.
kont(e) m. conte; "vestì polito kome n kónte".
kontadìn (pl. *i k.*) m. contadino.
kontarèl m. conticino.
kontént agg. contento.
kontravója avv. malvolentieri.
kontrèst m. contrasto.
kontrestarse vb. contrastare; *i se kontresta.*
konviéner vb. convenire.
kónza f. concia; condimento; *méter in k. la pèle* mettere le pelli nella concia.
konzàr vb. condire; conciare.
konziér m. condimento.
koñàr vb. coniare.
kóñer vb. dovere; *kóñe* debbo, sono costretto, bisogna; *se koñ* bisogna, p. p. *koñést.*
koñosénza f. conoscenza.
koñóser (3. *koñós*) vb. conoscere.
kóol m. cavo di rupe; "na fónda; i sta éntro a kuèrt dentro na kròda"; "na kròda ke l a n fóndo éntro par sóto ke se pól ndar a kuèrt".
kóp m. tegola.
kópa f. ciotola per il sale (anche *kadinòta*).
kopàr vb. uccidere, accoppare.
kópa f. macellazione; "vénderlo *a la kópa"* perché l'uccidano, lo macellino.
kór m. cuore; "le ale del *kór* no le bate pi".
koradèla f. corata.
korài m. pl. vezzo di corallo; *k. de le bise* brionia.
koràn m. cuoio.
korandolàr vb. andare a zonzo.
korandolón m. vagabondo, fannullone.
***corbam** m. ant. catriosso (Vill., 132).
korbatol m. batticuore.
kòrda f. corda; filetto della lingua del maiale, che gli viene tagliato se s'infiamma (la corda infiammata si chiama *verm*: essa giunge lungo la schiena fino alla coda).
kordàr vb. accordare.
kordèla f. fettuccia, stoppino.
kòrdol m. filo attorto; *roba de k.* drappo di seta.
kórer vb. correre; *i a korést* hanno corso.
koreʃìn m. cuoricino; talea di pianta; garzuolo di lattuga; tallo di garofano.
kòrf m. corvo. Prov.: *ko se sent el k. kantàr el čama deʃgrazie* il canto del corvo porta disgrazia.
koridór m. corridoio, andito; corridore, veloce.
korlàr vb. potare; *k. i perèr* tagliare i rami del pero (della vite: *zarpìr*).
korléta f. filatoio per canape.



korléta - kórlo da lana

kórlo m. arcolaio.
kòrn m. corno; *i k. del sčós* antenne della lumaca; *k. kóntra króʃe* nemici irriducibili.
kornàza f. cornacchia. Prov.: *a tute le kornaze ge piàs i so kornazòt.*
kòrnol (pl. *kòrnoi*) m. corniola, frutto del corniolo; metaf. escrementi di capra.
kornolèr m. corniolo (pianta).

koróna f. corona. Prov.: *vardeve dai dent dei kan e da ki ke a la korona* (corona del rosario) *in man.*

korpét m. farsettino.

korpo de la Martina! escl.

korsè m. "crochet".

kortèl m. coltello.

kortelada f. coltellata.

kortelàr vb. accoltellare.

korteʃàn m. galante, gentile.

kortìu m. corte della casa colonica.

kòsa f. cosa; *k. kóntro raʃón* assurdità; *k. da toʃàt* ragazzate; *k.?* che cosa? Da notare anche *kòs*, ad es. *kòs ke l'ópie dir* 'cosa (che) abbia da dire'.

kóʃer vb. cucinare.

kosì avv. così.

koʃidura f. cucitura.

koʃìn m. cugino.

koʃina f. cucina.

koʃinadura f. cottura.

koʃinàr vb. cuocere.

kosìn m. cuscino, guanciale.

kosinèl m. guancialino; *k. da agi* puntaspilli; *k. da odóri* polviglio, guancialetto pieno di spigo tritato.

koʃìr vb. cucire.

kosita avv. v. *kosì*.

kosón m. coscia degli animali.

kospetón (pl. *kospetói*) m. salacca salata.

kòsta f. specie di pianta, buona per minestra, costa.

kòsta f. costa di monte, costone; *k. vierta* ripida.

kostiéra f. luogo scosceso e poco produttivo; "kol pien de sas, de spin", "l'e na *kostiéra* ke no konta ñint".

kostión f. questione.

kostionàr vb. questionare.

***costuri** pr. pers. pl. costoro (Vill., ap. Vec. 235).

kòta f. cottura.

kòta f. cotta dei preti.

kòto agg. cotto.

kòtol m. sottana, gonnella.

kòtola f. sottana; "na cotola de canevela" una sottana di canape; oggi piuttosto *kòtol*.

kotolìn m. sottanino.

kotórn m. coturnice.

kotòtol m. torcicollo (uccello, *Iynx torquilla*).

kòz m. stoffa grossa che serve di coperta; coperta di filo fatta in casa.

kòza nella frase *rider sóto k.*, "a la skónta", di nascosto.

kraut m. pl. cràuti.

kréda f. creta; *tèra kréda, tèra krevìna* terra tenace, dove le radici non trovano modo di espandersi ("bóna da far kópi").

kréder (1. *mi kréde*, p. p. *kredést*) vb. credere; "kredando ke la fuse n'altra ròba..." (*credant* B. Vill., *Mazzo* 166).

krèdo m. credo.

krekolàr vb. scricchiolare; "la karjéga la krekoléa (: *la krèkola*)".

krèn m. barbaforte, rafano.

***cremenzia** f. clemenza (B. Vill., *Mazzo* 166).

kréna f. crine di cavallo.

kréne f. pl. criniera.

krép m. crepatura; coccio; balza, croda; *i krép del piñat.*

krépa f. "kròda"; stoviglia rotta; « fra le *creppe* e i sas » (Vill., ap. Vec. 199); « 'n poche de *crepe*: scudele, supiere e bicer » (Pat).

krépa f. cranio.

krepàr su vb. crepare, morire.

kréʃema f. cresima.

kreʃemàr vb. cresimare; picchiare (scherz.).

kreser vb. crescere.

krespìn m. crespino (*Berberis vulgaris*).

krésta f. cresta; *aér dele kreste* avere dei grilli, dei capricci.

kretikón m. criticone.

kretikós agg. critico.

krèto agg. discreto, che non propala segreti, fidato.

***cribele** par–! escl. ant. (Vill., 162).

***cribio** m. crivello; « Là sgolè tutti senza perder temp / e ti a segar, / o mort colla to falz / ste maligne e pastifere ortighe / ed al foc dell'infern deghele in *cribio* » (Vill., 89).

kridàda f. ramanzina, sgridata, rimprovero.

kridàr vb. gridare; sgridare; " 'l ge kridèa a so fia" sgridava sua figlia.

krìola f. crivello; gabbia per pulcini.

krioladura f. lolla del grano, vagliatura.

kriolàr vb. vagliare (il granoturco); "kuando ke se *krioléa* 'l sórk".

krìpia f. greppia, mangiatoia; « Nel'invern el contadin / el no fea che paussar / te na *cripia* o da visin / co le femene a parlar » (Zanella, 45).

krisčàn m. cristiano, uomo; « l'é n bel *krisčàn* »; *cris-ciani* (Zanella, 21).

kristèr (pl. *kristèri*) clistere.

krivèl m. vaglio.

krivèl - palòta da la farina - stèr - pala da sórk

kròda f. roccia, rupe; ant. *andar a k.* andare in rovina; « Se la stes a voi altri la massaria starae poc poc a andar de croda » (Vill., *N.* 43).

krodèra f. località rocciosa.

króipa f. gromma della botte.

krolàr vb. rovinare, crollare.

kròmer (: *klòmer*) m. venditore ambulante.

krompàr vb. comprare.

kròpa f., *la kròpa de la tèsta* cranio.

krós f. croce.

***crosat** m. ant. panciotto; « quei che porta sulla baretta la coa del georo, o che ha le calze del color verd e i *crosat* ros » (Vill., ap. Vec. 235).

kroʃèra f. crocicchio; punto centr. della schiena che domina *i galói* (anche).

kroʃnòber m. crociere (*Loxia curvirostra*).

krósta f. crosta.

króstol (pl. *króstoi*) m. crespello, pasta dolce, sottile, fritta nell'olio.

króstole (*de polenta*) croste di polenta.

krostolòt m. crosta di pane.

kròt m. roccia, ma generalmente "n sasón sól".

kròzola f. gruccia, stampella.

krut (f. *kruda*) agg. crudo; *kruda patòka* interamente cruda.

kuà avv. qua; "da kuà in là" da ora in poi.

kuačarse vb. acquattarsi, rannicchiarsi.

kuadro agg. quadrato; *testa kuadra* uomo testardo, che non accetta le opinioni diverse dalla sua.

***quadronaz** *sproposità* (Vill., ap. Vec. 236) 'grande quadro'.

kuaja f. quaglia.

kuàl agg. quale; *óñi k. trato* ogni certo tempo, di tanto in tanto.

kualkeuni pron. qualcheduno.

kualo (f. *kuala*) pron. quale.

kuando avv. quando.

kuarèl m. mattone.

kuaréʃema f. quaresima.

kuarta f. misura, quarto dello staio.

kuartanìn m. fieno di 4° taglio.

kuartaról m. quarteruolo, misura corrispondente a ¼ dello staio.

kuatàr vb. coprire il fuoco; rifl. coprirsi, vestirsi; « ereonsi *quatadi* co le straze de l'istà » (Pat) [eravamo...].

kuatòrdeʃe quattordici.

kuatórn m. coturnice (*Perdix saxatilis*). Anche *kotórn.*

kuatro quattro; *k. puñ* una scarica di pugni; *ge n dae k. de kuéste* lo picchio ben bene.

kuba (: *kubéta*) f. stanza a volta.

kùbia f. coppia.

kubiàr vb. accoppiare.

kučàr m. cucchiaio.

kučarse vb. accosciarsi; *kučo kučo* "čét čét", "skondést entro sót".

kučer m. cocchiere (v. *kòčo*).

kučéta f. fusto del letto; lettiera, strame per il letto delle bestie; "lèt da do parsone, kuela ke se ge mét éntro l lét".

kučoléte : *in k.* espr. avv. accovacciati; « 'l se metea *in cuciolete* te 'l orl de la strada e 'l spetea che i s-cioss i ghe passesse darent... » (Pat).

kudigùl m. codrione della gallina; osso sacro.

kudòñ m. mela cotogna; "l'a la ziéra trista, l'e dàl fa n *kudòñ*".

kudoñèr m. melo cotogno.

kuél (f. *kuéla*) pron. quello.

kuèrčo m. coperchio.

kuèrder vb. coprire.

kuèrt m. tetto; *vage entro al k.* entra in casa; *esser al k.* essere al sicuro.

kuèrta f. coperta.

kuertór m. copriletto.

kuìndeʃe num. quindici; *kuindeʃ dì* quindici giorni.

***cuìr** vb. cogliere, raccogliere (Vill., 153, *F.* 30).
kuitara f. chitarra.
kuk m. cuculo; (di uomo) balordo. Prov.: *kuando ke l kuk el kanta el temp l e bon*; « ... parché mi son 'n poco cuc... » (Pat).
kuk m. colui che è andato a vivere nella casa della moglie (come il cuculo che depone le uova nel nido altrui).
kuk m. bicchierino (specie di grappa); in realtà una misura di bevanda alcoolica equivalente ad un decilitro; *k. de nina* bicchierino di acquavite.
kuka f. noce; noce di poco valore; « zent da putride / che ol che le so *cucche* sea ampò nose... » (Vill., *G.* 41).
kuka f. fischietto di terracotta.
kukàr vb. prendere, arrestare; buscare, guadagnare; "se pòse *kukarlo*, ge dage n frako de bòte".
kukét m. bicchierino (v. *kuk*).
kùkola f. v. *kuka*.
kukùk m. rimpiattino; *i duga al k.*
kulata f. coscia (degli uomini).
***culican** m. capo orientale; « Tutt el domanda, e l' ol saer chi regna / in Talia, in Franza, e chi sea el *culican*... » (Vill., *G.* 31).
kumià m. commiato; *dar el k.* congedarsi.
kuna f. culla; ripiglino (gioco che si fa in due passandosi un filo avvolto sulle dita, che si dispone ogni volta in forma diversa).
kunéta f. cunetta.
kuni (pl. *kuni*) m. bietta di ferro.
kunič̀o m. coniglio.
kuñ m. cuneo, bietta, zeppa; conio.
kuñà (f. *kuñàda*) m. cognato.
kuño (pl. *kuñi*) m. cuneo.
kuño m. (scherz.) v. *kuñà*.
kurada f. nettatura, pulitura.
kuradént(i) m. stuzzicadenti.
kuramèla f. strisciolina di cuoio, piccola correggia.
kuràn m. cuoio.
kuràr vb. mondare, ripulire, sgusciare (piselli, fagioli), sventrare (i polli).
kurt agg. corto.
kuʃer (: *kuʃìr*) vb. cucire.
kusì avv. così.
kuʃinàr vb. cuocere; *k. la kalzina* calcinare; *méter a k.* porre al fuoco.
kusita avv. così.
kuz m. cattivo letto; covile; cuccia (del cane).
kuzarse vb. accovacciarsi, accoccolarsi, accucciarsi; *kuzà dó* rannicchiato.
kuzaréndre m. e f. ragazzi, gatti, ecc. che amano dormire sul focolare.
kuzolón, *in k.* avv. coccoloni; anche *in kuzol*.

L

là avv. là; *l' èra l. par far* era sul punto di fare; *èser l. l.* essere sul finire; *da l. a l.* dopo poco; *de l.* nell'altra stanza.
ladìn agg. scorrevole, limpido, facile, chiaro; *na bèla ós ladìna* una bella voce chiara; « el kampanél l' a un són *ladin* »; « e na lengua cossita *ladina* » (Vill., 66), 'spedita' (Vill., *P.* 3).
ladro agg. e m. ladro. Prov.: *tant l'é ladro ki ke ròba* (ruba) *kome ki ke čén el sak*.
ladrón m. furfante.
ladronzìnio m. ladrocinio, ruberìa.
***lagàr** vb. ant. lasciare (Vill., 146, 158, 161). *Ma lagon là fastidi* (B. Vill., *Mazzo* 166).
làgrema f. lacrima.
làgremo m. umore che stilla dall'abete bianco.
laià avv. laggiù.
***laldar** vb. ant. lodare (Vill., *G.* 13, 40).
***lambarda** f. ant. alabarda; « in mez delle *lambarde* e dei moschet / mi con Barba Pasqual / colla bangiera, e col tamburlo inent... » (Vill., *I.* 20).
lamber qualità di mele (chiamate a Maser *prodìji*).
lambikaménṭ m. stillicidio, gocciolìo continuo di liquido; noia, fastidio, molestia.
lambikàr vb. languire; *se mi no ò da mañàr, me tóka pròpio l.* se non ho da mangiare, debbo proprio languire.
lampa f. lume (a petrolio).

làmpeda f. lampada.
lampedàr vb. lampeggiare; *el lampedéa dà* lampeggia già.
***lampido** m. ant. limpido (Vill., *G.* 34).
lana f. lana; *sti bone lane* (Vill., ap. Vec. 235); "kuando ke l' e n kanaja pòrk se dis ke *lana* ke l'é kuel là".
lanèr m. cardatore di lana.
***lantiàn** m. ant. tegame.
lanza f. lancia.
lañe, *aér l.* aver cura, guardare, occuparsi; "no l' a mo l. de far sto misčér" non si occupa di questo lavoro.
laorante m. operaio.
laoriér m. lavoro, opera; "l'a fàt an bel l." ha fatto un bel lavoro.
làoro (pl. *làori*) m. labbro.
laóro (pl. *laóri*) m. lavoro; *i dì de laoro;* "l' è n *tèdio*, no l' e mai bon de kavarse nei so mistiér: se l podése katàr kuel ke a inventà el *laóro* el lo bastonarèe". Prov.: *el laóro de fèsta el va fóra par la finèstra*.
***lapàr** vb. ant., v. *ʃlapàr*; « da slargar el cordon, / e lapar d'agni sort sea dolz, sea garbo... » (Vill., *N.* 39).
lapìn m. siero che resta quando si toglie il burro.
***lapio** m. persona lamentosa e noiosa; « La era 'n lapio continio, la olea far sempro a so modo » (Vill.).
lapis m., *péna da l.* matita.
lardèla f. lardello.
lardo m. lardo.
lares m. làrice (*Larix decidua*).
larìn (: *lerìn*) m. focolare.
lark (f. *larga*) agg. largo.
laʃaña f. lasagna; "ò da ndar a *laʃañe*" pranzo fatto dopo il battesimo a casa degli sposi, e offerto agli intimi.
laʃañéta f. lasagnetta, tagliatella.
laʃañón (f. *laʃañóna*) m. fannullone, pigrone, scansafatiche.
lasàr vb. lasciare; *no lasargene pasàr una* non dargliene una di vinta; *lasarse andàr dó* avvilirsi, trascurarsi; *pèrsek ke se lasa* pesca spicca (che si stacca dal nocciolo).
laʃerón m. straccione.
lasta f. lastra di pietra; lavagna.
lat f. latte; *lat véča, stadìza* latte stantio; *lat frésk*; "el l èra un vaʃo dala *lat*".
latadura f. allattamento.
latàr vb. allattare; poppare; *l. in te na kòsa* provare grande piacere nel fare una cosa.
lataról agg. di latte, lattante; m. maiale di latte, "apena kavà da so mare"; *dént l.* dente di latte.
lat de striga m. e f. euforbia.
lateʃìn agg. di colore grigio azzurrino.
latiʃói m. pl. *Sonchus oleraceus* (pianta simile ai *radìči*).
làtole f. pl. soppalco, sostegni delle tegole.
latón m. ottone.
laùdàr vb. lodare; "me làude da me pòsta". Prov.: *làudete, zésto, ke tu à n bon mànego!* (a chi si loda); *ki se lòda, s'imbròda* "kome mòto dir ke me trae s'un fos a laudarme a me pòsta".
laudizión f. lode.
lavada f. lavatura, lavata.
lavadure f. pl. rigovernature; *ge on tràt le l. al porzèl* abbiamo gettato le rigovernature al maiale.
lavamàn m. portacatino, lavamano.
lavandèr (f. *lavandèra*) m. lavapanni.
lavapiati m. sguattero.
lavàr vb. lavare; fare il bucato; rigovernare i piatti.
lavativo m. bagno; *ò fat an l.*
lavèl m. lavello di legno.
làvia f. aquila (anche *oʃelàz*).
laviéz m. laveggio, paiuolo con tre o quattro piedi.
lavina f. scoscendimento, smottamento.
laz m. laccio, cappio; *laz korént* laccio scorsoio.
lèbo m. truogolo; abbeveratoio; mortaio di legno.
léda f. mota, fango, belletta.
ledamèr m. letamaio.
ledàn m. letame.
lèder (: *léder*; p. p. *ledést, lejést*) vb. leggere.
ledràr vb. rincalzare la terra intorno agli steli.
legréza f. allegria.
lèip m. abbeveratoio rustico, scavato in un tronco d'albero.
lejéro agg. leggero.
lekada f. leccata, leccatura.
lekét m. cosa allettante.
lèko m. eco.
lémbro m. prato; "la jakéta da butarse sul lémbro"; "e veñést na broʃada sui lémbri"; "kambiàr lémbro" mutare aspetto.
lementarse vb. lamentarsi.
léngua f. lingua; *méter la l. da par tut* voler parlare di ogni cosa; "la *léngua*

la èra pi lónga de tute le vake del komùn".

léngua de vaka f. romice dei prati.

lenguèla f. linguella, strisciolina di cuoio, di carta, ecc.

léñ m. legno.

léña (pl. *léñe*) f. legna.

leñèra f. legnaia.

león m. leone; *leóna* leonessa.

leonfante m. elefante.

lèpra f. lebbra.

lés agg. lesso.

lesada f. lessata, lessatura.

lesàr vb. lessare.

***lesegn** m. ant. matassa; « De fil pì de 'n lesegn » (B. Vill., *Mazzo* 168).

léspa f. erba che si secca da sola perché non segata.

lèt m. letto; *l. de le bèstie* strame; *l. del kan* canile.

***letirizia** f. itterizia (Vill., *G.* 56).

letorìl m. leggìo.

létra f. lettera; *saér de l.* essere istruito.

levà m. lievito.

levà agg. levato; lievitato.

levada f. prima, seconda muta dei bachi; "i a fat na bela levada".

levàr vb. levare; lievitare; *l. le kàrte* alzare le carte, tagliare il mazzo.

levàr vb. allevare.

levarìn m. paldiferro.

levar(se) vb. alzarsi; "son levada tre òlte"; "i é levadi da la una, da le doi".

lezenziàr vb. licenziare.

libertìn m. uomo di costumi licenziosi, libertino.

librèr m. libraio.

lidiér agg. leggiero; *čéner l.* tenere a dieta; "la va lidiéra" di macchina che funzione bene dopo unta.

***liffa, slifa** f. ant. poltrone; « Chiapereu voi po le sorze *liffa* de vecchio che se? », « Che oleo che eppie mettù che? *Slifa* de veccio » (Vill., 183, 198). Anche *liffon* (Vill., 178, 186).

ligadìz agg. fibroso, tiglioso.

ligadura f. legatura.

ligaménṭ m. groviglio; *l é tut an l., ke no se pól ndar avanti* è tutto un groviglio, tanto non si può andare avanti.

ligàn m. legame.

ligàr vb. legare, allacciare.

Ligónt m. località con un po' d'acqua, presso Menin (non esiste come nome comune); torrente che scende nei pressi di Foén.

lijéra f. "l'é propio na *lijéra*" uno che berrebbe sempre, un poco di buono.

lijerìr (: *dijerìr*) vb. digerire.

likuòr (pl. *likuòri*) m. liquore.

limadura f. limatura.

limón m. limone; *akua de limón* limonata.

limonada f. limonata.

limonèra f. limonaia.

limòʃena f. elemosina.

lin m. lino; *seménza de l.* semi di lino.

***linchiera** f. ant. lettiera (Vill., 176); anche *lintiera* (ivi, 160, 181).

lindes m. endice, uovo che la massaia lascia nel nido, perché la gallina vi deponga altre uova.

lindo agg. liso, logoro, consunto, ragnato (di tessuto).

***linghiera** m. ant. ringhiera; « Preghe el Sagnor che dormine anca su na *linghiera*, mi dighe » (Vill., 149).

lipa solo in *l. pòrka* poco di buono, termine ingiurioso (o scherzoso); "elo na *lipa, ñanka?!*", "an kanaja porka ke de bone nel ge n fa mai".

lìpera f. vipera.

lira f. libbra (circa mezzo chilogrammo); lira (moneta).

lìsia f. lisciva, ranno; *far l.* fare il bucato; *net de l.* al verde.

lisiàr vb. fare il bucato; *o lisià kuéla ròba* ho messo in bucato quella roba.

lisiàz m. rannata.

lisièra f. lavatoio; fornello di caldaia per bucato.

lisiéta f. lisciva leggera, alquanto diluita.

lisp agg. mucido, in via di putrefazione; m. vegetazione nell'acqua ferma.

liz m. liccio.

lóa f. olla, pentola; "l'a krompà na *lóa*, la e bona parké la e de tera".

lòbia f. stanza o stamberga dove si ripone legna, fieno o attrezzi di lavoro.

lobión m. tinaia, stanza a pianterreno dove si tengono tini e botti.

lódera f. slitta; "*musa* a Fondaʃo"; anche *lóʒera* a Feltre.

***loera** f. ant. trappola per lupi; « Giusta qua te olee, te mo ben andata da to posta in te la *loera*... » (Vill., 146).

logàr vb. collocare, porre; *logarse* starci, allogarsi; "le se lóga".

lòika f. lungagnata; l'e na *lòika* tanto lónga".

lók m. luogo; *braz andàt de l.* braccio slogato.

lók f. allocco; domanda: e se fossero due? "sarebbe le *lók*, ma se ne sente sempre uno solo".

***lominiera** f. ant. lucciola (Vill., 178).

lónk agg. lungo; *un ke l'a le ónğe lónge* ladro; *muʃo* l. faccia lunga; broncio; *vin l.* vinello; *de l.* (: *de longo*) subito.

lonc, *de* – avv. di continuo (Vill., *F.* 27, *G.* 22).

***lonz**, *da* – avv. ant. da lungi; « Da lonz dalla città gnanca do meèr... » (Vill., *G.* 26).

lòr agg. maculato, variopinto; misto di bianco e nero (di vacca); « l'è 'n campanel che non l'è gnent ladin; el par giust quel de la me *lora*, che nol sona segnal » (Vill., ap. Vec. 236).

lóra f. pevera, imbuto da mosto, grande, di legno; staccio per evitare che impurità si mescolino al vino nel travaso; "... beve *fa na lóra*".

lóra (anche *alora*) avv. allora.

lósko agg. guercio; "el varda in órto".

lotarìa f. lotteria.

lòto m. lotto; *l'e an l.* è una fortuna.

lóu m. lupo; "l'e tanto franko da mañàr, ke l maña kóme 'n *lóu*". Prov.: *le staión el lóu no l se le a maị mañade.*

lóz agg. sudicio.

lubión m. porticato e "stànzia granda k'i ména éntro 'l kar".

luče f. lampada, lume (elettrico).

lučèrna f. lampada a petrolio.

ludro m. birba, canaglia; 'canaglia, avaro' (Diz. V.).

***ludro** m. ant. 'il cestello che l'uccellatore getta dalla capanna del roccolo perché si gettino sulle reti' (Diz. V.).

lugànega f. salsiccia.

luganegèr m. pizzicagnolo; chi fa salsicce.

luganegòt m. rocchio di salsiccia.

lugerìn m. lucherino.

Lugrèzia n. pr. f. Lucrezia.

lùia f. troia.

luìja, erba l. f. erba carderina (*Senecio vulgaris*).

Luìji n. pr. m. Luigi.

lùjo m. luglio.

lumìn m. lumino, lucernino.

luminàr vb. illuminare.

luminèr m. abbaino.

***luminera** f. ant. « Al col de parosini, e su la testa / co le ostre *luminere* e bela e sana... » (Vill., *N.* 19) 'fiori d'argento lucente'.

luminét m. lucernino.

lun f. lume (a olio); luce. Prov.: *al lun de kandèla no se destìngue ne dòna ne tela.*

la lun (olio) - *feràl* - *làmpeda da karburo* - *lustro da petròlio*

luna f. luna; *avér la l.* essere di cattivo umore; *andàr* (*èser*) *a lùne* esser lunatico; *èser de bóna l.* essere di buon umore.

luni m. lunedì; *far al l.* fare il giorno di riposo il lunedì invece che la domenica (come i barbieri); "el fa l *luni* drio la doménega l'e fiól de na bona fémena".

lupa f. fame, "ò na *lupa* de kuéle ke mañarèe n poarét drìo na porta".

***lurc** agg. ant. [cfr. *lurco*]; « L'altro retratt po che vedé su in cau / l'è el gran Francesc de sanc rebel tutt *lurc*... » (Vill., *G.* 32) 'sordo' (?), [sordido?].

lus f. luce; *la l. de l'òčo* la luce degli occhi; *la l. del dì*; *la l. del sól.*

luʃaròla (*luʃeròla*) f. lucciola (*Lampyris italica*); *póro luʃaròl* di bambino magro, che non cresce.

lusént agg. risplendente (Vill., *P.* 8).

lùʃer vb. risplendere, rilucere; *kóme ke la lùs* come risplende.

luʃór m. lucentezza.

lustrada f. lucidatura, pulitura (di un paio di scarpe).

lustrìsimo m. illustrissimo.

lustro m. luce; lampada (a petrolio); *l. de luna* chiaro di luna; *véder l. de na kòsa* aver un utile da qualchecosa, vedere i risultati di una fatica.

lustro agg. lucido, pulito.

luz, *fior de l.* m. aconito (*Aconitum napellus*).

Lùzia n. pr. f. Lucia; *Lùzio* Lucio.

M

ma cong. ma; avv. solo, soltanto; mica, "no ge n'o *ma* idea".
mača f. macchia; *m. del léño* venature naturali del legno.
mačàr vb. macchiare.
mačón m. macchione; selva spinosa e fitta.
madaja f. medaglia.
madaléna f. margheritona; *m. rósa, dala* dente di leone.
***màde nequaquo** avv. ant. 'no certamente' (Vill., *G.* 20).
madès avv. or ora, poco fa; *propio m.*
madòka dòmine! escl.
madòna f. suocera; Madonna. Prov.: *kuando ke la nóra la e su la pòrta, la madòna l e mèio ke la sìe mòrta.*
madorana f. maggiorana, origano.
madrevide f. madrevite, dado della vite.
madùr agg. maturo.
maèlo agg. stupido.
maèstro (f. *maèstra*) m. maestro.
magadén m. magazzino.
magón m. staggio; *m. de la krìpia* stanga forata che tiene il fieno nella mangiatoia e a cui si legano le vacche.
magro agg. magro; "magro kome n bakalà".
mai avv. mai; "no tu arà *mai* la roña" non sarà mica che tu abbia la r.
mai m. maglio meccanico del fabbro; *màia* martello grande.
maja f. maglia.
majo m. maggio.
majól m. martello da scalpellino.
majolèra f. luogo di pascolo in montagna; anche casera: "tèra, kaʃèra e tut".
***maka, a –** 'a uffo' (sic!), 'gratuitamente' (Diz. V.); cfr. *a macca.*

majolere (nella Val di Lamén) (foto E. Migliorini)

makà agg. ammaccato.
makabèo : *spìrito m.* m. detto a bambino o ragazzo che non ha paura di nessuno.
makada f. ammaccatura.
makako agg. stupido, sciocco, deficiente.
makàr vb. ammaccare.
makarón (pl. *makaróni*) m. maccherone (sorta di pasta alimentare), citrullo, stupido, incapace.
mal m. male; *andàr de m.* guastarsi, inacidirsi, putrefarsi; *avér m.* essere malato; *m. de san Valantìn* epilessia; *m. del pučo* parotite, orecchioni; *zerkàr l m. kóla kandéla* cercare il pelo nell'uovo; *éser de m.* essere malato seriamente; "el se n'a vu *in par mal* e 'l me a fat tanto de muʃo". Prov.: *mal no sta far, paùra no ér.*
mal avv. male; *m. més* "mal postà, mal vestì".
malà agg. ammalato.
***malabiant** ant. vagabondo; « no me mancarà mai andar *malabiant* per sto mondo e cossita... » (Vill., 158).
maladìr vb. maledire.
malagràzia f. sgarbatezza, villania.
malagrazión m. persona sgarbata, sguaiata.
malakòpia f. brutta copia, minuta.
malàn m. malanno, sventura; danno causato da sbadataggine.
malandà agg. ridotto male (da malattia o da miseria).
malarse vb. ammalarsi.
malatà agg. malaticcio, ammalazzato.
malatìzio agg. malaticcio, di salute cagionevole.
mal del sangue m. dissenteria.
malespéʃe f. pl. dicesi di un debito dimenticato.
malga f. malga.
Màlgari (: *Malgarita*) n. pr. f. Margherita.
malgualìu agg. disuguale; *tu a sapà tant m.* hai zappato in modo disuguale.
malidéño agg. furbacchiotto, bricconcello.
malidéto agg. maledetto; *a la malidéta* alla peggio.
malinaʃo agg. maledetto; "o *malinaʃo*, kòs ke tu me a fàt?".
malinkonìa f. malinconia.
maliziós agg. malizioso.
Malko personaggio ignoto; "el par el pie de *Malko*", "i par kuéi de *M.*".
malkòt agg. cotto male, cotto poco.
malmés agg. mal sistemato; malvestito.
malo, ad es. nella frase "el lo a ʃmakà fin a *malo*" = "ke l stea là skuaʃi par mort" (< libera nos a *malo* ?).
malolintjéra avv. malvolentieri.
malóra f. rovina, malora, perdizione; *star in tanta m.* abitare in capo al mondo; *l é ndat in tanta m.* è andato lontano; è andato in rovina.
malòrsega f. euf. per *malóra*; *in m.!* alla malora!, al diavolo!
malsèst agg. incosciente, insensato.
malstàr m. svogliatezza, malessere.
maluʃàr vb. viziare; *maluʃà* (o *uʃà mal*) viziato.
malùt m. mallo delle noci.
malva f. malva (*Malva silvestris*).
malvestì agg. malvestito.
mamao m. gatto (infant.).
man f. mano; *ʃbater le m. a un* applaudire uno; *el lo a pròpio a la m.* lo tratta molto affabilmente; *čéner a m.* risparmiare; *lasarse tór la m.* lasciarsi sopraffare; *darse le m. atórno* industriarsi, darsi da fare; *čéner a la m.* tenere a mano; *tór a m.* acquistare abilità; *tór par m. un* beffarsi di uno. Prov.: *na man lava l'altra, kon tute dói se se lava el muʃo.*
mana f. mannello, manipolo legato insieme; manata; *m. de lana* pennecchio, roccata; *m. de paja* mannello.
manarìn m. ascia, scure.
mančéner vb. mantenere.
manda f. giovenca; dim. *mandina*; "do *mandine* de do ani e na vedeléta de l'ano pasà".
màndola f. mandorla.
mandolàn m. vitello, giovenco.
mandolato m. mandorlato.
mandòpera f. manodopera.
mandòta f. giovenca; *mandót* giovenco.
mandra f. recinto per tenervi gli animali minuti durante la notte; "parón le vake a mandra".
manedàr (3. *manéda*) vb. adoperare; *manedarse* industriarsi, lavorare energicamente.
mànega f. manica; la parte più larga dell'intestino di vitelli, maiali, ecc.; banda, gruppo; *esser na m. de ladri* esser un'accolta di ladri.
manegèra f. stegola dell'aratro.
manegòt m. manicotto; manica staccata di tela che si indossa sopra alla manica del vestito per non sporcarla.

manek m. manico; gambo del fiore; picciuolo delle foglie.

manèra f. mannaia; scure.

manéta f. maniglia; presacchio della falce per la mano sinistra.

manéza f. manicotto; maniglia.

***manezada** f. ant. « doè ghe n'era na *manezada* de bottone piene de vino dolzo... » (Vill., 66), gran quantità.

manfiós agg. vanitoso.

manganèl m. stecco, bastone; manfanile.

maniéra f. maniera.

manierata f. cattiva maniera.

manko avv. meno; *andàr al m.* diminuire di forza, ridursi al basso; *ésser da m. de uno* essere inferiore a uno; *far de m.* fare a meno; *m. de m.* ancor meno.

manoàl m. manovale.

mantes (: *mànteʃa*) m. mantice.

mànteʃa f. piccolo strumento musicale di legno e latta, armonichetta; mantice.

mantiéner (: *mančéner*) vb. mantenere.

mantìl m. ant. tovagliolo (Vill., ap. Vec. 228).

manuzàr vb. mantrugiare; ma anche *l' a manuzà asèi* (d'un malato).

manz (pl. *mandi*) m. manzo, giovenco; "n pèr de mandi deskompañadi"; dim. *mandòt*.

***manzonar** vb. ant. mangiucchiare; « castagne i manzonea, fasoi e nos » (La Pol., II).

manzonàr vb. menzionare.

mañada f. mangiata.

mañadóra f. mangiatoia; (scherz.) bocca; "se no tu tas, te dae n puñ te la mañadóra".

mañàr vb. mangiare; *m. la fòja* accorgersi dell'inganno; *m. i òči a kualkùn* litigare aspramente con qualcuno; *m. l kolór* far perdere il colore, sbiadire; *mañarse la so ròba* consumare i propri averi; *mañar la mañolika*. Prov.: *l' e mèio mañàr tut kuél ke se a pitòst de dir tut kuél ke se sa.*

mañarìa f. ruberìa, mangerìa.

mañón m. mangione.

***maór** agg. ant. maggiore; « ... ederà n gran corp cent e sessanta / olte *maor* e pì grant de la terra... » (Vill., 82); « la *maor* de ste tose... » (Vill., *G.* 15).

mar m. mare; "l' e méjo andarse a negar tel *mar* grant ke no te kuél pìzol".

maramèo m. personaggio favoloso, che si nomina per spaventare i ragazzi.

maràntega f. rantolo, tosse rantolosa; *el tira la m.* stenta a respirare.

marasiàl m. maresciallo.

maraska f. marasca.

maraskèra f. marasco, pianta delle ciliege marasche.

maravéa f. meraviglia; anche *marevéja*.

marčapié m. marciapiedi.

mare f. madre; *m. de l aʃé* madre dell'aceto. Prov.: *na mare la e bóna de mančéner sète fiói, ma sète fiói no i e boni de mančéner na mare; la mare la se strapaza e la fia la se la pasa; la mare brava la fa la fia pegra.*

maregòt m. gozzo.

marèle f. pl. semi (di zucca, melone, ecc.); "el ge n a marèle nela testa, l é sapiente, l sa tant".

marèle f. pl. strisce sottili di castagno con le quali si fanno ceste.

marèle f. pl. mucchi di fieno o paglia.

marénda f. merenda, pasto di mezzodì (verso le 10-11).

marendàr vb. fare merenda.

marenèla f. amarena; agriotta (frutto del *Prunus cerasus*).

maréngo m. moneta.

marengón m. falegname.

***mareolezza** f. ant. amorevolezza; « tuta *mareolezza* e tuta brio... » (Vill., *N.* 18).

marescalz m. maniscalco, v. *mariskalzo*.

marevéja f. meraviglia; stupore; *darse de m.* stupirsi, meravigliarsi; *farse m.* meravigliarsi, turbarsi per qualcosa di non regolare; *no me fae m.* non mi meraviglio.

margarite bianke f. pl. mughetti (*Convallaria maialis*).

Marǧeta n. pers. Marietta.

marì m. marito.

Mària in *Mària santa!* escl.

Mariane, *le M.* nome di località.

maridàr vb. sposare. Prov.: *ki se marida prest s'intriga: krése la briga e kala l morbìn; se maridà tra parentà o kurta vita o longa infermità; el kompare de anèl l é el pare del primo toʃatél*; "a *maridarse* l' e n galante uʃo k' i fa le gambe seke e streti l muʃo".

maridàz m. matrimonio mal fatto; unione di elementi male assortiti.

***maridazzo** m. ant. matrimonio; « Le inpresporea el signor sto *maridazzo...* »

(Vill., *F.* 36); « sto maridaz no pol patir sta grizza » (Vill., *N.* 26).

***mariga** m. ant. « el mariga diʃón ke l è l diaol; varda ke n e l mariga ke jen a tórte »; « el, i mariga », « el, i meriga » (Vecellio, 323, 324); capo del comune o della villa.

marinèr m. marinaio.

marinèr m. amareno, pianta delle amarene.

mariña f. matrigna. Prov.: *i a fat na mariña de zùkero, la inzendea* (era acida) *anka kuéla.*

mariskalzo m. maniscalco, che si occupa dei cavalli.

marka f. marca, marchio; marca da gioco, gettone; *m.* (*da bólo*) marca da bollo.

markà m. mercato; *de sóra markà* per soprammercato.

markantàr vb. mercanteggiare.

markante m. mercante.

markanzìa f. mercanzia; *skarpe da m.* scarpe dozzinali.

***marcobruto** *ex* – espr. scherz. ant. « egner ex marcobruto » 'venir ex abrupto' (Vill., *P.* 2).

markólfo m. balordo, tonto.

marmaja f. marmaglia; *m. de tóʃi.*

marmita f. pentola, pignatta.

marmol m. marmo.

marmolìn m. marmoreo.

marmòta f. marmotta; stupido; *restàr kóme na m.* restare allocchito.

marñòk m. stupido.

***maro** m. ant. mare; « languis i fior, l'egua languis e l' *maro* » (Vill., 77).

marón m. castagna grossa che si suole arrostire, marrone; bruciata, marrone arrostito; *colór m.* color marrone.

marostegàr vb. (scherz.) per *mastegàr*; maciullare nella bocca (di animali).

maròt agg. malaticcio, un po' indisposto.

marsànk m. roncola per potare (ora si preferisce usare le forbici).

marsón (pl. *marsói*) m. ghiozzo (*Gobius marsio fluviatilis*).

martèl m. martello.

martelada f. martellata.

marti m. martedì.

martinkòz m. ramarro (*Lacerta viridis*).

màrtire m. martire; *l' é m.* è martire (soffre molto).

martorèl m. martora (*Mustela martes*).

martoridàr vb. martoriare; *i la martoridéa* la martoriano.

martufo m. scimunito, stupido.

marùz (pl. *marùz*) m. piccolo mucchio di fieno.

maruzón m. "la e n *maruzón* kuela là, na dona grosèra" (detto di donna grossolana).

marz m. marzo.

marz (f. *marza*) agg. marcio; *marze tronke* del tutto marce.

marza f. marcia, pus.

marzarìa f. chincaglie, roba minuta, merceria; "kuànta *marzarìa* ke e ñést fóra".

Marzèlo n. pr. m. Marcello.

marzìr, marzirse vb. marcire.

***marzoc, can –** m. ant., « Parché no feghe coè quel *can marzoc* / che par l'ombria pi granda el laghè el toc » (Vill., *G.* 56).

marzòl m. frumento che si semina a marzo, marzocchio, marzolino (*Triticum aestivum*).

marzume m. marciume.

***marzumera** f. ant. marciume; « e che la pora tosa da passion / corada deenté na *marzumera...* » (Vill., 127).

masa avv. troppo; *masa grant* troppo grande. Prov.: *tant fa el masa ke el masa pók.*

masado (f. *masada*) m. poco di buono (insulto); *ke masada ke la e kuela là*; "kuel masado de toʃàt" ingiuria generica.

maʃanéta f. granchio.

masara f. serva.

masarìa f. l'insieme degli elementi del vestiario; lavori casalinghi donneschi (tessitura, ecc.).

masaro m. "servitor".

masčét m. gancetto.

masčo m. maschio; *màsča* f. femmina di animali.

masčòta f. ragazza di aspetto florido, ragazzotta.

masèla f. mascella.

maselàr m. molare (dente).

maʃiéra f. mucchio di sassi, *m. de sas.*

màsima avv. massime, specialmente.

masizo agg. massiccio.

maskol m. mortaretto; *sbarar i maskoi* ("ades no i uʃa ñanka pì").

maʃnàr vb. macinare; "i maʃna le kastéñe" (ma ad Arson non c'è quest'uso).

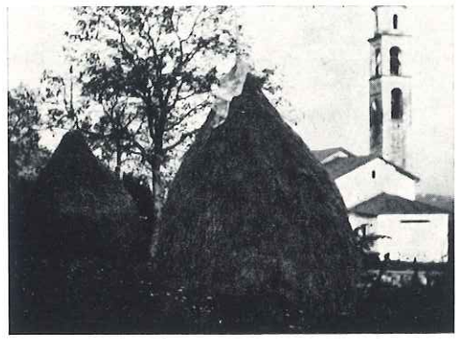
maʃnìn m. macinino.

mastegada f. masticazione.
mastegadura f. cosa masticata.
mastegàr vb. masticare; *tornàr a m.* rimasticare.
mastèl m. mastello, tinozza.
mastèla f. conca, mastella, recipiente di legno a doghe, più bassa del *mastèl*; *pòrka mastèla!* escl.

mastèla - krivèl - palòta - stèr - la kuarta - martèl par bàter i tamés

mastelèr m. bottaio.
mastra f. madia.
maʃulka f. mazurca.
matada f. follia, pazzia, azione da matto; capriccio, ghiribizzo, azione spensierata.
mataràn (f. *matarana*) m. allegrone, pazzerello, mattacchione.
matariàl (pl. *matariài*) m. materiale.
matàt agg. sciocco.
matéz m. follìa, pazzia.
matina f. mattinata, mattina.
Matìo n. pr. m. Matteo; "no ge n e miga pi tant parké l'è n nome brut"; "póro Matìo: mèz matuzèl".
matità f. pazzia.
matón agg. mattacchione, burlone.
matón (pl. *-óni*) m. mattone (di terracotta) per costruzione.
matón m. malattia del mais (invece di fare la pannocchia fa questo *matón*).
matonèla f. mattonella.
maturlón m. mattacchione.
matutìn m. pl. canti liturgici delle feste natalizie.
matuzèl m. pazzoide; agg. mezzo pazzo.
***maunan** avv. l'anno passato; « Ma che far maravee, quan che maunan / se sa che in Domo a Ciguidal l'ha fat / tuti strasecolar i Belumat » (B. Vill., *Mazzo* 164).
maz m. mazzo; *i maz de panòče* legati insieme sul "*piól*" o sulla "*sofita*" per seccarsi.
mazàr vb. ammazzare; *'l se màza a fórza de laoràr* si ammazza di lavoro.
mazaról m., "omenét salvàrek"; folletto, vestito di rosso, capace di portar via cavalli o persino una ragazza che nutriva di pane e latte; ai cavalli intrecciava i crini e ci metteva degli aghi d'argento; essendo stati una volta disfatti i nodi, la notte successiva il folletto uccise il cavallo. Una famiglia aveva molte pecore e si racconta che il folletto la notte le liberasse per mangiare. Le contava, e una volta mancava una dalle orecchie corte (*la feda monga*); giocherellava seduto sul cancello dicendo: *gi gi o ke bel ǧoko*. Un vecchio che assisteva nascosto si lagna poiché diceva "*che bel gioco*", anziché cercare la pecora. Disse che se l'altro taceva l'avrebbe cercata, altrimenti la cercasse da sé.
mazèlo m. macello.
mazéta f. matassina.
mazéta f. bastoncello impaniato, per uccellare.
mazòk m. ragazzo tondo e grosso.
mazòka f. testa, capocchia; *m. de ai* testa d'aglio.
mazokét m. v. *mazók*.
mazùia f. maglio di legno con cui si batte sulla mannaia o su cunei.
mazùk m. 'pestello', "kuel ke i pesta la sal".
mazukón m. testone, sciocco; « a lo sa ogni *mazuc* / e la vecia co fa 'l cuc » (Zanella, 1).
mazukót m. ragazzo di testa dura.
me agg. mio; pron. *el méo*.
méa (: *méa, mia*) mica (raff. della negaz.).
méda f. pagliaio, meta di paglia.
***meda** f. ant. zia; « Meda Santa, Meda Susanna e poi Barba Pasqual » (Vill., 139).
medà m. ammezzato, mezzanino; studio di avvocato; scrittoio di negoziante; *dòvene de m.* giovane di studio (d'un avvocato), apprendista (di negozio).
medaluna f. finestra a lunetta.
medàn agg. di età intermedia (di tre fratelli, ecc.).
medanòt f. mezzanotte.
medarìa f. linea mediana, punto di mezzo; *so ndat fin su la m.* sono arrivato

fino a metà (a metà strada, a mezza costa, al centro, ecc.).
medegàr vb. medicare, curare.
mèdego m. medico (ant.); v. *dotór*.
medegòt m. medicatura (di un dito tagliato); v. *pizàl*.
medelana (pl. *medelane*) f., "ordida de fil e tramada de lana" mezzalana.
medéna f. falda di lardo.
medeʃina f. medicina. Prov.: *l'é mèio kompràr farina ke medeʃine*.
medìl m. palo della *méda* (v.), stollo del pagliaio.
mèdo (: *mèz*) agg. e m. mezzo; "el se met *de mèdo* ke no i barufèe"; v. *mèz*.
medodì m. mezzogiorno.
medóla f. v. *módola*.
medóna f., *na m.* donna grassa.
***meer** m. migliaio; « an *meer* de torze arluminea 'l tabià » (Vill., ap. Vec. 198); v. *miér*.
mejarina f. miliare, eruzione cutanea in forma di granellini di miglio.
mèjo avv. meglio; agg. migliore.
méjo m. miglio (*Panicum miliaceum*).
mejoraménto m. miglioramento.
mejoràr vb. migliorare; *l'a mejorà* è migliorato.
mèla f. lama del vasaio.
melìn m. gemello.
melón (pl. *melói*) m. popone.
melonèra f. campo piantato di poponi.
***melucca** f. ant. dolce a base di miele; « Parchè dai ogi la *melucca* el spand / par far riensir ogni intrapresa... » (Vill., *G.* 43 'mele'), cfr. *melassa*.
memòrja f. memoria.
Mèna n. pr. f. Filomena.



méde de fén

menada f. taglio di boschi che viene trasportato giù per mezzo della fluitazione.
menadàs m. dendroforo, operaio addetto alla fluitazione del legname.
menàr vb. condurre; attecchire "le vit le sta pók a menàr" (ad attecchire).
menarèl m. bonaria presa in giro; « te sè 'n menarel » di chi si burla degli altri con aria bonaria (Pat); « Passa de là 'n so amigo e co na s-cianta de *menarel* 'l ghe fa le so maraveie » (Pat).
menaròsto m. girarrosto.
menarse vb. sciamare; "le au se menea".
mendadura f. rammendo.
mendàr vb. rammendare.
mendeké m. attimo; *ten m. la e kapitada, l a fat la òlta* 'in un batter d'occhio'; "oñi *mendeké* i kata da dir"; "*in mendeké*" i e sempre là k'i se petegolea.
mendekuànt avv. di tanto in tanto; "in kau de n tok"; *mendekuant el ñén a trovarme* (anche *in mendekuant*).
***mendre** agg. ant. minore; « quest l'é 'l prezi *mendre* che se pol far, disla... » (Vill., *F.* 27); « la *mendre* è a casa e da *dar già* le e trei... » (Vill., *G.* 15) 'la più giovinetta' .... 'da maritarsi'.
***menedel** m. ant. mignolo; « Ah i me cari fardei, se edessé / del zigant un sol det, el *menedel* / che disesseu po' mai se vedessé / in tutt el corp unit? » (Vill., 131); v. *dét benedèl*.
Ménego n. pr. m. Domenico; *Ménega* Domenica; dim. *Menegéto, Menegìn*.
menèstra f. minestra.
menestràr vb. servire la minestra, scodellare; "menestréete fóra n piato de menèstra".
menèstro m. mestola; *menestrìn* mestolino. Prov.: *kól menèstro ke se menèstra se rèsta menestradi* ("chi la fa l'aspetti").
mèño m. gatto (infant.).
mensonàrio m. missionario.
ménte f., "kisà ke me jéne in ménte (in aménte)".
mentekuàn avv. ant. di tanto in tanto; « E i diseo mentequan sot os: brau! brau! » (B. Vill., *Mazzo* 164); « Che mentequan po no catone i gnoc » (La Pol. IX).
menuìr vb. sminuire.
menuto m. minuto.
menzonàr vb. nominare, menzionare.
mèrda f. merda; *m. de gata* frutto del viburno lantana.

meriga, v. *mariga.*

mèrkol m. mercoledì.

més m. mese; i mesi; *deñér, ğenàro, jenàro; fearèr, febraro; marz, marso; aprìl; majo; duñ; lujo; agosto; setémbre; otóbre; sanmartìn* (*novémbre*); *bruma* (*dicémbre*).

mésa f. messa; *mésa noèla.*

méʃa f. masserizie domestiche; "portar su la *méʃa* in montaña"; *póka m.* poca famiglia; "ke bela méʃa ke la é..." (iron.) di famiglia che non va d'accordo.

mesàl m. messale; "el skriverà n bon mesàl".

***meschier** m. ant. mestiere; « sta femena ha imparà ben el *meschier* » (Vill., *G.* 37).

***mesedàr** v. ant. mescolare (*v. misiàr*); « Chi in tel senat i libri *messedea* / e po i se sparsolea / all'esempi de sti nazionai... » (Vill., *G.* 67).

meʃèria, *miʃèria* f. miseria.

méskol m. mestone per la polenta.

méskola f. matterello per le lasagne.

mèstek (pl. *mèstegi*) agg. docile, mansueto; "no spàvii" (di bambini); *akua mèstega* 'acqua sporca' "par mestegàr la čeʃura" ("ingrasàr"). Anche di terreno fertile.

meʃura f. misura.

meʃuràr vb. misurare.

metà, *a m.* a mezzadria.

méter vb. mettere; *m. a man* manimettere, cominciare a usare; *m. arénte* aggiungere; *méterse de mèdo* intromettersi in una questione, per far da paciere; *m. mal* seminare discordia; *méterse a ...* accingersi a; *m. sù uno* istigare, prevenire uno; *m. sù botéga* aprire un negozio; *m. dó* deporre; abbozzare, scrivere di getto; piantare, mettere in terra.

metimàl m. seminatore di discordie.

Méto n. pr. Giacomo.

metràlja f. mitraglia.

mèz (: *mèdo*) agg. e m. mezzo; *la via de m.* la via di mezzo; *mèdo kilo*; *mèda na pòrta.*

mezìzia f. amicizia.

mi pron. io; me.

mia, **méa** avv. mica.

Mičél n. pr. m. Michele. Prov.: *san Mičél al pòrta la marenda n ziél, al lum en tèra par laoràr de sèra.*

miél m. miele.

miér m. migliaio; misura di fieno.

milanta millanta; "ke la a fat *milanta*, éla" (moltissimi).

mili agg. mille; *do mili* o *do mile.*

miljón (pl. *miljóni*) m. milione.

minaziàr vb. minacciare.

minčón m. tonto, minchione; « De Taco pi minchion... » (Vill., *I*, 18).

minčonàr vb. canzonare, burlare.

minèla f. molenda, compenso in farina dato al mugnaio per la macinatura.

minèra f. miniera.

miño m. gatto (infant.); *póro miñéti* povero gattino!

miñói m. pl. frutto del salcio caprino.

miñoñole f. pl. vezzi, carezze, moine.

mirakol (*pl. mirakoi*) m. miracolo; *miracol, miracui* (Vill., ap. Vec. 236).

mirasól m. girasole; gettaione (*Agrostemma githago*); barba di becco.

mirós, *–óʃa* agg. abile nella mira.

miščér (pl. *miščér*) m. mestiere; « toca far tanti mis-cer » (Zanella, 50).

miʃèria f. miseria, povertà estrema; svogliatezza, pigrizia; *kuanta m. ke ò!* come mi sento svogliato!

miʃeriéta f. svogliatezza dovuta a febbriciattola o indisposizione.

miʃerión m. poltrone; freddoloso, che ama stare seduto vicino alla stufa.

misiaménto m. rimescolamento; *m. de stómego* rivolgimento di stomaco.

misianza f. mescolanza.

misiàr vb. mescolare, rimescolare; *m. l lèt* rivoltare il materasso; *m. l stómego* provocare la nausea; *m. su* affastellare; *misiarse* dimenarsi; *el se a misià sù l sangue* si è alterato, si è commosso.

misiér m. suocero.

misiòt m. miscuglio, mescolanza.

mismàs m. guazzabuglio, miscuglio.

***missàl** m. ant. luglio; « ai sedes de quel mes, / che jen doi mes daspò quel de *Missal* » (Vill., *I.* 19).

mistrà m. anice (liquore).

mistro m. capomastro; "trèi mistri muradór".

mitràlja f. v. *metràlja.*

mó avv. mò; ad es. "sta vólta, *mó*, arlevón".

mobiliada agg., *kaʃa m.* casa ammobiliata.

modista f. modista, colei che fa cappelli da donna.

módola f. midollo (*medóla* più civile).

móer (p. p. *moést*) vb. muovere; *móete* muoviti; *son moésta el stómego* ho lo stomaco sottosopra..

mòga f. tumore.

mój (f. *mója*) agg. bagnato; *méter in m.* mettere a bagno, a mollo; "tut negà come 'n pit, tut *mój*"; "1 *mój* (bagnato) de la néve"; "varda ke *mój* ke tu a fat".

mója f. mucchio, catasta; *na (bela) m. de léñe.*

mojéta f. mucchietto.

mòk m. moccolo; fungo dello stoppino.

mokàr vb. smoccolare; *mokàrsela* battersela, svignarsela.

***moche** f. pl. ant. moine; « Se la è cossita approu dell'ostro conte / ste pur taccada e feghe delle *moche* » 'finezze' (Vill., *G.* 57).

mokét m. moccolino.

mòkol m. moccolo.

mòl agg. molle; lasco, lento, allentato.

mòla f. mola dell'arrotino.

molàr vb. allentare; slegare; cedere; *m. de le ʃlèpe* dare schiaffi; *m. le pite* lasciar libere le galline.

mólder (3. *molz*) vb. mungere.

moléka f. granchio tenero (senza guscio, completamente commestibile).

la mòla da guʃàr - el skèñ

moléna f. mollica del pane.

molèrden m. pianta, chiavardello (*Sorbus aucuparia*).

molét agg. tenerino.

moléta f. molla da fuoco; molletta.

moléta (pl. *moléta*) m. arrotino; "kuel ke guʃa le fórbes, i fer da barba".

mòliga, *mùliga* f. specie di mora.

molìn m. mulino.

molinèl m. martinetto per abbassare il *presór* su un carico di fieno, verricello o burberino sul di dietro del letto del carro.

moltón (pl. *moltói*) m. montone.

moltonada f. cozzata, colpo dato colla testa.

moltrìn m. reparto chiuso per le pecore nella stalla delle vacche.

momenti avv. quasi, a momenti; "ge è ñest *momenti* mal".

momentìn m. momentino, attimo; *son fermà n m.* mi sono fermato un attimo.

Mòmi n. pr. m. Girolamo.

momò m. confusione; discussioni, critiche, scalpore; "i a fat an momò treméndo".

monada f. sciocchezza; sproposito, sbaglio.

móncho m. nell'espr. *ke móncho de... = kančo* (cfr. *pinčo*).

móndol (pl. *móndoi*) m. la parte che si mangia della castagna arrosto ("la ʃğófa se bruʃa").

mondón m. frutto sgusciato di noce, nocciola, castagna; "ke bel gito!"; "*ke bel mondón*".

monéda f. spiccioli, moneta spicciola; *far m.* ridurre in spiccioli.

mónega f. monaca; *m. (da lèt)* scaldaletto, prete.

mónega! escl.

mónek m. sacrestano.

moneʃèl m. mollica del pane.

moneʃìn agg. morbido, liscio, molle; *andàr kóle moneʃine* usare la dolcezza; *vin moneʃìn* vino pastoso.

móngo (f. *mónga*) agg. detto di pecora; "fede mónge ko le reče pičinine".

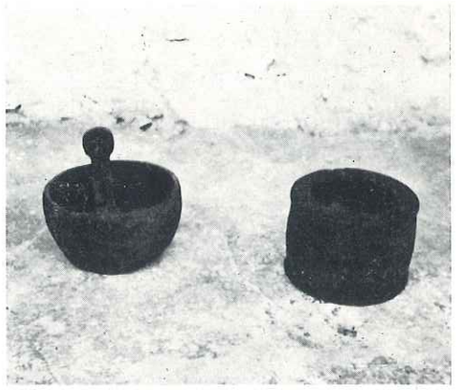
***moniment** m. ant. sepolcro; « I mort dai moniment / me parea edre saltar su in sedene... » (B. Vill., *Mazzo* 166).

monìn m. gatto (infant.); *m. m.* voce di richiamo del gatto.

moniʃada f. cinigia.

mónt agg. pulito, netto; *m. e nét* pulito.

montañòla f. collinetta, piccolo rialzo di terra.
monteʃèl m. monticello; mucchietto.
monuménт m. puzza; cosa maleodorante; *òʃu, ke m. ke tu sé* come puzzi!
móñola f. nodo (su ramo, tronco); *le móñole* ricci di castagna (infiorescenze masch.); *le fuge* (sing. *la fuga* v.) di nocciole.
móra f. mora; *móre de róa* (*roèr*).
***morbar** vb. ant. ammorbare; « sloffe che *morba* tira le vecchione / e le scorezze spetta alle Badesse » (Vill., *G.* 61).
***morbinosa** agg. ant. gaia, allegra; « no aeree miga mai credù mo che fusse mes in sta vita cossita *morbinosa*, Berto » (Vill., 159).
mórča f. morchia.
mòrder (3. *mòrz*) vb. morsicare, mordere.
mordésta f. morso.
moréñe (*de moróni de kastéñe*) f. pl. collana di castagne seccate al focolare.
moréol agg. umido; *moreolét* umidiccio.
***moreolezza** f. amorevolezza, piacere, cortesia; « feme qualche moreolezza cosita come voi, che gnessun sappia gnent che ve portarò po a vu sola n cest de pom... » (Segato).
morèr m. gelso.
moréta f. ragazza coi capelli neri.
mòrjo m. suppurazione fra carne e pelle (si dice degli animali; degli uomini *akua*).
morìr vb. morire; *m. da kalt, da frét* sentire un caldo, un freddo insopportabili; *m. da ràbia* rodersi per la rabbia; *morìr dó* spegnersi, morire (di una questione, di un discorso o altro); morire uno dopo l'altro, *i mór dó tanti ke mai.*
mormoràr (– *drio*) vb. sparlare.
moróile f. pl. emorroidi.
morón(o) m. v. *marón.*
moronèr m. albero di marroni; *moronèra* castagneto (Pat).
moróni m. pl. sterco di cavallo.
morós (f. *moróʃa*) m. fidanzato, amoroso, innamorato.
mòrs m. freno.
morsegàr vb. mordere, morsicare; v. *mòrder*, più usato.
morsegón m. morso, morsicatura.
morsengòt m. torsolo.
mòrt agg. e m. morto. Prov.: *un laudà o ke l e mòrt o l e skampà.*
mòrt f. morte.



mortèr (: martèr) da la sal

mortèr m. mortaio; *m.* (: *martèr*) *da la sal* mortaio (per pestarvi il sale).
mòrvido agg. molle; bagnato, fradicio; *léñ m.* legno che si gonfia per l'umidità.
mòʃa f. poltiglia; polenta troppo molle.
moʃiña f. salvadanaio; gruzzolo (v. *muʃiña*).
móska f. mosca; *móska mòra* "kuele ke le va a komodarse su par la karne"; *m. de òro* cetonia aurata.
móska f. barba del becco.
moskardìn m. bellimbusto; "un ke fa l bulo".
moskaról m. persona suscettibile, che piglia la mosca al naso.
moskaróla f. moscaiola.
moskàt m. moscerino; dim. *moskatèl.*
moskèa f. moscaio; sciame; *m. de fiói* sciame di ragazzi.
moskéta f. piccola parte di barba che si lascia sul mento.
moskói m. pl. aquilegia (pianta).
moskolìn m. moscerino; zanzara.
moskón (pl. *moskói*) m. moscone; ronzone terrestre (*Bombus terrestris*).
móst m. mosto.
mostàz m. faccia, viso (scherz.).
mostričo m. bricconcello; anche *mostrinčo.*
mostrìn nell'espr. *mostrìn de 'n temp* (v. seg.).
móstro m. *póri móstri* "poveri diavoli"; *móstro d'un badane!* escl.; *móstro de 'n sìmia*; "maña ke *móstro* ke la ól" (che mangi quel che vuole!).

mòto m. cenno; *far m.* fare cenno di intesa; *no l' a fat m.*; *el mòto ke no l èpe stat in kuel pòsto* 'si dedurrebbe che...'; *mòto l ge n' éa tanti nka él* 'si vede che ne aveva... veramente ne aveva...'; *drio 'l mòto* a quel che sembra, a esperienza fatta; *mòto ke...* giacché.
móver (3. *móu*) vb., v. *móer.*
mózol m. torsolo; tùtolo; rocchio di legno; « ghe n' era me misier co la so pipa tirada fora da 'n toc de *mozol...* » (Pat).
mučàr vb. ammucchiare; *mučarse* rannicchiarsi.
muči ʃaba vb. imp. taci! « ma per l'amor dei santi paoli *muci saba* e no *bacar co nisun...* » (Pat).
mučìn m. cicca di sigaretta.
mučo m. mucchio; *m. de kaʃe* gruppo di case; *m. de fén, de sórk, de faʃói,* ecc.
mua f. muta, ricambio di biancheria o altro; *m. de fèr da laoràr* arnesi di ricambio; *m. de kalze* calze di ricambio.
mudada f. vestito completo; ricambio completo di vesti; serie di palle (per il gioco delle bocce); serie di ferri da calze.
mudande f. pl. mutande.
mudàr vb. cambiare, sostituire; *va la e mùdete* va a cambiarti d'abito.
mudol m. ululone (*Bombinator igneus*); « e coi mudoi pi bei, coi rosp pi gros... » Vill., *G.* 61).
mufa f. muffa; *odór de m.* tanfo di umido e di rinchiuso.
mufà agg. ammuffito.
muga f. pino mugo.
muj, vedi *mój.*
mujàr vb. mettere a bagno; *se muja ko la polénta te na téča* si intinge la polenta (nel sugo) in un tegame.
mùjo m. intingolo, sugo.
mujér f. moglie (raro e ricercato; di solito *fémena*, v.)
muk m. tedesco (spreg.) *l'an di m.* l'anno dell'invasione austro-tedesca. In origine specie di rospo.
muka, nella frase *fàrgela m.* fargliela completa (d'una partita alle bocce).
mul (pl. *mùi*) m. mulo; persona ostinata.
mula f. capra senza corna.
mulàr vb. mugolare, mugghiare.
mulatiéra f. *strada mulatiéra, muletiéra.*
muligèr m. lampone (*Rubus idaeus*); il frutto: *mùliga.*
munèr m. mugnaio.
***munischier** m. ant. monastero; « siei femene l' hà bu oltre i putei / cinc el ghe n' ha mettù in *munischier...* » (Vill., *G.* 15).
muradór (pl. *muradór*) muratore.
muràl m. sostegno degli embrici, morale.
murèl m. rocchio (di salsiccia, di fegatelli, di cotenna).
murèr m. muratore (va sparendo; v. *muradór*).
mus (f. *mùsa*) m. asino.
***mus** 3. pr. impers. bisogna; « D'invern, *mus* levar le trei; / guernà manz, latà vedei / e la lat portà ai casei... » (Zanella, 50).
musa f. slitta per il fieno.

musa - dogedèl - (dov-) - ferada

musàl m. parte della slitta (pattino).
muʃàl m. museruola dei buoi.
muʃaróla f. museruola.
musàt m. asino.
muščo m. muschio.
muʃèl m. muso e bocca degli animali; muso (delle persone).
muʃelón m. persona che mette facilmente il broncio; "ke muʃelón ke l é kuél là".
musét m. piccola slitta per un bambino.
muʃét m. musino, bel visetto; salame di grugno di maiale.
mùʃiga (pl. *mùʃige*) f. talpa; *muʃigèra* tana di talpa, talpa; « El vedea in tel bonigol della terra / comot se inzeneres la *musighera...* » 'talpa' (Vill., G. 32), anche *muʃingèra* idem (Pat).

muʃiña salvadanaio; frutta raccolta l'autunno per l'inverno.

muʃo m. viso, muso (delle persone); *m. da dó muʃi* persona doppia; *ke m. duro ke l me fa* come mi tratta male, come sta imbronciato; *far bruti muʃi* fare smorfie, sberleffi.

mut (f. *muta*) agg. muto.

Muten nome locale.

mùtria f. muso, mutria.

N

na art. f. una.

nadàl m. Natale; *duràr da n. a san Stéfen* avere brevissima durata. Prov.: *da san Nicolò no so, no so, da santa Luzìa no me meterò via e da nadàl no fae fal* (mancherò = la neve); *da nadàl an pas de n gal, da paskéta n oréta e da san Biaʃi do óre skuaʃi* (si allungano le giornate).

Nana n. pr. f. Anna; Giovanna; Marianna.

Nane n. pr. m. Giovanni.

Nani n. pr. m. v. *Nane*.

napa f. cappa del camino; nasone.

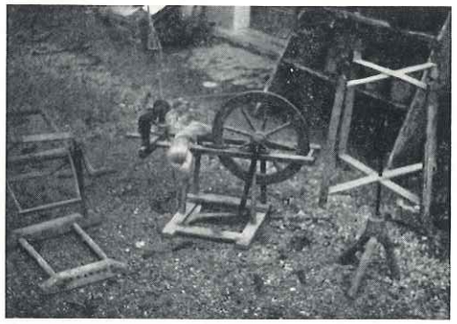
napolèr m. lappola (*Lappa bardana*); *napoleón* frutto.

naranza f. arancio; *kolór de n.* arancione.

nas m. naso; *n. spiz* naso lungo e aguzzo; *nas ke òlta su; nas skizà*. Prov.: *kuéi ke a l nas ke tra a la tèsta i é pèdo de la tempèsta; spiza al nas novità ke pias; nas ke varda en bóka, guài a ki ke l tóka.*

naʃada f. annusata.

naʃàr vb. annusare, fiutare.



nasparòla - korléta - kórlo

naʃàz m. nasone.

naser vb. nascere; scaturire (dell'acqua); germogliare, spuntare (di piante); accadere; *l é nasést an azidénte* è accaduto un incidente.

naʃét m. nottolino.

naspàr vb. annaspare; *naspàr el fil* "se l naspèa su par la *nasparòla* (v.)".

nasparòla f. aspo.

Nastàʃia f. Anastasia.

nàuʃia f. nausea.

naveʃèla (: *naviʃèla*) f. spola per tessere; anche nella macchina da cucire.

nazikór m. bruco della sfinge, testa di morto.

negada f. bagnatura; *čapàr na n.* bagnarsi fino alle midolla.

negàr vb. negare, rifiutare; *l a negà* ha detto di no.

negàr vb. annegare; infradiciare; *n. el so kór* dire una cosa contro volontà.

negròla f. moretta (*Anas fuligula*).

***neguài** m. pl. ant. aspersioni e canti funebri; « E chi sa dir / i gran *neguai* che ai mort el fa cantar... » 'esequie' (Vill., *G.* 39); « Altro che far dei *neguai*, dislo; questi no te zovaranno nia, dislo... » (Vill., 144).

néna f. balia, nutrice; abbr. di Maddalena.

Nène n. pr. f. Elena.

néno m. marito della balia (scherz.).

neódo m. nipote; f. *nèza*.

nèola (: *nìola*) f. nuvola; *n. basa* nebbione; *ke kastelói de nèole* che banchi di nuvole. Prov.: *ko le nìole le fa lana, la piova la é lontana.*

neolón m. nuvolone; nebbione.

nèrvo m. nervo.

nès agg. debole, piccolo, gracile; *ke n. ke l è par i ani ke l à* com'è piccolino in rapporto alla sua età (di bambino).

nèsa f. debolezza, per denutrizione o eccessiva fatica; "el a čapà na nèsa ke

mai (na strùsia)"; anche pidocchio piccolo; lendine.

nespolèr m. nespolo.

netada f. nettatura, pulitura.

netìʃia f. pulizia; *far n.* far pulizia.

néu f. neve. Prov.: *pan, vin e leña, e asa ke la veña!* [la neve].

nevegada f. nevicata.

nevegàr (3. *nevegéa*) vb. nevicare; *n. a straze, n. a large fiòke* nevicare a larghe falde. Prov.: *kuando ke l nevegéa su la fóia, el se para la óia* (voglia).

nevèra f. grande nevicata.

nevidi avv. malvolentieri; "stae (stage) nevidi", "i sta nevidi"; « chi se marida per amor, stenta *nevidi* » (Vill., *N.* 43); « cogne sianca *nevidi* magnar pan » (La Pol. III).

nevódo m. più com. *neódo* (v.).

nèza f. nipote.

nezesàrio agg. necessario.

nezesità f. necessità.

nia pron. ind. niente; *no l a fat n.* non ha fatto niente (più usato ora *ñint*); « no la dis nia, la parola coi sospir... » 'nulla' (Vill., *G.* 25).

nìbia f. nebbia, brinata; "*nèola basa*, ma *nìbia* kuei ki parla più n čivile".

nidada f. nidiata.

Nina n. pr. f. abbr. di Antonia, Angelina, Maria, ecc.; *nina* acquavite.

ninàr vb. cullare; *ninarse* dondolare, tentennare; *ninarse a kaminàr* reggersi male sulle gambe, camminare ciondolando.

nini m. pl. fagioli (scherz.).

Nini n. pr. m. Antonio (?).

ninìn m. pochino.

nino m. pene del bimbo.

ninolàr vb. cullare.

ninonàr vb. bighellonare; *el sta la a n.*

ninzól (: *ninziól*) m. lenzuolo.

niʃàr vb. manimettere, incignare; *n. an formàj, na pèza de formàj, na kastéña, n moróno.*

nisùn pron. e agg. nessuno.

nit m. nido; *n. de le bèspe* vespaio.

***nitomia** f. ant. osservazione sottile, analisi (anatomia); « Mete pegn che se i fes la *nitomia* / de tutta voi, se cattarèe par sbrio / e se diree senza far parados / che sé 'n bocon senza né spin né os » (Vill., *N.* 18); [ora *utumìe* sottigliezze].

niz agg. mézzo, bagnato

nkói avv. oggi; *n. òto* fra otto giorni; otto giorni fa.

nò avv. no; non; *nò e, nò po* no certo, no no.

noaltri pron. noi.

nodàr (3. *nòda*) vb. nuotare. Prov.: *ko l'akua la tóka al kul, se impara a nodàr.*

nodaro m. notaio.

nodelìn m. vetturino a nolo; venditore ambulante con carretto.

noèl agg. nuovo, novello. Prov.: *da noèl tut l'é bón e bèl.*

nogèra f. noce (albero); *far n.* stare diritto...; *nogeròt* piccolo noce.

nojós agg. dispettoso.

noìz (f. *noìza*) m. novizio, nuovo sposo.

nòme avv. solo, solamente; *n. ke trènta franki* solo trenta lire (più usato *sól ké*).

nòme m. e f. nome; "sarà forse *na nòme* ke se dis anka noaltri"; *n bel n., n brut n., i a tanti nòmi, i a tante nòme*; "atu nòme ké?"; "kòsa atu nòme ti?".

nonanta num. novanta.

nònno m. nonno; *l pàre del n.* bisnonno (anche *biʃnònno*).

nóra f. nuora.

nós (pl. *nós*) f. noce (frutto). Prov.: *se l pióu da san Duane* (Giovanni) *le nós e le noʃèle le va tute vane* (si guastano).

noʃèla f. nocciola; *noʃela del danóčo* rotella del ginocchio. Prov.: *da San Ròko le noʃèle kèi* (cadono) *dal bròko.*

noʃelèr m. nocciolo.

nospèrsek m. specie di pesca simile alla susina (anche *ospès*).

nòt (pl. *nòt*) f. notte.

nòtola f. pipistrello.

nóu (f. *nóa*) agg. nuovo; *n. de trinka* nuovo di zecca.

nóva f. novella, novità.

nóve num. nove.

nòza f. nozze; anche *nozada.*

nunziàr vb. denunciare.

Nunziata f. festa dell'Annunciazione.

nùol agg. nuvoloso, rannuvolato; *skoménzia a ñér tut n.* comincia a rannuvolarsi.

nuʃièr m. nocciolo.

Ñ

ñanka cong. neppure, neanche.

ñankóra avv. non ancora.

ñanzi avv. avanti; prima; *ñ. ke l jéne* prima che venga; *gnanzi* avv. ant. innanzi; « vardé de leder gnanzi de disnar » (La Pol., XVII).

ñèl m. agnello (qui di solito non si castrano). Prov.: *Dio manda el ñelét* (agnellino) *e anka el paskolét.*

ñèla f. pigrizia, lentezza; "varda ke *ñèla* ke l a".

ñér (3. *ñén*, p. p. *ñest*) vb. venire; "l a da ñer" deve venire; "ñer sul bon libro" essere sul libro buono; *ñergen éntro* rifarsi di danari (Segato, p. 143); pass. rem. ant. « El gnì a Feltro... » 'venne' (Vill., *G.* 22).

ñesùn pron. nessuno. Prov.: *ki ke sèrve en komùn no i inkonténta ñesùn.*

ñint pron. niente, nulla; "mi no piande *ñint*". Prov.: *ñint l' é bón par i òči.*

ñisuni pron. nessuno.

ñòk m. gnocco; bernoccolo; sciocco, sempliciotto; pl. *ñòk* busse.

ñòkola f. bernoccolo; dim. *ñokolòt.*

ñòm, iñòm m. nome (disusato, si sentiva verso il 1900: v. Zanella).

ñòñola f. moina; *kuante ñòñole* quante moine! ("toʃàt e tóʃe ke se braza su").

ñoñolàr vb. fare moine.

ñorante agg. ignorante.

ñuka f. testa, nuca.

O

obidiénte agg. obbediente.

obrigà agg. grato, riconoscente; *son tanto o.*

očada f. occhiata.

očài m. pl. occhiali.

očalìn m. (o agg.) canino (dente).

očàr vb. adocchiare.

očère f. pl. paraocchi; *očèra* occhiaia.

òčo m. occhio; dim. *očét*; *bala de l'ò.* bulbo oculare; *strukàr n ò.* strizzare l'occhio, ammiccare; *la tó i òči a forza de vardarla* abbaglia, accieca a guardarla; *očét da bò* anemone epatica; *očét de la madòna* nontiscordardimé; *ò. de gat* pervinca. Prov.: *òči mòri val teʃòri, òči biʃi fa sarviʃi.*

oè int. ehi!

òfia! escl. accidenti!

ofizi m. cerimonia religiosa, specie ufficio funebre; "dir an ofizi, 'n bel ofizi, dir l'ofizi"; "domàn l' é ofizi par el tal", "kantàr ofizi".

ofiziàl m. ant. ufficiale (ora *ufičàl*).

***ogi** m. pl. ant. occhi; *ogi mori* occhi *neri* (Vill., ap. Vec. 198); « né pì el podea ne l piedo e manc i *ogi* / zirar invers le porte dell' Impirio » (Vill., 106).

***oglio** m. ant.; « El col de *oglio* e i lauri de maschin / da far inamorar fine le prie... » 'avorio' (Vill., *G.* 46).

ói pron. voi.

ója f. voglia.

òjo m. olio.

òk m. oca.

òka f. oca; *far da ò.* fare lo gnorri.

***ocar**, *andar ocando* vb. ant. 'andar qua e là senza scopo, andare a zonzo' (Diz. V.).

***ocat** m. ant. avvocato; « de tanti che ha molzù quel brau ocat » (Vill., 87).

***ochèlla** f. ant. 'grido forte, ad alta voce' (Diz. V.).

***ochiere**, *le* – nella frase « parché m' era egnù le *ochiere* » vertigini, buio agli occhi (Vill., *P.* 5).

òko m. stupido.

olarga f. volatica, eruzione cutanea che provoca la continua desquamazione della pelle in determinati punti.

olenčéra (: *olentiéra*) avv. volentieri; "sta kuà *olintiéra* kome n prète sula fórka".

olér vb. volere.

olèra f. tagliola.

***olincera** avv. volentieri; « o par forza o olincera... » (Zanella, 5).

olìu m. olivo. Prov.: *su l olìu o sui of el pióf.*

ólm (: *ólmo*) m. olmo (*Ulmus campestris*).

òlt m. giro, volta; "darge do òlt a la čau" (girare la chiave).

òlta f. volta; voltata, svolta; *a la ò. del sól* al tramonto; *far la ò., dar de ò.* tornare indietro; *na òlta, na oltéta*, una volta; *in òlta* in giro, in disordine. Prov.: *tre òlte bón vól dir koión* (minchione); *a far el kónt zénza l'òst se koñ* (si deve) *farlo do olte.*

oltàr vb. voltare; *o. kol kul in sù* capovolgere; *o. l kantón* scantonare; *o. le karte in man* scambiare le carte in mano; *o. an àbito* rovesciare, rivoltare un vestito; "le faʃolère le skomenza a *oltàr vìa*".

òlte avv. a volte; "olte le ge n' era, olte le no ge n' era".

óltra avv. oltre.

ombrelèr m. ombrellaio.

ombrelìn m. parasole.

ombrìa f. ombra. Prov.: *l'ombrìa d'istà la fa mal d'invèrn.*

omegàr vb. vomitare; più comune *rejetàr indrìo* o *gomitàr.*

***omeltà** f. ant. umiltà (Vill., ap. Vec. 205).

omenazo m. omaccione.

omenón m. omaccione.

ómpola f. cocciola, enfiatura prodotta dalla puntura di insetti.

òn (pl. *òmi*, anche *òmin*) m. uomo; *ò. de léñ* attaccapanni; *un per ò.* uno per ciascuno; *el so òn* suo marito; *el me póro òn*; « Le famee Pasole e Vallabruna / le ha sempro ben arlevado / de *omin* grand de la so gran genia... » (Vill., *N.* 41).

ónda f. ondata; scroscio; *na ó. de pióa* uno scroscio di pioggia.

ónde avv. dove; *vatu a ónde?* dove vai?

ónder (3. *ónz*) vb. ungere; sporcare di grasso.

ondésta f. unzione; percossa.

onèr m. alno, ontano.

onfegàr vb. insudiciare, sporcare di unto.

ónğa f. unghia; *ónğe fiorade* unghie a puntini bianchi.

ónt m. untume.

ónt agg. unto.

ónta f. untata; bastonatura solenne; *go dat na bèla ó.* l' ho unto per bene, l' ho bastonato per bene; *na ó. e na pónta* una carezza e uno schiaffo.

ontìz agg. unticcio.

ónto m. grasso per condimenti; burro o strutto; "mèda lira de ónto", si diceva una volta; e adesso: "mèdo kilo de botìro".

ónza f. oncia; *andàr a ó. a ó.* andare adagio adagio; "dódeʃe *ónze* l' èra na lira, a peʃo vèčo". Prov.: *el mal el ñen a kar e l' va a ónze.*

oñiùn, oñidùn pron. ognuno.

opàr vb. prendere, portar via (scherz.); "kuanti ke ge n' *ópe*".

òpera f. lavoro;*andàr a ò.* andare a lavorare a giornata; *òpere de la čau* congegno della serratura.

operante m. lavorante.

opilarse vb. abbattersi, affliggersi grandemente; *l e mèz opilà a fòrza de pensieri*; *no vae a opilarme* non mi affliggo di certo; *el se opila.*

òpio m. oppio (*Acer campestre*).

opunión f. opinione; *la me punion stagna* (Vill., ap. Vec. 235); v. *punion.*

ór m. orlo; *el ór de n fòs* ciglio; *orét* dim.; *ór a gaʃo* orlo cucito a macchina.

orbeʃigol agg. mezzo cieco.

òrbo agg. cieco; *a la òrba* a tentoni, a occhi chiusi.

ordéño m. ordigno.

orédeʃe m. orefice.

ordì m. ordito.

órdi, órdo m. orzo.

ordimént m. ordito.

órdine m. ordine, assetto.

orèr m. lauro ceraso.

òrgen m. organo.

***orìl** m. ant. aprile; « ma sempro primavera, e sempro *orìl* » (Vill., 77).

orìu m. (: *orivo*) orlo, vivagno.

òrka pipa! escl.

òrko m. orco: "el diaol, po!".

orladura f. orlatura.

orlàr vb. orlare; "te *orlarò* ben mi polito, se te čape".

ornàz m. orno (*Fraxinus ornus*).

òro m. oro; *ò. bas* oro di bassa lega; *ò. dublè* oro di bassa lega, oro falso.

òrpo escl. *òrpo de la siñóra*; *òrpo de na móna.*

***orsoi** m. ant. « Se filé orsoj, o filesse anca stopa / na grazia in voi va a l'altra grazia » (Vill., *N.* 18); corrisponde a orsoio (organzino, seta che serve ad ordire).

órt m. orto.

ortiga f. ortica.
ortigàr vb. pungere coll'ortica.
ortigària f. orticaria.
ortigèr m. orticaio.
ós f. voce (v. anche *vóz*).
òs m. osso.
oʃàda f. gridata; *i péta na o.* danno una gridata.
osakòl m. ossocollo.
oʃàr vb. gridare, vociare.
oščonàr vb. bestemmiare; "*la oščonèa te na maniera, ke 'n markantìn de vake no 'l ge n pol ñent kon ela*".
oʃèl m. uccello; pene dell'uomo.
oʃelada f. uccellaia; uccellatura; v. *ròkol.*
oʃeladór m. uccellatore.
oʃelàr vb. uccellare.
oʃelàz m. v. *pojàn.*
oʃeléta f., *ua o.* uva selvatica, abbandonata per i boschi non potata, "ua menudéta, ma la é bóna".
oʃmarìn m. rosmarino.
ospedàl m. ospedale, "i lo a menà te l'ospedàl".
òspia escl.
òst m. oste.
òsta f. ostessa.
ostamenta! escl. (= Seg. 146).
ostarìa f. osteria.
ostaról agg. nato di agosto (detto di polli, o di bambini, ecc.).
ostinarse vb. ostinarsi.
ostinós agg. ostinato.
ostìzia! escl.
òstrega f. ostrica; sputo catarroso.
òstro (f. *òstra*) agg. vostro.
òʃu escl. [Gesù!]; "òʃu, ke bóka trista ke ò nkói".
òʃu marìu escl.
òtimo agg. buonissimo; maggiorenne, emancipato.
***ottorità** f. ant. 'autorità' (Vill., *P.* 4).
otùn m. autunno.
ovaról m. chi raccoglie (o ruba!) le uova per venderle.
ovèra f. ovaia.
óvo m. uovo; *óvi* uova; *ovi inaréna* "ge n'ò katà un inaréna senza ʃgǒf" (col guscio tenero, ma già formato); "méter soto *i óvi* a na čòka a koàr".

P

pačàr vb. far rumore col cibo in bocca; "tu pača ke tu par an porzèl".
pače f. pace.
pače f. pl. "tu a molà fora tute *pače*" di un bambino che sputa fuori quel che ha mangiato.
pačèka f. fango, melma, poltiglia.
pačòk m. ubbriacone; *mostro de 'n p.* (*pačokón*).
pačugón m. pasticcione, disordinato.
padèla f. scapola; padella.
Pàdoa Padova.
paeʃàn m. compaesano.
pagàr vb. pagare; *se eón pagadi* avremmo avuto il nostro tornaconto; "alora son *pagadi*" 'siamo pari'.
pajarìz m. pagliericcio.
pajazo m. pagliaccio; buffone, sciocco.
pajèr m. casa coperta di paglia.
pajolèra f. puerpera (anche Vill., *N.* 36).
pajón m. pagliericcio.
paìr vb. defecare; « el 'a *paì* tanti vermi, i li *paìs* sti vermi, al l'a *paì* tut el sangue invéze ke *paìr* stèrkore (di uno che ha il "mal del sangue") ».
pàisa f. esca; *tirar la p.* "ge ò tirà la *pàisa*" gli ho teso una trappola (con carne, ecc.).
paka f. colpo violento, botta; percossa.
pakèa f. flemma, lentezza; "l'a na *pakèa*, kuel là" di uno che non ha voglia di far nulla.
pal m. palo; "star kome 'n pal impalà"; *pal de fèr* arnese del muratore ecc.
pala f. pala, badile; *la pala de la sapa.*
pala da sórn f. pala da grano.
palada f. palata; "na *palada* de brónze".
palanka f. antica moneta da un soldo (poi da 10 centesimi).
palànkola f. asse di circa 6 cm.
palko m., *p. de mòrt* catafalco.

palmón m. polmone.
palmonite f. polmonite.
palmonzìn m. palma (della mano).
palòta f. dente incisivo.
palòta da la farina f. pala da farina.
palp, nella frase *katàr a p.* trovare a tastoni.
palpada f. palpata, palpamento.
palpàr vb. palpare (sopratt. in senso erotico); *sti toʃàt ke palpa sù ste tóʃe.*
palpegón avv., *a p.* tentoni, tastoni, branciconi.
***palpiera** f. ant. palpebra; « coi ogi ros, colle *palpiere* moje » (Vill., *I.* 36); « sbassé le so palpiere / e propri deenté tutti de ghiaz... » (Vill., *N.* 40).
palpiñàr vb. palpeggiare, brancicare, sciupare palpando, gualcire.
palpón avv. *a p.* tentoni, tastoni.
palta f. melma, pantano; *la é tuta na p.*
paltàn m. pantano.
paluga f. pantano, melma, palude.
palugèra f. luogo acquitrinoso, fangoso.
palùk m. palude; sala palustre; fieno palustre; canne, ecc. nate in terreno acquitrinoso, usate "par starnìr le bèstie, par far karjége".
pampalugeto m. povero diavolo, sciocchèrello.
pampalugo m. scioccone, minchione.
pàmpano m. minchione.
pan m. pane; *pan de kuk* acetina (*Rumex acetosa*). Prov.: *tèra négra fa bon pan e tèra rosa fa paltàn; el pan imprestà sta ben rendést.* Ant.: « *pan boffet* smujà in tel vin dolzo » (Vill., 80).
pana f. lentiggine; *pién de pane* lentigginoso.
pana *del lat* f. panna del latte.
panada f. pappa di pan cotto.
panajòt m. pannocchia rimasta piccola, o che non giunge mai a maturazione; *panajòt ròsti* pannocchie arrostite.
panarìz m. patereccio (di solito sulle dita).
panarola f. specie di fungo (molte specie delle *russolacee*).
panbojì m. pambollito.
pančana f. panzana; "storja, bauʃìa".
pančo m. beato pacifico; *star, viver da p.* mangiar bene; stare allegri e contenti, senza pensieri; *tu vìu da p.* (f. *da panča*) vivi senza pensieri, con tutti i comodi.
pandòlo m. sciocco, balordo, incapace.
panekùk m. acetosella (*Rumex acetosa*).
panèra f. tavola per tirare la pasta.
paneʃèl m. pezza di lino, pannolino.
panét m. panino, pane.
panéta m. scioccone.
panéte f. pl. *trar fora p.* o *na panetada* tirar calci (di cavallo, mulo, asino).
pangratà m. pappa di pane grattugiato e bollito.
pano m. tessuto di lana.
panòča f. pannocchia; *séde de la p.* barbe della p.; "se le é bèle grande: *panòče*, se no: *panajòt*"; *panòča de péz* strobilo.
panoʃèla f. tipo di erba primaverile che mangiano solo gli animali.
pantalón m. stolido, incapace; "o ke *pantalón* ke tu sè".
pantedàr (: *pantegàr*) vb. ansare: "l'é là ke l pantedéa ke mai pì".
pantegana f. grosso topo delle chiaviche.
pantegàr v. *pantedàr.*
pantegón m. v. *pantegana*; "sorz grandi".
panza f. pancia, ventre; *ko la p. in sù* supino, *ko la p. in dó* bocconi.
panziéra f. panciera.
panzón m. grosso ventre; uomo panciuto.
pañòka f. pagnotta; *na p. de noʃèle* = "n gróp de tre kuatro".
paón m. pavone; *paóna* pavonessa.
paonàz agg. pavonazzo, di color azzurro violaceo.
papa m. papa, pontefice romano; *a oñi morte de p.* molto raramente.
papa f. pappa.
papagalo m. (o *papagào*) pappagallo.
papataʃi m. simulatore, ipocrita.
par a, para avv. accanto; con; *méterse p. ela* in confronto con lei; *baratàr parole par a ele* con esse (Segato, 136); *par a el: no l'ea ñent par a el* contro di lui; *par a lori* presso di sé; *par a mi* con me, presso di me, "arei bu caro d'aer una par a mi; no una de quele a la moda de adess, ma una cofà me pora mare"; "la la azèta (accetta) anka para vói".
parada f. spinta; rassegna; *in gran p.* in alta tenuta, in ghingheri.
parakàr m. pl. pilastrini sul ciglio delle strade.
paràliʃe f. paralisi.
paraménte (*del prete*) f. pl. paramenti.

paràr vb. spingere; *p. via le bèsče* sospingere, far avanzare; *p. dó* inghiottire; *paràrse la fan* togliersi la fame, saziarsi; *el a mañà fin ke l se l à parada* ha mangiato fin che si è saziato; *pararse dal sól* ripararsi dal sole.

pararla vb. tirare innanzi.

paraʃguìnz m. parafango (Pat).

paravide m. cacciavite.

parbìo! escl.

pardìoʃe! escl. (= Seg., 147).

pardonanza f. perdono.

pare m. padre; infant. *el pa, el papà, el popà*; "*me pare, me popà, (me upà,* ko i e n sčant pi grandi)".

parečàr vb. preparare; addobbare.

paréčo m. apparecchiatura; abbigliamento, addobbo; corredo, fornitura.

paredana f. parete tra due stanze; anche *stramedèra.*

pareğina f. ragazza elegante, che ama farsi ammirare; "varda ke *pareğina* ke la é".

parént m. parente. Prov.: *i parént i e kome le skarpe: pi ke le strénz e pi le fa mal.*

parentà m. parentado; anche *la parentà.*

parér (p. p. *parést*) vb. sembrare, parere; *p. bón* essere elegante, ben vestito; *far p.* far credere.

parìn m. padrino.

parké cong. perché.

***parlangón** m. ant. paragone; « Oh quant è differenzio al *parlangon* / de quel felicio climio a quest del mondo! » (Vill., 77); « par la so patria e senza *parlangon* / e par el braz e par el cau grandios! » 'paragone' (Vill., *G.* 51).

parmalós m. permaloso.

parnìs f. pernice.

paròla f. parola; *paròle ke no konta* discorsi oziosi, chiacchiere; *dar p.* assicurare, promettere; *òn de p.* uomo che mantiene fede alle sue promesse; *kambiàr le paròle* disdire un impegno, ritirare una promessa.

parón (pl. *parói*) m. padrone; *farse p. de na kòsa* impadronirsi di una cosa; *no èser p. ñanka de móverse* non avere alcuna libertà; *rispèto fa i parói*; ant. *mal de paron* 'dolor di ventre' (Vill., *N.* 26).

paronanza f. padronanza; *la ól tórme la p.* vuol sopraffarmi.

paronzìn m. padrone giovane, padroncino.

parpajòla f. ant. carta da 50, da 100.

parsémol m. prezzemolo.

parsóna f. persona.

parsór m. stanga sul fieno caricato sul carro, perticone del carro da fieno.

parsuader vb. "far persuaso", persuadere.

parsùt m. prosciutto.

part f. parte; *a la part* a mezzadria.

parténder vb. pretendere; "kuel ke a pasà no podón pi *parténder*".

partéʃa f. pretesa.

partida f. partita, di un gioco o di una competizione sportiva; battente; *p. a le karte, a la mòra, ai ʃbòči* partita alle carte, alla morra, alle bocce; *p. de la porta* battente dell'uscio.

partìr vb. dividere.

partirse vb. dividersi.

partito m. offerta di matrimonio.

parzénzene f. pianta alta un paio di metri, di cui si fanno le scope di legno, con bacche commestibili.

pas m. passo; passo, misura cubica per il legname (11-12 quintali).

pasa avv. oltre, più di...; *kuaranta p. ani* oltre quarant'anni.

pasà agg. passato; *pasada* passata; vecchia (di donna che vuol farsi ritenere giovane, pur essendo vecchia).

pasada f. passata; atto del filtrare, colare un liquido; *dar una p. a la karne* dare una prima superficiale cottura alla carne; *dar una p. al lèt* intiepidire il letto, dare una passata con lo scaldino; *dar una p. al bró* filtrare, colare il brodo.

pasadure f. pl. le due partite del carro.

pasàr vb. passare; valicare; colare (un liquido); scorrere (un libro); *el me a pasà ja* mi ha sorpassato; *pasàrgela bona, asàrgela p.* perdonare a uno qualcosa, lasciar correre; *doʃènto pasa* più di duecento (v. s. *pasa*).

paséjo m. girello per bambini.

pasión f. passione, patimento, sofferenza; *p. de kór* ansia, patema d'animo; *no l' a p. de far ñint* nulla lo appassiona.

pasionéol (f. *–éola*) agg. appassionato; "no son tant *pasionéol* par andàr a la sagra".

paskol m. pascolo.

paskolàr vb. pascolare; "el paskolèa indóve ke *l' é* ndàt le vake".

paskuéta f. festa dell'Epifania.

pastèla f. pappa, per impacchi o altro, specialmente di malva, camomilla, ecc.

pastìz, pestìz m. pasticcio; "o, ke *pestìz* ke o fàt" = "mišcér fat malamente".

pastizada f. stufato di carne.

pasto m. pasto di persone o animali.

pastón m. pastone; persona buonissima, dolce e remissiva.

pastór m. pecoraio.

pastròč(o) m. pasticcio, abborracciatura; "n *pastròč* de n mišcér".

pastročàr vb. detto di ragazzi che giocano nella mota.

pastume m. pattume.

pasuda f. scorpacciata; *el ge n' a ben mañà na p.* si è ben pasciuto.

pat m. pianerottolo della scala.

***pat pat** espr. avv. ant., « Mi ancor drei ja *pat pat* / Me sente far quan che me jen a ment / Man dei so Ponti pieni de spavent » (B. Vill., *Mazzo* 164).

pata f. pareggio, patta; *far p.* pareggiare, far patta.

patài m. tritume; cosa fatta male; cosa da poco; bruscolo nell'occhio.

pataka f. cosa di nessun valore; *no la val pròpio na p.* non vale proprio niente.

patatùk m. tonto, babbeo.

patatùnf - patatànf onom. il rumore delle percosse; *far p. - p.* picchiare, bastonare, dare busse.

patelón m. apertura davanti nei calzoni; anche *patèla.*

patèrna f. predicozzo, paternale.

paternòstro m. "el la katarèe tel *paternostro* pitòst de no katar da dir" troverebbe da ridire nel *p.*, piuttosto che rinunziare a contendere.

patì agg. consunto, macilento.

patinadór m. lustrascarpe; « insegneme qua visin / se ghe né 'n patinador? » (Zanella, 55).

patìr (3. *patìs*) vb. patire, soffrire; *kuànt ke l' a patì* quanto ha sofferto.

patirlòka f. piccone a taglio (da una parte ha la zappa, dall'altra la mannaia).

pato m. patto, condizione posta per un accordo; *no podérsela dar a pati* non potersi rassegnare.

patòk agg. completo; *marz p.* completamente guasto; *skur p.* buio pesto; "l' e própio l so ritrato *patòk*" (del padre).

patraso (: *patràz*), *andar a p.* andare in rovina.

patrìoto m. compatriota.

patróna f. cartuccia esplosiva per caccia clandestina, o per distruggere reticolati; *i a ʃbarà na p.*

patuà m. dialetto; *par (el) p.* in dialetto.

patùgoi m. pl. farinata fatta con farina di frumento; "i patùgoi, i potolét, i pòtoi" piccoli gnocchi di farina di frumento.

pàusa f. riposo; località dove gli animali si fanno fermare.

pausadìz agg. pigro; "star sempre sentadi dó e no móverse mai".

pausàr vb. riposare; *pausarse* riposarsi; *pàusete* riposati. Prov.: *val pi na bona pausada ke na mañada; na bona pausada no l'a mai kopà ñesùn.*

pavéia f. farfalla.

paviér m. lucignolo, stoppino dei lumi a petrolio.

paz agg. sporco; m. porcheria, impurità; "se ge n é kualke paz" qualche porcheria (nel burro); "varda ke *paz* ke l é kuél là" sporco, che dice cose sporche.

pazénzia f. pazienza; *portàr p.* pazientare, essere paziente, tollerante.

pazità f. sporcizia; pl. immondizie.

pazón agg. sudicione.

***peàr** (3. *péa*) vb. pigliare (Vill., ap. Vec. 198); « va a pear loc, sie no te rincres / T' egnerò mi daprès » (Vill., *G.* 67).

pearse vb. coagularsi (del sangue), rapprendersi; *la se péa* si rapprende.

pedada f. calcio, pedata; *trar pedade* sparar calci.

pèden m. estremi fili dell'ordito che formano una frangia.

pedestàl m. piedistallo.

pedimentà agg. oppresso da malattia, o da acciacchi, o altro.

pediva f. pipita, malattia dei polli; « ch' ha la *pediva* e che no pol cantar » (Vill., *N.* 5) 'morbo alla lingua delle galline che ne impedisce il canto'.

pèdo avv. peggio; *par la pèdo* nel caso peggiore.

***pedogi** m. pl. ant. pidocchi; « el restà là 'n pore nud pien de *pedogi...* » (Vill., 116).

***pedogiosa** agg. ant. pidocchiosa; « Ghe cave quei quattro chiot, che l'ha sul cau sta *pedogiosa* (Vill., 140).

pedón m. parte ferma della mola.

pedóna, *strada p.* f., sentiero ove si va solo a piedi; *andar a la p.* "a piéi".

***peerada** f. ant., « Pres noi sto sirop è la *peerada...* » (Vill., *N.* 19) 'peverata, cibo villereccio con pane grattugiato, pepe e formaggio'.

pefanìa f. Epifania (*la paskuéta*): "vién la vèča (la befana) a portarge roba ai toʃatèi".

pégola f. pece, pegola; *p. da violìn* colofonia, resina secca con cui si strofinano le corde dell'archetto del violino; *e de ke pégola!* e di che sorta!

pégro agg. pigro, lento; "*pégro* kóme la mòla de sót"; *pégri* (scherz.) i pidocchi. Prov.: *pégro a laoràr, pégro a mañàr.*

pèka f. orma.

pekà m. peccato; *far p.* far compassione;*no l val i so pekài* non vale un fico secco; *pekà ke...* peccato che...

pékol (pl. *pékoi*) m. piuolo; *i pekolét* raggi di ruota (Pat).

pekorìn m. ranuncolo, piè di nibbio (*Ranunculus acer*).

pekùnia f. cosa lunga e fastidiosa; "l'è na *pekùnia* kurarle fora ke mai" (detto di cose mescolate ad altre).

pél m. pelo; *p. mat* prima lanugine dei ragazzi.

pèl f. pelle; buccia, scorza; *tór la p.* sbucciare, scorticare (un albero); *la p. d'oka, la p. de pita* pelle accapponata.

pelagra f. pellagra.

pelàn m. pelame.

pelàr vb. togliere la pelle, la buccia, le penne, ecc.; *p. i porzèi* scorticare i maiali; *p. an pón* sbucciare una mela.

pelegata f. pellaccia, pelletica.

peleʃina f. pellicina.

peliʃión f. pelle; *p. čivìl, lisa, moneʃina*, ecc. pelle morbida, liscia, ecc.

peliza f. pelliccia.

pèl sfoiada f. forfora.

pelùk m. peluria (delle galline).

péna f. pena, afflizione.

péna f. piuma; penna da scrivere; *p. da lapis* matita; *p. de la karéga* schienale della sedia.

penačo m. pennacchio.

penaról m. portapenne; agoraio (raro, v. *guʃelèr*).

penàz m. pennacchio, fiore del granoturco.

pendana f. stalla aperta come un loggiato, tettoia.

pénder (3. *penz*) vb. spingere; *p. indrìo* respingere.

péndola f. bietta di legno.

penèl m. pennello; pennone delle processioni religiose; aspersorio; *l par fat kol p.* (di vestito) sta a pennello.

pensàr vb. pensare; "ñanka par *pénso...*" non c'è nemmeno da pensarci.

pensierìn m. pratolina (*Bellis perennis*).

pénta f. spinta; « Ma a tutte quante ampò ghe dà la *penta...* » (Vill., *G.* 37).

pentón m. spintone.

péñ m. pegno; oggetto in palio in una lotteria; *métar p.* scommettere.

pépe f. (infant.) polenta.

pepiàn m. pianterreno; *palko a p.* palco di prima fila.

pèpol m. nano, piccolo; uomo coi calzoni corti (scherz.).

pèr m. paio; *do pèr* due paia.

pér (pl. *pér*) m. pera. Anche pero.

***pera** avv. ant. insieme, accanto; « De sto mondo carogna, e che sassina: / che dà pan senza pera » [companatico] (Vill., *N.* 38).

pèrder (3. *pèrz*, p. p. *pèrs*) vb. perdere.

perèr m. pero.

pèrfido agg. pessimo.

pèrgola f. pergola di vite.

pèrgolo (: *pèrgol*) m. ballatoio, poggiuolo, di tipo moderno. V. *piól.*

perikol m. pericolo.

perlìn m. colore perlaceo.

perlòta f. gruppo di nocciole; *p. de seménza* (*de kanio*) pannocchia della canapa.

permenìr vb. pagare il fio; "el permenìs el mal ke l'a fat".

parnìs f. pernice.

peròn per ciascuno; *mèz* (*metà peròmo*) metà per ciascuno.

persegada f. vino di pesche, fermentato come il vino d'uva.

persegèr m. pesco.

pèrsek m. pesca.

persémol m. prezzemolo.

persùt m. prosciutto.

pèrtega f. pertica; misura agraria; bure.

perukiér m. (raro) v. *barbiér.*

perukol m. piccola pera; *perucoi* (Vill., ap. Vec. 235).

peruʃini d'óro m. pl. perline d'oro infilate.

perùzola f. cinciallegra (*Parus cristatus*); cinciallegra maggiore (*Parus maior*); anche *peruzolòt.*

pés m. pesce.

péʃa f. pesa pubblica.

peʃar vb. pesare; *p. pér* appisolarsi.

pesatèi m. pl. pesciolini, pesce minuto.

pesét m. pesciolino.

peskadór m. pescivendolo; pescatore.

peskàr vb. camminare scalpitando; "l'e la sù ke l *peska*".

peskarìa f. pescheria.

pést agg. pesto, pestato; m. battuto, pesto; carne tritata; *ten dae an p.* te ne dò un fracco (di legnate).

pestanaja f. pastinaca, carota selvatica.

pestàr vb. pestare; *p. sù.*

pestaza f. mannaia da salsicciai con due manichi (ora sostituita dalla macchina).

pèste f. peste; « 'l spuza fa le peste » (= Seg., 142).

pestizàr vb. "laorar kon póka prèsa"; "o sémpre *pestizà* tut al dì par far i misčerét de kaʃa" = *tataràr.*

pestizón m. persona importuna, noiosa; *ke p. ke sè*, "un ke čakolèa tant e no l sa ñanka kuel kel dis".

pét m. peto; "trar el pet pi grant del kul".

péta f. capelli appiccicati perché non curati; *far na p.*

petadìz m. appiccichio; agg. appiccicoso.

petàr vb. urtare; incontrare; *p. éntro te na tòla* sbattere addosso ad una tavola; *p. éntro a un* incontrare uno per via; *p. in un* urtare uno.

petàr vb. ant. aspettare; "*pèta* mi ke méte na paròla" 'aspetta...'.

petéče f. pl. pustole; bollicine; croste delle ferite.

petegolàr vb. spettegolare.

petegolarse vb. litigare, contendere.

petegoléz m. ciarla, pettegolezzo.

petegolón m. ciarlone, sofistico, che vuol sempre aver ragione; "l'é n *petegolón* kuel la, el la katarèe nel Paternòstro pitòst de no katar da dir, el katarèe el pél tel ovo".

petèl, *parlàr p.* parlare come bambino.

petelón m. uomo che fa moine.

pèten m. pettine.

petenada f. pettinata; busse, percosse.

petenàr vb. pettinare; percuotere; *p. la lana* scardassare; *peternarse* accapigliarsi.

petenèla f. pettinino.

pèto m. petto.

***peto de giana!** escl. ant. « peto de giana / a lu el ve chiama... » (Vill., 109); cospetto di Diana!; « peto de Dea! » (Vill., *I.* 21).

pétol (: *pétola* f.) m. pezzetto di cencio, straccio.

pétola f. veste stracciata, sbrindellata; *restàr te le pétole* restare in difficoltà.

petolón m. chiacchierone, impiccione, ficcanaso; straccione.

petolós m. straccione.

petolòt (*de lana*) m. batuffolo.

petorina f. pezzo di lana che si infila fra la pelle e la camicia.

petufàr vb. percuotere, battere, dare le busse; *petufarse* litigare (di ragazzi).

petuséta f. agnellino, gallinelle (*Valerianella olitoria*).

petùz m. pettirosso; e si noti anche in altro senso: « e se tasé su petuzi, co le zarpe sgozeron 'n poche de boze de graspa... » (Pat).

pévar m. pepe.

peverèr m. "bozét de léñ ke se met éntro l pever".

peverìn m. insolente, peperino; "pitòst kativàt, ʃguèlto, ke l ge vét éntro ne le ròbe".

peverina f. erba (poligala ?).

peverón (pl. *peveróni*) m. peperone.

péz m. abete rosso (*Picea excelsa*).

pèza (: *pezòla*) f. pezza; forma di formaggio; *méter la so pèza* voler dire la sua.

pezatòt m. pezzetto (di tempo); « Dopo 'n pezatot me gnen par atorno doi sanser... » (Pat).

pi avv. più; *pi ke séa* più che altro; *na pi bela fontana* (= Segato, 133); *el ge sčokea 'n pi bel baʃo su la ganàsa* (= Seg., 149); "korajo se ge n'a *pi pók*" coraggio che ormai ce n'è ancora poco (da fare); "un de kuei da *pi*" che contano di più.

piàdena f. conca, scodella per condire la pasta.

piadenèla f. scodella per la pasta, o l'insalata, più piccola della *piàdena.*

Piài n. loc.

piajo m. fannullone; "un ke piʃoléa sempre, ke no l'a ója de laoràr".

piana f. grande pialla; trave trasversale.

piandèkol m. v. *piandòt.*

piander (3. *pianz*) vb. piangere; cigolare; gemere (delle viti); *p. el mort* fingersi più poveri di quanto non si sia; "són kua ke la *piandón*" che la piangiamo, che la sospiriamo (la pioggia); *piandant* (B. Vill., 166).

piandi m. pianto; *an piandistèo* piagnisteo.

piandòt (: *piandèkol*) m. piagnone, che piange facilmente; *òči piandòti* occhi che sembrano sempre sul punto di piangere.
pianèla f. pianella; *p. de kuràn* p. di cuoio.
pianéta f. pianeta, foglietto con oroscopo in genere distribuito da girovaghi.
pianǧénte m. salice piangente.
piant m. pianta, cespo (di insalata, verze, ecc.).
pianta f. pianta; dim. *piantìn, piantina, piantéta.*
piantada f. filare di alberi, di piante; *p. de vit* filare di viti.
piantaden f. arnoglossa (*Plantago lanceolata*); petacciola (*Plantago maior*); petacciola pelosa (*Plantago media*).
piantàr vb. piantare; *p. čò(d)* ostinarsi, "ko l a *piantà* n čò, no l é pi posìbil ke l lo kave, parké l' e vendikós".
pianto m. pianto.
piaʃéol agg. amabile, gentile; domestico, addomesticato (di animali); "ke *piaʃeolìn* ke l' é".
piaʃer (3. *piàs*, p. p. *piaʃést*) vb. piacere.
piatanza f. piatto di cibo.
piato m. piatto; piatto piano; *piatón* grande piatto; "bei *piatói* de karne".
piatolàr (3. *piatolèa*) vb. frignare.
Piàu f. il Piave; « che el parea chel fus cazzi in tella Piau, e chel fosse per negarse allora... » (Vill., *N.* 44).
piazér m. diletto, piacere.
pičenìn agg. piccolino, piccino; m. bambinetto, neonato.
pičinìn agg. v. *pičenìn.*
pičolàt agg. piccoletto.
pidementà v. *pedimentà.*
pidiàl m. piviale.
pidočèra f. ricettacolo dei pidocchi che si troverebbe nella testa; quando si rompe, i pidocchi infestano il cuoio capelluto, "ge krèpa fóra la *pidočèra* ne la tèsta e i ge n fa tanti di pidòči ke mai pi".
pidòčo (pl. *pidòči*) m. pidocchio. Prov.: *el koparae el pidòčo par vénder la pèl.*
pidočós agg. pidocchioso.
pié (pl. *piéi*) m. piede; *el a i p. grant ke l par Malko* ha i piedi enormi; *èser n òn in p.* essere un uomo con la testa sulle spalle, o coraggioso, o di grandi capacità; *trar in p.* rimettere in sesto, rimettere in piedi; *far i p. a le móske* avere mani d'oro, essere abilissimo in ogni lavoro, ingegnoso; *skala in p.* scala ripida.
***piederia** f. ant. garanzia; « me podé far / la piederia che mi no poss mentir... » (Vill., *G.* 39).
piedìn m. piedino.
piédo (: *piéio*) m. malleveria, garanzia; mallevadore, garante; *far p.* fare malleveria; "biʃóña ke l sìa l *piédo* ke paga"; anche *piedarìa* garanzia. Anche *piégo* (*far piégo*, far credito) (Pat).
piéga f. piega; *p. falsa* spiegazzatura.
piégora f. pecora.
pién agg. pieno; *p. de se stéso* vanaglorioso, borioso; *p. infin ài òči* immerso fino al collo; *l' é p. de tut* non gli manca nulla.
piéra f. pietra; *p. da guʃàr, p. da falz* cote; *p. del sečèr* pila dell'acquaio; *p. pómega* pomice.
pieréta (**de zùkero de órdo**) f. caramella quadrangolare di zucchero e farina d'orzo.
Piéro n. pr. m. Pietro.

pik - badìl - vanga da sórk - sarzèl - sapa - pal de fèr

piéta f. ripiegatura del lenzuolo, rimboccatura; *andàr sóto la p.* coricarsi; *oltàr dó la piéta* la rimboccatura. Prov.: *sót la piéta tut se kiéta.*
pietina f. orlo delle vesti.
***pieu** f. ant. pieve; « e noi altri della Pieu de Ces... » (Vill., 745).
Pifanìa f. festa dell'Epifania.
pik m. piccone.
pikàia f. penzolo (più grappoli uniti insieme).
pikakapèi m. attaccapanni.
pikandol m. cosa pendente (ragnatela, ecc.).
pikandolàr vb. rimaner penzoloni; *pikandolón* scioperato, « ma i dis: tu è 'n pelandron / va a laorar picandolon » (Zanella, 2).
pikàr vb. appendere (a un chiodo).
pikè m. tipo di stoffa.
pikol agg. piccolo.
pikolàr vb. penzolare.
pikolón, *de p.* avv. penzoloni; *star de p.* stare in ozio.
pikón m. piccone, "sapa gréve".
pila f. pila dell'acqua benedetta (in chiesa).
pilàr vb. brillare (l'orzo).
pilèla f. piletta dell'acqua santa, che si mette accanto al letto.
pilonàr (*dó*) vb. tagliare i capelli; tosare; "ko i *pilonéa*".
pilòron m. malattia dello stomaco.
pilòt da la sal m. pestello del mortaio.
pilòt agg. tosato.
pin m. pino selvatico.
pinčàr vb. fottere.
pindol (pl. *pindoi*) m. birillo; balordo.
pinter m. bottaio.
pinter de vin m. boccale.
pinza f. focaccia di farina di granoturco o di segala; pizza (di polenta abbrustolita); *p. de nós*: "i maʃna i giti de le nós e po i le met te na kaljeróna, i le mìsia uʃo far la polénta e po sta pasta de giti i la kaza éntro te na mòrsa fin ke l òjo kor dó tut te na kaliéra".
pinzón m. persona che non sa muoversi, che sta sempre impalata.
pinzòta f. strumento agricolo, specie di pinza.
piña f. zangola; si distingue la *maza*, la *zirèla* e il *tornazón* (vedi).
piñàt m. pentolino; « 'n piñàt da la lat » (Seg., 141).

piña

pióa f. pioggia; "na ónda de *pióa* (*pióva*)". Prov.: *se l Tomàdego l a la zentùra, pióa segùra, e se nvéze l a l kapèl, el témp l e bèl. Ko l e le nóve o ke l sčàra o ke l pióve. Val de pi na pióa su la so staión ke l kar de Salamón.*
pioàn m. pievano; parroco.
pió(v)er (3. *pióu*) vb. piovere. Prov.: *ko l pióu e 'l sóla* (il sole risplende), *el diàol el se konsóla.*
pioeʃina acquerugiola.
pioeʃinàr vb. piovigginare; *l pioeʃinéa* piovviggina.
piól m. ballatoio, poggiolo; *piolét* balcone.
piolàr vb. lamentarsi, rammaricarsi; pigolare (dei pulcini).
piomba f. 'imbriacatura' (Diz. V.).
piombìn m. piombino della stadera, romano.
piombo (pl. *piombi*) m. piombo; strapiombo; "kròde kon *piombi* alti".
pipì m. pl. pulcini.
pire-pire richiamo per i polli (anche *čire-čire* o *kòke-kòke*).
pìroi m. pl. pendenti, orecchini pendenti, ciondoli; *pìroi de noʃelèr.*

pirón m. forchetta.
pironada f. forchettata.
pisa f. prurito; *aér p.* aver prurito.
pisàr vb. pisciare.
pisina f. piscio; *le se spórka tute da pisina.*
pisòtol agg. di chi piscia spesso (di bambino).
pistòk m. Alpenstock; "kuèi *baketói* ke a i sióri ko i va a sparso".
pistón m. *p. de vin* fiasco, grande boccale.
***pistor** m. ant. 'chi fa e vende il pane' (Diz. V.).
pit m. pulcino.
pita f. gallina; graspo.
pitèr (f. *pitèra*) m. mercante di pollame.
pito m. cirulè, lippa (gioco); *dugà al p.*
pitòk m. povero diavolo, povero stupido.
pitóra f. vimine (*saka*) che unisce il timone al giogo.
pitòst avv. piuttosto.
***pitter** m. ant. vaso, orcio; « In sta occasion he da erzer el bucchier / e delle cerimonie e dei concet, / hé da nisar dell'omeltà el pitter... » (Vill.); « la femmena ha mettù n pitter de tossech per le sorze... (un vaso di tossico... ») (Vill.).
pitùs m. pulcino; dim. *pitusét.*
pitusa f. gallinella; *Silene inflata.*
***piubbico** agg. ant. pubblico (Vill., ap. Vec. 228).
***piubico** agg. ant. pubblico; « Che deozion, che carità no fallo! Che lemosine piubiche e secrete... » (Vill., *G.* 38); *a piùbico de tuti* pubblicamente.
piubikàr vb. pubblicare, rendere pubblico; "i a *piubikà* na limóʃena par el tal puarét".
piumìn m. piumino.
piva f. cornamusa; *sonar la p.* (con una foglia).
pizàl m. ditale di tela per proteggere un dito malato.
pìziga, *far p.* stringere con le mani.
pizigada f. pizzicotto.
pizigàr vb. pizzicare.
pìzigo nella frase *a pìzigo mañìfico* a spizzico.
pizigón m. pizzicotto.
pizol agg. piccolo.
pizolét agg. piccoletto, piccolino.
***pizol** m. ant. poggiolo; « Dal *pizol* se tra jà la confettura / E l par che dai cuert, che i sior dis tetti / chèe pestaz e pignoi, piove confetti... » 'pergolo, belvedere' (Vill., *G.* 52).
plaka f. piastra.
plata f. ant. platano; « l me salta 'l schegn dal cul e mi... schiac su 'na *plata* » (Pat).
pó, *e pó dòpo* avv. e poi.
poarét m. mendicante.
poaròn m. poveruomo; *ai poaron* ai poveri (B. Vill., 166).
pòča f. fanghiglia, melma.
počàr vb. camminare, giocare nel fango, o nell'acqua; fare pasticci.
pòčo m. fanghiglia, melma; pasticcio, guazzabuglio; *ke p. ke tu a fat* che pasticcio che hai fatto!
podér vb. potere, avere il potere, la possibilità; *mi no ge n póde ñint* io non ne ho colpa; "se *podesón* far sto mesčér *fusesón* kontenti".
***podestaressa** f. ant. « La so cara Parona: ostra cugnada; / *podestaressa* umana, / ch' hea doi ogi, che fea gner la rabia... » (Vill., *I.* 20).
pódo m. appoggiamano delle scale; bracciuolo.
pojàn m. poiana.
pója f. gran quantità; "na *pója* de bóte"; non più noto nel senso che pur dové avere di mucchio (cfr. *pojàt*).
pojana f. poiana.
pojàr vb. appoggiare; "pójela là" appoggiala là.
pojàt m. fornace da carbone, carbonaia; « se orón far stele par stò invern e pai *poiat* che cogneron impizar dopo San Martin par vender an s-ciant de carbon » (Pat).
pók (f. *póka*) agg. poco; *da un pók* poco fa; "li pòrte pi *pok* bén" (gli anni).
póka f. cincia col ciuffo (*Parus cristatus*).
pokéta f. upupa.
pòla f. pollone (dell'albero), rampollo.
polastrèl m. pollastrello.
Pòldo n. pr. m. Leopoldo.
polénta f. polenta; "la polénta ko la e kòta - se la fa sù te na balòta - se la tra fóra sul mantìl - e se la taja dó kol fìl".
pòlis m. cardine.
polìn m. pidocchio, pollino.
polìr vb. pulire; *l e polì pulìto* è pulito bene.

polisàl (pl. *polisài*) m. poliziotto; "kuei ke parla più pulito *karebinjèr*".
polìtika f. diplomazia: "le jén là ko na polìtika".
polito agg. pulito; avv. bene.
Polònia n. pr. f. Apollonia.
pólpe f. pl. polpacci delle gambe.
poltrón m. poltrone, pigraccio.
pólver m. polvere; "de polver ses e de polver deventeris".
póm m. mela; ecco alcune qualità: *pom de la roʃéta, pom dal ferčìʃio, pom dal feraróso, pom dal matón, pom kanalà* (renetta); v. *pón.*
pomada f. pomata.
pómega f. *piéra p.* pietra pomice.
pomèl m. zigomo.
pomèla f. bacca; *p. de olivo* uliva; *p. de bianko spin* mora di biancospino.
pomèr m. melo.
pomét m. mirtillo rosso.
pómol m. capocchia; *guʃèla da p.* spillo.
pómpa f. pompa (per l'acqua).
pompàr vb. pompare; *p. l'àkua* pompare l'acqua.
pompèo m. cimice degli alberi (*Cimex rupifes*).
pón m. mela; *p. granà* melagrana; *i par an p. spartì* si somigliano come due gocce d'acqua.
***pondà** p. p. ant. punto [da pungere] (Vill., ap. Vec. 235).
pónder (3. *pónz*) vb. pungere.
pónder vb. deporre uova (oramai raro); "le galine le pónz".
pondésta f. puntura (di ago, spina, ecc., oppure di insetto); "o čapà na pondésta".
pónso m. polso; "kuél là l a *pónso*, satu" ha sostanza, sta bene.
pónt m. punto; maglia; *darge n p.* fare un piccolo rammendo o cucitura; dim. *pontét.*
pónt m. ponte; parte della stalla in cui si trova il letto delle bestie.
pónta f. punta; puntale della scarpa; polmonite.
pontadura f. impuntura (dei materassi).
pontàl m. puntale.
pontapèto m. spilla, fermaglio.
pontàr vb. attaccare con punti di cucito, o con spilli, appuntare; fallire (di commercianti); rinforzare (il vino); *p. i ʃdramàz* impunturare i materassi; *el se a pontà* si è impuntato, non ha ceduto; *p. la kòtola* accomodare, ricucire la gonna.
pontaról m. spina, punteruolo da fabbri; topo piccolo.
pontèla f. puntello.
pontelàr vb. puntellare.
ponteʃèl m. ponticello, piccolo ponte.
pontét m. passatoio; piccolo punto.
pontiljarse vb. intestardirsi, incaponirsi, ostinarsi; *son pontiljada* mi sono intestardita.
pontìljo m. puntiglio.
pontura f. puntura, iniezione.
pòpa f. bambola; bambina.
poparbìo m. poffardìo.
pòpi, *andàr a p.* andare a passeggiare (voc. infant.).
pòpulo m. popolo; *n gran p. de jente* una gran folla di persone.
pòr m. porro (*Allium porrum*).
porét, **poarét** m. mendicante.
pòrka mastèla! escl.
pòrko pipón! escl.
porkada f. porcheria, mala azione.
porkarìa f. porcheria, azione vile; cerume delle orecchie; sporcizia dei denti; cibo mal confezionato, o guasto.
pòrkole f. pl. busse, legnate; "darge a un le pòrkole".
póro agg. povero; buon'anima (di persona defunta); "me poro misiér"; "poro diaol", v. *poarét*; "n poro istà"; "o *póre* fiól".
pòrta f. porta, uscio; pescaia, chiusa (di un corso d'acqua); *star menando la p.* stare senza far niente; *pòrta bastarda* cateratta.
portafòljo m. portafogli.
portalapis m. cannello portamatita.
portantina f. bara.
portaóvi m. portauovo.
portàr vb. portare; *p. fóra* asportare; *p. fóra un* liberare uno; *portarla fóra in bén* riuscire bene; *p. l'àkua kóle réče a ùn* fare a uno ogni sorta di servigi; *ón portà le nóstre reʃón* abbiamo esposto le nostre ragioni; *farla p. a ùn* tenere uno a segno; *la lèğe pòrta ke...* la legge prescrive che...; *portà par...* ghiotto di...
portaskìt m. di chi ama riferire ogni cosa, pettegolo.
pòrtek m. portico; parte sottostante a un ballatoio.
portèl m. portello, cancello.
portèla f. sportello di un armadio.
portiéra f. porta a vetri.

porzèl m. porco.
porzèl salvàrek (o *spinós*) m. porcospino, riccio; "ko i li tóka, i fa tuta na bala tonda" [non si chiama *riz*, nome solo applicato al riccio della castagna].
porzelét m. centogambe.
porzelón m. sudicione; mascalzone; poltronaccio.
póʃa f. pozza d'acqua; « I se sguazea el cau in te le pose / i vecchi e anca i tosat » (Vill., *I.* 20).
poʃada f. posata.
poséñ m. frutta secche; "o fàt an bèl *poséñ* mi staòlta par st'invèrn"; *possegn* regalo (B. Vill., 168).
pòsta f. posta; pascolo; *a p.* apposta, a bella posta; *da só p.* spontaneamente; *da me pòsta; biʃòña èser so pòsta* occorre andarci di persona; *se no ndèe me pòsta.*
potačo m. intruglio, imbratto; abborracciatura; imbroglio, cosa imbrogliata; pozzanghera; *far potači* fare pasticci, abborracciare; *tirarse su in p.* mettersi in grande eleganza, fare l'elegantone.
postàr vb. appostare; collocare; *postarse* prendere posto, collocarsi bene; *la é postada* è ben collocata, ha un buon posto.
postièma f. postema, ascesso.
postiér m. ufficiale di posta.
postìn m. portalettere.
postìz agg. posticcio.
potačàr vb. v. *spotačàr.*
potačo m. sgorbio, pasticcio.
pòtol m. gruppo; grumo, nucleo non disgregato, pallottola.
pra m. prato.
pradarìa f. distesa di prato, prateria.
prafumarse vb. profumarsi; "la se a *prafumà*".
praparàr (3. *prapara*) vb. preparare.
prapòʃito m. proposito; *na tóʃa de prapòsito* (= Seg., 142).
prataròla (: *pradaròla*) f. specie di fungo (prataiolo).
pratender vb. pretendere.
pràtika f. pratica.
predikàr vb. predicare; "kuando ke l *predikéa* (predica) o ke l fa katakìsmo...".
prefùm m. v. *prafùm.*
pregazión f. maledizione, '*defixio*'.
prekuràr vb. procurare.
prénzipe (: *prénčipe, prìnčipe*) m. principe.
prénzipiàr vb. v. *skomenzàr.*
prèsa f. fretta; "ón tanta *prèsa* tuti".
preʃénza f. *a p. de...* in confronto con...
prèso nell'espr. *a po prèso sò mi* (pressappoco).
preʃón f. prigione; prigionia.
preʃoniér m. prigioniero.
prést m. prestito; *so ndat in p.* ho chiesto in prestito; *tólta* (o *katada*) *in p.* presa a prestito.
présto avv. presto.
prète m. prete; *mañàr da p.* mangiar benissimo.
prève m. prete (scherz.).
preziàr vb. apprezzare.
prèzio (pl. *prèzi*) m. prezzo.
prezipitàr vb. precipitare *ko no tu te prezepitée tel perikol* attento a non capitare nel pericolo.
prezipìzio m. precipizio, burrone.
preziʃàr vb. precisare, indicare con precisione.
pria f. pietra per affilare i coltelli (più piccola della cote); ant. « Là l'à case e palaz tutti de pria... » [pietra] (Vill., *N.* 16).
primaròla f. primipara.
primavéra f. primavera.
prin avv. prima; agg. primo.
prinčipàl m. principale.
prìnčipe m. principe (v. *prénzipe*).
prinčipiànte agg. principiante.
***pringhes** m. ant. brindisi; « Se 'l ve fa 'n pringhes, faghe voi rason... » (Vill., *G.* 56).
prinzipàl agg. principale; *kapo p.* punto primo.
prinzipiàr vb. v. *skomenzàr.*
prinzìpio m. principio.
priz agg. vizzo; *i e ñésti prizi* sono avvizziti.
***prizza** f. ant. avvizzimento, brinata; « che infina ai rau el fa egner la *prizza* » (Vill., 78).
prò m. interesse; *pagà l p.* (più comune *afito*, v.); "el mañàr ge fa *prò*" gli giova, gli fa bene.
próa f. prova; *tór a próa* prendere a prova prima di assumere in servizio.
proàr vb. provare.
pročèso m. processo; *sóto p.* sotto processo.
prontuàl agg. chi non manca di parola (pronto, puntuale).
pròpio (: *propioménte*) avv. proprio.
prou, *a p.* avv. vicino; *a prou della me casa* (Vill., ap. Vec. 235).
prozisón f. processione.

puàt m. spauracchio, spaventapasseri.
puàta f. bambola.
pubrikàr vb. far le pubblicazioni di nozze; « el se a fat pubrikàr in čeʃa ko l'Aneta » (Segato, 149); v. *piubikàr.*
pùbriko agg. pubblico (Segato, 130).
pučo m. *mal del pučo* adenite, gonfiore delle glandole; orecchioni.
puja f. ant. grande quantità; « che n'aerè trat jà propri na *puja* / che nò arée logà na gran vanuja » (Vill., *I.* 20).
puiàt m. carbonaia.
puina f. ricotta. Prov.: *pùina, pi ke se ge'n maña e manko se kamina.*
pula f. scaldapiedi rotondo ad acqua calda.
puljéro m. puledro; dim. *puljerìn.*
pulìn m. pidocchio dei polli.
pulìr vb. pulire.
pulitón (: *pulìto*) avv. benissimo, nel migliore dei modi.
pulka f. polca (danza).
pulkre f. pl. giacinti doppi.
pulz (: *pùlze*) m. pulce; *i p.* le pulci; *puldét* m. piccola pulce;, accr. *puldón*; "de n pulz i fa n kavàl" far gran rumore di piccola cosa.
punèr m. pollaio; « comot el nostro sol el va a *puner...* » (Vill., 76) tramonta.
puniól m. puleggio (*Mentha pulegium*).
punion f. ant. opinione; « Infatti la me *punion* stagna la sarea de munegarla... » (Vill., *F.* 3); « No scolté la *punion* de sti golos... » (La Pol., XV).
punìr vb. pulire; "*ponìseli* pulito".
pupa f. bambola; bambina.
pupo m. fantoccio, pupazzo; bambino.
pupol m. grande matassa di cotone; "o krompà n *pupol* de bombaʃo, de kotón" (per far calze).
pùpola f. 'polpaccio, la parte più carnosa della gamba' (Diz. V.).
pùpole (dei dét) f. pl. polpastrelli.
pupòte f. pl. guance paffute.
***purassè** avv. ant. assai, molto; « Ma parché sentia dir *da purassè* / ch'eri poc stabol, squaso de doi front... » (Vill., *G.* 54 'da molti'); « viver purassè » 'lungamente' (Vill., *R.* 19).
purga f. purgante; *tór la p.* purgarsi.
***purichinela** f. ant. Pulcinella; « Comot se ved' in temp de carlaval / *purichinela* in mez de cent tosat... » (Vill., 72).
pustèrn m., *al p.* a tramontana, a nord; "lók ke el sóla pok (ke el sol no tóka)".
puta f. ragazza.
putèl m. ragazzetto, fanciullo; *diventàr p.* rimbambire; *kambiàr el p. in kuna* cambiar le carte in tavola.
putèla f. ragazzina, fanciulla.
putelón m. bel bambino (1 anno).
putifa m. bambino vivace, birichino; "*putifa* ke tu sè, no tu pól star čét".
putìn m. fanciullo.
puto m. ragazzetto; *bèl p.*

R

ràbia f. stizza, rabbia.
rabiós agg. rabbioso.
radegàr vb. litigare; *trovàr da r.; el se radegéa* litiga; *le se radegéa* litigavano.
ràdego m. diverbio, litigio; *katar ràdegi ten tut kuel...* (= Segato, 140).
radičo m. radicchio, cicoria; *r. salvarek* radicchiella selvatica.
radìs f. radice; *le r.* le radici.
rafegàr vb. guastare la propria roba per non tenerla di riguardo.
rafegón m. uno che non tiene di riguardo la propria roba (vesti, ecc.).
rafredarse vb. prendere un'infreddatura, un raffreddore.
rafredór m. raffreddore, infreddatura.
rajonàr vb. ragionare.
rajòta f. racimolo.
ràkola f. raganella (*Hyla arborea*); strumento di legno usato nelle cerimonie religiose durante la settimana santa; "i la ména ko na zankoléta, la à da star in tèra".
ràkolo m. oracolo; cosa meravigliosa, straordinaria; *el la čén ke par ke l èpe n r.* la tiene che sembra che abbia una rarità.
rama f. ramo piuttosto piccolo.
ramada f. graticciata, graticcio; *r.* (*de fèr*) griglia, graticola.

ràkola (di grandezza media)

rampegàr (: *rampegarse*) vb. arrampicarsi; "son *rampegà* su a forza de strusiàr" (di fatica); "la è *rampegada* sù", "me *ràmpege*".

rampegón m. che si arrampica con grande abilità.

rampìn m. uncino, rampone; arpione; gancio per appendere salumi, ecc.; pretesto, appiglio; "el zérka tuti i rampìn ke l pól par no pagàr".

rampiñàr vb. sgraffignare, rubare.

rampinét m. piccolo uncino.

ran m. ramo grosso.

ran (pl. *ran*) m. rame.

rana f. rana.

ranfiñàr vb. piangere a singhiozzi.

rañgàr vb. trafugare; aggiustare, accomodare; *rañgarse* mettersi in ordine, ripulirsi.

rantàr vb. piangere a dirotto.

ranzìn m. v. *rampìn*.

ràncio agg. rancido.

ràpido agg. ripido; "na riva ingórda, *ràpida*, an trói *ràpido*".

raʃa f. resina, umore che stilla dall'abete rosso.

raʃa f. razza (*Raia clavata*).

rasàr vb. raschiare; *ò rasada dó la malta* ho raschiato via l'intonaco; *r. fóra na bót*.

ràʃega f. irritazione della gola, raucedine.

raʃìa f. eresia; "se l besteméa, se dis: ke *raʃìa*, ke *raʃiarka* ke l é kuel là".

ràʃo agg. *pién r.* pieno fino all'orlo.

raʃol m. magliolo, talea.

raʃór m. rasoio.

raspàr vb. raspare; *r. sù* ammucchiare, raggruppare (il fieno, le foglie, le briciole).

***rassada** f. ant. 'riprensione' (Diz. V.).

ràu m. rapa.

ràuka f. raucedine; "ke *ràuka* ke a čapà kuél là".

rava f. rapa.

ravanèl (*negro*) m. ravanello (*Raphanus sativus*).

raviña f. pezzo di campo seminato a rape.

ravize f. pl. foglie di rapa.

ravizón m. ravizzone, navone selvatico (*Brassica napus*).

rè m. re.

***reba** f. ant. rabbia; « e 'l se magna de reba... » (Vill., 93).

rebaltamént de stómego m. voltastomaco, nausea.

rebaltàr vb. rovesciare, ribaltare, sconvolgere; *stómego rebaltà* stomaco in disordine; *r. la kaʃa sotosóra* mettere la casa in trambusto; *tu m a rebaltà l diskórso* hai rovesciato la questione.

rebaltón m. disordine; "n *rebaltón* maledeto".

rebater vb. *r. na koʃidura* fare una seconda cucitura di rinforzo.

rebégol agg. irrequieto, nervoso (di bambino); m. irrequietezza, argento vivo; *tu se n r.*; *tu a l r.*

rebekarse vb. stizzirsi; battibeccare, pungersi reciprocamente.

rebelìr (3. *rebelìs*) vb. ribadire, ribattere (un chiodo).

rebokadura f. rinzaffatura.

rebokàr vb. rinzaffare, mettere dei piccoli sassi, in un muro, negli interstizi fra i sassi grossi.

rebómbo m. rimbombo, rombo.

rebòt m. pezzo di cuoio che si mette fra la fodera e la parte posteriore del tomaio della scarpa.

rebruske f. pl. *parlar kole r.* colle cattive, colle brusche.

rebùt m. rimessiticcio, virgulto, rampollo.

rebutàr vb. (Segato, 132), "*rebuta* ke la sìa d'istés" fa conto...

réča f. orecchio; "l era là ko le *réče* a penèl" stava con le orecchie ritte (per sentire meglio).

***recam** m. ant., « Ma gnanc el ghe fea far maor *recam* dela schiata Collalt, del so ragnam » (Vill., *N.* 10) 'lode, encomio'.

rečamo m. richiamo per uccelli.

rečénerse vb. astenersi.

rečìn (pl. *rečini*) m. orecchino (più usato *bùkola*).

réde f. rete; rete da pesci; rete da uccelli.

redegàr vb. criticare.

redegón m. cavillatore.

redénzio m. via, modo per ottenere qualcosa; *no ge n é r. ke l se rénde* non c'è modo che ceda.

redèstol m. averla (uccello).

redikol agg. ridicolo.

reditàr vb. ereditare.

redódesa f. 'strega, spauracchio che le donnicciuole fanno credere ai fanciulli; il quale venga per antica consuetudine dal camino del focolare, ogni anno, la vigilia della Epifania...' (Diz. V.). Anche *redóʃega* essere fantastico che ama fare dispetti e villanie; befana; animal-donnola « si ge fa malegràzie, la vién éla a far le malegràzie »; « ch'è na vecchiona / della *Redodesa* pì brutta e stramba... » (Vill., 80).

redól m. orzaiolo.

redopiàr vb. raddoppiare.

***redràr** vb. ant. rincalzare la terra; « quan po che son fora tutti o a sarir o a *redrar* o a sguazzear... (?) » (Vill., 198).

redùr vb. trasformare, ridurre; impicciolire, accorciare; mettere in ordine, aggiustare; "la ò reduʃésta sù ankóra polìto kuéla kàʃa".

rèfa f. arnese per portare sulle spalle una botte o simile.

refàr vb. rifare; *n an refando l'altro* in media all'anno.

refazión f. risarcimento.

refesàr vb. andare indietro; « Tel *refesar* l'é vat a sbater co la gnuca tel tronc de 'n zareser » (Pat).

refìfole f. pl. zampe di gallo (piccole rughe sul volto).

refifolà agg. rugoso.

refiziarse vb. ristorarsi.

refondàr vb. rifondere (spese); *le o refondade* le ho rifuse; *no pòse refondarle* non posso rifonderle.

refòs m. propaggine di pianta; tralcio di vite.

refosà agg. "l'é pròpio *refosà* i oči infìn"; « E agnun orae pur estre *refossà*; / la natura che non ha volù formar / nimai che no morìs... » (Vill., *G.* 48) [propagginato?; v. le voci seguenti].

refosada f. propagginamento.

refosàr vb. propagginare una pianta interrandone un ramo senza staccarlo dalla pianta.

refreskàr vb. rinfrescare.

refudàr vb. rifiutare.

refudòt m. pl. rimasugli.

refujarse vb. rifugiarsi (poco usato).

regàlja f. piccola aggiunta ad un acquisto.

règola f. regola, moderazione.

regùz m. scricciolo (anche in senso metaf.); "ke póro *regùz* ke tu sé ti"; "oʃelét del bòsk"; « el oʃelìn del bòsk / par la kampaña l vóla / dove alo mai volà? / sula finestra bèla / kos'alo mai portà? / una létera insijilata / kosa dičeva sù? / de maridar sua bela / e lora la ge dis ela: / son maritata jer / son maritata jeri / e oji son pentita / kosa jóva l pentiment? / kuando l aver perduta... ».

réja (: *réča*, v.) f. orecchia; *r. de l mastèl* orecchia del mastello.

réje de jévero f. pl. sorta di margheritina rossa.

rejèra f. orecchio del paiolo.

rejetàr (*ar–*) vb. rigettare; *l'arejèta indrìo* rigetta.

rejòt (: *rajòt*) m. racimolo, grappoletto d'uva.

rekòljer vb. raccogliere, andare a raccogliere.

rekomandàr (: *rikomandàr*) vb. raccomandare.

rekoñosénte agg. riconoscente, grato; "son rekoñosénte".

rekoñóser vb. riconoscere.

rekordàr (1. *me rekòrde*) vb. ricordare.

rekuperàr vb. guarire, ristabilirsi; *l é rekuperà de la só malatìa* si è ristabilito dalla sua malattia; *són rekuperà* mi sono ristabilito.

rèle f. pl. strisce di erba appena tagliata sul prato.

remèdio m. rimedio.

remenàr vb. rimenare, rivoltare; *remenàrse* voltolarsi (per terra, nel letto). Prov.: *ki ke va a dormìr zénza zéna tuta not i se reména*; contorcersi per il dolore; *r. la roba par la bóka* biascicare, ruminare; *remenàr i kóp* rimaneggiare le tegole; *r. el kuèrt*, "biʃòña ke l'areméne se no el pióu dó dapartùt"; "biʃòña ke tu jene a remenarme el kuèrt".

remenàt m. architrave.

reméngo, nella frase *andar reméngo* andar ramingo; "so stat *reméngo*" ramingo.

remondèl m. grimaldello.

remontada f. rimonta, riparazione delle scarpe, consistente nel rifare il davanti.

remontàr vb. riparare le scarpe, rifacendo il davanti nuovo.

rempìn m. v. *rampìn*.

rénde (3. *rénz*) vb. rendere.

rénga f. aringa.

renkréser vb. rincrescere; *se no te rencress* (Vill., ap. Vec. 198).

renkuràr vb. raccogliere; custodire; far caso; *r. kaval, bò, toʃàt;* "l'èra là ke l lo renkuréa".

renovàr vb. rinnovare.

rentelìr vb. ribattere un chiodo; "o čapà na *rentelida*" un contraccolpo (nel tener fermo un pezzo di legno, ecc.).

***rentilir** vb. ant. rintronare; « Che os par Drio, che fea confà 'n brondin / dela gesia le mure *rentilir!* » (B. Vill., *Mazzo* 164); tintinnare.

renzìn m. uncino; *nas a renzìn* naso aquilino.

renzinàr vb. nitrire; « e la zent che descorea, / i cavai che renzinea; / senti! I can infin urlea » (Zanella, 39).

reñàr (3. *rèña*) vb. regnare, allignare; "le bèstie le *rèña* mèjo" stanno meglio in salute, prosperano.

reoltade f. pl. secondo pranzo di nozze, che si fa in casa della sposa, il giorno dopo il matrimonio.

reoltàr vb. avvolgere insieme disordinatamente; rivoltare (il fieno, i fagioli).

reoltìn m. risvolto, fascetta; *r. da kòl* solino; *r. da man* polsino.

reoltón m. sconvolgimento; rovesciamento; confusione; *reoltón de róe* macchia (di bosco).

***reos** m. ant. « Besogna che 'l sea stat so pare quel che è egnù par sti *reos*, quan che mi ere par ella... » (Vill., *F.* 30).

repèla f. arresto brusco e volontario di una corda nel suo slancio.

repiantàr vb. ripiantare.

rèpize m. ricetta, prescrizione medica, *recipe*; "rèpize del dotór".

reposarse vb. v. *pausàr*.

repréʃa f. ripresa; "ke *repréʃa* ke l a kuel là...".

resaluto agg. risoluto; "kuando ke l'é vendikà ke l ól far sta roba".

reʃentada f. risciacquata.

reʃentàr vb. risciacquare la biancheria.

resentìrse vb. risentire i postumi di malattia, o disgrazia, ecc.; "me *resénte* nkóra de la me malatìa".

***resìa** f. ant. eresia, improperio; « Tant che no me feghe dir resie, dirò tutt mi » (Vill., 191).

reʃìster vb. resistere.

reskaldàr vb. scaldare di nuovo.

resparmiàr vb. risparmiare.

resolàr vb. risolare.

reʃón (: *rejón, rajón*) f. ragione; "la à *reʃón*, l'à".

reʃonàr vb. ragionare.

respónder vb. rispondere.

rèsta f. resta, filza di aglio; stocchi di canape.

restabelirse vb. rimettersi in salute, ristabilirsi; "l é restabelì pulito".

restèl m. rastrello; cancello. Il *r.* è composto dell'*asta* e della *petenèra* (cioè *i dént*).

restèl - falz - la pianta ke bat la falz - manéta - kodèr - zànkola - fórka

restelada f. rastrellata.

restelàr vb. rastrellare.

resteljéra f. rastrelliera.

***restellaz** *de fer* m. cancello di ferro (Vill., *G.* 26).

restiér agg. detto del cavallo che s'adombra.

reʃultàr vb. risultare; "no l me a *reʃultà* ñint de bén".

retàj m. ritaglio.

rétega f. persona che fa lunghi discorsi collerici per ogni piccola cosa.

retegàr vb. bisticciare (v. *radegàr, redegàr*).

retegós agg. litigioso, sofistico.

retiràr vb. ritirare; contrarre, rattrarre (un braccio, ecc.); *retiràrse i sòldi* ritirare i soldi.

retòrtol m. sigaraio (*Rhynchites alni*).

retrè m. retrocamera.

reusìr vb. riuscire; *no l'à reusì* non è riuscito.

revèl m. (livello); « son stornida a star a *revèl* del sol parké l era masa kalt » (sotto il sole); « tutti ben *a revel* chi canta e sona » (Vill., 94) (in ordine).

revendigol m. rivendugliolo.

reveñérse vb. ravvedersi, cedere; "no l ól *reveñérse*" non vuole ravvedersi.

reverìr vb. riverire.

revèrs agg. rovescio; *dàrgele revèrse* contraddire ogni parola; *a la revèrsa* a rovescio.

reversada f. rovesciamento.

reversàr vb. rovesciare; rimboccare (le maniche); "l e *reversà* dó in tèra" è caduto a terra (si è rovesciato).

rezesàr(se) vb. indietreggiare, ritrarsi; *se se rezèsa indrio.*

rèzipe f. ricetta; « al ghe arà fat na meza dozena de *rèzipe...* » (Pat); v. *rèpize.*

ribalto m., *dar de r.* contraddire, contrabattere con violenza.

ribandonàr vb. abbandonare.

ričamàr vb. richiamare; adescare con richiami o zimbelli (detto di cacciatori).

ričamo m. richiamo; richiamo dei cacciatori, zimbello.

ridačàr vb. ridere per nulla; sogghignare; *el ridačéa tant par ñint* ride tanto per nulla.

ridačón m. ridanciano, che ride sempre.

ridata f. risata.

rìder (3. *rit*) vb. ridere; *kuànt ke ó ridést!* quanto ho riso!; *kuanto r. ke ón fat!* quanto abbiamo riso!; *ridànt* ridendo.

ridésta f. burla, scherzo, motteggio.

ridòtol m. facile al riso.

riduzàr vb. ridere scioccamente, per nulla; ridacchiare, sogghignare; v. *ridačàr.*

rifačàr vb. rinfacciare; *ko tu a da rifačarme?*

rigà agg. righettato; m. stoffa righettata, rigatino.

rigadìn m. rigatino.

rija f. certa radice velenosa di cui si mette un pezzetto in un taglio fatto nei fianchi della bestia per giungere a rapida suppurazione.

rikamàr vb. ricamare.

rikavàr vb. ricavare; dedurre, capire, intuire; "l'o rikavà da là kòs ke l oléa dir" l'ho capito da quello ciò che voleva dire.

rikòrdo m. oggetto acquistato o regalato per ricordo.

rimarkàr vb. notare.

rimés m. pezzo che serve ad aggiustare un legno, una scarpa, ecc.

rimésa f. parte della camicia (o di certe vesti) che copre la parte superiore della schiena, da una spalla all'altra.

rinčo m., *fat a rinčo* ad uncino.

rinkurar vb. raccogliere; custodire; *varda de rinkuràrmela pulito* ti raccomando di custodirmela bene, di trattarmela bene.

rinzinàr (3. *rinzinéa*) vb. nitrire; ragliare.

risča f. scheggia; rancore, vecchio risentimento; *le è nkóra risče vèče* si tratta di vecchi rancori; *l'è tant ke l à na r. kuel là ko kuelàltro.*

rišcàr vb. rischiare, correre il rischio; *l ò rišcada da ndar in tèra* ho corso il rischio di cadere.

rišco m. rischio; *l è n r.* è un rischio.

rìʃena (: *rìʃina*) f. canalone, scivolatoio (per legname), "na kuna par le taje".

riskaldo m. infiammazione; struggimento; entusiasmo; *r. de testa* abbaglio.

riʃo m. riso.

risolvést agg. risolto.

rispetàr vb. rispettare.

rispèto m. v. *arispèto.*

rispostós agg. impertinente nel rispondere.

ristauràr vb. rimettere in ordine, restaurare (una casa, un vestito, ecc.).

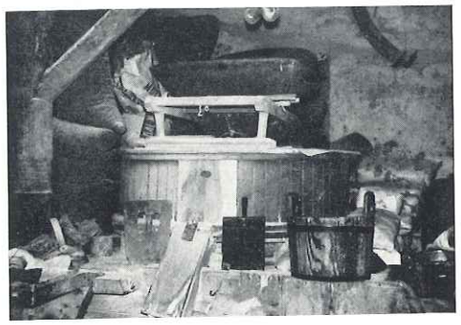
ritrato m. fotografia.

riu, *parer r.* sembrare male, dispiacere; essere antiestetico; *el par pròpio r.* sta male (vestito così, ecc.). Prov.: *someiàr ai sò no se par riu* (non deve dispiacere).

riva f. riva.

rivardo m. riguardo (Seg., 139, 141).

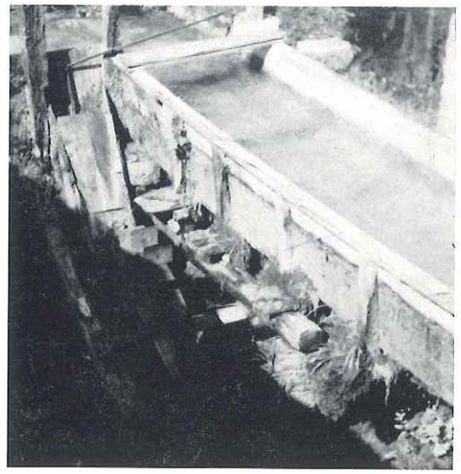
riz m. riccio di castagna.
riz agg. ricciuto.
rizerkàr vb. ricercare.
rizéver vb. ricevere; *o rizevést tanti piazér* ho ricevuto tanti piaceri.
rizeversa avv. viceversa; "ala dizevèrsa" (Segato, 135).
róa (pl. *róe*) f. rovo (*Rubus fruticosus*); "móra de róa" mora di rovo (*roèr*).
ròba f. roba, sostanza. Prov.: *i nòstri vèči i s a mañà la ròba e i n a asà i provèrbi.*
robàr vb. rubare.
robata f. merce di cattiva qualità; canaglia, birbone; "na *robata* de n òn" un gran birbone.
robegón, *de r.* avv. "el va *de robegón*" per rubare.
ròda f. ruota. Prov.: *da santa Catarina* (il 25 nov.) *le ròde* (mulini) *no kamina.*



ròda dal molìn e vari arnesi del mulino

rodane f. pl. solchi delle ruote del carro.
rodèla f. puleggia; rotella.
rodìr (: *arodìr*) vb. del maiale, gridare per mangiare o uscire dal porcile, "senti l porzèl kósa ke l *arodìs*".
ròdol m. rotolo; "n bèl *ròdol* de téla".
rodolàr vb. rotolare; *r. sù* arrotolare, avvolgere.
roèr m. rovo (*Rubus fruticosus*).
***roìs, sas** – ant., « che oss da rosegar, che *sass rois* » (Vill., G. 24); cfr. *sasso roìʃe* granito (Prati, *Diz. vals.* 147).
rója f. piccola roggia, canaletto; "se la e tanta (l'akua) se dis na *ròsta* (v.)".
ro(j)àl m. rigagnolo, piccolo canale; *rojatèl.*
rojéta f. rigagnolo.
rojòt (: *rojòta* f.) m. grappolo; dim. *rojotèl.*
ròka f. rocca; *r. da téi* e *r. da stópa.*
rokada f. roccata, pennecchio; *na r. de lìn.*
rokèl (pl. *rokèi*) m. rocchetto.
ròkolo m. roccolo, uccellanda a reti, di forma rotonda.
Roma e Toma espr., « voi podé dir d'her cattà Roma e Toma » (Vill., *G.* 35).
romài avv. oramai.
romanzina f. sgridata, ramanzina.
romigàl m. parte dello stomaco dove si effettua la ruminazione.
romigàr vb. ruminare.
rómper vb. rompere; "l'é kèt in tèra e l'é rót" è caduto a terra e si è rotto; *r. el vin* adacquare leggermente; "prima ke 'l témp se *rómpe*" si rompa.
rompói m. pl. ramponi sotto le scarpe (v. anche *čalt*).
róndol (pl. *róndoi*) m. rondone.
rónka f. vecchia donna (scherzoso, preso dal gergo *dei kónza*, cioè di Gosaldo).
ronkedàr (3. *el ronkedéa*) vb. russare; "ke *ronkedón*!" di chi russa molto.
ronkét m. roncola.
roñàr vb. brontolare, mugolare; grugnire; "l é sémpre là ke l róña, ke l brontoléa".
roñón m. rene; « ... i olta ià tan fa che se ghe esse dat na bastonada in mez ai rognon » (Pat).
ròro m. rovere; *r. feràt* Quercus robur; *r. mèstek* Quercus cerris.
rós agg. rosso; "l e deventà *rós* kome na brónza".
róʃa f. rosa.
roʃada f. crema di uova, latte e zucchero; "se la fa ko la làt e óvi, la jen èser kome na fortaja ma se ge dìs *roʃada* a kuéla".
roʃegada f. rodimento; contusione, escoriazione; piccola raschiatura.
roʃegàr vb. rosicchiare, mangiare; *roʃegarse* rodersi.
roʃegòt m. torsolo (di frutto), tozzo, rosume (di pane).
róʃener m. rododendro.
roʃèr m. rosaio; *r. salvarek* pruno gazzerino (*Cotoneaster pyracantha*).
rosìn m. tuorlo.
rosiñól m. usignuolo.
ròsp m. rospo.

rospigós agg. ruvido.
ròsta f. canale, roggia più larga della *rója*; *r. da molìn* gora, "kuela *ròsta* ke fa 'ndar i molìn" fossa che conduce acqua a un molino, o simile.



la ròsta del molìn

rostida f. arrostitura; *ón fat na bèla r. de moróni* abbiamo arrostito un bel po' di marroni.
rostidóra f. padella per le caldarroste.
ròsto m. arrosto.
rót agg. rotto.
rotàr vb. muggire; piangere forte; "senti kuéla vaka *se la ròta* (*se la mula*)" come muggisce; "l'era là ke la rotèa" piangeva come una disperata.
rotura f. ernia.
ròz m. cercine per il capo; ghirlanda; *r. de vediʃón* o *de paja*; *r. de fèr* "anèl"; *r. de péz* frasca.
ròz (: *ròza* f.) m. rozza, cavallo vecchio; anche metaf. per uomo.
rua f. strada, sentiero (Pat).
ruàr vb. arrivare; finire; "l ò ruà mi kuél misčér" l'ho finito, quel lavoro; "l e ruà a kaʃa" è arrivata a casa; *r. de guarìr* "ko un l'é guarì de fato"; *r. via* andare; "par no *ruàr fóra* ko na bestéma"; "varda ke tu no la *rue* de rómper" che tu non finisca col romperla.
rubana f. croste, sudiciume.
ručàr vb. "bater dó, tajàr dó le leñe".
ručàr vb. scivolare; franare.
ruda f. ruta (*Ruta graveolens*).
ruden f. ruggine; *far la r.* arrugginire.
ruden agg. arrugginito.
rudenirse vb. arrugginire.
rufa f. sporcizia, sudiciume della pelle.
ruga f., 'Palazzo del Comune, piazza, case dei mercanti disposte in fila come attorno a un sentiero' (Diz. V.).
rumàr vb. grufolare (dei porci).
rumatek m. tanfo di guasto, di mucido; "kuando ke la roba la e patida, la sa da *rumatek*"; anche "na stànzia serada".
rumàtiko agg. reumatico; *dolór r.* (pl. *dolór rumàtiki*) reumatismo.
rumigàr vb. ruminare (di animale); mangiare rumorosamente.
ruʃa f. bruco.
rusàr vb. stropicciare, sfregare, grattare; "rùseme la skéna ke ò tant de kuéla spiza" grattami la schiena...; *rusarse* stropicciarsi, sfregarsi.
ruskàr vb. *r. dó* tagliar via; "biʃòña *ruskàr* se se ol viver" (lavorare).
rùspido agg. ruvido.
rusta f. pianta odorosa, ginepro; si arde per togliere il cattivo odore in una stanza.
rutàr vb. ruttare; "se ge deʃgropa el stómego, ge fa pró".

S

***sabadina** f. ant., 'sabbatina, gozzoviglia dopo la mezzanotte del sabato, per poter mangiare di grasso' (Diz. V.).
sabaión m. zabaione.
sabatù m. ammaccatura che causa gonfiore.
***sabbièn** cong. sebbene (Vill., ap. Vec. 235).
sabión m. sabbia.
sabo m. sabato.
saboìda f. sobbollimento.
saér (p. p. *saést*) vb. sapere; "se *sa*

pó ke la é kosì". Prov.: *ki ke sa, i sa da òñi vèrs.*

saeta f. fulmine; "santa Bàrbara e san Simón vardène dale *saéte* e anka dal tón".

ʃaferàn (: *safràn*) m. zafferano.

saganàr (3. *saganéa*) vb. ansare.

sagrà m. cimitero; sagrato della chiesa.

***saìn** m. "gras de porzèl" (Vill., ap. Vec. 228); « da onzerse el ghe da fina el *saìn* » (Vill., *G.* 39).

ʃàino m. zaino.

sajòz m. singhiozzo.

sajùp m. cavalletta; *grili sajupói*; « che me saltes confa n *sajup* » (Vill., 153).

sak m. sacco; *la m a dat al sak* mi diede le pere. Prov.: *no se stròpa la bóka ñanka ai sak.*

saka (: *sakolét*) f. vincastro, ramoscello flessibile o funicella usata per legare fascine o altro, vimine; *s. del dók* ritorta del giogo; "katìu kome le sake de saléz".

sakamusa f. *portàr un a s.* portare uno appeso alla schiena.

sakañà (f. *sakañada*) agg. malridotto; stanco morto; "són pròpio sakañà, mi" sono proprio stanchissimo.

sakañàr vb. guastare, rovinare, sconquassare; stancare uno fisicamente; "o tant koñést *sakañàr* ke mai" (fig.) lavorare con fatica, di persona già stanca.

sàkola f. orlo che si fa col filo ai bordi di un occhiello.

sakolét m. vimine con cui si legano le viti.

sakoletón, *e s.* e che so io.

sakra futer! escl.

sakranón m. imprecazione, bestemmia.

sakrestàn m. sagrestano (v. anche *mónek*).

sakrestìa f. sagrestia.

sacrèt (: *sakrèto*) agg. segreto (Vill., ap. Vec. 198).

sakretaménte avv. segretamente.

sal f. sale; *s. rósa, s. négra; pilòt da la s.* pestello per il sale.

salado m. salame.

salafesanta! escl. (Pat).

salàs m., "kortèl kon tanti kortelét (par far na salasada)".

salasada f. salasso.

salata f. insalata; *dar a uno na s.* rimproverare, sgridare severamente uno.

saldàr vb. rinforzare, saldare; *s. na koʃidura.*

saldo! coraggio!; *s., s., koràjo.*

***saldo** avv. ant. continuamente; «Comot che *saldo* i fea desegn col cau... (B. Vill., *Mazzo* 164).

salèra f. saliera.

saléz m. vetrice, salice per fare le *vénge* (v.) (*Salix viminalis*); "la inzént kome le sake de *saléz*" (di cosa amara).

salezòla f. *Silene inflata*; i fiori: *griʃoi.*

salida f. salita.

salimandra f. salamandra.

saliva f. saliva.

salmóra f. salamoia; "par fregàr le pèze de formai parké l stae moréol".

salso m. salsedine.

salt m. balza.

saltadór da korda m. ballerino da corda.

saltamartìn m. saltamartino (fig. di ragazzo che non sta mai fermo).

saltàr vb. saltare; *s. le forzèle* fare un salto.

saltarèl m. saliscendi della porta. Prov.: *òñi pòrta a l so saltarèt e òñi kàbia el so oʃèl.*

saltasajùp m., "sajùp", cavalletta.

saltón m., *andar de s.* andare saltelloni.

saludàr vb. salutare.

saludarlo! espr. di saluto.

saludo m. saluto.

salvaregìn m. odore di selvatico, di mucido.

salvarek agg. selvatico (di animali, di persone).

salvia mata f. salvia dei prati (*Salvia pratensis*).

sambugèr m. sambuco (*Sambucus nigra*).

sambùk m. sambuco (*Sambucus nigra*).

sanfasón agg. disordinato; *a la sanfasóna* in modo disordinato.

***sangojardi** m. pl. ant. savoiardi; "de torte e *sangojardi* la gran tola / tut sui piatti d'arzent che tralusea... » (Vill., *G.* 29).

sangol m. ligustro (*Ligustrum vulgare*); *pomèle de s.* "na volta i féa òjo da luminàr".

sangue f. sangue.

sanguéta f. sanguinaccio (sangue di animale macellato, lessato); sanguisuga.

sanǧotàr vb. singhiozzare.

sani! saluto di congedo.

Sanmartìn m. ant. (*méʃe de S.*) novembre.

ʃanʃara f., la zanzara è conosciuta da chi è stato nel Basso Ven.; qui sono molto rare (*moskatèl*).

sansarìa f. senseria.

sansèr m. sensale, mediatore.

sanserìa f. senserìa.

sansùgoi m. pl. uova deposte dalle mosche sulla carne (forma più antica di *kalisói*, v. *kalisón*).

***Santa sguaria!** escl. ant. (Vill., *Chi fa l' cont*, ap. Vec. 235).

santevinzètur f. bacchettona (può essere usato anche al maschile, ma in genere è usato per le donne).

***santi de sguarzelli**, escl. – vangeli (Vill., 140).

santo m., *par ke s.?* per quale motivo?

santol m. padrino; *sàntola* f. madrina.

Santo Stak n. l. in val di Canzoi oltre la Santina.

santuario! escl.

saón m. sapone.

saonada f. saponata.

saonàr vb. insaponare.

saór m. sapore; savore, salsa, condimento.

saorós agg. saporito; *el mujo saoróʃo* l' intingolo saporito (Seg., 144).

sapientón m. saccentone.

sapa f. zappa; *s. de la kalzina* f. marra.

sapàr vb. zappare.

sapolìr (3. *sapolìs*) vb. seppellire.

saraka f. bestemmia; "el ge n' a tirà tante de kuéle sarake".

sarakèl, *par* – gratis; « son vat drento par sarachel » con furbizia senza pagare il biglietto (Pat).

sarengón m. martinicca.

sarìr vb. sarchiare.

sarkol m. sarchio (si dice solo nella campagna; v. *sarzèl*).

sartàr vb. versare; vuotare; "sarta fora la ròba ke ge n é éntro se tu ól doparàr el sak".

sartór m. sarto; *sartóra* f.

sartoràr vb. fare il sarto.

sarvizi m. servizio.

sarviziéol agg. cortese, servizievole.

sarzèl m. sarchio "par sarìr".

sas m. sasso; *s. mòrt* marna, "sas téndro ke sfregoléa"; *Sas Mort* n. loc.

sasada f. sassata.

sasìn m. assassino.

sasinàr vb. trattare proditoriamente.

sas mòrt m. marna (v. *sas*).

sàtira f., *dar la sàtira*, "koñóser i ràdegi", trovar da ridire.

saturno m. persona malinconica, lunatica.

savajàr vb. mettere in ordine; "*on savajà su* pulìto"; *l a savajà su tut* (fig.) si è mangiato tutto (cibo o averi).

savajòt (f. *savajòta*) m. accurato, ordinato; "varda ke *savajòt* ke l va via kuel là" accurato, in ordine, in buon assetto; « Infina che son doeni savajot, che no hon pers i dent... » (Vill., *F.* 12).

savòia f. nell'espr. *tuta na savòia* tutto in disordine.

saziada f. satollamento.

sàzio agg. sazio.

ʃbadiǧàr vb. sbadigliare; *tu ʃbadiǧèa* sbadigliavi.

ʃbadilàr vb. vangare; *na ʃbadilada* una vangata.

ʃbagajàr vb. chiassare; "k' i fa tanti strepiti, k i óʃa, k i čakoléa, k i fa tut un susuro"; *ke ʃbagajón ke l é!* che chiassone!

ʃbakàr vb. boccheggiare; *ʃbakàr da kalt, dal gran kalt.*

ʃbaketada f. colpo dato con la bacchetta.

ʃbaketàr vb. colpire con una bacchetta o una sferza.

ʃbalàr vb. finire, scemare; "el a ʃbalà, l no l pióu pì" ha smesso di piovere.

ʃbalonàr vb. prendere in giro, trattare con poco rispetto; "tu te lasa *ʃbalonàr* masa da kuel là".

ʃbalotàr vb. colpire con palle di neve; *ʃbalotarse* tirarsi palle di neve.

ʃbalz m. balzo.

ʃbalzàr vb. balzare.

ʃbambolarse vb. rifl. divertirsi.

ʃbampada f. raffica; "na *ʃbampada* de vént ke ò stimà ke l me pòrte via".

ʃbañazàr vb. fare guazzo.

ʃbàoʃa f. bava. Prov.: *véča sénza dént piéna de ʃbàoʃe e bóna da ñint.*

ʃbaoʃàr vb. sbavare, bagnare di bava.

ʃbaoʃós agg. "un ke fa le *ʃbàoʃe*, le bae".

ʃbarada f. colpo di fucile.

ʃbaràr vb. sparare (col fucile); raccontare cose incredibili.

ʃbarbàr *dó* vb. inghiottir giù.

ʃbaregàr (*el ʃbarèga*) vb. gridare (e verso, specie delle capre); *le ʃbaregéa* gridano.

ʃbaregèl m., *ke ʃ. ke tu sé* di chi grida o parla ad alta voce.
ʃbaregèl m. gufo selvatico.
ʃbaretada f. colpo dato col berretto; scappellata (scherz.).
ʃbarlukàr vb. vaneggiare.
ʃbaròz m. anca.
ʃbarozarse vb. cadere per terra; *son debòta ʃbarozà, -ada* per poco non cadevo per terra e mi fratturavo l'anca.
ʃbasarse vb. abbassarsi; *son ʃbasà dó* mi sono abbassato.
ʃbaʃì agg. basito; poco appariscente, sparuto; "son restà tut *ʃbaʃì*" tramortito (*ʃbaʃida* f.).
ʃbaʃučar vb. baciucchiare.
ʃbaʃučón m. di chi dispensa volentieri baci a tutti.
ʃbater vb. sbattere (i panni nel lavatoio); *sbatést* sbattuto; abbattuto.
ʃbatočàr vb. sbatacchiare; "ʃbatočéa, ʃbatočéa sas, ke tu te krepará sù le galòze" dice un padre a un figlio che va percotendo i sassi con gli zoccoli.
ʃbatudìn m. uovo sbattuto con latte o marsala.
ʃbeačàr vb. fare bisboccia, sbronzarsi.
ʃbeačón m. beone.
ʃbeazàr vb. v. *ʃbeačàr.*
ʃbeazón m. v. *ʃbeačón.*
ʃbèfa f. beffa.
ʃbefàr vb. sbeffeggiare.
ʃbekotàr vb. beccare (di gallinacei, ecc.).
ʃbelét m. belletto.
ʃbèrla f. schiaffo.
ʃberlòt m. schiaffo.
ʃberlotàr vb. schiaffeggiare.
ʃbèsola f. bazza (v. *barbùz*).
ʃbètega (: *ʃbetegóna*) f. saputona; « squasi comari *sbetegone...* » (Pat).
ʃbètege f. pl. pelletiche, "ko i deskarna la karne e i tira via kuela ròba ke no e bóna".
ʃbeučàr vb. sbevazzare.
ʃbiàtiko agg. pallido.
ʃbiankedàr vb. imbiancare, tinteggiare di bianco (un muro, una stanza).
ʃbiča f. vino guasto; vino acido e cattivo; vinello.
ʃbiék agg. sbieco, obliquo; *a ʃ., de ʃ.* obliquamente, di sbieco; *vardar de ʃ.*
ʃbiegonàr vb. tagliare in sbieco; "na kòtola ʃbiegonada".
ʃbìgola f. paura.
ʃbirlèk m. mezzo matto; *ke ʃbirlèk ke l e kuel là* uno che fa discorsi senza fondamento.
ʃbiro (pl. *ʃbiri*) m. sbirro (antiq. per *karebinjéri*).
ʃboaza (: *ʃbuaza*) f. meta (di bovini).
ʃbočada f. colpo di boccia.
ʃbočàr vb. colpire la boccia dell'avversario; (fig.) *ò ʃbočà éntro ko la tèsta; sto ʃbočà* questo figlio d'un cane.
ʃbòčo m. boccia, palla di legno da giocare; anche *ʃbòča.*
ʃbokalón m. sboccato.
ʃbokonada f. boccone; boccata (d'aria).
ʃbokonàr (3. *ʃbokonéa*) vb. mangiare molto e in fretta; morsicchiare.
ʃbólsiga f. tosse forte; bronchite.
ʃbolsigàr (3. *ʃbolsigéa*) vb. tossire.
ʃborbotàr vb. borbottare.
ʃbotedàr (3. *ʃbotedéa*) vb. rintoccare, sbattagliare.
***sbozzerar** vb. ant. buggerare; « La ea fina mandà / a farse sbozzerar anca el dottor, / che ghe disea: totelo sul me alnor... » (Vill., *G.* 64).
ʃbragazòt avv. cavalcioni; *montàr su de ʃ.* salire a cavalcioni.
ʃbragezón (f. *ʃbragezóna*) m. persona che ama immischiarsi; saccentone.
ʃbrajàr vb. gridare, sbraitare.
ʃbrajón m. sbraitone; ciarlone.
ʃbraʃàr vb. sbraciare, smuovere la brace accesa perché bruci meglio; *ʃ. fóra n marùz de fén, n grun de sabión* slargare, disfare.
ʃbréga f. furfante, scavezzacollo, poco di buono; anche *ʃbreganèole.*
ʃbregada f. strappo, squarcio.
ʃbreganèole m. v. *ʃbréga.*
ʃbregàr vb. strappare, squarciare; spaccare la legna; *ʃbregàrs a fórza de dir sù* sgolarsi a sgridare; *ʃ. sas* (*i ʃbrega sas*).
ʃbrégo (: *ʃbrék*) m. strappo (in una stoffa).
ʃbréndol m. ragazzino, piccolino; *móstro de n ʃbréndol.*
ʃbréndola f. brandello, sbrendolo.
ʃbrendolón m. bighellone; *de ʃ.* a zonzo.
ʃbriʃegòt m. vescica rigonfia (anche della camera d'aria che fuoriesce dal copertone lacerato); « me salta fora dal *covertor* [copertone] *'n sbrisegòt* da la cambera d'aria... » (Pat).
ʃbrindolàr vb. *la ʃbrindolèa dó* pende giù (a brandelli).

ʃbrindolón, *andàr de ʃ.* bighellonando (= Seg., 135).
ʃbrio, par – escl. « Ah sì par sbrio! » (La Pol., XII).
ʃbris, *de ʃ.* avv. di sfuggita, con grande fretta.
ʃbrisàr vb. scivolare; *ʃ. ìa* scorrere via, scivolare via; *ʃ. éntro* ecc.; *me a ʃbrisà fóra na paròla* mi è sfuggita una parola.
ʃbrisón, *de –* avv. scivoloni, di striscio.
ʃbrodačo m. brodaglia, minestra cattiva.
ʃbròdega f. pantano, melma.
ʃbrodegàr vb. inzaccherare, insudiciare; "tu te *ʃbrodegéa* en tut, te sta àkua spórka".
ʃbrodegón m. sbrodolone, pasticcione.
ʃbrokàr vb. sbocciare (dei fiori), gettare (delle piante); *ʃbrokàrse* sfogarsi, sbottare; *son ʃbrokà a dir...* sono sbottato a dire...
ʃbròtega f. v. *ʃbròdega.*
ʃbruʃegàr vb. bruciare, scottare; « Cognee parar al marcà na bestia, anca se la me sbruseghea, ma no catee remedi... » (Pat).
ʃbruʃegìn m. specie di solletico, di irrequietezza, di smania; « la iacheta la svolea par da drio de mi e 'l vent 'l me fea sbruseghin te le budele »; « ... e 'n sbruseghin drento de mi me caza fora da le piete... » (Pat).
ʃbuaza f. meta, bovina.
ʃbufada f. impeto d'ira; folata di vento; rigurgito di acqua dallo stomaco di uno che ha bevuto troppo.
ʃbufonàr vb. fare il buffone, "skerzar".
ʃbuʃàr vb. bucare.
sčafa f. schiaffo; *s. a man revèrsa* manrovescio.
sčafazàr vb. schiaffeggiare.
sčafón m. schiaffo.
sčankàr vb. schiantare, spezzare; spuntare (il pennino); *el vént el lo a sčankà vìa par mèz* il vento lo ha spezzato a metà; *dal vent al é sčankà vìa* si è schiantato per il vento.
sčant m. piccola quantità; *n s.* un pochino.
sčanta f. piccola quantità; *na s.* un pochino.
sčantenìn m. piccola quantità.
sčantiʃada f. lampo; lampeggio.
sčantiʃàr (3. *sčantiʃéa*) vb. lampeggiare.
sčao addio!; tanti saluti; *e bén, s.* non fa nulla, pazienza! (di cosa che non riesce).
sčap (*sčapét, sčapada*) m. branco, stormo, frotta, mandra; *s. de féde, de kàore, de oʃèi* branco di pecore, di capre, stormo d'uccelli.
sčapa f. persona inetta, poco di buono.
sčapada f. stormo, frotta; "na gran *sčapada* de oʃèi", vedi *sčap.*
sčapìn m. uomo che si adatta a qualsiasi espediente, anche disonesto; maldestro, inetto.
sčarada f. squarcio di sereno fra le nubi.
sčarandèi m. pl. bacche di vigna d'orso (*Vaccinium vitis idaeae*).
sčaràr vb. schiarare; *l a sčarà fóra* ha schiarato, sono passate le nubi.
sčaredàr vb. *i radiči, le ravìze, el sórk*; purgare, pulire.
***sciariada** f. ant. « E po i me dis quei della *sciariada*, che noi hon sarà el sol 'n ten banc! » (Vill., ap. Vec. 235).
sčarida f. v. *sčaràda.*
sčarirse vb. schiarirsi; espettorare; *s. la ós* (voce); *sčarìsete fóra, sčupa fóra* raschiati, sputa; *l é sčarì fóra* si è schiarito, rasserenato (il cielo).
sčarma f. orecchino ad anello (uomo o donna).
sčata f. schiatta, razza; *de na bóna s.* di buona razza (detto di uomini e di animali).
sčavo m. blatta delle cucine (*Periplaneta orientalis*) [il nome è conosciuto, non altrettanto l'insetto].
sčavinón m. persona con capelli lunghi e in disordine; *vàrda ke s. ke tu sé.*
sčavinós agg. scapigliato.
sčavóna, *sčavonèla* f. anellino per tener su le tendine.
sčèk m. formaggio fresco, molle, che ha appena cominciato a prender sale; "i èa de kuél 'téndro' *sčèk* e de kuél stajonà".
sčepenón m. uno che bestemmia.
sčéʃa f. scheggia; bestemmia; "tiràr de le *ʃčéʃe*".
sčeʃéta f. piccola scheggia.
sčeʃón m. pezzo di legno, grossa scheggia.
sčèt m. schietto, puro.
sčòk m. schiocco con le dita.
sčokàr vb. schioccare, scoppiettare; *bàʃo ke sčòka* bacio rumoroso; *sčokàrle čare* dirle chiare, senza reticenze; *sčokàr*

na pita immergerla nell'acqua per divezzarla da far la chioccia.

sčokedàr vb. chiocciare; "la pita ke *sčokedéa*", fare *krok krok*.

sčokét m. erba del cucco (*Silene inflata*).

sčòna f. anello, cerchietto di metallo.

sčòp m. schioppo.

sčopàr vb. scoppiare; scoppiettare (del legno che brucia).

sčopét m. schioppetto di sambuco per gettare acqua; cerbottana.

sčopetada f. fucilata.

sčopetàr vb. scoppiettare.

sčopolàr vb. crepitare (del fuoco, del lume, di pannocchia, di olio dove c'è acqua), "sénti kóme ke l sčopoléa".

sčós m. chiocciola.

sčoʃèra f. vivaio di chiocciole.

sčoʃéta f. chiocciola degli orti (*Helix hortensis*).

sčup m. sputo; piccola quantità, gocciolino.

sčupàr vb. sputare. Prov.: *no se sčupa ne la skudela ke se maña.*

sčupét m. gocciolino, piccola quantità.

ʃdiaolinada f. assideratura (v. *diaolìn*); "o čapà na *ʃdiaolinada*".

ʃdràì m. acquazzone; "kuando ke l pióu forte se dis: varda ke *ʃdràì* de pióva".

ʃdrajàr vb. piovere a catinelle.

ʃdramàz m. materassa.

ʃdròmia f. sonnifero, anestetico.

ʃdrukolada f. grande quantità; « farò le trapole par le musinghere che ghe n'é 'na *sdrukolada* tei camp » (Pat).

se cong. se; *se de nò,... (si nò...)* se no, ...

sebìk agg. strano, mezzo matto; "ke l'è pók de bón kola so ménte", *biʃùk*.

séča f. secchia.

sečèl m. v. *pilèla*.

sečèl m. soletta, pedule.

sečèr m. acquaio.

sečéta f. secchietta.

séda f. seta; *s. mata* filo sottilissimo di seta, sbavatura.

séda f. ramoscello che serve per innesto, "el brok k i mete éntro par inkalmàr".

sedàñ m. setone.

séde f. pl. setole.

sedèl m. secchio di legno, per il latte.

sedéne, *in* – espr. avv. "in sentón", a sedere, seduto; *saltàr su in sedéne* (B. Vill., *Mazzo* 166).

sédes num. sedici.

sédola f. verme molto sottile e lungo che sta nell'acqua; fa morire gli animali che lo bevono.

***sedolìa** f. ant. « su per le snare, e che me sgionfe l nas / la femena mettì / comot la *sedolia* tei faldoi, / credeon magnar caras (favo del miele) » (Vill., *I.* 30) santoreggia.

sedùl m. freccia del carro.

sedulada f. fila; *na s. de kaʃe*, "na ʃdregolada", una fila di case.

séga f sega; ripiglino (v. *kuna*).

séga - segón - asa - sièrla - galòze - manèra

segadìz m. segatura.

segadór m. segatore; falciatore.

segala f. ségale.

segàr vb. segare; falciare.

segàt m. segatore (di segheria), segantino.

segón m. segone; *tiràr el s.* ansare, ansimare.

segotàr vb. falciare qua e là.

segùr agg. v. *sekùr*.

seguràr vb. assicurare.

séja f. secchia (ora più comune *séča*).

sejèr m. secchiaio, acquaio.

séjo m. secchia di rame (ora più spesso *séčo*). Prov.: *el séčo a forza de ndà al pos* (pozzo) *el ge àsa el mànek.*

sejón (: *seǧón*) m. secchia grande di legno; "me parèe de èr an *sejón* par gamba pikà" mi sentivo le gambe pesantis-

sime per fatica e dolore (di avere un gran secchio attaccato ad ogni gamba).

sék agg. secco; *s. skandì* (*séka skandìda*) secchissimo, riarso; *sék* m. siccità.

sekaròla f. arnese sul camino, per seccarvi ricotta, castagne.

sekatura f. seccatura.

sekìn m. odor di secco.

séko skandì agg. adusto, riarso (v. *sék*).

sekùr agg. sicuro.

sèla f. sella.

selèr m. sellaio.

semada f. sciocchezza, stupidaggine.

sémeda f. 'contrada una volta, ora sobborgo di Feltre' (Diz. V.).

sémena f. seminagione.

semenada f. seminatura.

semenadór m. seminatore.

semenàr vb. seminare.

seménza f. seme.

semenzèr m. semenzaio.

semenzina f. piccola semente; seme di scagliuola (*Phalaris canariensis*).

seméte f. pl. semi di melone; semini, sorta di pasta, fatta come un piccolo seme, di solito cotta nel brodo.

sémola f. semola; *s. buratàda* cruscone.

semolàz m. crusca di granoturco.

semolèi m. pl. crusca del frumento.

sempiada f. sciocchezza, stupidaggine.

sempiàt agg. sciocco.

sémpio agg. v. *sempiàt*.

sempiòld m. sempliciotto.

sémplize agg. semplice.

semplizón (: *semprizón*) m. semplicione.

sémpro avv. sempre.

sèna f. scena; scenata.

ʃènero m. genero.

senèstro m. dolore reumatico (o sim.); *"l'à čapà n senèstro"*.

sénsa f. festa dell'Ascensione. Prov.: *se l pióf el di de la sénsa par kuaranta di el se pénsa.*

sént m. calastra, sedile della botte.

ʃénta nell'espr. *portarla fóra ʃénta* cavarsela.

sentàr(se) vb. sedersi; *sentada* f. seduta; p. p. anche *seiést*: « i veci seiesti su doi carieghete inpaiade » (Pat).

sentìr vb. sentire; fiutare; m. fiuto; "n bon *sentir*"; "kome ke la sent!"; "mai sentista a dir".

sentón avv., *in s.* seduto (sul letto); *star in s.* stare a sedere sul letto.

sénza (: *zénza*) avv. senza.

séñ m. segno, segnale; *i a sonà i séñ* rintocchi funebri; « l'è segn che jen i bo » (Vill., ap. Vec. 198) [segnale].

señati m. pl. *fargen de tuti i s.* fare d'ogni erba un fascio; *èsergen de tuti i s.* esservene di ogni tipo.

séñola f. ornamento, ricamo; "la a fat dele bele *séñole*"; "ke bèl *inseñolà* ke l é" (di fazzoletto, sim.).

séra f. sera; *su la seròta* sul far della sera. Prov.: *rós de séra, bón témp se spéra.*

serada f. ant. autunno.

seradura f. serratura.

seràjo m. recinto; *s. dele pite* recinto delle galline; *s. de tòle* steccato.

seramént m. asma, mancanza di respiro; afa; *s. de naʃo* o *de pèto* infreddatura.

serangón m. freno del carro, v. *sarengón*.

seràr vb. serrare, chiudere; *s. éntro* rinchiudere; *s. in sféʃa* socchiudere; *seràrse su* tapparsi in casa.

serenada f. serenata; cielo stellato e limpido.

serjénte m. sergente.

sérjo (f. *sérja*) agg. serio (= Seg., 145).

sérp m. specie di biscia d'acqua.

sèrpa f. cassetta della carrozza, posto del guidatore.

seràk! grido per far andare indietro i cavalli; *s. indrìo!*

serviziévole agg. v. *sarviziéol*.

seʃila f. rondine, balestruccio. Anche *zeʃila*.

sèst agg. num. sesto.

sèst m. modo; bel modo, grazia; gesto; *no trovarge s.* non trovare il bandolo; *òmo de s.* uomo di garbo, persona a modo; *sentirse pók n s.* non sentirsi bene.

sèsta f. capruggine della botte.

sestàr vb. assestare.

sestìn m. modo garbato, grazia, gentilezza.

sét f. sete; "ò tanta sét".

setanténa f. settantina.

setemana f. settimana.

setemìn agg. settimino.

séu m. sego.

sevitàr vb. seguitare.

sfadigada f. affaticamento.

sfadigàr vb. faticare, far lavori pesanti, fare fatica; *sfadigarse* affaticarsi.

sfadigón m. v. *sfakinón.*
sfakinada f. gran faticata.
sfakinón m. gran lavoratore, uomo che non teme la fatica.
sfarinós agg. privo di consistenza, che si sfarina facilmente.
sfazada agg. f. sfacciata (Seg., 142); ora *sfačato, –ata.*
sfazadón m. uomo sfacciato.
sfazelo m. sfacelo, disastro.
sfendidura f. fenditura.
sfenì agg. magro, consunto.
sféʃa f. fessura; *oči in s.* occhi semichiusi; *seràr in s.* socchiudere; *pòrta in s.* porta socchiusa.
sfeʃà agg. fesso.
sfeʃura f. fessura, fenditura.
sfiadorarse vb., *fen che se sfiadoréa* fieno che patisce per l'alito (*fiadór*) delle bestie.
sfiankonàr vb. "l'é là ke l *sfiankonéa*" gli manca il fiato.
sfibrada agg. esausta (terra).
sfilàr vb. sfilare; sfilacciare (i panni).
sfiorinàr vb. detto del fieno; "el fén el se *sfiorinéa*", perde '*el fiorin*' (il fiore).
sfiza f. cucitura, punto.
sfizada f. coperta imbottita.
sfodràr vb. sfoderare, levare la fodera; indossare un abito per la prima volta.
sfogada f. sfogo.
sfogàr vb. arroventare, infocare; sfogare; *sfogarse* sfogarsi; *són sfogà.*
sfogatàr vb. far fuoco; "son kuà ke *sfogatée*", "*sfogatèu?*" fate fuoco?
sfógo m. eruzione cutanea.
sfogonarse vb. sfogarsi; infervorarsi; *sfogonà* infervorato.
sfogór m. v. *sfógo.*
sfòi m. foglio di carta; sfoglia di pasta; *s. de karta; s. de pasta.*
sfondrà agg. sfondato, senza fondo; insaziabile; briccone.
sfóndro m. scoscendimento.
sforzarse vb. fare ogni sforzo, metterci tutta la buona volontà.
sfrander vb. digrignare; *s. i dént*; "l éa tant de kuél mal ke l sfrandéa i dént".
sfrantumada f. frantumazione, stritolamento.
sfrantumàr vb. ridurre in frantumi.
sfraʃelàr vb. sfracellare.
sfràʃio agg. fracido.
sfrazàr vb. razzolare; "el pit ke *sfraza* sul piól" che razzola e fa cader giù roba.
sfredada f. infreddatura, raffreddamento.
sfredàr vb. v. *sfredìr.*
sfrediménf m., "rafredór".
sfredìr vb. raffreddare; *sfredirse* raffreddarsi, prendere un'infreddatura.
sfregolada f. stropicciatura; sbriciolamento.
sfregolàr vb. ridurre in briciole; *sfregolarse* sbriciolarsi (del pane).
sfregolós agg. friabile.
sfris m. sfregio; taglio.
sfriʃàr vb. sfregiare; sfiorare scalfendo.
sfriʃón m. frosone, frusone (*Coccothraustes vulgaris*).
sfrontà agg. sfacciato.
sfròʃo avv., *de s.* di frodo, di nascosto, in maniera illegale.
ʃgaiós agg. spumeggiante; « al Colmeda che l'era torgol, sgionf e sgaioss par le sgravazade dei dì prima » (Pat).
ʃgàlbera f. scarpa di legno.
ʃgalinàr vb., *le ʃgalinéa le pite* chiocciano per paura della volpe, d'un cane, ecc.
ʃgalonà agg. sciancato.
ʃgalonarse vb. affaticarsi fino a sfiancarsi.
ʃgama f. schiuma, spuma; *la ʃgama a la bóka.*
ʃgambada f. lunga camminata faticosa.
ʃgambetón m. buon camminatore.
ʃgambirlàr vb. andare barcollando, barcollare; *ʃgambirléa* barcolla.
ʃgambirlón m. inciampo; *a ʃ.* barcolloni, barcollando.
ʃgambonàr vb., "pan *ʃgambonà* fóra" masticato.
ʃganasada f. risata larga, piena, sganasciata.
ʃganasarse vb. smascellarsi dalle risa.
ʃgandì agg. *restàr ʃ.* morire improvvisamente.
ʃganga f. avidità, voglia; voracità.
ʃgarbarìa f. conceria, "onde k i porta le pèl a konzàr".
***sgarbés** m. ant. sgarbo; « i fioi fa *sgarbés* contra so pare » (Vill., 123).
ʃgarfa f. mammella di pecora o di capra, piena di latte.
ʃgargaridamént m. gargarismo.
ʃgargaridarse vb. gargarizzarsi, fare gargarismi.
ʃgargarido m. gargarismo.

ʃgargatón m. v. *spuačón*; « el se *sgargaratéa* » (Vill., 73).
ʃgargòs m. sputo catarroso.
ʃgariéz m. pianta simile al cardo, *Carlina acaulis.*
ʃgariezón m. valeriana.
ʃgarp m. poppe di animale.
ʃgatirse vb. pettinarsi.
ʃgaùje f. pl. pula (mais).
ʃgèrlo agg. sciancato.
sgiavèl m. 'cesto che si slancia dalla capanna del roccolo sopra gli uccelli che passano, affinché calino e incappino nella rete' (Div. V.); v. *ʃgavèl.*
ʃgirlo m. piccola trottola fatta con una noce; *kóme n ʃ.* vorticosamente (di vento, o acqua).
ʃgit m. pettine grande e a denti radi.
ʃgitàr vb. districare i capelli, pettinare; « la se era *sghitada* e onta le cavelle coll'ojo de userton... » (Vill., 150).
ʃgivanèla f. ganghero; « ma ò bù la forza de far 'na *sghivanela* a zanca... » (Pat) di fare un ganghero a sinistra.
ʃgóba f. sgorbia, scalpello del falegname o dell'intagliatore.
ʃgòdia f., polenta tenera, brodo della polenta nella 1ª fase della cottura (v. *skotét*).
ʃgòdio m. piacere, gaudio; « al medego al ghe arà fat na meza dozena de rèzipe co 'n bel sgodio del spezier » (Pat).
ʃgól m. volo.
ʃgolada f. volata; volo.
ʃgolàr vb. volare.
ʃgolatàr vb. svolazzare.
ʃgorlada f. scossa.
ʃgorlàr vb. scuotere, tentennare; *ʃ. sù l stramàz* sprimacciare il materasso; "la se *ʃgórla* anka la koa del kan e no la salta mai via".
ʃgorlón m. scossa.
ʃgrafada f. graffio, graffiatura.
ʃgrafàr vb. graffiare, grattare; *ʃ. da le man* strappare via dalle mani; *ʃ. dó* scrostare, raschiare via; "*ʃgrafàr dó la* malta".
ʃgrafiñada f. furto, ruberìa.
ʃgrafiñàr vb. rubare, carpire.
ʃgrafiñón m. arraffatore; *de ʃ.* avv. rubando.
ʃgrafón m. graffio; arraffatore.
ʃgranada f. mangiata.
ʃgrandìr vb. ingrandire.
ʃgranf m. intorpidimento, intormentimento; cervo volante (*Lucanus cervus*).
ʃgravàz (: *ʃgravazada*) m. acquazzone.
ʃgravazàr vb. v. *ʃdrajàr.*
ʃgredàr vb. digrezzare; « sgredée da 'n toc de alberela an mescol par la polenta » (Pat).
ʃgrémena f. luogo selvatico, impraticabile, improduttivo.
ʃgremenài m. terreno sterile e di poco valore; "l'é n *ʃgremenài*".
ʃgrif m. pl. ramponi.
ʃgrifa f. artiglio.
ʃgrinfa f. granfia, artiglio; *avér in te le ʃgrinfe* tenere nelle unghie.
ʃgrintolàr vb. digrignare; *ʃ. sot i dént*, di cose dure (non ben cotte), baccelli di fagioli, ecc.
ʃgriñada f. sghignazzata.
ʃgriñàr vb. ridere rumorosamente.
ʃgriñazada f. v. *ʃgriñàda.*
ʃgriñazàr vb. sghignazzare.
ʃgriʃol m. brivido; orrore, raccapriccio; ghiribizzo; « e credeme me jen i *sgrisoi* da parte tua a pensarme, se tu cognes torlo » (Vill., 158).
ʃgriʃol m. fiore (anche *pomolét*) della *Silene inflata*; la pianta: *na pitusa* o *na salezòla.*
ʃgriʃolà agg. scosso dai brividi; "són *tut ʃgriʃolà*".
ʃgriʃolón m. v. *ʃgriʃol*; « i dialin tei det e i sgrisoloi dò par el fil de la schena » (Pat).
ʃgrizol m. senso di vergogna, ribrezzo, brivido; *me fea ʃgrìzol* mi ripugnava.
ʃgroʃenèr (: *ʃgruʃenér*) m., "zieʃonét bas de piantine pičoléte", cespuglio di rododendro (v. *ʃgroʃonèr*).
ʃgrónfole f. pl. scrofole.
ʃgròʃol m. guscio della chiocciola.
ʃgroʃonèr m. rododendro, v. *ʃgroʃenèr.*
Sgualdo n. pr. m. Osvaldo.
ʃgualivàr vb. pareggiare, rendere liscio, levigare; *ʃ. fóra* spender tutto, sciupare.
ʃguànzega f. svanzica.
ʃguar vb. scansare, schivare; « cogne sguarla no? Tire de olta i sarangoi de la bricicheta e i se spaca... » (Pat).
ʃguaratada f. sciaguattamento, diguazzamento.
ʃguaratàr vb. sciaguattare; *ʃguaratarse* diguazzare; *ʃguaratarse la bóka* sciacquarsi la bocca.
***sguaria** f. ant. vicissitudine (?); « e che le *sguarie* e tutte le tristezze / le

deventa en el fin tante legrezze » (Vill., *N.* 39).

***sguaro** m. ant. sparo (?); « A casa soa no s'a sentù 'n sguaro / parché ela fos na femeno insolenta... » (Vill., *N.* 12).

ʃguàtero m. sguattero, lavapiatti.

ʃguataràr vb. v. *ʃguaratàr*; "spèta ke *sguatarèe* dó pulito".

ʃguàz m. rugiada.

ʃguazada f. breve rovescio di pioggia; *čapàr na ʃ.* ricevere un rovescio d'acqua addosso.

ʃguazàr vb. annaffiare, bagnare; scialacquare (il denaro).

***sguazzarot** m. ant. intingolo « ma se magna polpette e *sguazzarot*, che fea da slambracan e da vin cot » (Vill., *I.* 32).

ʃgueltéza f. sveltezza.

ʃguèlto (: *ʃguèlt*) agg. svelto, "springo".

ʃguğada f. gugliata (noto anche il veneto *véta*).

ʃguìndia f. ruzzo, voglia (Pat).

ʃguindión m. bighellone.

ʃguìnz m. guizzo; slancio; sprizzo.

ʃguinzàr vb. guizzare; spruzzare.

Sguìzera (: *Svìzera*) f. Svizzera; *seradure ʃguìzere.*

ʃguriàr vb. cacciar via; "*sgurjàr* via i kolombi".

ʃğauz (pl. *ʃğaùz*) m. fuscello, scheggia.

ʃğavèl m. randello, spauracchio scagliabile delle uccelliere; « ò ciapà 'na anda che paree 'n *sgiavel* trat fora dal cabiòt del ròcol... » (Pat).

ʃğaventàr vb. scaraventare.

ʃğéra f. schiera; *in ʃ.* delle vacche nella stalla; "varda ke bela *ʃğéra* de pon ke on metést sula kučeta"; « intorn al cortiu ghe n'era na sgera / de foc verdi turchin e anca zai » (Zanella, 34).

ʃğóf m. guscio dell'uovo.

ʃğófa f. guscio (della noce, nocciole, fagioli); fiocine; *deʃğofàr* sgusciare.

ʃğonfada f. gonfiatura; scorpacciata.

ʃğonfàr vb. gonfiare; *ròba ke ʃğónfa* cibo che provoca gonfiore di stomaco; *ʃğonfarse* mangiare smodatamente; insuperbire.

ʃğonféza f. gonfiore.

ʃğónfo agg. gonfio.

ʃğonfón m. grassone.

ʃğozàr vb. sgocciolare.

ʃğozolàr vb. v. *ʃğozàr.*

si steso "laoràr par *si stéso*, kome dir: el laora *par él*".

siàbola f. sciabola.

siàl m. scialle.

sibén cong. sebbene; bensì; "sibén ke l pioéa, o olést andar a kaʃa d istes", "sibén ke l pióu, vae...".

sibikàr vb. ammattire, commettere stramberie.

sidiós agg. noioso.

sìe num. sei.

siélda f. felce (*Aspidium filix mas*).

sièlder vb. scegliere.

sièlta f. scelta.

siemili num. seimila.

sièrla f. falcetto.

siéʃola f. falcetto.

sikurazión f. assicurazione.

sìmia f. scimmia.

simiotaria f. scimmiottata.

Simón n. pr. m. Simone, Simeone; tonto, balordo.

sina (: *šina*; pl. *sine*) m. massello; rotaia.

sìndiko m. sindaco; ant. *sìniko*: « O che 'l Sinico no pias / che nol ¢en da la rason... » (Zanella, 11).

sine nell'espr. *tòo... sine... tòo* per chiamare gli animali (vacche); (scherz.) vitella.

sinziér agg. non ubriaco; sincero.

siòlder vb. sciogliere.

siór m. signore; arbitro al gioco (bocce, carte, ecc.).

siraka f. bestemmia.

siròko m. scirocco.

sirokada f. scirocco che imperversa.

siròp m. sciroppo; *s. de malva, de grasón* per animali.

sistemàr vb. assestare, mettere a posto.

sita f. ant. saetta; « là no se sent el ton né manc la sita / se pol temer... » (Vill., 77).

skabèl m. inginocchiatoio; tavolino da notte, comodino.

skabio m. vino (gerg.); "e mi che ere propio stanfà co tutt al *scabio* che ee beést par vender la manda...".

skafa f. vasca dell'acquaio, *la s. del sečèr*; *far skaféta* atteggiare la bocca al pianto (di bambino).

skaja f. scaglia.

skajà agg. asciutto, minuto, di ossatura sottile (detto di buoi).

skajàr vb. piallare.

skajaról m. piccola pialla.

skajaròla f. truciolo. Anche *skaiòla.*

skaldadina f., *darse una s.* riscaldarsi un poco.

skaldalèt m. scaldaletto.

skaldanèl m. persona che facilmente si arrabbia; "ke *skaldanèl* ke l'é kuél là".

skaldanèla f. caldana, vampata di calore al viso.

skaldìn m. scaldino; pazzerello, che si monta facilmente la testa.

skalduzarse vb. scaldarsi, stare al calduccio.

skalèfa f. bocca piangente; "ke *skalèfa* (*skalefóna*) ke l fà".

skalinada f. scalinata.

skalón m. grande scala; grosso ramo d'albero (con i rami secondari) a cui si lega una vite.

skaltrìr vb. avvizzire, divenire floscio; *skaltrì* detto di pollo troppo seccato al forno; *sek s.*

skalz m. calcio del fucile.

skalzada f. calcio, colpo dato col piede.

skalzamìt m. straccione, miserabile.

skalzàr vb. tirare calci (del cavallo).

skalzeròt m. resto di calza consunta, che si usa come straccio; piede della calza.

skamarida f. scamerita; *sul vódo dele skamarìde* nel fianco; « El gran piaser che ve onz le *scamaride...* » (Vill., *G.* 41); « E 'l a fata de 'n genito fogos ['temperamento caloroso'] / perché la ghe scaldes le *scamaride...* » (Vill., *N.* 27).

skampada f. scappata.

skampàr vb. scappare; *s. da pisàr* aver bisogno di orinare.

skampol (pl. *skàmpoi*) m. scampolo.

skampón, *de s.* avv. di sfuggita, di corsa.

skanà agg. affaticato, stanco morto.

skanàr vb. scannare, affaticare, percuotere; consumare (per es. un paio di scarpe).

***scanazzaele** f. pl. ant., « ghe farò delle *scanazzaele*, e par salut ghe dirò che mi no la pos matremoniar » (Vill., 9) [forse serenate eseguite col *canazzón*, una specie di chitarrone?].

skandajo m. scandaglio, sondaggio, calcolo.

skàndola f. assicella di legno per coprire i tetti.

skanfurlón m., *andàr de s.* fare una capriola.

***scanfurlot** m. pl. ant. spauracchi (B. Vill., *Mazzo* 166).

skanfurlòta f. capriola; *far na s.*

skantinàr vb. fare un rumore metallico (di moneta d'argento, di catena trascinata, ecc.).

skanzèl m. gabbia per agnelli.

skanzelada f. cancellatura.

skanzelàr vb. cancellare.

skanzìa f. scansia.

skanzièl m. *s. de fèr* cancello.

skañèl m. sgabello a quattro piedi e tavoletta, di uso urbano (*skeñét* di uso rustico; v. s. *skèñ*).

skapelada f. scappellata; fig. "na azión kativa", promessa non mantenuta: "el me la a fata na *skapelada*".

skapelarse vb. "kavàr el kapèl".

skapìn m. pedule.

skapinàr vb. rifare il pedule (alle calze).

skarabičo m. scarabocchio, pasticcio, sgorbio.

skarabočar vb. scarabocchiare.

skarampàn m. e agg. di uomo o donna male in arnese; "en *skarampàn* de 'n vèčo", "ke *skarampana* de vèča"; "ke ronk de vèčo"; « se para ignanzi de mi na vecia scarampana co na derla te le spale... » (Pat).

skarfòtola f., "ʃğófe", guscio di fagioli; *"na skarfòtola de toʃa"* una poco di buono, "toʃatate kusì ke no tende ñint de pulito".

skarkañe f. pl. cispe, muco all'angolo dell'occhio.

skarkañós agg. cisposo.

skarkìa f. caccola all'occhio, cispa.

skarkiós agg. cisposo.

skarkòs m. scaracchio.

skarlatina f. rosolìa (malattia infettiva).

skarmo agg. magro.

skarmolì agg. piuttosto magro, magrolino.

skarpanza f. maggiolino.

skarpazada f. pedata, calcio.

skarpedàr vb. far resistenza, essere recalcitrante; « no se sent a *scarpedar* gnent » (Vill., *F.* 6) scalpitare, far rumore camminando.

skarpèr m. calzolaio.

skarpét m. pantofola rustica.

skarpetèr m., "kuel ke fa *skarpét*".

skarpìa f. ragnatela (più usato *telarina* v.).

skarpión (pl. *skarpiói*) m. scorpione; *ójo de s.* usato come medicamento contro punture, ecc.

skarpirse vb. corrodersi la pelle, per giacenza d'urina o altro; *s. tel kùl, tel bragòt.*
skarsabalanza f. altalena su un asse.
skarsabarìl, *a –* a scaricabarili.
skarsàr vb. cullare.
skarsèla f. tasca; borsa di tela portata a tracolla da cacciatori, vaccari, ecc. Prov.: *ki fa de so tèsta paga de so skarsèla.*
skarselàda f. quantità di roba che può essere contenuta in una tasca.
skarselàr vb. intascare.
skartafazo m. scartafaccio.
skartàr vb. mettere da parte ciò che non è buono, non è utile, ecc.
skartòz m. cartoccio, involto.
skartozàr vb. incartare.
skat m. stoppia; *s. del sórk.*
skatarói m. pl. prime piume dei pulcini.
skàtola f. scatola; forma del formaggio.
skaturàr vb. impaurire; *skaturàrse* impaurirsi; *tuta skaturada* tutta spaventata (= Seg., 146).
skavazàr vb. spezzare.
skavazòt m. maiale di mezz'età; *scavezòt* (Pat) ragazzo sui 12-14 anni.
***scaviada** f. capigliatura (Vill., *P.* 87).
skéna f. schiena; *s. del kortèlo* costola di coltello; *dormìr in s.* dormire supino; *pontàr la s. al mur* resistere, impuntarsi a non cedere; *in drìo s.* all'indietro; *darge de s.* lavorare di gran lena; "in tra straze e osi de baléna / la se dreza la gòba drio la skéna".
skèñ m. sgabello; *montàr sul s.*; dim. *skeñét* sgabellino a tre piedi, di uso rustico; *skeñòla* panchettino; v. *skañèl*; « sul schegn del Pergol... » (Vill., 73).
skèo (pl. *skèi*) m. centesimo di lira; "no val do *skèi* te na peza" non vale nulla.
skèo (pl. *skèi*) m. centimetro; "setanta skei de largeza".
skerzàr vb. prendersi gioco; *s. un* prendersi gioco di uno.
skèrzo m. scherzo.
skéza f. gesto infantile; *ste skéze, ste bóke.*
***Schien** m. ant. Stefano; « Mi *Schien* d' Incau volgiono, e comandemo e olon e comandon, e lagon par fiol de comis ai me posteri, redi del fato me... » (Vill., *N.* 2).
skifo m. nausea.
skin m. stinco.
skirà agg. indebolito; "(i anemai) vien a kaʃa *skiràì*".
skiràl m. rete a imbuto.
skirata (*skiratol, skiràt*) f. scoiattolo.
skit m. sterco dei volatili; cacherello; *pòrta-s.-in-tòla* svescione, chiacchierone, ciarliero.
skitàr vb. squacquerare (dei polli).
skitolón m. svescione, ciarlone.
skiz m. pezzo di formaggio fritto; formaggio appena tolto dalla caldaia.
skizada f. schiacciamento.
skizàr vb. schiacciare; spruzzare, schizzare; *ò skizà n' òčo* gli ho fatto un cenno d' intesa.
skóa f. scopa.
skoada f. pulitura fatta con la scopa; colpo di scopa.
skoàr vb. spazzare.
skoàt m. spazzola per pulire l'acquaio, scopettino.
skoaze f. pl. immondizie.
skoazèra f. cassetta per le spazzature.
skòča f. reciticcio; vino cattivo.
skodolada f. frana; *na s. de sas.*
skóder (p. p. *skodést*) vb. riscuotere.
skóla f. scuola.
skolà agg. sfinito, stanco morto.
skoladóra f. scolatoio; anche *skoladór.*
skoladure f. pl. scolature.
skolapaste m. colapasta.
skolàr vb. scolare, togliere dall'acqua (la ricotta, i fagioli, ecc.); *se skóla la puìna* si scola la ricotta; *s. fóra i faʃói* tirar su i fagioli dall'acqua e farli sgocciolare.
skolaróla f. colino (per latte); colatoio (per patate o altro).
skolarse vb. stancarsi; colare, sciogliersi (di candele).
skòlo m. siero, ciò che resta del latte dopo fatto il cacio.
skoltàr vb. ascoltare.
skomanzàr vb. cominciare.
skomedada f. gomitata.
skomenzàr vb. cominciare; *tornàr a s.* ricominciare.
skomenziàr vb. v. *skomenzàr.*
skomésa f. scommessa; pegno o premio della scommessa; *méter s.* scommettere.
skòmio m. licenziamento; disdetta di affitto agrario.
skónder (3. *el skónt*; p. p. *skondést*) vb. nascondere.

skondión avv., *de s.* di nascosto.
skondìt m. sotterfugio; "nol fa altro ke *skonditi kuél là*" far cose nascoste.
skonfìr (3. *sconfìs*) vb. negare; sconfessare; mettere in dubbio una cosa certa; insistere in una asserzione, in un ordine; « tu confessa quel che no tu pol *sconfir*, e tu tas quel che no te dighe ti... » (Vill., 147).
skonğuràr vb. chiedere per sapere qualcosa, con grande insistenza; *mi te skonğurée.*
skonkasada f. sconquasso.
skonkasàr vb. sconquassare.
skóol m. spazzola per i vestiti.
skoolàr vb. spazzolare.
skopelòt m. scappellotto; grave danno economico.
skòpola f. leggero scappellotto; batosta (di solito negli affari); "*la ò čapada mi na bóna skòpola*" ho preso una bella batosta.
skopolada f. v. *skòpola.*
skorajarse vb. scoraggiarsi.
***scorazzada** p. p. ant. 'fortemente in collera' (Vill., *G.* 20).
skòrbuto m. scorbuto.
skòrder vb. scortare; "andàt a *skòrder* la mama" a scortare; "l' o *skòrt* infin là"; "ge n e i karebiniéri ke lo *skòrz*".
***scorimbión** ant., *andar a –* andare a zonzo; « La fa spessisim la so deozion / senza andar con fa tante a *scorimbion* » (Vill., *G.* 38).
skornazada f. scornata.
skornazàr vb. cozzare con le corna.
skortegada f. scorticatura, sbucciatura.
skortegàr vb. scorticare.
skòrz m. sciàvero; buccia; *te kópe, te kave el s.!* ti ammazzo, ti scortico!
skòrza f. scorza; "skòrze de la polénta, króste del méskol".
skorzà m. riparo, chiudenda (di assi).
skorzàr vb. scortecciare (un tronco, un albero).
skorzarìa f. conceria.
skorzàt m. pl. "ne siori ne arteʃani, na via de mèdo"; « sti *scorzat* da Feltro » (Vill., *Chi fa 'l cont*, ap. Vec. 235); « gen su par sti loc a pear sgalinazzo quei *scorzat* da Feltro che i é propri come Falchét... » (Vill., *F.* 22); « Mi sti *scorzat* i me fa compassion » 'vagabondi' (La Pol., XV).
skorzèr m. conciapelli.
skorzét m. cotenna magra; pelle di porco senza grasso, orecchie, ecc., salata e insaccata in piccoli salami; si mangia d'inverno; "te tire, te kave ja i *skorzét*" (scherzoso, a un bambino).
skòsa f. scossa.
skosór m. usciere, messo.
skòt m. acqua di cottura di legumi o verdure; *s. de faʃói; s. de radiči.*
skotada f. scottatura; esperienza negativa, smacco.
skotadéo, *mañàr a s.* mangiare sola polenta, patate, ecc. senza companatico.
skotàr vb. scottare; *s. i kavéi* bruciacchiare i capelli.
skoténte agg. bruciante, scottante; *sól s.*
skotét m. brodo di polenta.
skotón m., "kuél ke fa formajo su la montaña" (= kaʃèr).
skràkeʃa f. persona malaticcia; oggetto sgangherato; *na pora s.* di persona macilenta e malandata.
skraña f. forfora; strato scuro e unto che ricopre la crosta del formaggio; sudiciume (sul collo); formaggio vecchio.
skrekolada f. scricchiolìo.
skrekolàr vb. scricchiolare, crocchiare.
***scrimia** f. ant. 'acutezza' (Diz. V.).
skrivačàr vb. scribacchiare.
skriver (3. *skrìu*) vb. scrivere.
skróa f. scrofa, ma solo metaf.; "na toʃa ke tende mal".
skròk m. serratura a scatto; atto dello scroccare; *andàr a s.* mangiare a ufo.
skrokàr vb. scroccare.
skrupol m. scrupolo, rimorso; riguardo; *mi no ò s. de konsiénza.*
skuadràr vb. guardare con insistenza, osservare (una persona).
skuakuačón m. chiacchierone.
skuakuaràr vb. squacquerare, spiattellare ogni cosa.
skuakuarón m. v. *skuakuačón.*
skuara f. squadra (arnese).
skuaràr vb. squadrare.
skuàrsela vb. tagliare la corda.
skuartada f. squartata.
skuartàr vb. squartare; rompere; *poarét skuartà* miserabile.
skuarzàr vb. rompere il digiuno; scialare; far festa.
skuaʃi avv. quasi.
skudèla f. scodella.
skudelèr m. scodellaro; pentolaio.

skueʃito agg. squisito.
skùfia f. cuffia.
skufiòt m. scappellotto.
skuilibràr vb. sbilanciare.
skuilìbrio m. squilibrio, mancanza di equilibrio.
skuinternada f. sconquasso.
skuinternàr vb. sconquassare.
skulazada f. sculacciata.
skulazàr (3. *skulazéa*) vb. sculacciare.
skulazón m. sculaccione; colpo dato in terra col deretano.
skuljér (pl. *skuljér*) m. cucchiaio.
skuljerada f. cucchiaiata.
skuljerét m. cucchiaino; « la ne dea 'n sculgeret... » (Zanella, 14).
skunàr vb. cullare.
skur m. oscurità; imposta della finestra.
skur agg. scuro.
skuréta f. assicella.
skùria f. frusta.
skurìr vb. oscurare.
skurtada f. accorciamento, abbreviatura.
skurtàr vb. accorciare, abbreviare; *o skurtà la strada* ho abbreviato la strada.
skurtol m. scorciatoia.
skurtón m. scorciatoia.
skusa f. scorza, buccia (dei fagioli); *skuse dele badane* (= *"téga"*; cfr. *sgusa*).
skuʃa f. pretesto.
skuʃàr vb. scusare; risparmiare (a uno una fatica); *skùʃeme l viazo* risparmiami il viaggio.
ʃlaka f. brutta gamba; coscia.
ʃlakañ m. tumore; lumacone.
***slambracan** m. ant. ambracane; « un muschri, un slambracan » (Vill., 150); « La è tutta *slambracan*, tutta ciguilla... » (Vill., *G.* 38) 'dolcezza' ... 'civile'.
ʃlambròz agg. sporco, bagnato; impiastricciato; m. pozzanghera; « causa quel, el va te 'n fos / tel slambroz in fin al gos » (Zanella, 60).
ʃlambrozàr vb. pasticciare; *i ʃlambrozèa su le paròle* farfugliare.
ʃlambrozón m. pasticcione, sudicione.
ʃlampigàr vb. tatterare.
ʃlandra f. landra, donnaccia.
ʃlandrón (f. *–óna*) m. ciondolone, uomo ozioso; "kome 'n porzèl *ʃlandrà*".
ʃlanegarse vb. sformarsi (dei vestiti).
ʃlanfón, *de ʃ.* avv. di colpo; "són kèt in tèra *de ʃlanfón*" son caduto di colpo lungo disteso.
***slangorir** vb. ant. languire, illanguidire, indebolirsi; « E sì, dighe, senti cara bronza scuerta, dighe, quant temp me otu per *slangorir, dighe...* » (Vill., 156).
***slangosar** vb. ant. essere angosciato; « e sempre *slangosar* senza repos... » (Vill., *G.* 16-17).
ʃlanguìr vb. languire di desiderio.
ʃlank agg. sciancato; molto magro; languido, debole per mancante sostentamento. Detto anche di mucca.
ʃlanz m. slancio (poco usato).
ʃlanzà agg. slanciato (poco usato).
ʃlapàr vb. pappare, ingozzarsi; « se jen po' cattiu temp, voi l'arcombè / avé da estre, che le neole slapa » (Vill., *G.* 58).
ʃlapazón m. manrovescio.
ʃlapón m. mangione.
ʃlargada f. allargamento.
ʃlargàr vb. allargare; *ʃ. le man* largheggiare; *ʃlargarse i fianki* rimettersi in sesto; *ʃlargar el fén* stendere il fieno al sole (disfacendo i *marùz*).
ʃlàus agg., detto di uovo marcio che puzza.
ʃlavà agg. dilavato.
ʃlavaràr vb. lavare alla meglio diguazzando la roba; "varda kuéla la se la *ʃlavaréa*".
ʃlavaròt m. imbratto.
ʃlavàz m. acquazzone.
ʃlavaze f. pl. farfaro (*Tussilago farfara*).
ʃledierirse vb. alleggerirsi.
ʃlèf (: *ʃlèfa*) m. grosso pezzo, grande fetta.
ʃlèf agg. storto; posto di traverso; *bóna ʃlefa.*
***slegrazion** f. ant. gioia; « Doe seu stada po fin des la me *slegrazion?* » (Vill., *F.* 30).
ʃlekàñ m. lumaca; ant. *slechegn* 'insetto (!?) vile e stomacoso' (Vill., *G.* 18-19).
ʃlekiñàr m. leccare.
ʃlenguazón m. linguacciuto.
ʃleñàr vb. dare legnate.
ʃlèpa f. schiaffo; grosso pezzo; *ʃ. de karne* grossa porzione di carne; *ʃ. de polénta.*
ʃlepón m. ceffone.
***sletra** f. ant. 'lettera' (Diz. V.).
***slettrani** m. pl. ant. letterati; « gnì qua *slettrani* e sentì, se ve 'l prove... » (Vill., 105); « brau *sletran* » 'bravo letterato' (Vill., *P.* 9).

***slibral** agg. ant. liberale; « *slibral* confà l'emperador Aosto » (Vill., ap. Vec. 198).
***sliegre** agg. ant. allegro; « perché là le e squasi tutte doene e sliegre. E la doentù la pias inpo' a ognun... » (Vill., *F.* 4); ora *alegre.*
***slif(a)** agg. ant., « No faze miga mi confà ste *slife* de ste femene mi, che le ha la pecca... » (Vill., *F.* 18).
ʃlipigós agg. molliccio, viscido.
ʃlipik (f. *ʃlìpiga*) agg. molliccio, viscido.
ʃlis agg. liscio, sdrucciolevole.
ʃlisada f. lisciata; scivolata.
ʃlisàr vb. sdrucciolare; levigare; lisciare.
ʃlodegàr vb. sporcare; "el lo a tut *ʃlodegà* su".
ʃlòfer *andar a ʃlofer* (*a ʃlofen*) loc. scherz. "o tanta de kuela sòn ke l e mèjo ke vade a *ʃlòfer*".
ʃlogà agg. slogato, lussato; sconvolto, travolto.
ʃlojàr vb. sloggiare.
ʃlók agg. scemo, poco pieno (dell'uovo guasto), *óf ʃ.*
ʃlokàr vb. guazzare (delle uova guaste).
ʃlongada f. allungamento.
ʃlongàr vb. allungare; *ʃlongarla* andare per le lunghe; *ʃ. fóra i braz* tendere le braccia.
ʃlopón m. ingordo.
***slozzar** vb. ant., si dice dell'uovo barlaccio; « quest é 'n dì che i ou slozza / un dì che fa sentir temperanzia... » (Vill., *N.* 40).
ʃlumegós agg. viscido, mucillaginoso.
ʃluʃént agg. lucente.
ʃmagrida f. dimagrimento.
ʃmakàr vb. sbattere con forza; svergognare.
ʃmakotàr vb. ammaccare.
ʃmaldàr vb. sfiorare; *lat ʃmaldà* latte scremato.
ʃmaldaròla f. piatto di legno per il burro.
ʃmalizià agg. smaliziato, scaltro.
***smalmoria** f. ant. memoria; « che sea (sapeva) San Giosafat tutt'a smalmoria » (Vill., *I.* 26).
ʃmaltada f. intonacatura.
ʃmaltàr vb. intonacare, dare la calce.
ʃmalutàr vb. (*na nós*) togliere il mallo.
ʃmanoì agg. sfumato, svanito, fallito; *l' é andata ʃmanoìda* la cosa è fallita, non è riuscita, non si è conclusa.
ʃmañazada f. scorpacciata.
ʃmañazàr vb. mangiare smodatamente.
ʃmañazón m. mangione, strippone.
ʃmara f. incubo; « Ma quan ch'el saerà che sié badessa / se no ghe jen la *smara*, / se no l sarà a far terra da boccai, / el sonarà fina che canta i gai » (Vill., *N.* 39).
ʃmaràr vb. lavoricchiare.
ʃmardèl m. muco, moccio penzolante; *i ʃmardelìn* tettole del becco.
ʃmardelós agg. moccioso.
ʃmarìr vb. sbiadirsi (di colori).
ʃmarziarìa f. merceria; *ròba de ʃ.*
ʃmarzièr m. merciaio.
ʃmarzinàr vb., di una ferita che dà fuori pus; *el ʃmarzinéa ankóra.*
ʃmatedàr (3. *el ʃmatedéa*) vb. giocherellare; folleggiare; « no voi pì *smattedar*, voi taser piat » (Vill., *G.* 60).
ʃmatedón m. mattacchione; giocherellone.
***smatremoniarla** ant. sposarla (Vill., ap. Vec. 235).
ʃmazolàr vb. scotolare; ant. anche maneggiare, prendere in mano continuamente.
ʃmazukada f. colpo, percossa alla testa.
ʃmedàr vb. dimezzare.
ʃmemorà agg. smemorato.
ʃmèz agg. guasto (grano, uova).
ʃmir m. grasso per ungere le ruote dei carri.
ʃmirasól m. girasole (v. *mirasól*).
ʃmiz m. piagnucolone.
ʃmója f. nella frase *lavarde ʃmója* ammollare.
ʃmolàr vb. allentare; slegare, liberare.
ʃmoltonàr vb. dare cornate; *"trar"* (colle corna).
ʃmólz agg. floscio; acquoso (di terreno).
ʃmonà agg. stanco, svogliato.
***smondolona** f. ant. vezzegg., « Doe seu po la me *smondolona*, onde seu po la me radis? » (Vill., *F.* 30).
ʃmontegàr vb. scendere dal monte (dopo avervi condotti gli animali al pascolo).
ʃmoñèk agg. molle.
ʃmorfiéz m. leziosaggine; *far dei ʃmorfièz* far bella ciera falsamente.

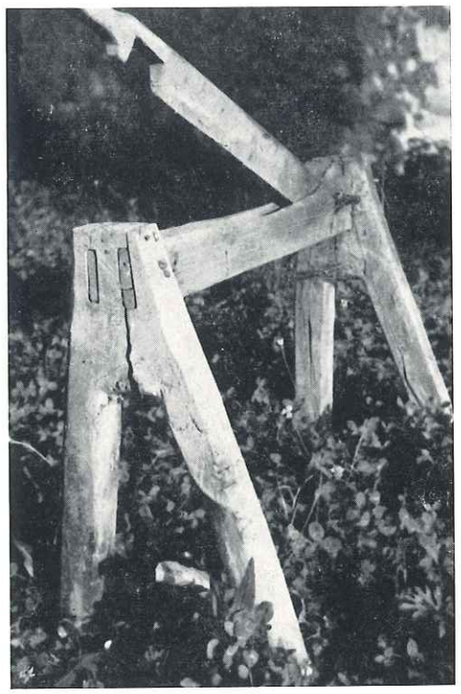
ʃmorfiós agg. lezioso.
ʃmoroʃaménto m. amoreggiamento.
ʃmoroʃàr vb. amoreggiare.
ʃmoroʃéz m. amorazzo, flirt.
ʃmòrs m. morso (che si pone in bocca al cavallo).
ʃmortét agg. bianchiccio, smorto.
ʃmorzàr vb. spegnere.
ʃmozafadige m. scansafatiche.
ʃmozegàr vb. smozzicare le parole.
ʃmuiàr (*ʃmoiàr*) vb. ammollare.
ʃmuʃiñàr vb. sbriciolare; mangiare a piccoli bocconcini; "*l' ò ʃmuʃiñà* (*l pan*)".
***snada** f. ant. per nulla. « Se l' ostro amor sincier senza malizia, / co avè lu, no ghe pensé na *snada*, / se ai altri ghe gnes for la letirizia » (Vill., *G.* 56).
ʃnamoràr vb. disamorare; « che i me la snamoree » (Vill., ap. Vec. 235).
ʃnaranza f. arancia.
ʃnare f. pl. narici.
ʃnaʃàr vb. annusare; *farse ʃ.* farsi scoprire, farsi trovare.
ʃnaʃìr vb. allegare (i denti); "se se *ʃnaʃìs* i dént... son *ʃnaʃìda* a mañàr kuela ròba kusì garba".
ʃnetarse vb. rifl. pulirsi il naso sulla manica.
***sninfiar** vb. ant. essere schizzinoso, rifiutare; « Bastiana, tu ederà / incoi *sninfia* tut zo, che l'oggio uman / pol recercar del bel, del bianc, del san... » (Vill., *G.* 66).
***sninfie** f. pl. ant. smorfie (Vill., ap. Vec. 198).
ʃñakàr vb. cantarle chiare, dire in faccia; imbrogliare, *el ge l à ʃñakada* gliel'à fatta.
ʃñanfàr vb. frignare.
ʃñanfo agg. piagnone.
ʃñaolada f. miagolata.
ʃñaolaménto m. miagolìo, guaìto, vagìto.
ʃñaolàr vb. miagolare, guaire, vagire.
ʃñapa f. grappa; *dar na ʃñapa, na ʃñapada* una sgridata.
ʃñèk agg. tenero; m. formaggio tenero: *formai ʃñèk.*
ʃñerfón m. piagnucoloso, lamentoso.
***sgniccar** vb. ant. lamentarsi, piagnucolare; « no te ha però tanta reson ve de *sgniccar*, parché l' e ver che Menec no l' ha lagne e che l' e 'n hom postiz, ma no l' hè però mai sentù dirte na parola reversa! » (Vill., 141).
só(o) agg. suo; pl. *sói*; f. *sóa*, pl. *sóe*; *sóo de lu, sóo de ela* di lui, di lei; *star sule sóe* mantenersi contegnoso, distante.
soada f. cornice, portaritratti.
***soavio** agg. ant. soave; « Là scutiron d'ogni sort de stroment / el *soavio* sonament / e col tambur farà torototò... » (Vill., *Z.* 5).
sodarse vb. assodarsi; mansuefarsi (di animali).
sodisfarse vb. scapricciarsi.
sofegada f. soffocazione.
sofegàr (3. *sofegéa*) vb. soffocare; *s. dó na kòsa* mettere a tacere una questione; *s. la kurioʃità* vincere la curiosità. Prov.: *el fum el va dai bèi e i bruti i li sofegéa.*
sòfego (: *sòfek*) m. afa.
sofiàdena (pl. *sofiàdene*) f. articolazione interna del ginocchio, poplite.
sófio m. soffietto da cucina.
sofión m. soffio; colpo di vento.
sofistikaria f. sofisticheria.
sofragàr vb. suffragare.
sofrìr (3. *sofrìs*) vb. soffrire; "la ràbia ke i sofrìs".
sóga f. corda grossa.
ʃogàtol (pl. *ʃogàtoi*) m. giocattolo.
sógola f. ancola del giogo, cordicella che passa sotto il collo di ciascun bue per legarlo al giogo; "imbotonéa la sógola".
soiàl m. soglia della porta; davanzale della finestra.
ʃòka agg. f., si dice della gallina quando è ammalata e di malavoglia; *"la é ʃòka"*.
sóla f. suola.
sóla del pié m. suola.
solada f. colpo di sole, scottatura da sole.
soladura f. risolatura.
solana f. colpo di sole.
solàr vb. far sole; *el sóla* fa sole.
soldà m. soldato.
solèr m. solaio; piano di una casa; tavolato.
soletadura f. solettatura.
soletàr vb. rimpedulare (le calze).
sólfer m. zolfo.
solferàr vb., *– le vide* dare lo zolfo alle viti.
solferàt m. solfanello.
soliévo m. ristoro, conforto.
solitaménte avv. di solito.
sòlito, *par s.* avv. di solito.
solivo (*solìu*) agg. aprico, solatìo.
sólva f. talpa.

sólz f. solco.
solzàr vb. rincalzare (la terra attorno agli steli di granoturco).
solzaról m. specie di aratroide, "par romper le kombine; al a na roda sol parché nol krépe dó i piant".
sóma f. somma.
somàr vb. sommare.
somasa f. amalgama di frammenti di terracotta; pavimento di cemento.
someiante agg. somigliante.
someianza f. somiglianza.
someiàr vb. somigliare.
sómes m. una spanna (con l'indice).
són m. suono.
sòn f. e m. sonno; *èr tanta sòn*, ma *far an sòn* (m.).
sòn de la réia m. tempia.
sonačàr vb. strimpellare.
sonada f. sonata.
sonadór m. sonatore.
sonài m. sonaglio; persona sciocca.
sonaiéra f. sonagliera.
sonambol m. sonnambulo.
sónda f. (*de porzél*) sugna; "ko la *sónda* e l gras i fa l struto".
sópa f. zuppa; danno; noia.
sopegàr vb. zoppicare.
sopiéra f. zuppiera.
soprapì m. soprappiù; parola scherzosa, soprannome, "pinter, na roba k i dis de soprapì de l bokal".
soprèsa f. soppressata, carne di maiale macinata con pezzetti di lardo e insaccata.
sopresada f. stiratura.
sopresàr vb. stirare; soppressare (i pannilani).
***sor** f. ant. sorella; « fiol de na ostra *sor...* » (Vill., *I.* 24); « d'ostro cugnà, dei spos, de l'ostra *sor...* » (Vill., *N.* 17).
sóra avv. e prep. *andàr per s.* traboccare; *restàr al de s.* vincere; *star de s.* galleggiare; *s. la bròka* oltre misura.
sorakargo m. sopraccarico.
soralógo m. ispezione, sopralluogo.
soramàn m. piallone; soprammano.
soramànego m. (sch.) mano; *l' istrumento l' è bón ma l s. l' è kativo* lo strumento funziona bene, ma la mano è inesperta.
soramarkà m. soprappiù, soprammercato.
soràn m. bue giovane sopra l'anno.
soràn m. baccano; "senti ke *soràn* k' i fa".
soranèl m. v. *soràn* (bue giovane).
soranóme m. soprannome.
soraòs m. callo (su giuntura rotta, ecc.); *far el s.* fare il callo (fig.).
sorapensiér avv. soprappensiero; improvvisamente.
sorapónt m. sopraggitto.
soràr vb. raffreddare; *sorarse* raffreddarsi; riprendere la temperatura normale dopo essersi accaldati; stancarsi, stufarsi.
sorastànt agg. sovrastante.
soratùt m. soprabito.
soratùt avv. soprattutto.
soravìa avv. superficialmente; *vardàr le kòse s.* considerare le cose superficialmente; *de s.* in soprappiù.
sòrbole f. pl. percosse, busse; *čapàr le s.* buscarle, prendere le busse.
sordèra f. topaia; trappola da topi (di tipo vecchio).
sordét m. topolino.
sorelastra f. sorellastra.
***sorgotùs** m. ant.; « ho edù là sulla tola un biel stroment, / che i lo dis, se no falle, sorgotus » 'sortù' (Vill., *G.* 29).
sorintendént m. sovrintendente.
sorintendénza f. sovrintendenza.
sórk m. granoturco.
sortimént m. assortimento.
sortù m. portampolle, oliera.
***sorturc** f. ant. « Par no lagarne andar in deroina / sorturc, mondura, bez, pan e farina » (Vill., *I.* 21); granturco.
sorveianza f. sorveglianza.
sorveiàr vb. sorvegliare.
sórz m. topo, sorcio; *nìt de s.* topaia.
soʃìn m. susina, prugna.
sostéñer vb. sostenere.
sót avv. e prep. sotto; in profondità; *s. e sóra* sottosopra; *andàr per s.* andare in rovina.
sotalbràz m. ascella.
sotana f. suola interna.
sotìl agg. sottile; magro.
sotogóla m. soggolo; soggiogaia.
sotokóda f. sottocoda (del cavallo).
sotokòza, *rider s.* sogghignare.
sotopanza m. sottopancia (cinghiatura dei cavalli).
sotopòrtego m. portico.
sótra f. sottrazione.
sotrativo m. clistere.
soturno agg. variabile, nuvoloso (del tempo); scuro, accigliato (di persona).
sovént m. semola.
sovéntre m. cruschello.

spade f. pl. giaggiolo (*Iris germanica*).
spàdola f. scotola, lista di legno che si usa per battere la canapa.
spadolàr vb. scotolare, battere i fascetti di canapa.
spaga f. spago dei calzolai.
spagét m. spago sottile; tremarella, paura.
spaìr vb. prender spavento; *ò spaì (tuta), ò petà na spaìda* ho preso spavento.
spakada f. spaccata.
spakadura f. spaccatura.
spakàr vb. spaccare, rompere; *i é spakài* si assomigliano perfettamente.
spalada f. spallata.
spalarine f. pl. spallacci.
spalpeñàr vb. gualcire; sbriciolare.
spalpeñón m. pomicione.
spana f. spanna col mignolo.
spanàr vb. schiacciare; *s. faſói, patate*, ecc. schiacciare, passare al setaccio.
spander (3. *spanz*) vb. spandere.
spant agg. spanto; sparso.
spantegàr vb. schiacciare con forza, sventrare.
spanzada f. scorpacciata.
spaña f. erba medica (*Medicago sativa*).
sparàngola f. piolo (d'una seggiola).
sparañafadiga m. scansafatica, poltrone.
sparañìn m. risparmiatore.
sparečàr vb. sparecchiare.
spareſèla f. asparago sottile.
spareſèra f. terreno coltivato ad asparagi.
spàreſo m. asparago.
sparìr vb. sparire, scomparire.
sparlačón m. persona sboccata.
***sparlatório** m. ant. parlatorio (Vill., ap. Vec. 235, 236).
***sparpagnàr** vb. ant. spandere; « La famia de lu s'ha sparpagnà, / disant el ver, e senza dir baosìa... » (Vill., *N.* 14).
sparso, *a* – avv. a passeggio.
sparsolàr vb. andare o portare a passeggio; *i se sparsolea* (Vill., ap. Vec. 199); *sparsolèelo!* accompagnatelo a passeggio!
spartìr vb. dividere.
spasejàda f. passeggiata.
spasejàr vb. passeggiare.
spaséjo m. passeggino per bambini che non sanno camminare.
spaſemàr vb. spaventare; spasimare; *spaſemarse* spaventarsi.

spàſemo m. spasimo, contrazione muscolare involontaria; spavento.
spaſolàr vb. *va là, spaſolèa sto fiól;* v. *sparsolàr.*
***spatafi** m. ant. iscrizione, epitaffio; « che dislo quel spatafi, che su inson / la scala del Palaz sta mettù... » (Vill., *I.* 28).
***spatafio** m. ant. composizione poetica; « Spatafio in lengua rustega feltrina... » (Vill., *N.* 4).
spaventada f. paura, spavento.
spàvio agg. pauroso.
spaz f. cima d'una pianta.
***spaz del forn** m. ant. fruciandolo (Vill., 156).
spazakamìn m. spazzacamino.
spazakuſina f. sbrattacucina.
spazàr vb. spazzare; scopare; spacciare, svendere.
spazéta f. scopino.
spazetón m. spazzola di padule.
speada f. quantità di carne che sta infilata allo schidione, schidionata.
spèčo m. specchio.
***spefania** f. ant. Epifania (Vill., *P.* 13).
spegàz m. scarabocchio, sgorbio; pittura, disegno mal riuscito; errore.
spegazàr vb. scarabocchiare, sgorbiare; cancellare con un tratto di penna; scrivere male; dipingere male.
***specol** m. ant. specchio; « sto *specol* ch'è lampido e sencier... » 'specchio' (Vill., *G.* 34).
spekularla vb. fare economia.
spelònz agg. spilorcio.
spelùk m. peluria (anche di gallina); *s. su par el muſo* peluria sulla faccia.
spenačàr vb. spennacchiare.
spendačàr vb. spendere continuamente e senza necessità.
spendačón m. scialacquone, spendaccione.
spénta f. spinta.
spentón m. urtone, spinta violenta.
spentonada f. v. *spentón.*
spentonàr vb. dare urtoni, spinte.
spéo m. spiedo.
spéra f. lancetta dell'orologio.
speràr (*mi spére*) vb. sperare.
sperkotàr vb. percuotere, dare le busse; "varda ke te sperkotée se tu fa malaménte".
sperón m. sperone.
speronèle f. pl. speronella, *Delphinium consolida.*

spés m. posatura; *s. del vin* feccia.
spés avv., *da s.* spesso.
spés agg. denso.
spesirse vb. diventare più denso; condensarsi; coagularsi.
spetakol m. spettacolo; persona bruttissima; grande quantità.
spetakolós agg. meraviglioso.
spetàr vb. aspettare; ant. « no te *spiette* pi e ghe diron... » (Vill., *F.* 36).
spèz m. specie di maciulla.



el spèz o 'rompikanapa' (non è identico alla *gràmola*)

speziér m. farmacista; persona esosa.
spezierìa f. farmacia.
spiada f. spiata.
spianada f. spianata; spianamento.
***spiandor** m. ant. splendore; « el gran *spiandor* che imbarlumis el sol » (Vill., *G.* 14) 'abbaglia'.
spiantà agg. spiantato.
spiatolón m. persona che trova sempre a ridire, che non intende ragione.
spiatonada f. piattonata.
spiazaról m. persona che sta sempre in giro.
spičulìr (3. *spičulìs*) vb. luccicare.
spidočós agg. pidocchioso, tirchio.
spienda f. milza; *èser zénza s.* avere grande capacità di resistenza nella corsa.
***spiera** f. ant. telaio, impannata; « un vesco sì gualiu e sì dabben, / dagneol con fa 'n gnel... e con zoccol el rompi mezza na *spierra*, delle fenestre... » (Vill., *N.* 38).
spiferàr vb. spiattellare, spifferare.
spiga f. spica; spicchio; *spiga mata* pesarone (bot.).
spigéta f. piccola spiga di grano; spicchio d'arancia.
spigo m. spicchio (d'aglio); *s. de àj.*
spigol m. *spigol de la gamba* tibia.
spìgola f. pettine da lino o canape; "se buta la mana su la *spìgola* e dopo l e parečà da filàr".
spigoladór m. spigolatore.
spigoladura f. spigolatura; pettinatura del lino.
spigolàr vb. spigolare; *s. l lin* pettinare il lino.
spikolìr vb. rimpicciolire.
spimpós agg. delicato e difficile nel mangiare; « No ve mostré *spimposa* / magnè de tut, se le ve des rau les... » (Vill., *N.* 38).
spin m. spina; cardo; spina di pesce, lisca; *lógo pién de spini* spineto.
spin dal siñór m. fior di cuculo (*Lychnis flos cuculi*) o *Lycium europaeum* L. (?).
spinà agg. spinato; spillato (di vino); pettinato (di lino); *ròba s.* tessuto spinato, a spinapesce.
spina f. cannella; zipolo della cannella della botte; spina.
spinači m. pl. spinaci.
spinada f. puntura di spina; *darse na s.* pungersi con una spina.
spinàr vb. pungere con le spine; spillare (il vino); pettinare (il lino).
spinèl m. zipolo della cannella; "el spinèl (d'una botte) el se stanfa" si tura.
spinelét m. v. *spina.*
spinèr m. spineto, pruneto; *s. biànk* biancospino (*Crataegus oxyacantha*).
spionàr vb. spiare, guardare di nascosto.
spiovada f. acquazzone.
***spiovegar** vb. ant. andare a *piovego*, cioè lavorare senza compenso per il co-

Biblioteca Civica
FELTRE

mune; « ... la smalmoria / de quan m'havé chiamà a *spiovegar*, / chi a menar sas, sabion e chi a sapar » (Vill., *I.* 27).

spiràr vb. spirare, morire; « prim che 'l spiries » (Vill., ap. Vec. 205).

spiràr vb. sperare, osservare qualcosa in trasparenza controluce.

spìʃimo (f. *spìʃima*) agg. m. delicato nel mangiare; magro.

spiʃimòt m. v. *spìʃimo*.

***spitturàr** vb. ant. dipingere, pitturare (Vill., ap. Vec. 236).

spiuma f. spuma, schiuma.

spiumàr vb. schiumare.

spiz agg. acuto, appuntito, aguzzo.

spiza f. pizzicore, prurito.

spizadura f., *a s.* a quartabuono.

spizàr vb. fare la punta ad arnesi, appuntire (anche la matita).

spizolàr vb. spicciare, spicciolare.

spojàr vb. spogliare; *spojarse del sóo* privarsi dei propri averi.

spòla f. spola.

spolveràr vb. spolverare.

spolverìn m. polverino, polvere assorbente che si spargeva sullo scritto per asciugare l'inchiostro; polverino, vasetto dove si teneva tale polvere.

spolverós agg. polveroso.

spóna f. centina dello zoccolo.

spončada f. v. *pondésta*, "makada".

spončàr vb. pungere; spuntare.

sponči m. pl. cardo rosso, *Carduus nutans*.

sponderòla f. sponderola, specie di pialla.

spóndol (pl. *spóndoi*) m. spugnola (*Morchella esculenta*), "fongét bóni pròpio".

spónga f. spugna.

spongós agg. spugnoso.

spontà (f. *spontada*) agg. spuntato.

spontada f. spuntatura.

spontón m. spuntone di legno; trave di legno.

spòra f. catino di legno, vassoio (per frutta, o altro).

spòrder vb. porgere; sporgere.

spórk agg. sporco; *s. lóz*.

sporkada f. imbrattatura.

sporkarìa f. sporcizia; spazzatura.

sporkazà agg. insudiciato, sporcato.

sporkéz m. sporcizia.

sporkìʃia f. sporcizia.

sporkìt m. sudicione.

sposesàr vb. spossessare, privare della proprietà.

spotačàr (3. *spotačèa*) vb. insudiciare, fare degli sgorbi; "i spotačèa sù sta roba".

spotačo m. v. *potačo*.

spotačón m. pasticcione; sporco.

sprapoʃità agg. spropositato.

sprès m. formaggio fresco.

spreʃèpi m., nella frase *un spreʃèpi de teréni* gran quantità.

springada f. spruzzata, aspersione.

springadór m. annaffiatoio.

springàr vb. annaffiare; schizzare.

springaról(a) m. e f. annaffiatoio.

springo (: *springà*) agg. svelto, vivace, allegro, un po' ubbriaco; *kavàl s.* che trotta bene.

***sprolicàr** vb. ant. « mi l'ho sentù a *sprolicar* coi frari / e cattar beghe col dottor Franzoia... » 'quistionare' (Vill., *G.* 34).

sproposità agg. enorme.

spròta f. saccente, ficcanaso, vanitosa.

spro(v)irse (: *despro(v)irse*) vb. sprovvedersi, spropriarsi (rifatto sul part. *desproìst*).

spuačada f. sputacchiata, atto dello sputacchiare.

spuačàr vb. sputacchiare, bagnare di saliva.

spuačo m. saliva.

spuačón m. sputone, che ha il vizio di sputare.

spuada f. sputo.

spuàr vb. sputare.

spuàz m. v. *ʃgargòs*.

spuldàr vb. spulciare.

spuo m. sputo.

spupilarse vb. privarsi di ogni avere.

spurgada f. spurgazione, spurgo.

spurgazión f. spurgo.

spuséta m. vanerello.

sputaróla f. sputacchiera.

spuza f. puzza, "tanf".

spuzàr (3. *spuza, spuzéa* pres.) vb. puzzare; "un ke *spuza* l fià".

spuzolént agg. puzzolente.

spuzolénza f. puzza.

stabelìr vb. stabilire; *oramài ó stabelì*.

stabilirse vb. ristabilirsi; "*son stabilì* del tut dela me malatìa".

stada f. staggio.

stadàr vb. pulire; "stadarse el nas e sporkarse la bóka".

stadèl (pl. *stadèi*) m. chiave, sbarra del carro.

stadèra (pl. *stadère*) f. parte della slitta; stadera (anche *stadiéra*).

stadìz (: *starìz*) m. odor di muffito, di stantìo; *el sa da s.* sa di stantìo.

stajón f. stagione. Prov. « la val de pi la pióa in *stajón* ke no l' kar de Salamón »; "Salamón i dis ke l'éa n kar d'oro".

stajonada f. stagionatura.

Stak n. pr. m. Eustachio.

stala f. stalla; ovile; porcile.

staliera f. rastrelliera che sostiene il fieno sopra la mangiatoia.

stalo m. stallaggio; stallo (nel gioco degli scacchi).

stalón m. stalla delle vacche chiusa da pareti.

***stamet** m. ant. tessuto grezzo di canapa; « vestidi amò el so stato / chi de *stamet* e chi de bambasina » (Vill., *I.* 20).

stamp m. forma, stampo; *s. da mina* pezzo di ferro che s'infilava nella buca per caricare la mina.

stampadór m. stampatore, tipografo.

stampàr vb. stampare; fare (un vestito, ecc.) "el lo a *stampà sù* ma ben mal".

stamperìa f. stamperia.

standardo m. stendardo, pennone.

stanfàr vb. stufare le botti; saziare, satollare; "la maña fin ke l'è *stanfada*" satolla.

stanfìn m. odore cattivo, di piedi, ecc.

stanga f. stanga; spilungone, uomo lungo e magro; *s. da porta* sbarra.

stangada f. stangata, colpo di stanga; stecconata.

stangerlón m. spilungone.

stankàr vb., nella frase "se se *stanka* la vita" ci si sente affranti.

stanza f. stanza.

stànzia f. "kàneva", cantina.

stañ m. stagno.

stañ agg. forte, duro; avv. fortemente; "pió(v)a *staña*"; "pòrta serada *staña*"; "kariòl *stañ*"; "kolpi *stañi*".

stañada f. calderotto; "na *stañada* de ran, la e fata kóme na kampana, se pól dir".

stañàr vb. stagnare.

stañìn m. stagnaio.

staol m. stalla; *'ndàr già te 'l staol* (Seg., 138).

star vb. stare; *sta in mi, ke...* dipende da me che...

stara f. vecchia donna (scherzoso, dal gergo dei *kónza*).

starlukàr vb. traballare, dondolare.

starnidura f. letto per le bestie.

starnìr vb. impattare, fare il letto per le bestie.

starnùn m. strame per il letto delle bestie; « metar el starnùn, le fóje o el fén ke no l'è bon da mañàr »; « Dislo tutti i content / de' paja, e de *starnum* è propri 'n foc » (Vill., *I*, 36); « Tiré do la calgera e ten *starnun* / de bronze... » (La Pol., X).

sték m. tralcio secco tagliato via dalla vite; rametto secco.

stéka f. costola.

stekét m. stecco; *s. da dent* stuzzicadenti; *s. da réče* stuzzicaorecchi; *teñér a s.* tenere a stecchetto.

stekì agg. stecchito.

stéko, *a s.* a stecchetto.

stèla f. scheggia, pezzi grossi di legno che saltan via quando si squadra un tronco; pezzo di legna da ardere.

stéla f. stella; *la bèla stéla* Venere.

stéla alpina f. stella alpina.

***stella boara** f. ant. « Comot la *stella boara* è la prima stella, dighe, così in sto mondo ti t'e la me prima slegrazion, dighe... » (Vill., 149), Stella Mattutina.

stelaro m. apertura, finestra d'un fienile con chiusura.

steléta m. *far l s.* tenere conto dei punti nel gioco delle bocce.

stèr (da 15 kg)

stelìn m. regolo, fiorrancino (*Regulus ignicapillus*).
stemana f. settimana; *la s. santa.*
***steora** f. ant. 'tassa, imposta' (Diz. V.).
stèr m. staio; *n s. de kastéñe* (*de nós, de noʃèle*); due castagne (noci, ecc.) in un solo riccio (di uso infantile).
stèrkore m. sterco.
sterminàr vb. sterminare.
stermìnio m. sterminio.
stérpa f. bestia sterile o senza latte.
stia f. porcile.

stìa da porzèl - lèbo da porzèl

stìbia f. donna stramba, pazzerella.
stikàr vb. essere ostinato; insistere; "el stika ke l'é kosì" si ostina a dire che è così; « Ma el slozerado con ste doenete / el ol *sticcarla* ampò » [aver successo] (Vill., *N.* 38).
stil m. pugnale.
stimadór m. stimatore.
stin, *a s.* alla buona, secondo il buon senso; « che val quant che la pesa, e fè pò *a stin* / zo la ve dis e zo che la ve intona » (Vill., *N.* 34); a caso.
stiòra f. stuoia.
stiòt m. porcile.
stiz m. pezzi di legno mezzo carbonizzato, sia nel focolare che nella carbonaia; tizzone.
stiza f. ramo secco e resinoso di *muga*; agitazione febbrile; "me sénte an póka de *stiza* intórme".
stizàr vb. *s. sù* attizzare.
stizón m. tizzone.
sto agg. questo; *sta* questa; *sti* questi; *ste* queste.
stokada f. stoccata; motto pungente.
stokadura f. pieghettatura, increspatura.
stokàr vb. pieghettare (le stoffe); arricciare (i capelli).
stól (pl. *stoi*) m. galleria scavata nella roccia.
***stol** m. ant. « ghe i spas da cazzador, i ausiei va a *stol* » 'stuolo' (Vill., *G.* 28).
stòla f. stola.
stolìr vb. bruciacchiare; "el sek ke le à *stolìde*" 'arse'.
stomegada f. nausea, voltastomaco.
stomegàr vb. stomacare, nauseare.
stomegàz m. stomaco pesante.
stomegìn m. persona schifiltosa.
stómego m. stomaco; *mal de s.* nausea; *teñer in s.* tenere in petto.
stomegós agg. disgustoso, nauseante; affettato, manierato.
stonada f. stonatura.
stópa f. stoppa; *s. da spèz* stoppa (ottenuta gramolando la canapa) di poco valore; *le stópe del kàneu.*
stopinàr vb. stuccare.
stòrder vb. torcere, storcere; *s. l muʃo* arricciare il naso; *stòrderse* storcersi; piegarsi; assoggettarsi, condiscendere; *stòrderse dai dolori* contorcersi per i dolori.
storèla f. falchetto di torre.
stórn agg. stordito; balordo, sbadato.
stornèl agg. capriccioso, astratto.
stornèl m. storno (*Sturnus vulgaris*).
stornelàr vb. fare le bizze; « la *storneléa* kuà ko la vaka: la la fa danàr »; « e le svola, le *storneléa*, le bala » (Pat).
stornelón : *de–* di qua e di là (col capogiro); « À far l'ost la saree vera / e po vender del vin bon / trarghe egua ma in maniera / che no i 'ndes *de stornelon* » (Zanella, 27); *'ndar de s.* girovagare, vagabondare (= Seg., 136).
stornèria f. capogiro.
stornida f. capogiro.
stornimént m. stordimento; *s. de tèsta* capogiro.
stornìr (3. *stornìs*) vb. stordire; "el sol ke *stornìs* la testa".
stòrt agg. storto; torto; *s. in pónta* uncinato, adunco; *per s.* obliquamente; *vardàr s.* guardare di malocchio.
stòrta f. svolta della strada.
stortadùra f. torsione; stortura.

storzada f. storta, slogatura; *na storzada de n pié* slogatura al piede.
strabàlz m. strafalcione; persona poco assennata.
strabèl agg. bellissimo.
straboìr vb. bollire molto.
strada f. strada. Prov.: *no asàr la strada vèča par kuela nóva.*
stradaról m. stradino; vagabondo.
stradelà avv. moltissimo; troppo.
straèrs (: *stravèrs*) avv., *par s.* di traverso.
strafàt agg. troppo maturo.
strafòi m. trifoglio dei prati; *s. mat* trifoglio bianco (*Trifolium repens*).
strafónder vb. trasfondere.
strafumàr vb. sciogliersi in sudore; *se ñén tuti strafumadi* tutti accaldati.
straje f. strage; "la fèa na *straje*" si disperava.
straintender vb. fraintendere, capire male.
strak agg. stanco, affaticato.
strakada f. stancata, faticata; *darse na s.* stancarsi.
strakafàn m. vivanda costituita da polenta, fagioli e patate.
strakaganase f. pl. castagne secche.
strakìn m. stracchino.
strakòl m. grande fatica; lavoro pesante.
strakolarse vb. slogarsi.
strakùl m. culaccio (parte della bestia macellata).
stralèk agg. guercio.
stralèka f. cambiamento improvviso del tempo in brutto.
stralekada f. v. *stralèka.*
stralòčo agg. strabico.
stralùk m. lampo, fulmine.
stralunà agg. torvo, accigliato.
straluʃént agg. luccicante, rilucente.
stramaledét agg. e m. stramaledetto; persona malvagia, infame.
stramàn avv. contro mano.
stramàz m. materasso.
stramazèr m. materassaio.
strambalà agg. strampalato.
strambarìa f. stranezza, leggerezza; sproposito, sbaglio.
strambo agg. stravagante, bizzarro; strano.
stramortimént m. svenimento.
stramuʃón m. mostaccione (colpo).
stran m. strame, paglia.
strangol m. vecchia cravatta, fazzoletto da collo logoro.
strangolìn m. v. *strangol.*
strangolón avv. *a s.* affrettatamente; *mañàr a s.* mangiare svelto svelto; *esser čapà a s.* esser preso per il collo, messo alle strette.
strani (: *stràni*o) agg. strano; "me sa tant da *strani*" di strano.
stranudàr (: *starnudàr*) vb. sternutire. Prov.: *ko i bek i stranuda el témp el se muda.*
straoltada f. lussazione, slogatura.
straoltàr vb. stravolgere; *s. i òči* stralunare gli occhi; *straoltarse* slogarsi; "son *straoltà* n pié".
straparlàr vb. parlar vaneggiando.
strapazada f. rimbrotto, predicozzo.
strapazàr vb. strapazzare, gualcire; rimproverare, ingiuriare.
strapazón agg. trascurato, negligente.
strapél, *a s.* contropelo, all'incontrario.
strapién agg. traboccante, colmo.
strapón m. strappata.
strapontàr vb. trapuntare.
strapónto agg. trapunto.
straportàr vb. trasportare; *s. na róba*; anche: portare il vitello oltre il tempo normale (di vacca pregna).
strapòrto m. passione, trasporto.
straportós (f. *–óʃa*) agg. appassionato; "no són mai stata *straportóʃa* de aèr fiór".
strasentìr vb. fraintendere, sentire male.
straʃeñàr vb. piovere a catinelle; grondare sudore.
straʃéñe f. pl. l'acqua che cade dal tetto se non c'è una grondaia; *a s.* a catinelle.
strasinada f. trascinamento.
strasinàr vb. trascinare; *s. le paròle* biascicare le parole, parlare con fatica; *strasinàrgela* tirarla per le lunghe.
strasinón m. trascurato, negligente; *a s.* strasciconi.
straʃordinàr vb. mettere in disordine.
stratòlt agg. sfigurato per il caldo o la fatica.
stravakarse vb. sdraiarsi, distendersi.
stravéder vb. prendere un abbaglio, vedere una cosa per un'altra; travedere per affetto a una persona.
stravént m. nodo di vento; *veñér de s.* cadere obliquamente (della pioggia).

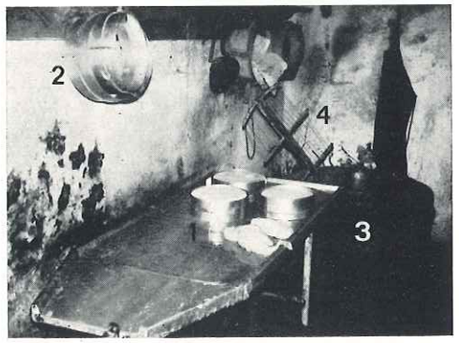
stravèrs avv. *par s.* di traverso, di sbieco, obliquamente; *vardàr par s.* guardare in cagnesco; essere strabico; *léñ meso par s.* sbarra; *andàr par s.* andare di traverso (il boccone).
stravià agg. distratto.
straviàr vb. distrarre; traviare.
stràz agg. logoro, consunto; *an póro s.*; *kavàl s.* buono a nulla.
straz m. scartafaccio (registro dei commercianti).
straza f. straccio, cencio; "varda kome ke 'l nevegéa, la jen do *a straze large*" (a larghe falde).
strazabòsk m. brugo, brentolo (*Calluna vulgaris*).
strazàda f. squarcio, strappo.
strazamarkà avv. a *s.* a buon mercato, a basso prezzo.
strazàr vb. stracciare, strappare; arruffare, dissipare, sciupare; *strazàr le paròle* di uno che parla in fretta.
strazarìa f. cosa di poco valore, bazzecola; cenciume.
strazèr m. cenciaiolo; merciaio.
strazión f. estrazione.
strazolós agg. cencioso.
strazón m. straccione, cencioso.
strazùn m. disordine, sparpagliamento; cianfrusaglie.
strégola (*de kaʃe*) f. fila.
stremìrse (1. *me stremise*) vb. turbarsi, sbigottire; *ò stremì, son stremì.*
strénder (p. p. *strendést*) vb. stringere; *s. le spale* stringersi nelle spalle; *strénderse nele spéʃe* limitare le spese.
strepitada f. frastuono, strepito.
strepitón m. schiamazzatore.
stréta f. stretta.
stretór m. strettoio; tortori del carico sul carro; *fa n s.*; arpese (chiave) anche *čau.*
stria f. striglia; « ben goernadi colla *stria* e col fen... » (Vill., 80).
striàr vb. strigliare.
striga f. strega; "na maga, na *striga*; ko i ge fa na pregazión (ko i ge deʃìdera mal a un)".
striga (o *pan de lat*) f. latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*).
strigada f. stregonerìa.
strigàr vb. stregare, ammaliare, incantare.
strigarìa f. v. *strigada.*
strigéz m. v. *strigada.*
strigón m. stregone.
strigonà agg. scarmigliato, mal vestito.
strigòz (: *striòz*) m. cosa inutile, cianfrusaglia.
strika f. striscia.
strìkola f. striscia di tela, di carta, ecc.; *strìkole* trucioli.
strikolàr vb. torcere (la biancheria).
stringa f. laccio di cuoio.
stringada f. mazzata, frustata.
stris m. frego, striscio; striscia.
strisa f. striscia; "na *strisa* de nèole intortigade".
strisada f. striscio, sfregamento, graffio.
strisàr vb. strisciare, graffiare.
stròlega f. maga, indovina.
strolegàr vb. strologare, fare previsioni, trarre auspici; *strolegà* ammaliato, stregato.
stróncо m. troncone; rametto sottile appuntito.
stronkada f. troncatura.
stronkàr vb. troncare.
strónz m. stronzolo.
stròp m. chiusura.
stropabùs m. ripieno; *servìr da s.* servire per far numero.
stropada f. turata, otturazione.
stropakùl (pl. *stropakùi*) m. frutto della rosa di macchia (*Rosa canina*).
stropàr vb. turare, tappare; sbarrare (una strada, un fosso, ecc.); *s. kól stuko* stuccare.
stròpol m. turacciolo, tappo; *s. da sčòp* stoppaccio.
strófo agg. v. *estróso.*
stróz m. sforzo, fatica; *a s.* sotto sforzo, al limite delle proprie possibilità; *fa de ki s.* fare grandi sforzi; "i se ge n' a fat d' i *stróz* a sto móndo" (sforzi, fatiche).
stròz m. *a s.* a zonzo; *va a s.* va bighellonando; *tirar a s.* facendo strisciare per terra.
stròza f. carico di fieno o sim. messo su due legni in mancanza di slitta.
strozada f. traccia larga prodotta trascinando qualcosa.
strukada f. pressione, compressione; spremitura; *s. de kór* afflizione, accoramento, dispiacere, affanno.
strukàr vb. spremere; premere; *s. l' òčo* far l'occhiolino, ammiccare; *s. l kór* affliggere, rattristare.
struko m. succo; sostanza; *ñér al s.* venire alla conclusione.

strukón m. forte pressione.
struménт m. strumento.
strùmia f. fatica; stenti per allevare un bambino malato, o sim.; "tanta *strumia*..."; "ke *strumia*"; « Te a stat 'n gran brao on / che 'l se ha fat con *strumia* an sior » (Zanella, 40).
strupià agg. storpiato; spiegazzato (di stoffe).
strupiada f. storpiatura.
strupiàr vb. storpiare.
strùsia f. fatica; *l a fat tante strùsie* si è tanto sacrificato, ha tanto faticato; *morìr da s.* d' inedia.
strusià agg. patito, magro.
strusiàr vb. faticare, stentare; fare con fatica, a stento, lentamente; *strusiarse* fare tanti sacrifici; consumarsi nel lavoro.
strusiaménto m. stento, cosa stentata; *s. de n pit* un pollo buono a nulla.
strùsio agg. magro, patito; *n toʃàt s.*; *póro strusiét* "delikatìn".
strusión m. (raro) v. *sfadigón.*
struto m. strutto.
stua f. stufa.
stua f. deposito d' acqua sopra uno sbarramento di fiume; briglia sui torrenti.
stuada f. spegnimento.
stuakandéle m. spegnitoio.
stuàr vb. spegnere.
studià agg. colto; *n on studià*; "lu ke l' è pi *studià*".
studiàr vb. studiare; adoperarsi, darsi da fare; *el se a studià a laoràr* si è dato da fare per lavorare.
stuf agg. sazio; stanco; annoiato.
stufada f. stancata; noia.
stufàr vb. stufare, stancare; annoiare; saziare.
stuk m. stucco; *restà de s.* sbalordito, attonito.
stuʃàr vb. v. *stuàr.*
stuzigàr vb. *s. sù* stuzzicare, aizzare.
su prep. e avv. su; *averla s. ko un* averla con uno; *meter s.* istigare, subornare; *far s. e s.* uscirne senza perdite né guadagni; *far s.* riavvolgere; mettere insieme, cucire (un abito); rifare il letto; "*su pa* i mur"; "sédeʃe *su par* diʃìsète" sedici verso diciassette (anni).
sùbia f. lesina; subbia, scalpello speciale degli scultori.
subiada f. fischiata.
subiàr vb. zufolare, fischiare, modulare una melodia col fischio; si dice anche del granturco quando per il caldo raggrinza o restringe le foglie.
subiòt m. zufolo, fischietto; monachino, ciuffolotto (*Pyrrhula rubicilla*); maccherone (forma di pasta).
subisàr vb. atterrire.
sùbito (: *subitoménte*) avv. subito.
sudada f. sudata.
sudàr vb. sudare; trasudare; "*sudà* fa 'n pit" (come un pulcino).
sudazàr vb. trasudare.
sudizión f. soggezione, rispetto che rende timido.
sufiziénte agg. sufficente.
sugada f. asciugatura.
sugamàn m. asciugamani.
sugapéne f. asciugapenne.
suǧeridór m. suggeritore.
sunada f. raccolta.
sunàr vb. raccogliere sul campo (mentre *binàr* è riunire, ammonticchiare).
Sunta n. pr. f. Assunta.
superfiziàl agg. superficiale.
supòner vb. supporre; *supònerse* presumere.
suro m. sughero.
suʃìn m. susina, prugna; *s. biankèr* specie di susina ("tondi kome ovi").
suʃinèr m. susino.
susót la léngua m. palato.
suspetàr vb. sospettare.
susta f. molla; *kaminàr su le susta* camminare in punta di piedi.
sustàr (3. *sustéa*) vb. dolersi, imbronciarsi, sospirare.
sustarse vb. essere preoccupato, pieno di affanno; *el se susta*; *son kuà ke me suste dai pensiéri*; "kuando ke se a sta malinkonìa intorn".
susurada f. sussurrìo.
susuràr vb. cicalare, gridare.
susuro m. frastuono; vocìo; *s. de l'àkua* scroscio; *far s.* far scalpore.
suzéder (p. p. *suzès*) vb. succedere.
ʃvaliʃàr vb. svaligiare.
ʃvampìr vb. svaporare, perdere la forza del sapore (di vino o altri alcoolici).
ʃvampolàr (3. *se ʃvàmpola*) vb. svaporare; *ʃvampolèete n fià.*
ʃvaniménт (*ʃgua–*) m. capogiro, malore.
ʃvaporada f. evaporazione.
ʃvejada f. risvegliamento.
ʃvejàr vb. svegliare (meglio *deʃmisiàr*).

ʃvejarìn m. sveglia, congegno di sonerìa per svegliare.
ʃvèler (: *ʃguèler*) m. trave per fabbrica, traversina di ferrovia.
ʃvenada f. svenamento.
ʃvéntola f. ventaglio.
ʃventolada f. sciorinamento; *darge na ʃ. ài àbiti* sciorinare gli abiti.
ʃventolàr vb. dare aria, sventolare.
ʃventrada f. sventramento.
ʃventràr vb. sventrare; *ʃ. al porzèl.*
ʃv(i)edolón, *de* – loc. avv. andar giù scivolando.
ʃviért agg. ripido; m. pendio ripido; "l'e n *ʃviért* ke mai"; "na riva *ʃviérta*".
***svinz** m. ant. spruzzo.
ʃvinz, *de* – di scancio.
ʃvodada f. svuotamento.
ʃvodàr vb. vuotare; sgomberare.
ʃvódo agg. vuoto.
ʃvojà agg. (poco usato) svogliato.

T

***tabac** m. ant. tabacco (corteggiatore, bellimbusto); « che v'ha toccà sposarve a sto *tabac* / che e 'l pì brau, pì ciguil, che porte spada! » (Vill., *G.* 49).
tabakada f. fiutata di tabacco.
tabakàr vb. fiutare tabacco.
tabakèr m. chi tabacca tanto.
tabakón m. v. *tabakèr.*
tabaro m. tabarro; *far t.* degli uccelli che, quando sono malati, gonfiano le penne.
tabià m. fienile; "kua (ad Arson) no i ge dis mia"; oscilla fra *stala* e *pendana.*
tàbio m. tavola sulla quale si lavora il cacio.



1. *el tabio* - 2. *skàtola* - 3. *kaljera* dal formajo 4. *la ğó(v)a: jó(v)a*

***tafàt** m. ogni cosa; « *Che i porta jà tafat* » (B. Vill., *Mazzo,* 168).

***taffanari** m. deretano (Vill., ap. Vec. 198); « Tori furios, che fina al *taffanari* / el ghe dà foc per farli piè infuriar" (Vill., *G.* 66).
tàja f. taglia, statura; tronco.
tajada f. taglio.
tajadèle f. pl. tagliatelle.
tajadura f. taglio, tagliatura.
tajaléñe m. taglialegna.
tajapiéra m. scalpellino.
tajàr vb. tagliare; *t. a kapéte* frastagliare; "el *taja* kome ke l ge vét" di coltello che non taglia.
tajér m. tagliere; "sul tajér el tovajól: na volta *mantìl*".
tàjo m. taglio; *t. a kapéte* frastagliatura.
tajòla f. piccolo tronco.
tajòt m. tronco di 2 metri.
tajuzàr (3. *tajuzéa*) v. tagliuzzare.
tak m. tacco. Prov.: *se Dio no me konsóla pèrde el tak e anka la sóla* (vado in rovina).
tak nel prov.: *no dige tak fin ke no l é nel sak.*
taka f. tacca.
takà agg. appiccicato; attaccato; appeso; avv. vicino.
takabège m. litigioso, attaccabrighe.
takadìz (f. *takadiza*) agg. attaccaticcio.
takadura f. attaccatura.
takàr vb. attaccare, appiccicare; appendere; *takarla kon ùn* attaccare uno; *takarse* attaccarsi; appigliarsi; *takarse a far kualkosa* mettersi a fare qualchecosa; *takarse a uno* affezionarsi a uno; *takarse in t un diròto pianto* mettersi a piangere a dirotto.

tako avv. vicino; "pi *tako* a la montaña".
takoìn m. taccuino.
takolà agg. macchiettato; "el muʃo tut *takolà*" macchiato, lentigginoso.
takomako m. pezzetto di panno o cuoio su cui si stende l'impiastro.
takón m. pezza, toppa.
takonada f. rattoppattura, rappezzo.
takonàr (3. *takonéa*) vb. rattoppare, rappezzare; *takonarla su* aggiustarla, accomodarla.
taljàn agg. italiano; « veder tuti sti talgiani / che camina co i braz sani... » (Zanella, 6).
talòk m. tonto; *ke talòk ke tu sé.*
talpón m. pioppo (*Populus alba*).
tambaràr vb. *t. na kaʃa* rimetter su; "pestizàr".
tambirlàr vb. v. *ʃgambirlàr.*
tamés m. staccio.
tameʃada f. setacciata; *l ga dat na t.* ha dato un'occhiata, ha verificato, ha vagliato.
tameʃadór m. vagliatore.
tameʃàr vb. setacciare (la farina).
tana f. tana.
tanàja f. tenaglia.
tanajàr vb. attanagliare; raggirare, imbrogliare.
tananai m. confusione, frastuono; persona sciocca.
tanàr vb. nascondere; seppellire; *tanarse* nascondersi, rintanarsi; *l s a tanà sul lèt* si è ficcato in letto.
tanfà ant. come; « Polenta! oh che parola che fa 'l cor / tel stomego saltar *tanfà* an tosat... » (La Pol., III).
***tanfora** f. ant., « ... che ho vedù / senza *tanfore* (?), e senza sprolicar... » (Vill., *I.* 19); cfr. forse it. ant. *tantafera* lungo ragionamento incoerente e slegato.
tansa f. tassa.
tansàr vb. tassare; far pagare a uno un danno; "*tansàr* un de una palina róta".
tant agg. e avv. tanto; *t. fa* come, quanto; "*tant* ke la la à vista" il tempo di vederla.
tantìn m. un pochino; *de t. far tantón* fare molto rumore per nulla.
tantùnkue m. *un t. de* una certa porzione di...; "sempre kuel *tantùnkue*".
taolàz m. tavolaccio.
tap m. intacco, intaglio.
tapà agg. intaccato.
tarà agg. guasto; *pón tarà, palmóni taradi.*
taramòt m. terremoto.
tardi avv. tardi.
tardivàr vb. far tardi (v. *intardivàr*).
tarén m. terreno.
Tarèʃa n. pr. f. Teresa.
tarliʃe m. v. *vìntima.*
tarma f. tarma, tignola; tarlo; carie.
tarmada f. intignatura.
tarmarse vb. intignarsi; *tarmà* tarlato, intignato.
tarmèra f. nido di tignole; cenciume.
tartaja m. tartaglione, balbuziente.
tartajàr vb. tartagliare, balbettare.
tas m. tasso (*Meles meles*).
tasa f. tassa, imposta; catasta (di legna).
taʃentàr vb. far tacere.
taʃer vb. tacere; *méter in t.* metterci una pietra sopra, non parlarne più.
taskapàn m. tascapane.
tastada f. toccamento, tastata.
tastàr vb. assaggiare col tatto; toccare.
tastaról m. cesto per mettervi dentro i bambini.
tastolàr vb. andar tentoni; v. *ʃgambirlàr.*
tastolón avv. *a t.* tentoni; "el va *de tastolón* da la son" barcolla dal sonno.
tataràr vb. lavoricchiare.
tàtera f. cianfrusaglia.
tavàja f. tovaglia.
tavajada, *téla t.* tela per tovaglie.
tavajól (pl. *tavajói*) m. tovagliolo.
tavanàr vb. contrastare, litigare; *tavanarse* irritarsi, adirarsi.
tavanói m. pl. grossi tafani; contrasti.
tavèla f. mezzana, sorta di mattone per pavimentazione.
tavelàr vb. lastricare con mezzane.
téa f. tiglio; "albero ke fa foja tónda, e pomèle ke i fa l'oio de rìzino".
téča f. tegame.
tečada f. quantità di roba contenuta in un tegame; colpo dato col tegame.
téga f. fagiolo, "tegolina"; v. *badana.*
téga f. percossa.
tegàr vb. percuotere; *se te čape, te tége bén.*
tegéte f. pl. fagiolini.
tegoline f. pl. fagiolini.
téi m. canapa maciullata; "kàneu spigolà e bon da filàr"; « senza andar tant

intorn scurton el *tei* / conte son ostra, se contenta i mei » 'i miei genitori' (Vill., *G.* 24).

téja (: *teča*) f. tegame.

téla f. tela.

telarìn m. telaio interno delle finestre, che tiene il vetro.

telarìna f. pellicola ("dantre el ʃgof e l ovo"); superficie condensata di alcuni liquidi (vino, latte, ecc.); panno degli occhi; ragnatela.

telèr m. telaio; *meter in t.* intelaiare.

***temanza** f. ant. soggezione; *crepe de temanza* (Vill., ap. Vec. 235); « mi son smarì tafat; e da temanza dell'ostra Parasenzia... » (Vill., *I.* 18).

témp m. tempo; "tutti dói de 'n *témp*" della stessa età. Prov.: *al temp e a le fémene no se ge komanda; al témp e la mòrt i rómp i diʃéñ; bón témp ke ñen de nòt el va kóme n kavàl de tròt.*

tempèsta f. tempesta, temporale.

tempestàr (3. *al tempestéa*) vb. grandinare.

temporàl m. temporale.

témpore f. pl. le quattro tempora.

tempràr vb. fare la punta alla matita, "*tempràr* na pena de kuéle da lapis"; *se témpra l sangue* si gela il sangue.

tén prep. art. in un.

ténda f. tenda; *na ténda de fén* distesa di fieno messo a seccare.

ténder (3. *ténde, ténz*; p. p. *tendést*) vb. tendere, stendere; badare, attendere; *t. le ròbe, i arte.*

ténka f. tinca.

tén lén onom. = din din; *kampanèl ke fa t. l.*

tentura f. tintura; infarinatura.

ténza f. latte rappreso per acidità; *t. e skólo* le due parti in cui si divide il latte cagliato per fare formaggio.

tenzión f. attenzione (Seg., 145).

téña f. tigna; persona avara. Prov.: *ki ke no s endéña* (s' ingegna) *i fa la téña* (miseria).

teñarìa f. avarizia, taccagnerìa.

téñer vb. tenere; possedere; credere; *no podér teñérla* non poterla inghiottire; *t. a màn* risparmiare; *téñerse* trattenersi; *t. a stekét* v. *stekét*; *téñerse in bón* compiacersi.

teñós agg. spilorcio, taccagno; tignoso; *el teñós dal pós* ostinato (si riferisce a una storiella popol. non nota all'informatore).

tèpit (f. *tèpida*) agg. tiepido.

tèra f. terra; *dar t.* rincalzare (le piante).

teràz m. terra magra che rende poco.

teraza f. terrazza, terrazzo; balcone, poggiolo, loggia scoperta.

teribel (: *turìbol*) m. turibolo.

tèrmen m. termine; paletto o pietra di confine.

ternità f. eternità.

terzakùl *in* – loc. avv. indietro, 'rinculoni'; che 'l zighea e che 'l vea *in terzacul* per scamparghe » (Pat); v. *zesa-kùl.*

terzanìn m. fieno di 3° taglio.

terzìlio m. calabresella (gioco di carte).

terzól m. "la ùltima segada"; "terzanìn".

tesaro m. tessitore; *tesara* tessitrice.

tesidura f. tessitura.

tèsta f. testa; *t. dei agi* capocchia degli spilli; *t. de léñ* stupido, sciocco; *t. de la róda* mozzo della ruota; *andàr via kóla t.* vaneggiare, dimenticarsi; *avér gran t.* o *póka t.* aver molto o poco talento; *aver un zérčo a la t.* aver la testa pesante; *eser vìa kóla t.* essere distratto; *pèrder la t.* perdere la testa, emozionarsi; *dugàr a testa o restèi* giocare a testa o croce.

testada f. colpo dato colla testa.

testardàğine f. caparbietà, testardaggine.

testemòni m. testimone.

tesudo m. tessuto.

tét m. poppa (d'una scrofa).

tetàr vb. poppare.

tetavake m. caprimulgo (*Caprimuigus europaeus*).

ti pr. tu; te.

tìča f. tegame di terra.

tikiñaménto m. titillamento.

tikiñàr vb. frugacchiare.

timanza f. timore; v. *temanza.*

timba f. colpo di fucile.

timón m. bure.

timonèla f. carrozza ad un cavallo.

timór m. tumore.

tina f. tinozza.

tinàz m. tino.

tinèla f. tino piccolo.

tinèlo m. stanza da pranzo.

tinka m. tumore degli animali.

tinón m. tino.

tinta f. colore, tinta, tintura.

tintorìa f. tintoria.

tirabusón m. cavatappi.

tiradór m. tiratore.

tina

tiradura f. tiratura.

tirake f. pl. bretelle.

tiràr vb. tirare; durare (dei mesi); *t. a ziménto* provocare; *t. l fià* respirare; *t. l segón* ansimare; *t. fóra* mandar fuori; *t. i òči* cercare di vedere; *t. in lóngo* andare per le lunghe; *t. la karéta* faticare, lavorare duramente; *t. l'ànima koi dénti* logorarsi nel lavoro; *t. polito an laóro* dare l'ultimo tocco a un lavoro; *t. sù* caricare (l'orologio); *t. tant de lengua par la sé* morire di sete; *t. tant de òči* sbarrare gli occhi; *tirarse drìo le gambe* non reggersi in piedi; *tirarse in ten kantón* rincantucciarsi; *tirarse sù* rimettersi in sesto; *tirarse sù la petenadura* racconciarsi i capelli; *tirarse sù le mànege* rimboccarsi le maniche; *tirarge a na kòsa* mirare a una cosa; *tiràrgela a viver* vivere stentatamente.

tiro m. tiro; stranezza, atto bizzarro.

tirón m. strappo.

tirapié m. aiutante.

tiraspagi m. ciabattino, calzolaio scadente.

tirs (f. *tirsa*) avaro (Seg., 134).

Tita n. pr. m. Giovanni Battista.

tò agg. tuo.

tò prendi, ecco.

točada f. intintura, atto dell'intingere.

tòčo m. sugo, salsa (v. *mujo*).

Tòfol n. pr. m. Cristoforo.

tòk m. pezzo; *bèl t. de dòna* bel pezzo di donna, donna fiorente e robusta; *èser in t.* essere malridotto.

tokada f. toccata.

tokàr vb. toccare; *tokàr le kampane.*

tòla f. tavola, tavolo.

tombìn m. chiusino di fognatura ai lati delle strade.

tómbol m. animale grasso e tondo.

tómbola f., *far la t.* del vino che va a male; *andar a tómbole, tombolón.*

tombolàr v. fare un capitombolo, cadere a terra; *t. dó dala scala* ruzzolare dalla scala.

tombolét m. persona grossa e piccoletta.

tombolón avv., *a t.* a capofitto, a precipizio.

tombolòt m. persona grossa e tarchiata.

tomèr m. tomaio della scarpa; guiggia di pianella o sandalo.

tón m. tonno.

tón m. tuono.

tonada f. tuono; detonazione.

tonàr (3. *tóna*) vb. tuonare. Prov.: *se l tóna a matina va n prest de farina, se l tóna a séra méti su la kaljéra.*

tondìr vb. arrotondare.

tondità f. rotondità.

tóndo agg. tondo; rotondo; *dirla tónda* dire senza reticenze; *paròle tónde* parole chiare, esplicite.

tonedàr vb. tuonare.

tònega f. tonaca.

Tòni n. pr. m. Antonio; punteruolo del grano, baco delle ciliegie.

Tonina n. pr. f. Antonia.

tontonàr vb. brontolare.

tóo agg. tuo.

topè m. frangia di capelli sulla fronte; *i kavéi kol t.* (moda d'una volta).

tór (1. *tóe, tóge*) vb. togliere, prendere; *tórla larga* girare largo, prenderla da lontano; *tórle sù* prendere le busse; *tórsela kón un* offendersi con uno; *t. sù un* o *t. sui kòrni un* cominciare a detestare uno; *t. sù kualkòsa* raccogliere qualcosa, prendere; *t. de mèzo* andarci di mezzo; *t. in mèzo qualkùn* ingannare qualcuno.

torčàr vb. torchiare.

tòrčo m. torchio; strettoio da vino.

tòrder vb. torcere; *t. el fil, na saka.*

tórdo m. tordo; *t. gaièr*; cesena (*Turdus pilaris*).

tórgol agg. torbido (vino, torrente).

toribol m. turibolo.

torkìn agg. turchino, di color turchino.

torkolada f. torcitura, attorcigliatura.

tornàr vb. ritornare; "no le a pi tornà in kuà" non sono più tornate. *L'a tornà in sé steso* è rinvenuto, ha ripreso i sensi.
tornazón m. sbattitoio della zaiigola.
tornidór m. tornitore.
tòro m. toro.
torototò onom. "pruf, prunf"; *el tambur farà torototò* (Vill., ap. Vec. 198).
tórta f. ricotta dura.
***tortelam** m. ant. specie di tortellini (?); « dei sguazarot, del brodellin e jada, dei tortelam e della peerada (Vill., *N.* 39).
tortiéra f. teglia di rame bassa.
tòrz (pl. *tòrz*) m. torcia.
tòrzio, *andàr a t.* andare a zonzo, vagare; *andàr a t. kóla tèsta* vaneggiare; confondersi.
torzión m. scioperato, vagabondo; *andàr a t.* andare a zonzo; *lasàr la ròba a t.* lasciare la roba in giro.
tós f. tosse; *t. pagana* tosse canina.
tós (: *toʃatat*) m. ragazzo, giovane; *toʃa* f. Prov. *ki ke ól el pèrsek i piege la rama e ki ke ól la tóʃa i kokolée la mama.*
toʃadura f. tosatura.
toʃàr vb. tosare.
toʃàt m. ragazzo.
toʃatàn m. ragazzaglia.
toʃatàr (3. *toʃatéa*) vb. rimbambire *l é vèčo ke l toʃatéa.*
toʃatina f. ragazza; "na bèla toʃatina".
tosegós agg. velenoso.
tósek m. veleno; rabbia, ira; *l'à l t. dintórn* ha il veleno addosso.
tosìr vb. (3. *tosìs*) tossire.
tóu m. tufo.
trabaskaménṭ m. rovesciamento, confusione.
trabaskàr vb. portare di qua e di là; cambiar casa; "*trabaska* da na parte, *trabaska* da l'altra..." rimuginare, agitare, metter male le cose.
tračéñer vb. trattenere; *el se tračén* si trattiene.
traduʃer vb. somigliare; *el traduʃe so pare* "el soméja a so pare".
trà(e)r ant. moneta antica.
trafegàr vb. trafficare; *trafegarli tuti* gettar via ogni avere.
tràfego m. traffico.
trafegón m. faccendiere.
***traguài** m. pl. ant. travagli, pene; « Li gnessun *traguài*, ma sempro in grolia / sempro se rid e pianzer no se pol... » (Vill., 85).
tràina f. traccia (*de paja, fuge, fóje*).
trakañòt m. persona tarchiata e grossa.
tramèda f. tramezzo.
tramedàr vb. separare, dividere; *i la tramèda* (*na kàmbera*).
tramedèra f. v. *tramèda.*
tramóia f. tramoggia.
tramontana f. tramontana; *perder la t.* perdere la bussola.
trankuilidàr vb. tranquillizzare.
tranʃit, nella locuz: « se nò, *transit* = se nò, pazénzia ».
trapanada f. trapanatura.
trapanàr vb. trapanare; trapelare.
trapèl (pl. *trapèi*) m. "róba da ñint, toʃàt da ñint".
trapié m. treppiede; *t. de kaìn* portacatino.
tràpola f. trappola; *t. da sórz, da oʃèi* trappola da topi, da uccelli.
trapolàr vb. lavoricchiare.
***trapolin** m. ant. 'trabocchetto', "lo scanno digradante da cui scende il giocatore che fa la battuta del pallone » (Diz. V.).
trapolón m. birbone.
trar (l. *trae*) vb. tirare, gettare; *t. in tèra* (qualcuno o qualcosa) gettare a terra.
tratarse vb. trattarsi; banchettare, fare trattenimenti; *se trata ke...* è un fatto che...
tratativa f. trattativa, negoziato; *èser in t.* essere ai preliminari di un contratto.
trativo agg. attraente, affabile; trattabile.
trau m. trave.
travadura f. travatura.
travàio m. travaglio; travaglio per ferrare gli animali.
travaljà (*-ada* f.) *só stada travaljada* travagliata, in pena.
travaʃada f. travaso (del vino, ecc.).
travaʃàr vb. travasare.
travaʃo m. travaso, travasamento; *t. de sangue* paura, tramortimento.
travèrs m. traversa; *t. de le bragése* parte superiore dei calzoni, dove si stringono alla vita.
travèrsa f. grembiale; *na t. piéna de...* una grembialata di...
traversada f. grembialata; traversata.
traversànk m. cavicchio che tiene unito il timone al carro.

traversàñ m. gonfiore a una gamba (d'animale).
traza f. traccia, segno.
tré (: *trèi*) num. tre.
tremaròla f. tremarella, paura.
tremàz m. tremore, spavento; brivido di febbre.
treméndo agg. tremendo.
tremolàr vb. vibrare.
tremón m. tremito, fremito, scossa; spavento; *dar an t.* riscuotersi.
trénkane m. *l e n póro trénkane, n póro markólfo* pover'uomo.
trèno m. treno.
trentaùn m. grande paura; decisione improvvisa; *l'a čapà el t. e l'é skampà.*
trenténa f. trentina.
***tres** num. ant. tre; « L'ha sempre a pede doi o tres moros... » (Vill., *N.* 42). [Errore di stampa per *trei*?].
tresà agg., *ben t.* ben piantato; *na fémena ben tresada*; "grosèra, no na skaiaròla".
treʃénto num. trecento.
trezà (f. *trezàda*) agg. *ben t.* ben piantato, tarchiato; *kavalo t.* cavallo ben complesso; v. anche *tresà.*
trida f. filetto (gioco con pedine).
trinka f., *nóu de t.* nuovo fiammante.
trinkada f. bevuta.
trinkàr vb. bere abbondantemente.
trist agg. cattivo (specie di sapore). Prov.: *el siñór se tol kei boni e l lasa kei tristi* (cattivi).
trivelìn m. succhiello.
trói m. viottolo; *t. de le forzèle* viottolo che passa per i fori delle siepi; (meno freq. e considerato più 'civile' *tródo*).
trombetada f. strombettata.
trombetàr vb. strombettare.
tròp avv. troppo; molto; *pi t.* piuttosto; *pi tròpi* molti; *le e pi tròpe* parecchie, numerose; *tropét karét* un po' troppo caro.
trotada f. trottata.
trufón m. truffatore, imbroglione.
truko m. trucco, raggiro, sotterfugio; cricca, combriccola.
trul m. uno che non sa nulla.
trula kaverneza f. cibo a base di latte e farina di granturco.
trululù m. minchione.
truñàr vb., frignare; *no star a truñàr là; ke truñón ke tu sè.*
***trussa**, *batter la* – locuz. ant. 'andare a scrocco' (Diz. V.).
truta f. trota.
tuf m. puzzo, fetore; "dal *tuf* e dal fià".
tuk tuk m. tic toc.
tunfàr vb. percuotere.
tunfo m., detto di donna grassa; *varda ke tunfo.*
tùrbido agg. torbido, ad es. di acqua, vino, ecc.
turigàr vb. v. *furigàr.*
turkìn agg. blu.
turlulù m. sciocco.
turmentàr vb. tormentare.
tusarse vb. colpirsi (pecore); *tusada* urto violento.
tut agg. tutto, tutto intero, completo; *l'è t. el* è tutto lui, gli assomiglia perfettamente; *t. al più* al massimo, tutt'al più; *dirse de t.* dirsi ogni sorta di ingiurie.

U

ua f. uva; *ua kruda, garba*; "na bela *ua*, na bela *rejòta de ua*" un bel grappolo.
ua de san Duane f. ribes (*Ribes rubrum*).
ua spinèla f. uva spina,
udór m. odore.
ufa nella locuz. *a u.* a bizzeffe.
ùgola f. ugola.
Uğènio n. pr. m. Eugenio.
uljago (f. *uljaga*) agg. primaticcio, lugliatico; "bonorìu" (di frutta).
umiliàr vb. umiliare.
ùndeʃe num. undici.
ùngari m. pl. pidocchi (scherz.).
ùniko (pl. *ùniki*) agg. unico.
uñol agg. scempio, singolo.
upilàrse vb. crucciarsi, addolorarsi; *son kuà mèda upilada* (: *tuta upilada*).
uragano, rogano m. uragano.

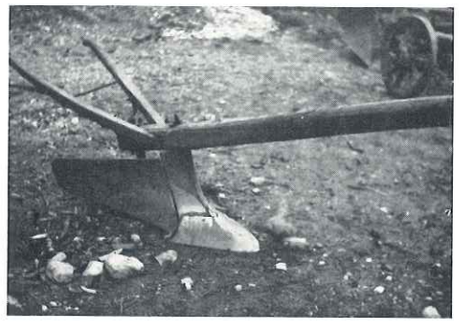
urlada f. gridata, grido, urlo.
urlór m. urlio.
urtà agg. offeso, disgustato.
urtada f. urto, urtone.
uʃàr v. usare; abituare *u. kualkùn* abituare qualcuno; *u. na bóna* (*na kativa*) *azión* fare una buona (una cattiva) azione; *uʃarse* abituarsi.
uʃma f. odorato, olfatto.
usta f. fiuto di un buon cane da caccia.
uʃura f. articolazione (delle braccia, piedi, dita), nocca.
uʃuràr vb. piegare, articolare, "i braz, le gambe"; "kome ke l se *uʃura* bén!" com'è ben flessibile!
***uzzar** vb. 'provocare, istigare' (Diz. V.).

V

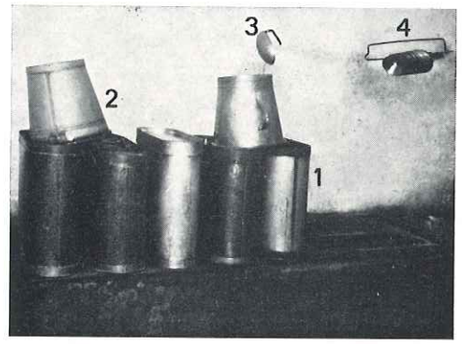
vada ke... scommetto che...
vadañàr vb. guadagnare.
vago agg. raro.
vai guai.
vaka f. vacca, mucca; *vake* i bachi che diventan gialli e deperiscono.
vakèr m. l'uomo che va con le bestie; *boèr* (: *boaro*) che va con il carro.
vakerìa f. cascina.
Val de Tóf n. loc. prima valle dopo il capitello verso Lasen.
Val de la skita n. loc. "l'ùltimo pont ke se pasa par andar a Lasen".
Val kóola n. loc. (v. *kóol*).
valada f. vallata.
Valentìn n. pr. m. Valentino; *mal de San V.* epilessia.
valeʃèla f. valletta.
valiʃe f. valigia.
valk pron. (qualcosa); *far v.* far fortuna; *ò fat v.* sono riuscito!
vampàr vb. avvampare, ardere.
van m. vassoia, capisteo a valva di conchiglia; v. *vant*.
***vandeli** m. ant. vangelo; « che la sea po vera anca el vandeli... » (Vill., 93).
vanéda f. aiuola degli orti o dei giardini: *vanede de fiór*.
vangada f. vangata, colpo di vanga.
vange f. pl. erba buona da mangiare cotta (si trova in montagna).
vangét m. vanga.
***vanghet**, *ai santi de v.* escl. ant. (Vill., *N.* 11) [vangeli].
vant m. vaglio, capisteo; "l é kuél ke se krioléa l sork, el formént, i faʃói".
vantajón f. vantatore.
vantàr vb. mondare; *v. sórk, formént*, "netarlo col *vant*" (cfr. *ventàr*).
vanto m. guanto sia a dita staccate sia a dita unite ("vanto kola man inčéra").
vanùja f. madia; vasca dove si lava il porco ammazzato e se ne trita la carne.
vanzadura f. avanzo, soprappiù; rifiuto.

varsór kon kariòla (avantreno)

vanzàr vb. risparmiare, lasciare in avanzo; restare d'avanzo, eccedere; dover avere, essere creditore; *v. da un* dover avere da uno; *v. fóra* sporgere di fuori, eccedere.
vardabàs m. persona taciturna, che fa le cose di nascosto, doppia.
vardada f. occhiata, guardata.
vardadura f. sguardo, atto e modo del guardare.
vardàr vb. guardare; avere la vista su... (di finestre, ecc.); *v. per fino* guardare per il sottile; *vàrda el portón!* non tornare più!; *non v. tel muʃo nisùn* non aver riguardo di nulla e di nessuno; *v. stralòčo* guardare stravolgendo gli occhi; *se dìo varda* che Dio non voglia.
vardaròba m. guardaroba.
vardarobiér m. chi ha cura del guardaroba.
vàrdia f. guardia; *star in vardia* (Seg., 142).
varéta f. anello matrimoniale.
varniʃe f. vernice.
varolàr vb. vaiolare; *el varoléa* vaiola (di uva, pere, ecc.); *i varoléa* "ko i skomenzia a far kolór, a ñer bóni".
varóle f. pl. vaiuolo (anche *v. negra*); segni del vaiuolo; segni della vaccinazione; *v. salvàrege* (o *mate*) morbiglione, specie di vaiuolo benigno, varicella (vaiolo spurio).
***varòt** m. ant. tessuto grossolano; « E gnè po' doi altri co un *varot* par om su le spalle, e i era danent, un dago con un candelot entre un stiz che fumea... » (Vill., *N.* 44).
varsór m. aratro.
***vartù** f. ant. virtù; « la vartù, che ghe sta sempre approu » (Vill., ap. Vec. 228).
***vartulios** agg. ant. virtuoso; « caalger (cavaliere) gualiu, da ben e *vartulios*... » (Vill., *N.* 10).
vaʃìa f. pecora (agnello) di un anno.
vaska f. vasca; *v. da la lat* grande recipiente di metallo per il latte nella latteria.
vatikata escl. chi sa come!
vé pron. vi; a voi.
vè int. guai!
vèča f. vecchia; "te fàe véder la *vèča*" luminello; *la v.* (fare) a tocca e scappa (gioco); pappo del tarassaco.
večata f. vecchietta; *do póre večate*.
vèčo agg. e m. vecchio; *kàro v.* caro mio (anche a giovane); *pàn v.* pane raffermo; *večòt, večét, večón*; "*vèčo* fa 'l kuk" (molto vecchio).
vedèl m. vitello; pelle di vitello.
vedèla f. vitella.
vedeléte f. pl. ditola gialla (*Clavaria botrytis*).
véder vb. vedere; *védersela bruta* vedersi nei pasticci; ant. *édre* (Vill., ap. Vec. 198); *véder fóra Roma* vedere completamente.
vedìlia f. vigilia.
védoa f. vedova.
védo(v)o m. vedovo.
vée f. pl. vigilia; *le vée de San Piéro, Sant'Antóni, Santa Uljana* (*Juljana*).
vejàr vb. vegliare.
vél m. vello, la lana di una pecora.
velada f. giubba, giacca 'la marsina dei Lombardi' (Diz. V.).



varsór da kombina
Parti: *manegère, pèrtega, ale*



1. *veska da la lat* - 2. *seče* - 3. *skolaróla* 4. *piat* de la « scrematrice »

veladón m. giacca lunga, giaccone.
velén m. veleno; rabbia; *impastà de v.* rabbioso.
velenada f. arrabbiatura, stizza.
velenàr vb. avvelenare.
veléta f. velo, veletta.
veludà f. vellutato.
veludo m. velluto.
véna f. vena; *andar de v.* andare a talento; far piacere, piacere.
véna f. avena (*Avena sativa*); *v. mata* avena selvatica (*Avena fatua*).
vénder vb. vendere; "i *vénz* (vendono) monto pók".
vendéma f. vendemmia.
vendemàr vb. vendemmiare.
vendikà agg. risoluto, ostinato, deciso (v. *vendikós*).
vendikós agg. ostinato; "ke *vendikós* ke tu sé" di ragazzo che vuol fare a modo suo senz'ascoltare nessuno.
véndre m. venerdì. Prov.: *né de véndre né de marti no se se skrive né se parte; ki ke riz de véndre, i pianz de doménega.*
vendù(do) agg. venduto; *dénte venduda* persone prezzolate.
vénga f. (pl. *vénge*) vimini per far ceste (del *Salix viminalis*).
vént m. vento; *vént buſnèl* mulinello, vento che muove girando polvere e foglie.
ventàr vb. (*sórk, forménť*) ventilare gettandolo in un altro angolo della stanza; cfr. *vantàr*; tirare vento.
venténa f. ventina.
venteſèl m. venticello, zefiro; *v. frét* arietta pungente.
ventidàr vb. tirare vento; *ventidéa* tira vento.
ventolada f. colpo di vento.
ventolana f. erba mazzolina = *Dactylis glomerata.*
venturiér m. avventuriero.
Venuto n. pr. m. Benvenuto.
véñer (: *veñér, ñer*; 3. *ñen, ién*) vb. venire; *v. a kàu* venire a capo; *v. da le nèole* cascare dalle nuvole; *in v.* veniente, futuro; *v. da ñéntˀ* crescere stentatamente; *kuànto viénlo?* quanto costa?
veñuda f. venuta.
véra v. *véro.*
véra f. vera, fede, anello nuziale.
vérda f. verza; *vérde rize* "verde ke fa i kapùs" (cavolo verzotto, *Brassica oleracea*).
vèrder vb. aprire.
verderave f. pl. bietole (anche *mazùk*).
verdól m. orzaiolo.
verdolìn agg. verdolino, verdognolo.
verdón m. torsolo di cavolo.
vergóña f. vergogna.
vèrğene agg. vergine; "redùta kola kamìſa *vèrğene*" rimasta soltanto colla camicia; *vèrğene Maria!* escl.
veriól m. vetriolo; piccola susina.
verióla f., *èrba v.* parietaria (*Parietaria officinalis*).
verjoléta f. parietaria, erba vetriola (perché serve per lavare i vetri).
vèrm m. verme; scilinguagnolo del maiale, che in certi casi si deve tagliare.
vernìs f. vernice.
verniſàr vb. verniciare.
véro agg. vero; "é lo véra?" è vero?; "l é véra, l" è vero; "véra, ói?"; *òro v.* oro vero.
vèrola f. edera (*Hedera helix*).
vèrs m. verso; *al v.* bello, ben fatto; *al v. e ben vestì; tiràr al v.* castrare (vitelli, porci, ecc.).
versór m. aratro.
vért (f. *vérda*) agg. verde, di color verde; *esser v.* essere imbestialito; essere di poca salute.
vèrta f. miglioramento del tempo; ant. primavera; *l' a fat na v.* il tempo è migliorato.
verténza f. lite, controversia.
vésa f. vescia (fungo).
veſìn agg. vicino.
véska f. esca.
***vesco** m. ant. vescovo; « el se inzenocchia el dis i se *neguai* (vedi) i lo veste da *vesco*, i ghe mett sul cau la mutria » (Vill., 151).
véskovo m. vescovo.
vespàlio m. gruppo di foruncoli.
vespèr m. vespaio.
vestì m. abito, vestito.
vestìr vb. vestire; *eser nat vestì* esser nato colla camicia; *vestì da kan* malvestito.
véta f. gugliata (di filo).
vetrina f. bacheca.
via f. via, strada; avv. via, lontano; *a do vie* per forza; *per v. ke...* per il fatto che..., perché...; *v. de...* eccetto...; *méterla v.* rinunciare a insistere.
viado m. viaggio; *bon viado; sto viado kuà*: è la forma più comune; ho sentito una volta *far el viaz de bant* (invano); qualche volta *viajo*; "su e do par el *viado*

de la montàña". Prov.: *se fa en viàdo par do servìzi.*
viajàr vb. viaggiare.
viàz m. viaggio (v. *viado*).
vide f. vite (arnese); ma anche *la é fata a vìt.*
vidigà agg. infestato, di piante che si avviticchiano.
vidiſón m. vitalba (*Clematis vitalba*); anche *vidigón* o *vidigada, viligada*; spec. le fronde che se ne traggono per darle alle capre (se ne mangiarono durante l'invasione).
viedolada f. scivolata in slitta.
vi(e)dolarse vb. slittare, scivolare sul ghiaccio.
viégol m. maggiociondolo; "l' e n léñ ke l fa kuei fiór bèi dai".
viéra f. ghiera.
viéro m. vetro.
viéskol m. altalena sospesa.
vieskolarse vb. dondolarsi.
vigòña f. stoffa di pelo di vigogna; *de méda v.* di qualità mediocre.
Viko n. pr. m. Ludovico.
***vil** agg. ant. in cattive condizioni.
vilanada f. villanìa.
vilanón m. villanzone.
viligada f. vitalba (*Clematis vitalba*).
vìmina f. stanga, pertica (per bacchiare noci e castagne).
vin m. vino; *v. kòto* mosto cotto; *v. pìzol* vino di vinacce; *vin brulè.*
vinčòstro m. inchiostro.
vinti num. venti.
vìntima f. traliccio; *fàt a v.* tessuto a traliccio (alla maniera antica).
vintimèla f. federa del guanciale.
Vinzénzo n. pr. m. Vincenzo.
vinzer (p. p. *vinzést*) vb. vincere.
viñàl m. quantità di viti.
viñét m. vigna.
viñòla f. opportunità, buona occasione; *l' a katà la v.* ha trovato l'occasione favorevole.
vióla f. viola; *andàr in brode vióle* andare in brodo di giuggiole; *v. bianka* margheritina, *Bellis perennis.*
***virtudiós** agg. ant. « Le è le compagnie ch' è *virtudiose* / a voi pias praticar parsone fide... » (Vill., *G.* 41).
vis m. viso; fronte.
visčàr vb. fischiare, fare un fischio.
visčaròla f. fischietto col quale si fanno avvicinare gli uccelli.
visčo m. fischio; anche *visčada.*
visčo m. vischio.
visčós agg. vischioso.
viſión f. visione.
***visnanza** f. ant. visita di vicinato; « Parzò anca i se ha fat le so' *visnanze* / e i s'ha dat da magnar / e co i s'ha cattà in gesia i di festiu » (Vill., *I.* 23).
vista f. vista; *de kùrta v.* miope; *de lónga v.* presbite; *avér de le viste* usare degli accorgimenti, delle attenzioni; *konoser de v.* conoscere di vista; *a v. d'òčo* a vista d'occhio.
***viste** 3. (?) pass. rem. ant. vide; « Bosogneree mo ben, che mi podes / quella scala montar / che Giacom *viste* a ruar infina al ciel, / par poder specolar / tutte le ostre vertù fina su inson... » (Vill., *I.* 19).
vit f. vite (pianta).
vita f. vita; *andàr de v.* andare a sangue; *darse a la bèla v.* darsi alla bella vita; *imbriagón* o *buſiaro per la v.* ubriacone o bugiardo incallito.
viver (p. p. *vivést*) vb. vivere. Prov.: *par imparar a vìver ge ól vìver do òlte;* « el viu (vive) mal, pedo d' en can » (Zanella, 24).
vivolàr vb. vivacchiare; *el vivoléa* vivacchia.
viz m. vizio; "l' à l vìz de tabakàr"; "ói deſméterlo sto vìz".
viza f. v. *ìza.*
vizevèrsa avv. viceversa.
vódo agg. vuoto; *pòsto v.* posto vacante; *ko la panza vóda* digiuno.
vòja f. voglia; voglia di vino; angioma.
volada f. volo, volata.
volentiéra avv. volentieri.
volér (p. p. *volést*) vb. volere; *v. ben* amare.
volontà f. voglia; "aér *volontà* de laoràr".
vòlto m. arco, volta; *v. de la porta* arco della porta; *v. sóra na strada* cavalcavia.
vu pron. voi.

Z

zabòt agg. balbuziente; *èser z.* balbettare; « Ma però gnent *zabot* / né stort de cau, sto Preve benedet... » (B. Vill., *Mazzo* 166).

zabotàr (3. *zabotéa*) vb. balbettare.

***zaf** (? ʃ–) m. ant. sbirro; « mandea i *zaf* a portar jà el caldrol, / se no i ghe lo paghea al prez da Ebreo... » (Vill., 111); « argonizzanti / eresson dalla fam / despujadi dai *zaf*, gnù a segurar... » (Vill., *I.* 21).

***zaguariada** ant. confusa, vaneggiante; « Tasi fia, chel jen des. Mostrete pur *zaguariada* ti, che mi e la Gnua tratteron ben el to ponto » (Vill., 158); v. *zavariàr.*

zàina f. collare del campano (di legno).

zakañós agg. di persona fastidiosa, eccessivamente meticolosa o tirchia; anche *zakañùn*; « 'l vecio zacagnos e sparagnin 'l ciacolea... » (Pat).

zakàr vb. masticare.

zàkole f. pl. noci e castagne senza nulla dentro (*kìze*).

zal f. acciaio; "un tantunkue de zàl".

zalìn m. acciarino; grilletto del fucile; "ko i tóka sul zalìn, i lo ʃbara".

zalòpa f. panzana; faloppa, bozzolo non portato a compimento.

zaltron m. 'mascalzone' (Diz. V.).

***zamara** f. ant. strumento musicale popolare; « con soni / e canti, i sona la *zamara* e l'arpia... » (Vill., 95); « arsurada al pivel la me *zamara*... » (Vill., *I.* 18).

***zamara** f. 'lingua' (Diz. V.).

***zamberla** f. ant. ciambella; « ch'è doen, bel e dolz co è na *zamberla*... » (Vill., *I.* 22); « Dei bozzolà, de tutte le *zamberle* / l'é 'n don de gran valuta... » (Vill., *N.* 39).

zamòro m. 'cimurro; moccio contagioso, malattia dei cavalli' (Diz. V.).

zàmpege (: *zampe*) f. pl. trampoli.

zankada f. curva, svolta di una strada; « co son ruà a 'na zancada de la strada, svierta forte fiss... » (Pat).

zanko agg. sinistro; mancino; m. monco.

zànkola f. manovella; presacchio della falce per la mano destra.

zapada f. pestata, pestone; colpo di zappa, zappata.

zapàr vb. scalpitare; scalcagnare; camminare.

zapón m. grande zappa; pestone, pestata; *dar an z. a un* pestare il piede a uno.

zariéʃa f. ciliegia; *zariéʃe duràʃege* (qualità di c.).

zarieʃèr(a) m. e f. ciliegio.

zarlatàn m. ciarlatano; ciarlone; "un vestì malamente ke va par karità".

zarlatanarìa f. ciarlataneria.

zarpa f. vinaccia; *zarpe torčade.*

zarpìr vb. potare le viti a primavera.

zarvèla f. cervello.

zata f. zampa.

***zaùd** m. ant. 'ciabattino'; « che tant al zentilom quant al *zaùd*... » (Vill., *G.* 16-17).

zavaiàr vb. accomodare, mettere a posto.

zavariaménṭ m. delirio, farneticamento.

zavariàr vb. farneticare, delirare; *z. kóla testa* andare farneticando; *l a zavarià tuta la nòt* ha delirato tutta la notte; *zavariarse* preoccuparsi, inquietarsi.

zavata f. ciabatta.

zavatada f. goffaggine, sciocchezza.

zavatàr vb. acciabattare.

zavatìn m. ciabattino.

zavatol m. fringuello.

zavatón m. persona con ciabatte vecchie e sformate; guastamestieri (= Seg., 144).

zata f. zattera.

zata f. zampa; *menàr le z.* menare le mani.

zatada f. zampata.

zatèr m. zattiere.

zéi m. ciglione, rialzo di terra.

zei (ʃ– ?) m. ant. giglio; « comot el *zei* è da pì de l'ortiga » (Vill., *N.* 21).

zé(i)a f. ciglia.

zéka f. zecca.

zelénte agg. eccellente.

zéna f. cena.

***zemante** (ʃ– ?) m. ant. diamante; « che ha 'n zemante che rebat el sol, / che a vardarlo se va fora del troi... » (Vill., *G.* 48).

zenada f. cenata.

zendrada f. ranno.

zéndro (: *zéndre*) m. cenere.

zendròka (di solito pl.) f. cenere che viene a galla quando si fa la lisciva.

zéntena (: *zentenada*) f. centina, larga fascia; "la *zéntena* de sto bòsk".

zentenèr m. centinaio.

zénto num. cento.

zentogambe m. millepiedi.

zentokuarte m. ventraglia, centopelle; stomaco e intestino degli animali macellati.

zentura f. cintura.

zenturìn m. cinturino.

zénza prep. senza.

zéola f. cipolla; orologio da tasca o da braccio antiquato e non buono.

zéra f. cera; *z. spàña* ceralacca.

zeradònia f. celidonia.

zerčadura f. cerchiatura.

***cercenar** vb. ant. circuire; "el giaol l'è n Negromant / che me ol cercenar / e se 'l ne incanta, che sarà de noi? » (Vill., *N.* 38).

zerčèr m. cerchiaio.

zérčo m. cerchio; *z. da kùna* arcuccio; *z. de persóne* capannello, crocchio.

zerèr m. ceraiolo.

zerimònia f. cerimonia.

zeriòla f. la Candelora. Prov. *san Pàolo čaro e zeriòla skura, de l invèrn no ón pi paùra.*

zerkàr vb. cercare; assaggiare; *z. la lemóʃina* mendicare.

zérkol m. cerchio; *z. de n mastèl*; cerchio (gioco di ragazzi); cerchio di legno per botte (ora non si usano più).

zeròt m. cerotto.

zerpìr vb. potare.

zèrto agg. certo; "l'e *zèrto* ke 'l lo a fàt".

zervèl m. cervello.

zesakùl; *a zesakùl* loc. avv. a ritroso.

zesàr vb., *z. indrìo* andar indietro, "a zesa-kùl".

Zèʃare n. pr. m. Cesare.

zeʃarèla f. cicerchia (*Lathyrus sativus*); veccia (*Vicia sativa*).

zeʃendèl m. lumino a olio davanti all'altare del Sacramento.

zeʃila f. rondine, balestruccio.

zést m. cesto, canestro.

zésta f. cesta.

zestèl m. cesta.

zestèr m. cestaio.

zevìl agg. civile.

zevìta f. civetta.

ziadiva f. scintilla, favilla, « l é kuéla ke kèi (cade) ke l é ankora viva ».

ziàp agg. v. *fiàp.*

ziéder (3. *ziét*; p. p. *ziedést*) vb. cedere.

ziél m. cielo.

ziél m. fiele.

zièola f. cipolla.

ziéra f. ciera; *z. sbatuda* colorito pallido; *far bona z.* accogliere affettuosamente (un ospite); "fa na bela *zieréta*".

ziés f. seme di zucca, pera, mela, ecc.; *tante ziés*; *le marèle* la polpa a cui sono attaccati i semi.

ziéʃa f. siepe.

zieʃón m. folto cespuglio.

zigada f. gridata.

zigala f. cicala.

zigaménṭ m. cicaleccio.

zigàr vb. gridare (degli uomini e degli animali).

zìger (: *fìgero*) m. sigaro.

zigiñola f. carrucola.

zigo m. grido; « la à mandà n zigo » (Seg., 146).

zigol m. cavicchio.

***ciguil** agg. ant. civile (Vill., *G.* 49).

ziliéra f. barella; trogolo per portar la calcina.

zìliga f. passero; anche *ziligàt.*

zima f. cima; *in z. de la léngua* sulla punta della lingua.

zimada, nella frase: *portàrla z.* darsi importanza.

zimàr vb. cimare, potare; *z. i ran dei àlberi* potare gli alberi; *z. le ale* tarpare le ali.

zimént(o) m. rischio; cimento; *tiràr a z.* provocare, stuzzicare.

zimentós agg. provocatore.

zìmera f. febbre effimera, che dura ventiquattr'ore.

zìmes m. cimice.

zimitèro m. cimitero.

zimòña f. viburno, lantana.

***cinc** num. ant. cinque; « El Cont Dordi dei Andoi è stat degn / de far cinc e cinc ges co sta Matrona » (Vill., *N.* 12) [dare la mano].

zingen (pl. *zingen*) m. zingaro.

zinğa f. cinghia.

zinğo (pl. *zinği*) m. cinghia (per legar la gerla alle spalle).

zinkuantàr vb. chiacchierare; perdere tempo, gingillarsi.

zinkuanténa f. cinquantina.
zinkuantìn m. cinquantino.
zìnkue num. cinque.
zintura f. cintura.
***zinzìn** m. 'cichino; piccolissima porzione' (Diz. V.).
ziñàr vb. ammiccare.
ziñòt m. cenno di intelligenza, occhiolino.
ziñotàr vb. "far an *ziñòt"* strizzar l'occhio.
zirèla f. pasticca dolce.
zìrio m. cero pasquale.
zirka avv. circa.
zirkol m. compasso; mod. *čircolo:* "fat kol čircolo".
zirkostanza f. circostanza.
zirm m. cirmolo (pianta di monte).
ziròto m. cerotto.
ziʃol m. bruciaticcio; *čapar el z.*
ziʃolàr vb. sfrigolare; bruciacchiare.
zità f. città.
zitàr vb. incitare; anche "de skondión far ziñòt".
zito agg. zitto; *z. z.* zitto zitto.
zividèl (anche *fividèl*) m. scilinguagnolo; *cividel* m. scilinguagnolo (Vill., *F.* 15).
zivìl agg. civile; palliduccio.
zivita f. civetta.
***civita** f. ant. civetta; « Ma la ghe ol dei gran ogi de civita » 'zecchini d'oro' (Vill., *N.* 20).
***zo** pron. ant. ciò; « me incorze de *zo* » (Vill., *P.* 20).
zók m. ceppo; *z. de la kampana* legno che bilica la campana; *z. de la róda* mozzo.
zóka f. ceppo.
zòkoi m. pl. zoccoli (a mezza coperta; v. *galòze*).
zokolèr m. zoccolaio.
zolàr vb. legare.
zómpo agg. monco.
zónk m. fungo.
zonkàr vb. mozzare, troncare; « ghe *zonché* l'ale e ghe sponté le frezze » 'troncò' (Vill., *G.* 16-17) « ... la se fè *zoncar* le drezze... » (ivi).
zópa f. zolla di terra con la sua erba.
zopàl m. terreno fienabile; "'n tòk de zopàl".
zopèle f. pl. ciabatte di panno.
zòt agg. zoppo.
***zozol** m. ant. lardo; « La carn e 'l *zozol* par la so albasìa... » (Vill., *N.* 28).
***zozzolera**, *zobbia* – f. ant. giovedì grasso (Vill., 65).
zuka f. zucca; testa; *zuka porzelèra; z. santa.*
zukèra f. zucca (pianta).
zùkero m. zucchero.
zukeròla f. grillotalpa; pianta di zucca.
zukón m. zuccone, testone.
zukòt m. zucca.
zula f., *vaka z.* con le corna ritorte dietro le orecchie.
zurla f. gracchio (*Pyrrhocorax alpinus*).
zurlàr vb. vacillare, tentennare; « che i par i dent che zurla » (Pat).
zurlo m. persona sventata.
zurlón m. v. *zùrlo.*
zus m. assiuolo; balordo; « chi zuga al *zus*, chi al quajarol » (Vill., *G.* 28) [?].
zuzabék m. frutto non commestibile.
***zuzar** vb. ant. succhiare; « co intor le au che ghe *zuzèa* for l'ambra... » 'succhia' (Vill., *G.* 37).

APPENDICE DI TESTI

(SECOLI XVIII - XX)

VITTORE VILLABRUNA

(1688 - 1767)

Predica del Paradis

Al Paradis, disèelo, fardei cari,
L'è 'na cossa sublima, che San Pòl
Comot ve ho dit inent in tel esordi,
Daspò el ghe è stat visin, l'è tornà indrei
Pi imbarlumì che mai, ne l'ha saù dir
Cossa ch'el sea, o come ch'el sea fat.
Dalle sante scritture anpo' se sa,
Che el Paradis l'è sora el Firmament,
Che l'è spaziòs, de 'na largura immensa,
Che dantre ha 'na città e larga e longa,
Che l'è chiamada la città de Dio
E la celestia de Gerosalemo.
Sto cittadon è circondà de mure
No mai de sass, ma de giamanti fatte;
E in mèz de sta città ghe n'è 'n zardin,
Ne se ha vedù pì bel sora la terra,
Tut circondà de loze, in mèz al qualo
Gh'è na Peschiera, tutta latt e miel;
Lamberinti de fior, nasturzi, viole,
Le rose d'agni més, le speronelle;
I zelsomini, i dulipani e i zei
I va par le scoazze, e ghe n'è piante
Col tronc d'arzent, carghe de frutti d'or,
D'oro è la ua, e d'oro i fich e i pom.
I còrnoi d'oro, e d'oro le zariese,
D'or è i mellòi, le ingurie è d'oro anch'elle,
D'or le nèspole e d'oro infin i rau.
E zo che ien in Paradis è d'oro.
Dòdes portoi de car ha sta città
E ognun l'è fatto de na perla sola,
Recamadi d'arzent e de bell'oro,
E agni portòn contien el so misteri.
In tel prim za se ved figiat al viu
L'Andol Gabriel, che noncia alla Madonna
La Incarnazion del Verbo in tel so ventro.
Se mira in tel second co 'l Sagnor Nostro
È nassù in tal la stalla de Betlèm
Su 'n cor del fred buttà su-n po de paia
Al foc del fià d'en asen e d'en bò.
Sul terz se ved la so cerconcision;
Se ved sul quart scolpì l'hort de Gelsemeno
Doe i Zudei pì sfondradòi che mai
El slazerado Giuda coi fiziai
I è ndadi a pear el Nazaren
L'innocenzio Gesù, che n'ha redent.
Sul quint, sul sest, sul settemo porton
È figurat al nostro Gesom Dio
E flagellat, e incoronat de spine
Colla Cros su le spale par andar
Su insom el mont Calvari a consumar
Al sacrifizi all'etern so Pare
E sadisfarlo par le nostre mende.
Nell'ottavio se ved i manigoldi
Snudadi i braz e col martel in man
Che inchioda con baldoria in sulla Cros
El Sant dei Sant fat nostro Redentor;
Se mira po sul nono; oh Dio! se ved
La Cros e 'l Crocifis in cima al mont
Che piou a vene verte tutt el sanc
Par lavar le nostre aneme dal laz
Del peccà e apposta crocifis in alt
Azzò in fazza de tutto l'Univers
La reità dei Zudei ne comparis.
Mostra po al decim la resurrezion;
L'undecim la sension dall'Olivet
Col tornè in ciel a casa de so Pare.
E l'ultim col mandè l Spereto Sant
A dottorar i Postoi parche i ndes
A far scola par tut l'*Orbis terrarum.*
Ma quant ch'è hom dit fin des del Paradis
È un'ombria, un fum, credemelo, è un bel
[gnent,
E quel che v'ho fat edre sina des
Altro no l'è che 'l climio del Paes
L'è mez barlum dell'aer che 'l cerconda
E l'è par così dir al Sol tarren
Doe Gerosalem ha la so stanzia...

[da Vill., *P.* pp. 34-37, vv. 84-160; vedi anche G. Biasuz, A.S.B.F.C., XL, 1969, pp. 124-127]

La Grandonazza e sparpositada Gaodenzia de barba Ettor dalla Valbruna per la nozza del Co. Fiorin d'Onig de Tarvis e della contessa Anna Bellata da Feltro spremuda in lengua rustega feltrina.

Cant Prim

Cante la nozza e cante el maridaz
Den gran Dondel, e de na tosa al pari,
Cavadi fora a mo se dis dal maz
Che alla filosa i somejèa i so pari;
Cant e senza recam, e 'n tel lenguaz,
Che mi ho beù col lat, e se dei frari
Haès la os, e saès far el ton,
Oràe cantar tut zò falso bordon.

Tose, fe festa ancoi, la roca e l' fus
Buttè in malora, e feghe na vivada
A sti noiz. No l'è da star col mus
Ancoi, ma da ballar anc sulla strada.
Mi voi cantar al cert confà 'n gardus
E sebben la zamara è arsurada,
In dì, che se tra jà bozze e boccai
Voi spifarar fino che canta i gai.

No l'è gran temp che del Mont de Licona
Doi Musse, ma che è de bon idar;
Daspò beù l'egua dolza della Sona
Gh'egnì su l'estro de oler poetar.
La mea l è vecchia, che pol estre nona,
La hà poc fià, e poc la pol vantar.
Quelle và anca cargade sulla groppa;
La mea no fa tre pas, che la se intoppa.

Porcìa Conte glorios se stat el prim
Che hà menà jà la sor della donzella
Che dès mi ho par le man, a quant sublim
L'ostro mereto sea, e quant de quella
El sanc, e la vartù, l'ha dit de prim
Doi slettran, ch'è poeti de coppella,
E che hà na testa in quel so gran zarvel,
Che ognun con mi ha da farghe de capel.

Costori i hà na zamara sì ladina,
Che fà, che os, che i ol senza smujarla.
I ha 'n celebrio, i ha na ment divina
Che la so penna scriu, e insiem la parla,
I ha na Poetesia sì molesina,
Che gh'orae el Spetrarca per laldarla.
Con lor no se pol far Regataria
Parchè i fa vers anca co i zuga a tria.

Andoi de ste vallade alla me Mussa
Se he dat da bere, e s'he smujà la piva,
Adess che la patiss ogni giandussa
Daghe del slambracan, fèmena viva,
Se la cazze in tel egua la se inzussa,
La resta a mez, e no' la và pì a riva.
Ma l'andarà de là com fà na frezza,
Se voi la brancarè par la cavezza.

Coi ostri ajuti, e colla ostra guida
Farò viaz dall'un all'altro pol.
De doi stirpe dirò con bocca fida
El gran spiandor, che imbarlumis el sol,
Sabbien quant che de biel, e bon se nida
Edre mi no porrò co 'n occhio sol,
Nè in consonanzia porrò mai dir tut
De doi genie che jen da Calicut.

I me cari Noiz arè in carezza,
Anca la me ignoranzia; el cor è quel
Che v'ha da sattisfar, e che se prezza.
Parzò spere no me varderè stel,
Se comot sò, mostre la gran legrezza,
Che me farae ballar in ten crivel
E se bien a sbroccar el me prorit,
Son pi intrigà, che in te la stoppa un pit.

Par quest no ho da sarar la piva in sac;
Parchè son ignorante, no dir gnent;
No 'l farò mai; ma ben fin che son strac
La lengua oi tegner fora dei dent;
Vedè mi ancoi hò studià tut l'abbac
Par i numeri dar de quel content,
Che hò in tel cor, e della gran gaodienza
Comot se hès sunà ancoi fit e semenza.

El Caalgier Bellat da so mujer
Siei fémene l'hà bù oltra i putei,
Cinc el ghe n'ha mettù in munischier
La mendre è a casa, e da dar già le è trei.
E questa è la seconda de ste siei,
Una è da lonz cinquanta e pì meer
Maridada col conte de Porcia
Apont comot che ho dit de sora via.

La maor de ste tose è pì vistosa
La pì bella e zentil che s'ebbia vist,
De gnissun l'à olù estre morosa,
Ma stomegada de sto mondo trist,
Addos la ghà schiuppà per farse sposa
Del Signor, e par far segur l'acquist
Senza perderlo pì del Rein Celoro
La hà lagà el bon temp, l'arzent e l'oro.

Sta gran tosa all'amor, ch'è quel giaol nud
Che depenz i pittor colla balestra,
Ch'è 'n foc che brusa el cot, cosina al crud
Cha con doi stiz fa boer la menestra
Che tant al zentilom quant al Zaùd
Fa patir el gran mal della maestra
Ghe zonchè l'ale, e ghe spontè le frezze
Fin da quan la se fè zoncar le drezze.

San Pol el dis in tel so libro, che
Fa ben chi se marida; e chi s'artien
Fa molto meo; e la rason la è
Par le tribolazion che dos ghe jen.
Garmaz po chi sposès na Bettagnè
Sea pur aiguilla, o sea restella fen;
Par chi no ha sorc, oh l'è 'n gran brut malan
Sentir tose e tosat raar da fan.

Ma co essòm da broarse, e pear frat
E sempre slangosar senza repos
Tan pì, che amò el Anzèlo in tutti i stat
Tant pol salvarse el Verzeno che 'l spòs
L'istes San Pol a tutti el ne dis mat
Se al matremonio se mostròn retròs
Anca el Anzéli el dis, e a tutti el sclama:
Ste in quella ocasion, che Dio ve chiama.

Co la è così me faghe addes la cros
De quei che mett in munischier par forza
Le pore tose col cazzarghe dos
Paure e spauraz che andar le sforza.
Questi quà è de quei peccà, ch'è tant pelos
Che con po de egua santa no i se smorza
Peccà, che de stantiu l'anema i sporca
Peccadaz colla coa, peccà da forca.

Con sti peccà, che no i sa far i Ebrei
In te la Val che i dis de Giosafat
Doe s'ha a rendre cont fina dei pei
Tremand dal cau ai piei farè pat, pat?
Parchè 'l mal ch'arà fat ve gnerà drei:
Là sunarè zo ch'avè semenat;
Tremarè con rason confà na foja
Par estre stat dell'ostre tose i boja.

. . . . . .

[Vill., *G.*, pp. 12-19]

L'imbassada dei siei cantoi de Soramont, Servo, Aune, Dordoi, Soriva, Saldén, Faller. A so Selenzia el Sagnor Zan Intoni Crotta podestà e capitanio de Feltro fatta in tel reoltarse del so raziment par nom del so Comum da Barba Ettor dalla Valbruna per soranom Grigol...

Loda

Al foc sun schegn un hora inanzo dì
Per gner po' alla città
Me onzee le scarpe col saìn de occa;
Quan che battì 'l zurà
A dir ch'el me comun *ore rotondo*
E che tutti de brocca
Pede de Voi, smagnifico Sagnor
M'hea lezù par el so ambassador.

Ma mi che son nassù fora den roro
E gros confà 'n talpon,
Dantre na villa in t'un cason de paja
De Taco pì minchion
Che sebbieno so slettrà sul messal,
Ampò crede sta baja
Che nasce sot un braz agnun de nu,
Che i asen rid co i tien i dent in su:

Me son smarì tafat e da temanza
Dell'ostra paresenzia
Me son arizià i pel confà 'n porcel
Parchè, caro Selenzia,
A gner inent de Voi a far descorso
Sebben sé dolz coe 'l miel,
Gh'orae el rasonar de Zanzaron
O quel de Barba Zilio dai Maron.

Basta mo' così fat, comot edè,
Me manda el me comun
A darve el bon viaz, che 'l capellan
A dit a messa a agnun
(Magari nol fos ver) che n'andè jà,
E l' ol de pì drio man;
Daspò che v'arò fat la me imbassada,
Che ve faghe sentir na spiferada.

Al Santi de Vanghet, se nol fos tant
Che stà piccada al trau
Arsurada al pivel la me zamara
Dai piei in fina al cau,
V'orae laldar, Pare benedetton,
E colla os ben chiara
Orae far rassonar pì de na botta
La bella inom de Zan Intoni Crotta.

Quod a Natura dato aré in cavezza
De pì no pos far
Che mi no son scademico o dottor,
Voi farè co fa el mar
Che loga tut e beu gni sort de egua,
Pagherè del me cor
Parchè le mee no e le dulazioi
Che pol farve i dottor ch'è cabaloi.

Bisogneree mio ben, che mi podes
Quella scala montar
Che Giacom viste a ruar infina al ciel
Per poder specolar
Tutte le ostre vertù fina su inson;
Ma se tutti a revel
Me dis che questa dès no pol servir
Ghen torrò una da man o da zarpir.

Za voi no sè portà per vanagrolie
E sempro v'ha piasù
La zent che parla schiet senza galani;
Dirò zo che ho vedù
Senza tanfore e senza sprolicar
Parchè da sti slettrani
I pensier, le punion com'agnun sa
I va a finir tutti in ventosità.

Del milli settecent e trenta otto,
Ai sedes de quel mes
Che jen doi mes daspò quel de missal
In tel ostro cales
In mez dalle lambarde e dei moschet
Mi con Barba Pasqual
Colla bangiera e col tamburo inent
V'hom edù gner all'ostro raziment.

So selenzia Filip, ostro Fardel
In sta Podestaria
L'ha fat con grolia la so' caravana
E l'usse in compagnia
La so cara Parona, ostra cugnada,
Podestaressa umana
Ch'hea doi ogi che fea gner la rabia
Pì bella al cert della rezina Sabia.

Ma co hom vist Voi spontar là meziaterra
Agnun i parea mat
I se sguazea el cau in te le pose
I vecchi e anca i tosat;
Chi trea el capel sù dret dalla legrezza,
Le femene e le tose
I fea milli matez, chi se basea
E chi de slegrazion se reoltea.

In gesia v'hom vedù l'addoman drei,
E daspò dal Parlato,
Sarvì dai principai dalla scariada,
Vestidi amò el so stato
Chi de stamet e chi de bombasina,
Dei datrenta per strada
Che n'aerè trat jà propri na puja,
Che no aree logà na gran vanuja.

Finide le reoltade in otto dì
Che se dis de raspet,
He brancà in tel temon de sto goerno
E par farve concet
He liberà i presoi col fatto ostro
Che tutti in supaterno
I se marcia in tel forn, se no se Voi
Scortegadi dai gendri e dai pedoi.

No n'haé cattà mort, ma agronizzanti
Eresson dalla fam
Despujadi dai zaf, gnù a segurar;
Fioi bioti d'Aldan,
Camineon da nud senza gonella;
Senza poder laorar;
Parchè i n'hea portà jà fina el trincet,
El badil e la sappa e po' 'l ronchet.

Peto de Doa! Se no era l'ostra borsa
Tutti andesson de croda
Desconidi dal fred e dalla nessa;
Voi n'hé oltà la roda
Slibral confà l'imperator Aosto
Col darne ben in pressa,
Par no lagarne andar in deroina
Sorturc, mondura, bez, pan e farina.

. . . . . .

[Vill., *I.*, pp. 17-21]

La Gaodenzia De Barba Ettor dalla Valbruna par soprainom Grigol Par la Nozza del Cont Tommas Norcen Dottor in uterque Nobel da Feltro e proeditor ai confin par la Sarenissima Repiubica de Enezia e della Nobela Sagnora Contessa Maria Antonia Andeli Stella della stessa Città.

[segue un prologo dialettale]

Spatafio

in lengua rustega feltrina apricado a sò Selenzia la Nobel Donna Benedetta della Tor Tassis nassuda contessa de' Collalt ameda de sta amabol Noizza.

M'arecorde d'her fat parponiment
E a le Musse de Pòlline her durà
De no oler mai spifarar pì gnent,
S'anc la fos Nozza de Gatamelà;
Parché po, co ò credù her 'l conten(t)
De no her tratt al vent tut el me fià
I malignos m'à invelenà tafat
Par farme 'ndar in olta sul mussat.

Peto de doa! che se la fos cossita
Harèa pardù l'azion de spifarar,
E sarèe deentà comot na pita,
Ch'ha la pediva e che no pol cantar.
Ma ampò s'anc hes durà sì par la sita
Tal durament no me pol obrigar;
Tant pì che 'l vot ch'è fat a viso bruto
L'è na nos bora che no ne dà fruto.

Che dì tu Apol de sta filosofia?
No me salvela ampò d'agni sospet
D'estrete infedel? par cortesia
Dime el to sentiment, e dime schiet
Se senza sparjurar par de na fia
De razza d'Andoi dir el me concet?
Tu mena 'l cau de sì, e co 'n cignot
Assolt tu m'à dal durament, dal vot.

Co la è cossita corri, el me Pasqual
E va a tor la zamara e 'l me vestì;
E ti Bastiana metete 'n gramal,
Sara su la porcella, e jen con mi;
Se la mussa ch'aon fos an caval
Che bel montarghe su e mi e ti
Par 'ndar prest a Fondàs a far noi doi
Le nostre inconvenienzie coi Paroi!

Morti grolios de la genìa Collalta
Laghè par poc i Elis, gnè jà anca oi;
Gnì fora tuti pur da la rebalta
Par edre la gran nozza, e i gran nozzoi
Che ancoi se fa in Fondàs; aghun là salta
Da slegrazion par zò, che se fa ancoi;
Gnì su ecchioi, gnì a edre oi bisnoni
D'una de l'altro sanc el matramoni!

Appròu del Norcen edarè na tosa
Che propri par na sninfia in carn umana,
Che eduda inent, de manco vistosa,
M'era egnù in fracor la me Bastiana,
Costia del Cont è stata la morosa,
Ma ancoi la pol cantar Barba Pedana,
Parché al gh'à metù in Gesia la varetta;
E la è deventada so mojer parfetta.

Parzò de sti dondei la parasenzia
Cante la grolia, e cante la gran nozza,
E 'l dì soleno, e de tanta gaodenzia
Che orèe parlar s'anc aes la lengua mozza.
Par l'aer crud, ch'è stat, e la inclemenzia
Del climo del paes la Mussa è rozza;
Basta la è in piei, s'anch' la à pardù i fer,
Tant e tant la pol far el so mestier.

Intant, Bastiana, daghe 'n pò da vezza,
E vala a beerar sul mont Licona;
Costìa sempro à dromì su la cavezza,
Finchè l'à beù l'egua dolza della Sona;
Metonla in forze, a zo con segurezza
Senza mai scapuzziar, da valentona,
La faghe, l'ert Parnas, e in quele font
Smuje la piva par her l'estro pront.

La Ca' Collalta è n' antigaja, che,
À par fiol de Comis la nobeltà,
E se nobela la è, l'è de so pe,
Gnuda dal ventro dell'antichità;
La è de na gran stirpa parzoché
La jen da i primi Roi del so casà:
Questa a gnissuna dà la perlazion
E gnen sea de pì grande noi nol fon.

I dis, e ò sentù dir che sta famea
In te la Scandia ebbia le so radis,
E che in Tralia co la guera ardea
I serà gnudi a sguerezzar ben fis;
La frazion dei Collalt sempro venzea,
A le agressioi pì presti de 'n schiantis
E col valor de la so Durlindana
I quisté in part la Marca Trevisana.

I Roi Schenello, e Manfredo de' Collalt
Fu metudi dai Cesari in posses
De i pra de i canavai, che par assalt
I s'hea fat soi, azzò se cognosses
Che la vartù e 'l valor fa de i biei salt.
Daspò d'her fat sti aquist par so interes,
Al gran Tolbert Enric Imperador
Gh'ha po fat l'istrument par farghe alnor.

Daspò sti aquist sti Roi i s'ha trat su
Visin ai Eneziani un gran palaz
Coi trau de lares, e de cop coerzù,
A mo' Castel cercondà de muraz.
Là i chien le munizioi, là i ha tegnù
Arme da foc, lambarde longhe 'n braz.
Là i chien odienza, e là i rend rason,
Là i dà la corda, e là i met in prason.

. . . . . .

[Vill., *N.*, pp. 4-8]

Per quel solenne dì della Zobbia Zozzolera dei ges de Feorer che se farà la cazza dei tori, dell'orsa, della bolp e del cerf in te la rena de Feltro, con foc artefizios e con stopendi altri spettacoi, Sonet de Barba Ettor dalla Valbruna, ecc., ecc.

Bastiana, ancoi tra jà la rocca e 'l fus,
Serra su la porcella, e jen con mi;
Se falla el sol, la luna farà lus,
Par estre a Feltro invers del far del dì.

Se 'ndon bonora de cattarte 'n bus
El paron Miorini ha dit de sì;
Doe tu edrà tut; nè l'è 'n cojus
Da descegnarte 'n loc, che sea impedì.

De sta festa sto migo è l'impresari
Al piubico el la da 'gni carlavar;
Con trombe, con tambur, spiffari e sbari.
El spettacol è grand, no l'ha 'l so par,

Tori furios che fina al taffanari
El ghe dà foc, per farli pì infuriar.
Ma che bell'osservar,

Daspò i tori, la bolp, el cerf e l'orsa
Che ederon coi can drei far la so corsa,
Nimai, che senza morsa

No pol star chiet, e i è de na potenzia
De far gner da paura all'udienzia
Anca la descorrenzia.

La frotta della zent, che va, che jen,
Chi va a cuert, chi spazzesea el terren,
Chi al caffè se tartien.

Sui pergoi, sui balcoi, sui cop istes
Zent sora zent dell'un e l'altro ses
La folla sempre cres.

Fina el giaol nud depent colla balestra
Ol farse edre in sto dì sulla finestra,
El tira a zanca e a destra.

Chi no se pol zanzar se fa d'occhiet
Da na finestra all'altra; altri in sacret
Se dis el so concet.

Tutt è furnì, furnì fina le mure,
Indorade dei boi le cornadure,
E i palc colle pitture.

Sul pergol del Degan, in doe va
Con tutte le Selenzie el Podestà,
Bastiana tu ederà

Incoi sninfie tut zo, che l'oggio uman
Pol recercar de bel, de bianc, de san
Le è tutte galan,

Le ha el cau d'arzent, e d'oro le cavelle
Ogi mori, che lus confà le stelle
E in tel darent sorelle.

El Degan al ben far sempre desposto
Slibral confà l'emperador Aosto:
In tal dì, oltre el posto,

E tutt quant el palaz el fa na nozza,
Dove no và nè zoccol, nè galozza
Nè altra zent che sea rozza.

Ma ades, Bastiana, a Feltre sen visin,
Slongon i pas, e 'ndon dal Miorin,
Là catton pan e vin.

Col t'haerà cattà 'l bus che 'l t'ha promes.
Va a pear loc, e se no te reneress
T'egnerò mi dappress.

Co' ederon le maschere e la zent,
Là sentiron d'ogni sort de stroment,
E 'l soavio sonament,

E col tambur farà torototò,
Sta chieta che l'è segn che jen i bo:
E po da poc daspò

La cazza principiea, e se nol fa
An meer de forze arluminea 'l tabià
Feltre, sebbien se sa,

Che t'è nassuda fra le creppe e i sass,
Mettù sot le galozze i to sconquass
Sempro tu t'ha dat spass.

Questa è na sforzadura de la ment
L'estre in tei guai, e no pensarghe gnent,
L'è frut den gran talent.

I Romani, dai quali noi egnon
I n'ha insegnà a arar, 'gni soa lezion
È na nostra struzion.

Tutta la santa dì chi sguerrezzea
Chi 'n tel Senat i libri messedea
E po i se sparsolea.

All'esempi de stì so nazionai
I Feltrin o i fa zostre, o che i fa bai,
O cazze d'animai.

Subit de fora de la Porta Imperial,
I ha 'l so Campidoli in tello qual
I fa 'l so carneval.

Bastiana, ancoi par Feltro è 'n dì grolios,
Agnun se sfoga, e fina quei che ha 'l gos
Canta el *legramus nos.*

Daspò la cazza agnun va al so cason,
E i doen da maridar con mirazion
Canta sul canochion:

Se dis la storia: *Roma è caput mundi,*
Sanza bausia diron: *Feltria secundi.*

[A. Vecellio, *Storia di Feltre*, IV, pp. 198-9]

Le passion de la Senta

(Intermezzo di Mons. Vittore Villabruna)

Ameda SENTA, ameda SUSANA, barba PASQUAL

SENTA – Dal cert a no crede, che ghe see a sto mondo na femena sgraziada coe mi. Quan meo, che el sarae stat, che fos andada a negarme, che maridarme, e tor an on, coe al me, bon da nia, e po cattar na cugnada, tant pessema che mai no la fa fin de sbaregar. El sarà vintiun an, che asson maridada, e cossì vecia coe son, mai par la gianduzza vera, mai asson stata parona de torme na soppa de polenta, ne de spezzar un pan. Bosogna star sempre alla descrezion de sta sfondradonazza. Ma la è na cagna, na rusa. La doman inant levar la se met a sbaregar: via levè su, andè a laorar; che steu a far miserioi che se! Ve par tempo de no estre in campagna? Che olesseu disnar inent? Se ben cordoi sel credessè. Se la stes a voi altri la massaria starae poc poc a andar de croda. Quan po che asson fora tutti o a sarir o a redoar o a sguenzear, la leva su la, la va a curar el nit, la se cos i ou, la manicea na pinza, e la se fa na soppa, la magna tafat, e squasi sempro la sta deband, e noi altri ston fora a strusciarse come can. Mi ghe l'ho dit al me hom, che no pos far sta vita tant stentada, e che ho besogn de repos. Ma l'è un mona e no l'ausa dir el so anemo, sebben l'è stuf tant coe mi. Par la scita vera, che se me mete intorn la faghe grama, che la è viva. Ghe cave quei quattro ciot che l'ha sul cau, sta pedogiosa.

SUSANA – Che pedogiosa, infamonazza, che t'è ben una. Se ho pedogi, i aerò peà da ti. Credetu che ne ebbe sentì tutt quel che te ha dit de mi? Che cure el nit, che manicee la pinza, che faghe la soppa, che magne taffat, e che staghe quasi sempre deband. Porcellona, che t'è ben una. Chi compra el sal, el oio, e quel che besogna par la massaria? Asson pur mi. E se no vendessi ov, con che bez poree farlo? Chi fa le semole alle pitte, chi fa el pastà al porzel, chi elo che fa el disnar, la zena, chi lava le scudelle, chi frega la caldrolla? E quan che i to tosat era pizzoi chi elo che i fea mond co i se schittolea zo par intorse? Me strassine coe na mussa par tegner la masseria in piei, e par i to tosat, che tu sa ben che de mei no ghe n'ho, e po in loc d'esserme obrigà, tu

te lamenta del bro gras, eh! po far la sita pura. Satu quel che te farò?... Ma spieta che cerche 'n bacchet.

PASQUAL – Santi de sguarzelli, che la storia no falla. Chi se marida per amor, stenta nevidi. Senta, mi ho sentì quel che tu patis, ma mi che asson to barba par consolarte no saaree dirte altro che a to dan, a to dan, e ancora a to dan. Te recordetu co te era tosa da maridar, come tu te tegnea in bon d'aer drio un schiap de moros? Te recordetu, che tu ghe dea drio a tutti par aer pien el filò? Quan po è egnù el temp de compagnarte, astù scoltà to pare e to mare, oppur atu olù far to mod? No atu olù quel che te ha dat pì in tel celibrio? Si a? E se des tu magna pan pentì, no faghe ben a dirte to dan e po to dan? Me arecorde della bona anema de me sor, che era to mare. « Senta, t'è mata, diseela, t'ha dei moros che ha bon sest, che ha bone massarie che no stenta nè de polenta, nè de pera, che otu far de quel malagrazio de Menec, vedelo, scrivelo, l'ha un lipon, che dies de la so sort no i bastaree a cavar un arau. Credeme, fia, che se tu tol costù, e che tu va a star co quella so cugnada de Susana, tu fa tort a tutti i toi; e che tu te ciamarà grama, e che tu pianderà a lagreme de sang, a no aer fat a mot de to mare ». E tu che ghe respondeetu? Tu te tachea a piander, e tu la menaccea d'andarte a negar! E po che atu fat? Tu ha olù far a to mod! Ma des tu te ne incorz, elo vera? Si, donza a to dan, e ancora a to dan... Oh, po par drio!... No seu cossita co se tose? Ti no etu scomenzà de quindes anni a no poder pi star in tela cavezza? Ma arecordè ben ve. Come tu tegnea el to specet in scarsella e che quan t'era fora a laorar, intant che pausesson, che tu 'l tirea fora, e che tu te paonea? Ma se des tu pianz, a to dan. Basta no tu ha però tanta rason ve de sgniccar; parchè l'è ver che Menec l'ha lagne, e che l'è 'n om postiz; ma no l'ho però mai sentù a dirte 'na parola reversa. Se però la Susana te maltratta, tu 'l sea anca de prima che la era ne femena rabiosa, e che sempro la busna, che la par un galleron. Satu chi è pi strambo? L'om de me darmana Fioretta ve', e se tu tochea quel, gramazza mai ti!

SENTA – Ho ben sentì a dir sì, barba, che l'è 'n maturlo.

PASQUAL – Senti quel che 'l ga fat, che no l'è trop. Na sera de carnaval, che era egnude a cattar la Fioreta le so cugnade, la tusse un po' de lat, dal caras, e 'n poca de farina bianca con quattro ov, e cossita la ghe fa le frittole. Daspò che i ea magnà, l'ha metù el cadin colla pasta che era vanzada, e la farsora co l'ont in te l'arcella. L'adoman drei la Fioreta l'è andada par lavar un poche de masariole al Loric. Quan che la fu partida, Toffol, che le 'l so om, ghe sera l'us, el va 'n te la casa da foc, e to fora da la arcella el cadin de le frittole e la farsora, par contentar la so gola. Ma no l'a bu temp, parché quel dolzign delle frittole della sera inant ea mos al corp alla Fioreta, e la dobbié a mez viaz tornar in drei par far i fatti soi, pi che in pressa. Quan che la fussa all'us della cambra: « Toffol, disla, verzeme subito, disla, che ha na gran pressa, disla ». Toffol, che no olea che la se n'accorzes delle so fufigne, el corre per sconder el cadin e la farsora. Bosogna mo, che tu seppia, che la da me zerman, i ha el necessari a pede el larin, e che l'ha doi bus; che fallo? Par drio, che me jen da ridre a contartelo; su un bus al mete al cadin, e su l'altro la farsora, e cossita alla presta l'andè po a verzer a la Fioreta. La Fioreta che aea pressa d'arion, no sta a vardar oltra la; l'andè da prim a sentarse in tel cadin de le frittole; ma quan che l'ha sentì sto moiec: « Ah! pazzon maladet, disla, l'ho nettà jer sto necessari, disla, e sto schegazzon me l'ala impaggià de nov », disla. Cossita la se levà da quel bus, e l'andà ben prest a sentarse su quell'altro. L'ont ch'era cald d'arion, col tocca la pasta, che la ea taccà da drei, el scomenzè a frizer, e 'l ghe fè un frittolon sul so da drei a la Fioreta, che ancora la pianz per la scottadura. Ma, Senta, scondonse, andon a zanzar ia de quà, parchè sente a egner della zent, che parla, e qua no ston ben.

SENTA – Andon pura, e par via, ve contarò le me passion.

[Da Suppl. al "Vittorino da Feltre", 1. aprile 1907, pp. 8-9]

BARTOLOMEO VILLABRUNA

(1761 - 1842)

Sonet cola coda

Per la predicazione sostenuta dal Rev. Sig. D. Enrico Zugni nella Chiesa parrocchiale di S. Martino di Rasai la Quaresima del 1814.

O cime de Valorna, e de Zurlin
Heu mai pì sentù tant? o de sentir
El second speresseu fin, a mo dir,
Che ghen sarà radis de San Martin?

Che os, par Drio, che fea confà 'n brodin
Dela Gesia le mure rentilir!
Che bote, che fea el sanc propio indelir!
Che gesto! Che descors! Che San Gostin!

Heu edù l'Arcipreve, e 'l Capelan
Comot che saldo i fea desegn col cau,
E i disea mentequan sot os: brau, brau!

Ma che far maravee, quan che maunan
Se sa, che in Domo a Ciguidal l'ha fat
Tutti strasecular i Belumat!
Mi ancor drei jà pat pat

Me sente far quan che me jen a ment
Man dei so Ponti pieni de spavent.
I mort dai moniment

Me parea edre saltar su in sedene
Co 'l parlea del Giudici; e le cadene,
Zanzant de le so pene,

Me sentie i Giaoi sgorlarme in tel da drei,
E i stiz d'Infern credant her sot i piei,
I calchegn tiree in drei.

Peto de Doa, fardei, ve seu incort
El prim dì, che zanzà l'ha de la mort,
Comot, che son gnù smort?

Ma lagon là fastidi, e scanfurlot;
Dison pitost, comot, si ben l'è zot,
Ma però gnent zabot,

Nè stort de cau, sto Preve benedet
L'ha insegnà a gnun de noi a tirar dret
Sul troi spinos e stret.

L'ha insegnà ai rich, e ai siori haer cremenzia;
Ai poaron, e ai famei portar pacenzia;
A gnun usar prodenzia.

L'ha bravà ai vechi d'estre avarizios,
Alle vechie de tut busnar sot os,
Far insolenzie ai tos:

Alle dondele po de no portar
El cotol curt, e par ste sagre andar
Coi moros a balar.

Ma pì de tut el la hea co' sti ladroi,
Che i porta jà tafat, ua, sorg, fasoi,
Pedo che se i fos soi.

Ma po co son ruadi all'ultim dì,
El ne ha piandant col Cristo benedì,
Che tuti 'l n'hea ingramì.

Apres de noi e caore, e fede, e gnele
L'ha benedet; vedei, vache, e vedele,
Manz, e boi, e bonele;

E camp, e prà, e montagne, e fin de sbris
L'ha manzonà (da tant che 'l benedis)
Le grave del Biotis.

El credesseu? daspò mi ho edù el so let
Fiorir tut de rosete, e grofolet.
Donca no tegnè stret,

Done da ben, e a 'n om sì brau, sì degn
Deghe col gnerà in cerca an bon possegn:
De fil pì de 'n lesegn,

Deghe d'arion del ont, deghe dei ou,
Magari se olessè meterli a cou;
Che torne a dir da nou;

Qualmentre el dì gnerà prin de San Mai,
Che un so second del Zugn epia Rasai.

[Da B. Vill., *Mazzo*, pp. 164-168]

El Pater Noster

reçità dal paron in tel camp quand ch'el sappa co poca polenta e gnen pèra.

Idene oi, Sagnor, no podòn pì,
Vardé qua bas i nostri gran travai,
Che oi sol podè idarne, o Pater noster.

Vedè comot che noi stenton a viver.
I ne farèe crepar tuti de fan,
Se oi no proedè, qui es in coelis.

Gnessun ades no ne òl dar pì biava,
E se i la dà, i ol bez, ma de quei boni,
E pur, vardeli, i par sanctificetur.

Col nostro sanc i se fa i tabaròi
E quei vestiment lis co fa le sòle;
E po' i bestemea el nomen tuum.

Domè, caro Sagnor, sta so malizia;
I à la biava e no i la òl pi dar
Credant costor che carestia adveniat.

Co noi la roba òn, i dis no òn bez
Parchè el sorc i lo orèe par na gadetta,
Par gnént i oree comprar el regnum tuum.

E noi che son cussì ten gran bisogn,
Par ogni past ghe prometton en camp,
Disant a bocca fiat voluntas tua.

Sagnor, mo castigheli e scarpazeli
E feghe edre 'n poc comot sta scrit
Che qua se' paron vu, sicut in coelo.

Parchè i à fat el cor ingarbuià.
I spenz i bez, che 'l Dio sol sa comot,
In pan, in vin, in case, et in terra.

Co' gnen po' el temp de batter, ste carogne
I cata fora tutti i so sgarbui,
Par edre de cavarne el panem nostrum.

E i te se tira là intorn de l'era
Che i somea giust tanti de can rabiòs,
E i ne dà sto fastidi quotidianum.

E po' i scartabelea tant tei so còntt,
E Dio sa con che diàol de rason,
De quand in quand i manda i fant, da nobis.

I ne dis: « Paga, no' star pi a slongar,
Se no te farò sequestrar tut hodie ».

Sagnor, noi ve olòn domandar pardòn
De tutti i nostri fai, tutti gridant
In danogion, de cor, dimitte nobis.

E po' che feghe a noi tanta de grazia
Che mai pi se intrigone in ten costor
E podone pagar debita nostra.

De pi dovè pur castigar costòr,
E fé che da qua ignanzi i vaghe tutti
A laorar i camp, sicut et nos.

Co' i sarà là ten quela gran fadiga
Con poc de ài e de polenta freda,
I sentiron a dir de cor dimittimus.

Oh cavéne, Sagnor, da ste disgrazie
Che remetton debitoribus nostris.

Ma lassèli pur là, lassè che i proe,
E fè che noi mai pì de lori aòne
Da èr pi bisogn: et ne nos inducas.

Altrament dai traguai e da la fan
I ne faree crepar co' l'erba in boca,
E noi sempre fussion, in tentationem.

Slontanene, Sagnòr, che siè el paròn,
Che proedè sin all'osel del bosc
Da sti cativi, sed libera nos.

Defendene, Sagnor, da ste disgrazie,
Da sti can rabiòs, da fan, da set,
E da la mala mort. A malo. Amen.

[vedi G. Biasuz, A.S.B.F.C., XXXVII, 1966, pp. 133-136]

ANONIMO DEL SEC. XVIII

La polenta

Aond'elo quel paes che no se posse
Dir che na cossa o l'altra nol fa mei?
Ten loc, par sempio, gnen castagne grosse,
Ten st'altro gnerà fora i rau pi bei;
Ma a Feltre, anzi dal Pian fin alla Brenta,
Gnint no se ha de bon che la polenta.

E de polenta sola mi oi parlar;
Del resto, se l'olè, dirò sot os,
Che tra quel poc che là ho sentì lodar
Castagne i manzonea, fasoi e nos;
Ma par a mi no gnint de quel che pias
Ben se pol dir, e po' del rest se tas.

Polenta! oh che parola che fa 'l cor
Tel stomego saltar tanfà an tosat;
Che fa gner l'egua in bocca! el to saor
Anca i mort el resuscita tafat!
Oh polenta! ma mi che son lontan
Cogne sianca nevidi magnar pan,

Parcossa mai la manna del deserto
No ela usada ai nostri dì?
Tut quel che mi magnesse, son ben zerto
Che 'l gusto l'aree sempre de ti;
E tutti i dì, fora che an s-ciant de pera
Polenta magnaree, mattina e sera.

Ma sianca piande, co ne gene là,
De bona no ghen cate in altri loc;
Quà no i sa farla, e fin che no i gnerà
Su la da noi che ghe insegnone an poc,
Pori giaoi, metè ià pur la speranza
De magnarghen de bona a crepa panza!

Se na olta gnessè su là a zercarla
Son segur che pi andar no oresse ià;
Se po co 'n per de osei podè magnarla,
Fen pat col giàol ch'el ve asse star là;
E se i ve olesse da anca an milgion
De mudar past no saressè pi bon.

Genè genè chi mi n'ea par debant
Ve insegnerò comot che noi la fon,
Che na cossa pi facila, par quant
Che zercheghe, a imparar no sarè bon,
E se anca de lettra no saessè
Son segur che ten dì, oi la imparè.

Basta no passar ià co la mesura
De l'egua che ghe occor, in proporzion
De quei che ha da magnarla; gnanca dura
No ghe oree che la fusse, e che 'l boccon
Se doesse cazzar do col bacchet
Ris-cio de strangolar chi a 'l gargàt stret.

Ma na cossa de medo la ghe ol;
Po cusinarla sempre sora 'l foc,
Oltarla e messedarla, se se pol.
Che mentequan po no catone i gnoc;
E sora tut, desmentegar no pos
No messedè se no ghe fe la cros!

Quan che dal saor che manda el fun
Ve par che la sia là par esser cotta,
Tirè do la calgera e ten starnun
De bronze, se ghe da l'ultima botta;
Col mescol dopo, ben toronda fela
Reoltela an s-ciant, e sul taier butela.

Eu mai vist, dopo el vespro 'n dì de istà
Da le neole cuerta gner la luna?
La vedè mentequan de quà e de là
Scondesta sempre s-ciant da qualcheduna;
Cussita al fun che manda la polenta
El la cuerde ch'à vederla se stenta.

Ah si par sbrio! che ghe ol proprio esser mort
Par no sentirse stuzzegar an s-ciant,
Sentir el so saor, e farghe tort,
La è la pedo cossa de tut quant,
Oh! mi no ghel faree, che far peccà
Me pareree de lassarla star là.

Del bon saor de la polenta aon
Dit anca massa, e fursi aron seccà;
On anca dit comot che noi la fon,
E son segur che dà l'arè imparà,
Ma lasseme parlar 'n altro s-ciantin,
Che co scomenze no rueree pi al fin.

Quan che strac, dopo de er laorà
O d'esser stat a stroz tutta 'na dì
E co 'na fan da lou sarè tornà,
Cossa cateu che comedee de pi
De 'n tocat de polenta, e 'n s-ciantenin
De formai, o salado, e 'n goz de vin?

No scoltè la punion de sti golos,
Che dis che l'è 'n magnar da poaret,
Che co' se vet de quela se cognos
Chi viv da sior, chi cien an poc pi stret;
Mi sti scorzat i me fa compassion
Che 'l cativ no i destingue dal pi bon.

Par altro mi no oree che credessè
Che no esse altre cosse che me pias;
Ghe no tante altre, e se me provarè,
Ste segur che 'l petito 'n mi nol tas;
Ma co ghe ne polenta gene mat
Se da leder se stufi, la rason

Se de leder se stufi, la rason
La è ciara e tonda, aè scieldest mal l'ora;
Co son pien, se i descor de 'n bon boccon
El me reolta, el mande ala malora;
Cussita qua se no ve olè stufar,
Vardè de leder gnanzi de disnar.

[da "Studi bellunesi", I, 1896, pp. 1-2]

La Novella I, 9 del "Decameron"

(Trad. di Luigi Tonelli)

FELTRE – Donca dighe, che ai temp del prin Re de Cipro, dop che Gotifrè Bulgion l'è andat al posses de Terra Santa, è nassèst che 'na lustrissima de Guascogna, a piei l'è andata al Santo Sepulcro, po' tel gner indrio, e rivada a Cipro, la ha catà dei mostri de omenàt che l'ha brancada su e ghe ha fat milli pazzità: ondechè, desperada, la ha pensà de andar a contarghela al Re parchè la proteggiasse; ma la ha saèst che l'averèe fat un bus tel'egua, parchè lu era un poro gramèt, bon da gnint, e no bastèa che nol cenesse testa contra le baronade soffriste dai altri, ma anca lu tolèa su de tut come un mussàt, tant che ogni inrabbià podea guarir la spizza de mostazzarlo. La femena che ha capì cussìta, tossegàda par no poder recatarse, ma pur de sentir manco el bis che la becchèa, la se ha pensà de andar dal Re a grizzarlo, e co la è stata ignanzi a lu, piandant la ghe dis: « Mi no gène, Sior, a la to presenzia par spettarme vindicazion de la vitupergia che i m'ha fat, ma, in recambio par saèr come che tu sustenta quelle che mi sente a dir che te carga la schena, e posse imparar a paìr la mia, che, el Segnor sa, si mi podesse, te cedaràe tant olincèra, da che tu le porta cussìta gajardo ».

El Re, che fin allora l'era stat inseminì, come 'l se fusse dessedà da la indormia, scomenzando a darghe ben sui corn a quei ch'ea maltrattà la lustrissima, el se ha mes a sgraffar co' tante de onge tutti i altri che, contra l'onor de la so corona, se ha cavà in avvegnèr el gusto de far calche braùra.

[da G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di Giovanni Boccacci*, Livorno 1875, p. 117]

VITTORE ZANELLA

(1849 - 1930)

'L Dilubio niversal

(METO e so compare TITA)

METO: – Ah! Compare! Comparon,
Se l'è vera quel che i dis,
Da qua poc ghe la slongon
O in inferno o in Paradis.

I dis proprio che l'è vera,
Sul giornal i metarà
Prin che gene primavera,
Tuti i mar se donderà.

TITA: – Che cagnere cateu fora
Oi compare, seu 'nca mat?
No ve crede, 'ndè in malora
L'e sempiade da tosat!

M. – Oi, compare, ridè pur,
A pensarme me gen mal
Parché proprio gen segur
Al Dilubio niversal!

Gen Noè, quel patriarca,
Dopo tant che l'era mort.
E laora la so Arca
E 'l ghen mete doi par sort.

T. – Ben: se 'l vedè, se ghel dis,
'Assê fora quei bis-cian
Che ne morz, i bruti bis
Che ne beca, e che fa dan.

M. – Ell' ha dit: no ste pensar
Mi son gnest co la maniera
Proprio a posta par levar
I malan qua su la terra.

Siè con quatro, siè con doi
Siè con zento gambe o senza
El ha dit mai pì ghen oi
De canagie la semenza.

Pi de tut l'è desdegnà
(e de fato l'ha rason)
Con quei tai che s'ha indegnà
A tradir la so invenzion.

Mi 'n liquor ho inventà,
'L dis, bon e sostanzios,
Ma, ades, l'è deventà
Chi ghen beu i gen rabios.

I ghe dis che l'è nostran,
Busier dopi fa le zeole,
O che l'è de ua lontan
O velen e most de neole.

Co ghe n'è beest an goto
Sentì subito la panza
Le budele fa 'n brut moto
E po sforz senza creanza.

E Noè l'ha dit che i tai
Che venz vin ch'è faturà
Che i se neghe, che el mai
Là in tel'Arca el li torà.

T. – Per la verdene e... de fora
Si Noè, è na gran testa,
Co' i canaje va in malora
Starà meo quei che resta.

[Zanella, pp. 15-18]

PAOLO SEGATO

(1874 - 1961)

Come che l'à fat Met a catarse na femena

Te 'l tal paese, ma no oi dir aonde, ghe n'è na casa de contadin, al soliu, vezin al camp; e intorn, amoler e pomer grossi tanfa rori. Se vet da tute le bande filade de zargeser; e sul col, fin onde che se donz co l'ocio, l'è slargà 'n pì bel tapeo vert, pì caro de quel che pol aer an re, chè 'l val 'n mier de mila franchi.

Sot on cuert larc ghe n'è na pì bela fontana che buta; denanzi le finestre vasi de fior; d'intorn a la casa, 'l par che sia sempre festa, chè ghe n'è 'n orden e na netisia straordenargia; in tera no se vederee na paja, gnanca a zercarla. 'N bel tosat, moro, l'è sentà su na banca piturada de vert; el varda pensieroso su pa i bosc; l'à la fuma in boca, quasi stuada.

L'è Met, el paron de quel bel star: l'è sior, ma ancora da maridar. So mare la ghe è morta, che l'è poc; la ghe cenea la casa cussì pulito, e el 'l ghe olea tant ben, che no l'ea mai pensà de compagnarse: siben che ela la lo consejesse tuti i dì de torse na femena. Ste bone mare no le à caro véder che i so fioi reste tant da maridar, e che i gnene veci con zerti pecà su la cossienza.

Adess le è le serve, che ghe cen la casa: e mal assei. Dopo che era mort so mare, le pite no le fea pì ovi, o ciare olte; le vache le ea la lat pì cativa; butiro el ghe n' vendea sempre manco; i porzei i alzea su 'l muso dal lebo, tuti stufi, come par lamentarse che 'l magnar l'era trist; e sì che no l' ea mai cognest darghe tant sorc come adess.

Mai pì no se ea filà e laorà cussì poc; l'ea sempret bisogn de altre opere; le serve le continuea a lagnarse de massa laoro, e no le catea mai temp de far quel che ghe era ordenà. Ghe gnea sempre pì te la mente i conseji de so mare; e 'l pensea sempre pì sul serjo de maridarse; ma sto pensier el ghe fea na gran paura.

Met no l'era un de quei tacadi a la casa, che no i se mou mai, che no i parla mai co le tose, che i le varda apena, che no i le cognoss che par sentirghene parlar. L'era 'n doven alegro: te sti paesi vezini el le cognossea tute quante, e ogni tosa che fusse bela e con qualcossa del so, l'era par solito el el prin a girar dananzi la so porta. Ma tenderghe a questa e quela no ol ancora dir sposarse; e quel che ghe fea pì despiazer, l'era giusto de cognosserle anca massa ben.

« No è tut oro – el disea – quel che lus; e par solito ste tose a i tosat no le ghe mostra che 'l bel, e 'l brut ghe toca véderlo solamente 'l marì ». E par spiegar le so reson, el tirea fora na quantità de 'sempi, da far gner le stornerje a chi che lo sentia. El disea, che 'l saree stat ben bon anca el, de catarse una co i soldi, e che esse 'n poc de estro; ma che 'l la olea anca bona, serja, de quele che ghe tenz a i mescer. « Cosa contela – 'l disea – la beleza e i schei, se se taca subito a catar da dir, a er la luna, e cossa so mi altro. Se la è na redegona da dovena, da vecia la è na striga. Se la met su 'l muso, a véderla la fa gner el mal de panza, co sta boca, che la par 'l cul de na pita vecia. No parlon po de uno, che sie tirsa; la finiss col deventar on orco, che quel de la storja no 'l ghe n' pol gnent con ela. Ma 'l pedo de tut l'è, che un no l'è mai segur, se 'l se to' in casa na striga, na pita vecia, o l'orco fetivo, parché 'l pì de le olte te na tosa, ste bele qualità se le trova tute a una, coerte da 'n muset, che fa oja; e de spess una fora de casa, spezialmente a l'ostaria, la par an angelo, e in casa la à i oci tristi de l'orco, e le zate longhe diese spane. Apena po che 'n on el met entro la testa te la cusina,

l'orco 'l se sconz; e intant che ela la fa 'n bel riset con grazia, sto orco 'l gusa le so onge, e 'l pensa: Speta, caro, che te cuche, e po àsseme far a mi! Gnanca de quel che conta la dent no se pol mai fidarse, e manco che manco un che se ol maridar. Se ghe la dà da intender da tute le bande. Da na part se paga la dent, parché i porte la tosa a le stele, da n'altra se paga, parché i lo toe do da la so diea: che no la è bona de lavar na straza, che la è pedo de na lìpera. « Sfide uno – l' disea – che l'epe tant de bon nas, da capir sempre giust, se la dent la è pagada par dir mal, se la è pagada par dir ben, o se rizeversa no la è pagada ». L'è vera che el, insoma, na femena el la olea; ma gnanca de petarghe entro a la orba, o de torse 'n gat te 'n sac, gnanca de questo no 'l ghe n' pensea. E a forza de studiarghe su, come che l'aree podest far, par catar quela che ghe 'ndesse ben, tante olte ghe girea fin la testa.

Ora mi ghe domande: Se Met a 'ndar par sti filò, e a star de pianton su la piaza, davanti la cesa, e da par tut, insoma, l'ea combinazion, de farse idiea de na tosa; se el, dighe, el se trovea cussì intrigà, cosa faralo mai 'n zitadin, che ste tose no le ghe capita sot i oci che in te i bai, in teatro, a la banda, che, in conclusion, no 'l pol véder che i so musi da festa, ma gnessun laorier de le so man, e le man anca quele el pì de le olte co i guanti?!

I dis che 'n bon consejo 'l costa car; ma da le olte de not se 'l cata anca par gnent. 'N bel dì, fra 'l temp del terzanin e la vendema, quando ste fie de i contadin par solito le è a casa, qualcheduna la menda calze, o la fa su fil, qualche altra la se buta do sul pra, o la va de sbrindolon intorn a la casa, Met el ghe à dit a la so dent, che l'olea 'ndar te la tal zità, lontana, a comprarse 'n caval. « Là – 'l disea – l'an l'è pì curt che da no' altri, parchè ogni dì l'à do ore de manco, e par questo se vadagna manco schei, e tute le robe le costa manco che qua. Se fra oto dì – 'l dis – no torne, no stè aer fastidi par mi gnanca na scianta ».

Cossita Met l'è vat via. Ma dopo de lora gnessun ten quela zità à mai vist Met, che 'ndesse in zerca de cavai. Inveze se vedea girar pa i contorni 'n giustacrepe, che gnessun à mai vist prima nè dopo, e che se ghe 'n parla ancora a l'ora de adess, siben che da quela olta in qua sia passà pì de zinquanta ani. L'era 'n tosaton, grant, col muso tut negro, che no l'ea da esser tant che 'l fea quel mescer, parchè l'era pegro, e bon da poc par donta, e se l'era 'n laoro 'n fià deficoltos, no 'l saea pì come oltarse.

Ma quel che fea pì maraveja, l'era, che no l'ea gnessuna regola te 'l farse pagar, e gnessun orden te 'l zercar laoro. El passea via magari mi no so quante case, senza domandar, se i ea pignate o scudele rote, el tirea via dret pa 'n paese incero, senza fermarse. E magari inveze l'era bon de 'ndar de stornelon dananzi na casa, te 'n cortiu, tut el santo dì, senza che, a dir la verità, se capissesse cossa che l'olea far. El restea là te na cusina, a cazar el nas da par tut, el ghe corea par i piè a tuti, e finalmente co l'era not, inveze de 'ndarsene, in nome de Dio, el domandea anca da dormir. Tuti i momenti l'ea bisogn de qualcosa, e par farsela dar, el ghe 'ndea drio a le fie de i paroi, o a le serve, e 'l zerchea de baratar parole par a ele, da farghe perder temp. E quando che 'l restea là de not, alora po el se parmetea zerti scherzi, che 'l parea proprio che 'l zerchesse de véder quant che ghe ol par ciapar 'n fraco de stangade. Da le olte el se assea chèjer le scudele da le man, che le 'ndea in zento toc; pal so laoro l'ea de le partese straordenarje; e 'l catea da quescionar, se 'l ghe n'ea fat de pì o de manco...; insoma l'era la pì bruta ghigna che fusse mai passada pal paese.

E cossita in qualche loc i lo cazea via sacramentando con quatro malegrazie. Zerti contadin intavanadi i ghe molea drio i can, e i lo minaziea co i sass e coi i bastoi; zerte tose imbesciade le ghe tirea drio le crepe; le ghe dea zerti titoi, pedo che se 'l fusse 'n can, le ghe fea zerte boche, che 'l muso de 'n rosp saree parest pì grazioso. Ma ad onta de questo el giustacrepe no 'l fea che rider; el respondea cojonant, a i contadin el ghe ciamea pindoi de mona, a le tose musi da slepe. E a chi che no olea darghe quel tant che l'ea domandà: « Ben – el disea – in fin de i cont mi no ò bisogn gnanca de 'n scheo; a 'n desperà come vu, che a ostra fia no podè assarghe che 'n per de calze co i bus, e na còtola de canevela, son capaze anca de farghe la carità de do soldi ». Se pol ima-

ginarse, cossa che 'l se tirea adoss co ste parole. Ma el, proprio come se 'l se la fusse zercada e olesta, el 'ndea via ridant che l'era na maraveja.

Se quel giustacrepe el fusse vivest al temp da adess, e l'esse saest anca de letra, chi sa quante storje che l'aree podest scriver, de quele che se lede te sti libri e te sti sfoji.

El terzo dì che 'l fea viado, l'era rivà, se pol dir de corsa, te na casa, che l'era fora in cau 'l paese. L'era nugol, scur, e la scomenzea a gner do, che Dio la mandea. Quando che 'l se à sgorlà do ben e no mal sot el portego de la ceda, e che l'à mess da na banda la so derla, eco che capita altra dent de corsa, via pal pra, sot i alberi, co le sape su le spale; le tose col gremial sora la testa, i tosat co le scarpe te le man, e tuti che i vea sot el cuert. L'era tuta dent che laorea par quela casa, e i ghe ea dat tera a le patate. Drio de lori gnea na tosa, con poca grazia, ma vestida mejo de i altri, e che par questo no la olea corer come lori. Co l'è rivada anca ela, i servitor e le serve i era là che i scherzea insieme, e na tosata, grassa e fresca, la ghe ea tirà la so traversa moja via pal muso a Bortol, el vacher. Alora la Rosina, questa rivada ultima, che l'era la fia de i paroi, l'à fat 'n pì brut muso, e a la Cristina, quela grassota, la ghe à butà la so sapa e la so traversa, che la ghe la metesse già da na banda. Po la se à tacà anca ela a dugar insieme co i altri, a far tanti sest intorn a i servitor, a strucarghe i oci a qualchedun, o a vardarlo de sbiec, come che fa ste tose da par tut, in zità e in campagna. Finalmente è gnest fora su la porta so mare, na femena alta, magra, col naso a ponta; e la ghe à dit a so fia, che inveze de star là a far matade, la 'ndesse a meterse i vestì suti: che la sa ben che la è na spìsima, che par na scianta de gnent la se mala, e ghe toca trarse in let.

El nostro doven el se à presentà a sta femena, a domandarghe laoro. E ela la ghe responz, che 'l spete fin dopo che i à magnà, parché adess no l'ea temp de star là a zercarghe fora roba. E el el ghe domanda con bona grazia, se l'esse podest magnar anca el par a lori, ché 'l se aree po assà tirar do qualcossa dal so vadagn. « Ben, ben – la dis – ve farò portar fora qualcossa ». E el el se à sentà do denanzi la porta. Ma ghe à olest mi no so quant, prima che 'l podesse zercar qualcossa anca el. Intant che i parecea, olte manchea na scudela, olte 'n menestro; e la femena la zighea: « Cristina, onde éla la canevaza? Rosina, onde àtu mess i radici? ». A la fin co i è stati tuti a tola, un se levea, par 'ndar già te 'l staol, ché manchea la lat, n' altro, par zercar te la cardenza, ché no ghe n'era pì pan. Finalmente i ghe à portà fora anca a el qualcossa; la ea da esser na sopa, ma la parea acqua sporca, che i ghe esse lavà entro 'n sac; po 'n piato de na roba, che parea cornoi; forse i era fasoi; co 'n mujo de tuti i colori; e 'n toc de pan, che a zacarlo l'ea da esser dur tanfa 'l curan. El l'à vardà 'l magnar, senza tocarlo; e inveze el ghe cenea drio co l'ocio a la Rosina de entro, che intant che so mare l'era oltada via, mi no so onde, la se cosea qualcossa par conto so. L'à fat saltar fora na fortaja, tuta senza sest, e la l'à portada te la cambera de drio. Po l'è stata 'n toc te la càneva, e l'è gnesta su co 'n zerto odor, che dea sospeto. Quando che i altri i era 'ndati fora tuti ancora, drioghe a le patate, anca so mare, e so pare, che l'era 'n poltron, el dormia in qualche loc, la Rosina co 'n piato te la man (forse qualcossa che ghe era vanzà de la fortaja) l'è 'ndata entro te la stala, aonde che 'l vacher el goarnea i animai. Co l'ea finì de corandolar, la se à sentà do arent el giustacrepe su la banca, la se à mess a laorar co i det sporchi te na calza, e la à scomenzà a farghe mile domande de ogni sort, senza gnessuna creanza; e la scoltea, senza grizarse, tut quel che el ghe disea, net o porc poc importa.

E sta Rosina la era proprio quela tosa, che se vedea cussì bela e fornida su i marcà e te le prozission, che la parea tant de sest e de praposito, che par 'n goz de vin la fea mile storje, e che par na ociada de 'n tosat la olea 'ndar quasi a sconderse! Par farla balar, par farla magnar, par farghe dir na parola ghe olea i arghen; e se disea, che a casa no la ea paura de i mescer, che la 'ndea sempre insieme co i altri te 'l camp, e che la era senza gnessuna ambizion né superbia. Pì che 'l la vardea, e manco la ghe piasea, ela e tut quel che ghe n'era là. No i era sol i det, che l'esse sporchi, ma anca tut el rest. Par d'intorn a la casa l'era 'n rebalton maledeto, te la cusina tut col cul in su. Intant

che la stea sentada là par a el, no la ghe badea, a mostrarse par quel che la era, parché la credea, che 'l fusse 'n on da no farse rivardo. L'era na vergognosa, che la ghe catea gusto a sentir robe sporche, na bardassona, na mussa, che no l'ea oja de far gnent, che la credea, che a casa ghe fusse lezito tut, basta che la stesse come che se à da star te le osterie e par la strada. Sta lasagnona, la disea, che 'l laoro ghe era 'ndat in fracor, che 'l ghe fea gner el mal de testa e 'l sgranf, che l'ea pì caro magnar e bere e 'ndar a sparso. E par donta la mostrea cativo cor; la ghe dea peade al gat, la fea inrabiar el can, la sgurjea via i colombi, che era sot el cuert. Gnessun aree mai pì credest, che sta tosa piena de vizi, poltrona, smorfiosa, la fusse quela tosa piena de grazia, céta, serja, che tuti ghe piasea vardarla te sti festin, o che i se fermea, se i la vedea a far spese ten qualche botega. Fin tant che i era là lori do soi, la è stata bona ela; ma quando che a la sera la casa la era ancora piena de dent, la à scomensà a retegar col giustacrepe, a dirghe parole triste, a catarghe ràdeghi ten tut quel che l'ea fat. E alora anca el el se à tacà a dir do la so part, a cojonarla, a menzonarghe 'l vacher, la fortaja, la calza sporca, che ghe chejea do dal fer tuti i pont; e dài che te dài, fin che la è 'ndata su tute le furje; la è coresta sbaregant a contarghelo a so pare e a so mare; so pare l'à scomenzà a tirar do ostie, so mare a dir insolenze, el can a bajar, el gat a sgnaolar: insoma 'n bordel fiol de 'n can..., e 'l giustacrepe l'à ciapà su e l'è 'ndat via ridant.

N'altro dì, de sera, l'è rivà co la so derla, strac e stuf, te na casa granda, fora in cau na vila. Sta casa l'ea 'l cuert in desorden; el ledamer l'era grant. Se vedea tante legne a stronz 'ncora da meter a posto; do tre stie de porzei una tacada a quel'altra; traverse e camise tendeste su la ziesa del cortiu; fora de la porta el muro tut negro dal fum: la ceda l'era piena de bus e de sfesadure. Se sentia entro te la casina na os, che bestemea contra de un, che no se podea véder, ma che se capia, che l'ea crepà su qualcossa; e è gnest fora na tosa grossera, col muso tot ross, despetenada, che 'l parea che fusse 'n an che no la se sgatia pì, con do segioi te i braz; e sti braz i mostrea le vene grosse tanfa corde; co i piei che la se li ea lavadi 'l sabo ignanzi, e dopo l'ea starnì i porzei do oltre, e i era cussì grandi, che le so scarpe le ea da esser tanfa do barche. Sta tosa la era su tute le furje: intant che la ghe netea fora 'l lebo a i porzei, la ghe dea la scoa do pal musel, che i zighea come desperadi, e la oscionea te na maniera, che 'n marcantin de vache no 'l ghe n' pol gnent con ela; e la ghe à trat 'l magnar te 'l lebo con malagrazia, che è saltà fora i sguinz da par tut. Dopo de questo la se à sguaterà na scianta le man te la fontana, e la se à mess a ciamar la dent, che i gnesse a magnar. Alora se à vist a gner òmin de tute le sort: i è stati pochi quei che se à lavà le man, come che se costuma de far te na casa de contadin de sest, e sti pochi 'l parea che i esse rivardo, de no tirarse via quela zerta roba, che se ghe era tacada a le man te ste stale. El magnar l'era fat mal, da can. El giustacrepe l'à podest magnar anca el, ma col pato de giustar par gnent tut quel che 'l podea, intant che i altri parecea da disnar. I gnea fora co ogni sort de scherzi da vilani, de parole grasse, che 'l parea che con queste i olesse conzar el magnar catiu. La Margeta, che l'era la fia de i paroi, la ghe 'ndea drio anca ela de gusto, senza 'n pel de vergogna, e ghe restea ancora temp de contradir so pare e so mare; a el la ghe ricordea quando che l'era tornà l'ultima olta a casa imbriago; e a ela la ghe rinfazea che in tre stemane no l'era stata bona de filar tre roche de cànevo. E po la bravea le serve, e la ghe tirea do la pel a i servitor, se a curar i rau i ghe tajea via la scorza massa grossa. Zerto che ghe tochea rassegnarse a sentir qualche risposta 'n poc garba, e assarse dir da i servitor zerte parole, che gnessun'altra tosa onesta la se asseree dir; ma chi la fa la speta.

A la sera 'l giustacrepe i lo à mess a dormir te la stala. Sta stala la era sporca, le vache anca, i let massa streti, e el l'era in pericol continuo che qualche vaca lo springhesse de acqua santa. Par la casa à durà i strepiti 'ncora 'n toc; ghe parea che là no ghe fusse gnessun orden gnanca de not, e che tuti fesse quel che ghe piasea. Ma el l'era massa strac, par star là a badarghs. A la matina se à dat prest la sveja, e no se à assà pì dormir gnessun. Prima de le zinque tuti i girea par la casa, ma, a dir la santa

verità, gnessun fea gnent. Eco cossa: bastea esser su, tant parché la dent disesse: Te la tal casa se scomenza a esser in bal prima de le zinque, e la Margeta la è sempre la prima a levar su e l'ultima a 'ndar a dormir. Ma prima de le sete e meda no se podea far marenda. La sopa l'era senza conzier, e i craut cossì longhi, cossì duri e sechi, che se cognea studiarghe su 'n toc, par capir se le era bausie o proprio craut. E la Margeta la girea i oci tanfa na mata.

El giustacrepe el se à stufà subito de star ten quela casa, el se ea stomegà assei de i craut e anca de la Margeta, de sta mussa sporcaciona. La ghe à dat da giustar 'n pignat de la lat, ma el el ghe à dit: « No orè mai far giustar sto bel arnese!? che 'l spuza fa la peste, come se ghe fusse stat entro roba 'ndata de mal da do ani. Se no cené pì neti i ostri arte – el dis – la lat no ve resterà bona de seguro, e farè 'l butiro agro ». Corpo de bio! ghe olea proprio anca questa! La ghe à tirà i crep del pignat te 'l muso, e poi in pressa la se à cavà i zocoi da i piei, e la se à mess a darghe tanfa come quando che se bat el forment te la ceda; e el no 'l se à mai pì studià tant a mocarsela, come quela olta, ché la lo conzea par le feste, se no l'olea difenderse sul serjo.

« Anca qua no se sa che pan che se cata pa i so dent », l'à dit tra de el, co 'l gh'ea oltà le spale a quela casa. Quel'altra de prima la era menzonada da tuti par na tosa de praposito e de bon sest, che la saree stata ben ten qualunque fameja; e da sta ultima po tuti i contea che l'era na sfadigona, brava da cenèr la casa, che no se ghe n' catea n'altra de compagna, a girar mez el mondo; che l'ea i pì bei porzei che ghe fusse, che la saea contratar mejo de qualunque altro co i marcante, che la saea far de tut, e che 'l saree stat proprio fortunà quel che esse podest menarsela via. Adess che 'l l'ea viste tute doi, ghe gnea la pel d'oca a pensarse, che l'esse cognest sposarghen una o l'altra, anca a esser 'n poro giustacrepe. Ah! l'è proprio na bela roba – 'l pensea – che 'n giustacrepe 'l posse ficar i oci da par tut, dove che n'altro no 'l vet mai gnent; e che le tose no le sta in vardia e no le se met su la maschera, se in casa ghe n'è un come el; come che inveze le fa, se gnen qualche foresto, o se le va a catar qualcheun.

Par sti marcà po e par ste sagre l'è tut an imbrojo e 'n ingano, e cussì su la piaza, te le ostarie, e aonde che se bala; e magari quela che là la par la pì prudente, la pì serja, la pì grizosa, inveze a casa la è la pì gran sfazada che ghe sia; e par questo ten una no se pol mai saer cossa che ghe n'è scont. Chi che esse vist fora la Rosina e la Margeta, l'aree credest che le esse da far bona figura ten qualunque fameja; ma chi che l'esse viste a casa, 'l cognea proprio dir che te na fameja le stea ben tanfa come i cavei te la sopa, o i zimes te 'n let, o l'asè te 'l cau de lat.

Ah! sì, sì – el disea tra de el – l'è proprio vera: le tose (no se intende oi altre che se' qua), le tose le è tanfa le vache, che dopo che se le à comprade, a casa no le val pì gnanca la metà; co sta diferenza, che le vache un el pol darle indrio ancora, se 'l se contenta de no gnerghen entro de tut quel che l'à spendest, mentre che inveze par le tose no conta pì né i soldi né i sospiri.

L'era gnest proprio stuf, e no l'olea pì saerghene de laorar. El se à sentà do te na ostaria, e l'à stat là tut el dì senza mòerse; el fea fenta de no er pì schei, e de oler vender fora i so arnesi, ma no 'l catea gnessun che li compresse. Gnanca la fia de l'ost no la ghe 'ndea. L'à mess entro 'n det te 'l magnar, che la ghe à portà; la fea la boca stufa, ogni olta che l'ea da alzarse, e te 'l 'ndar intorn par la stanzia la caminea cussì a pian, che 'l parea che la esse i piei pieni de cai.

L'è 'ndat te 'l let prest, e 'l se à partì bonora, che se era apena levà 'l sol. Alora l'è tornà alegro e content, e l'à pensà de tirar ancora ignanzi co la so roba che gnessun ea olest comprar.

El marciea via par an troi, e l'olea 'ndar a petar te na bela casa de contadin. I oselet, che i se ea svejà bonora anca lori, i ghe sgolea intorn contenti; le zargese chète prima de esser madure le se schizea sot i so piei; i zelegot i se corea drio sora le rame de i fasoler; do tosat i seghea, e do polastrei, tuti mansueti, i becolea drio de lori i bisset aonde che l'erba l'era segada. La casa la era tuta neta, le finestre le lusea come speci; denanzi ghe n'era 'n bel giardin, e fior ben cenesti, che i impienea l'aria de bon odor. Na tosa granda, magrolina, co i cavei ben

petenadi, la camisa bela bianca, le man tute nete, la era sentada do su la porta, e la tajea fete de pan; e entro te la cusina ghe n'era 'n pì bel fogo alegro che sciochea, postà pulito, no come tante olte che 'l resta medo fora sul fogolar, ma entro tut sot la cana del camin. El, con bruta maniera e con dispeto, el ghe à domandà laoro. « Aonde che ghe n'è femene – 'l dis – ghe n'è sempre qualcossa da giustar o da taconar! ». E ela la ghe à respondest, che se l'olea spetar, fin che l'esse fat da magnar, qualcossa da darghe l'aree catà. « Oh! – 'l dis el – alora sì che ghe n'arei da perder del temp, se esse sempre da spetar i comodi de na pegrona come oi ». « Questa no l'è mia la maniera no – la dis ela – de oler na roba là sac e tac su 'n do piè; se no olè spetar, 'ndè pur par la ostra strada. Ma se capì la bona reson – la dis – podè fermarghe qua con no' altri a marenda, e intant mi ghe parecerò el laoro ». E 'l giustacrepe el se à fermà là volencera; parchè quel star el ghe piasea. E dunque l'à mess do da na banda la so derla, e 'l se à sentà a tola insieme co i altri. Ghe n'era na gran netisia da par tut; quela dent i ea bele maniere; i à dit l'orazion prima de magnar; se capia da tut, che là ghe n'era timor de Dio e rispeto pa i paroi. La menestra no la era massa conzada, ma bona, el mujo saoroso, la lat l'ea 'l cau, el pan no l'era tant bianc, ma bon, e no vecio de tanti dì.

L'era poc ch'el l'era sentà do, co l'à assà chèjer mez an panet, gross, te na scudela de lat, che la scudela l'è 'ndata in toc, e la lat l'à sguinzà tuta la tola. Qua e là se à sentist qualche sacranon, ma mez sofegà; sol che na serva, che l'ea 'n poc la lengua longa, la ghe à dit, che l'era 'l pì gran zavaton che l'esse mai pì vist nè cognossest. Ma l'Aneta, la fia del paron, no l'à fat moto; la ghe à dit a quela serva, che la 'ndesse par a ela te 'l canevin; e poc dopo su la tola ghe n'era ancora lat e pan. El giustacrepe, inveze de scusarse, l'à scomenzà a redegar: che te 'l so paese ghe n'era pan pì bianc, che gnanca i poaret no i lo magnea catiu come questo. Ma gnessun ghe dea bado.

El se à impiantà col so laoro vezin la porta de la cusina, aonde che 'l podea scorder tut quel che se fea de entro e de fora. L'à vist che l'Aneta la à menà so nona al sol (so mare la ghe era morta), e che la ghe à postà 'n cusin su na banca, e no la se infastidiea mai, se anca che so nona la brontolea, e la olea 'ndar ora de qua ora de là, e la ghe recordea sempre zerti mescer, che ormai la li ea bel che desbrigadi. Saè ben come che le è ste vece, che quele robe, che le fea ele na olta, e che adess no le è pì bone de farle, le cret che gnessun pì ghe pense, se no le è ele che le le met in memorgia. L'à vist so pare, che l'olea 'ndar via, e 'l zerchea le calze, e 'l ghe cridea a so fia, che la ea da aerghele imbusade ela in qualche loc. Ela, senza star là tant a risponderghe, la ghe jutea a zercarle, e finalmente la le à catade sconte drio la giacheta, che so pare 'l portea, quando che 'l 'ndea a laorar col temp catiu. El le ea sconte là proprio el, la domenega ignanzi, parché so fiol no ghe le rangesse, par metersele a 'ndar a balar. L'Aneta la ghe le à date a so pare, senza far gnessuna osservazion, la lo à compagnà do tre pass fora de casa, con moreoleza, la lo à pregà de no caminar massa fiss, e che 'l vardesse de magnar e de bere ben, che ela po la ghe aree preparà qualcossa de caldo, par quando che 'l tornea a casa. E 'l giustacrepe l'à sentist anca cossa che la ghe disea a i tosat che vea par carità; a uno la ghe domandea con premura de so pare e de so mare malada, e la ghe dea qualcossa de bon da portar a casa; n'altro la lo consejea pal so ben, che 'l zerchesse laoro, che anca ela la ghe n'aree dat. E inveze la li mandea via tuta serja, se non i parlea pulito, e se no i olea saerghen de laorar. L'à sentist, come che la tratea co i servitor, che la ghe respondea a tuti scet e net con poche parole, e che te 'l darghe da laorar, se capia, che la saea quel che era fat e quel che era da far, da par tut, in casa e fora pa i loc. E no stè mia creder che ela po la stesse là sentada do, de bant, co le man in fianco; al contrario no la stea mai ferma 'n moment: la parecea ela sola da magnar par tuti. La à curà la salata a la fontana, co na gran tenzion, parchè no ghe restesse in mez qualche slacagn. Po la à fat tanti altri mescer, e sempre sguelta, che l'era na roba da incanto: la caminea via lediera, come su le piume, e mia co la testa par aria cofa tante. A medo dì 'l magnar l'era pront, e fat pulito; ma

el l'à catà istess qualcossa da dir: par esempio, che 'l conzier no 'l ghe fea oja gnanca a le mosche. L'Aneta, che intant che era via so pare, la fea ela da parona, la ghe à respondest solamente, che a casa soa el podea còser el come che l'olea, ma che qua se usea cossita, e che se no l'era content, el fesse de manco de gner n'altra olta.

Dopo disnar, intant che la vecia la dormia, e i altri i era te 'l camp, el l'è vat te la cusina, co la scusa de impizarse la fuma, e l'à scomenzà a far scherzi, a dirghe parole dolze, e finalmente l'à zercà de brazarla su e de basarla. Alora ela la ghe à molà 'n sciafon, che dal gusto l'à vist le stele, e la ghe à dit, con do parole seche, che 'l tornesse a laorar, e che 'l pensesse a i fati soi, che l'era mejo. Dopo l'è 'ndata te 'l cabiot del can, e l'à desligà Lampo, che no 'l finia pì de saltarghe intorn da la contenteza. « Gnen qua – la dis – poro bescia, oi assarte desligà, ma ti a cont te à da starme sempre arent, e no corerghe drio a le fei: àtu capì? ». E 'l can l'à alzà i oci a vardarla, che 'l parea che 'l capissesse tut, e 'l ghe à stat sempre tacà, da par tut aonde che la 'ndea. Quando che la laorea, el se ghe cucea do a i so piei in tera, e quando che la passea denanzi 'l giustacrepe, el mostrea i dent, come se l'esse saest, a chi che l'ea da farghe sudizion.

Finalmente, co è stat la sera, 'l giustacrepe l'à portà te la cusina le tece, le pignate e na brazada de scudele. Ten quel che ela la olea torghele da le man, el l'à assà chèjer tut in tera, che i toc i è saltadi de qua e de là par tuta la cusina; la vecia de fora la à mandà 'n zigo, e l'à domandà tuta scaturada, se se era rebaltà la cardenza. El el se à mess a bestemar, e a dir che el no 'l ghe ne ea colpa, e che no l'ea mai pì catà na tosa cussì de poc estro e bona da gnent come ela. Ela l'è gnesta rossa come 'l fogo, e Lampo el se gh'à mess arent co la boca spalancada; ma la se à contentà de dirghe che no la era usada a questionar co 'n giustacrepe, che 'l sea ben anca el tant come ela, chi che ea assà chèjer la roba; che 'l ghe disesse quant che l'ea da darghe, e che dopo 'l 'ndesse de longo pa i fati soi, chè se no Lampo 'l ghe aree insegnà el la strada. « Ostamenta! no me asse mia tratar cussì, seu – el dis el giustacrepe – e del can no ò paura. Ah! questa sì – 'l dis – che l'è na maniera comoda de giustar i cont: pora dent, che se à da pagar, cazarli via col can; ma son proprio mi – 'l dis – quel che se assa far paura! ». « No è capì no – la dis ela – che oi pagarghe? e pì prest che pode anca, chè no oi pì véderghe denanzi i oci; e no ocore zerto che gneghe n'altra olta, che par vu no ò pì laoro ». Alora 'l giustacrepe: « Adess, vedeu – el dis – no oi pì gnanca 'n scheo pal me laoro; ma sto comandar cossita, che no gnene pì, questo 'n giustacrepe no 'l pol assarselo dir, e l'è na roba vergognosa. Fra quindese dì – 'l dis – torne da novo; e che 'l diaol me leve, se alora no arè qualcossa da darme! ». E te 'l dir ste parole, el fea zerti oci, come se l'esse ancora oja de basarla: ma Lampo l'à vert la boca par basarlo el a modo so, e alora 'l giustacrepe no l'à pì bu massa corajo. El ghe à spordest la man a l'Aneta senz'altro, e 'l ghe à dit: « A revéderse! ». Ma l'Aneta no l'à olest darghe la man, e la à dit, che fin lora no la ghe ea mai strendest la man a 'n giustacrepe; che par altro no l'ea gnent par a el, basta che no la lo vedesse par denanzi, ma par da drio. Alora el el se à tacà a rider, e 'l ghe à dit: « Eh! pardiose, gnerà ben an dì, che me darè la man, e che arè pì caro véderme 'l muso che le spale ». E con queste l'è vat via, cantando na vilota alegra, a alta os, che se sentia l'eco su par le montagne e do par la val. L'Aneta l'è restada co na gran paura intorse. L'ea sentist dir tante olte de i brigante, che spess i è strasvestidi da giustacrepe, e i spia de qua e de là, par véder aonde che i pol robar qualcossa, e che da le olte i porta via anca le tose, e i le mena te le so tane, e i le cen là par a lori, come se le fusse so femene. « El giustacrepe – la pensea – el pol esser un de questi, chè 'l muso 'l lo à giusto da brigante, e 'l me arà mess i oci adòss a mi. Ma no sarà mia fazile no – la dis – che la ghe vae dreta, parché 'l me cortel e Lampo i arà anca lori da dir la soa ». E intant de not no la se riscea pì a meter piè fora de casa, la 'ndea a vardar co la lume da par tut, spezialmente sot el let, la serea le porte ben e no mal, e tute le sere la ghe dea da magnar pulito al can, parchè no 'l se assesse ciapar; e la preghea 'l Signor con tut el cor, che 'l ghe mandesse i so angeli a custodirla, do arent la testa,

do in cau i piei, un da 'n fianco e uno da quel altro, e finalmente un, che co fusse stat la so ora, el la menesse su in paradiso. E alora la se indromenzea tranquila: ma tante olte la se insuniea del giustacrepe, ma no con paura e baticor, chè anzi par solito ghe parea che 'l se cambiesse te 'n bel doven, te 'n prenzipe, o te 'n fiol de 'n re, che l'olea sposarla a tuti i pati, e che a la so Aneta el ghe impromete la tera e 'l paradiso.

Intant no se vedea pì capitar giustacrepe. Ma in cau de quindese dì, de dopo disnar, se à fermà denanzi la casa na caretina, co 'n bel caval moro, bei fornimenti, e 'n bel tosaton montà su.

Proprio come se 'l fusse stat de casa, el ghe à zigà a 'n servitor, che 'l gnesse a destacarghe 'l caval. Dopo l'è 'ndat incontro la porta, e l'Aneta, che l'era capitada fora, ten quel che la olea vérder la boca, te 'l vardarlo te i oci, ghe è gnest momenti mal. L'era 'l giustacrepe! No l'era 'n prenzipe, e gnanca 'n brigante, ma 'n pì bel contadin. E sto canaja el ridea, e 'l mostrea i so dent bianchi e bei pì de quei de Lampo. E 'l ghe à dit scherzandola: « Àtu vist – el dis – se no son qua 'ncora mi; tu credea ti – 'l dis – de no assarme gner! ». E ridant el ghe à spordest la man, e l'Aneta la ghe à dat la soa tuta vergognada. Alora el se à vardà intorn in pressa, no l'à scort gnessun, e 'l ghe à dit ancora in pressa, che l'era gnest proprio par ela. « Te arà da sentist parlar de mi – 'l dis – son el tal de i tai; l'era 'n toc – el dis – che arei bu caro d'aer una par a mi; no una de quele a la moda de adess, ma una cofà me pora mare. Ma no sei pì come far – el dis – a catarghene una cossita, parchè ste tose le è cative, e a un le ghe fa fazilmente véder bianco par negro. E par questo – 'l dis – son 'ndat in giro a far el giustacrepe, e ghe n'ò vist tante, ma in mi no so quanti dì (a 'n altro no ghe l'arei credesta) no ghe n'ò catà una, che esse podest cénerla quindese dì te la me casa. E cossita – 'l dis – era da par bandonar la me diea, quando che te ò catà ti, e ò dit fra de mi: o questa o gnessun'altra. E adess – el dis – son qua, e te domande in pressa, se pode dirghe qualcossa de sta fazenda al me vecio ». Alora l'Aneta: « Veramente – la dis – vu se' un, che poc se ghe pol creder, ma intant gnè entro – la dis – chè qua te la cusina ghe n'è massa fum ». E Met l'à cognest 'ndar entro, senza che la ghe respondesse. Ma fora no l'è pì gnest, fin che no l'à bu na risposta. E no l'à da esser stata bruta, parchè prima che fusse passà tre mesi, el se à fat pubricar in cesa co l'Aneta. No 'l se à mai ciamà gramo, e gnanca no l'à mai pì ciapà na sciafa... Pì de na olta ela la lo minaziea de molarghene una, co 'l ghe contea a i altri, che ela no l'ea olest darghe la man, e la ghe ea dit, de no véder l'ora che 'l ghe oltesse le spale, e che dopo l'era stata pur contenta de darghe la man e de véderghe 'l muso. Se po 'l dontea, che adess el credea, che la vedesse pì volencera 'l so muso che le so spale, alora l'Aneta la ghe dea tranquila la so man, e la disea: « Tu se' na canaja, ma par altro no me son mai pentida, de aerte vist ancora! ». Alora Met, no importa se ghe n'era anca dent, el ghe sciochea 'n pì bel baso su la ganassa, e 'l disea, che 'l credea sempre, de aerghe obrigo de l'Aneta a so pora mare, che l'era ela de seguro, che lo ea mess su la strada par catarla.

E ogni olta che Met el sentia a dir, che qualchedun, a maridarse, l'ea, par modo de dir, mess a seraoci 'l piè te na sbuazza, el se tachea a rider, el vardea l'Aneta, e 'l disea: « Se l'esse imparà a giustar tece e scudele, no la ghe saree toccada cossita. Sì, sì – 'l disea – 'l muso che ste tose le mostra in piaza, el ghe someja tant poc a quel che le à a casa, come che 'l gremial, che le porta a la domenega, no 'l ghe someja a la falda che le dopera a broar su; e se no se à vist sto muso, se cognoss na tosa proprio tanfa come na bescia, che se compresse te 'n sac, che no se saeree dir, se l'è 'n gnel o 'n bodet ».

Oh! se le tose le saesse, che ogni moment an giustacrepe de sta sort podesse vardar entro par la porta de la cusina, pì de una anca i dì de laoro la saree mejo de quel che la è, la quisteree de an in an pì grazia, e la saree ben lavada matina e sera.

[Segato, pp. 133-149]

MANLIO PAT

(1905)

Var a fonc

Ghe n'è ncoi na malatia
che deventa pidemia.
Co scominzia la staion,
fora tuti dal paion
a le trei de la matina.
Na marenda in piei in cusina.
In bragate e coi stivai,
pan, salado, vin, formai,
provedesti de sachet,
de zestei e de bachet,
i fa var la... vaporiera
e i partiss de gran cariera
par ruar tei bosch, tei prà,
un de qua e un de là.
Chi no sa, par larc, par lonc,
che i va in olta a catar fonc?
E i cognoss i posti boni:
chi va a brise, chi a barboni,
chi ghe piass, co panarole,
capeloi e pratarole,
spondolet vezin le pose,
i fonc rossi de le brose,
alberele e finferlin.
Mi i pì fiss? sempre i ciodin!
Se po' i rua tei loc che i vea
che gnancora s-ciaredea,
co le man, anca a palpoi,
fonc i cata pai cantoi.
Testa bassa, oci verti,
passet cei e spess inzerti,
su pai sviert, dò pai borai,
fra le roe, no i fala mai
de inpenirse braz e det
de ortigade e de spinet.
La è pitost na sfadigada,
ma chi elo che ghe bada?
Se te spenz na gran passion
te deventa smentegon;
se le ganbe jacomea
te le indreza e in piei le stea.

par la set o 'l sol che s-cioca
no te verz gnanca la boca:
te va vanti e 'ncora vanti
par catarghen pì de tanti.
Co pazienzia e co speranza,
te te slonga su la panza,
te ghe alza pian pianet
a le péze i cotolet,
chè la sott, tei post pì scuri,
i brisot i è seguri.
E se sconz de spess da rent
brisotin che sol te sent
e che i è an paradiso
sot te l'oio o in mez al riso.
Chi po' scorz na brisa mare
(che, credeme, le è assei rare)
col capel fa na slavaza
e col manec fa na maza,
a la sbircia da lontan
e col cor che salta in man
e coi oci sluseganti,
quacio, quacio 'l se va vanti:
na careza che no maca
dal so mus-cio la la staca:
tutt al mondo l'è de rosa
e la brisa na morosa!
Col zestel no cen pì gnent,
strachi, fiachi, ma content,
i tol su e i torna 'ndrio.
Che jornada del bon Dio!
E po' bale, co gran boria,
su sta zerca che à na storia,
ai amizi che no cret
e che i rit... fin che no i vet.
Ma fra mez ghe n'è 'l macaco.
che de fonc ghe 'n trova 'n fraco.
Lava, cosi, magna e magna
e 'n poc dopo al se lagna
che la panza ghe fa mal:
via in barela a l'ospedal

le budele a sguatarar
e trei dì lat a ciuciar.
Par sta olta ben l'è vata,
san e salvo te te cata;

ma sta tento, pantalon,
che un brut dì dal to paion
no i te porte tutt intero
a far fonc in zimitero!

Primavera

L'è 'ncora scur e tutt che tase,
ma mi d'an toc no dorme pì.
Va luna e stelle a stroz in pase
e 'n sbruseghin drento de mi
me caza fora da le piete.
Indoss le straze, pian, me mete.

Son qua te 'l brolo e 'l cor me sbate:
le foie par che se spentone
a sparlotar tra lore, quate,
squasi comari sbetegone.
L'è ciare, nove, curiosete
e le à 'l morbin de le sposete.

Del susiner su te 'n ramet
al codaross, tutt ingrumà,
speta che 'l sol ghe beve 'l fret
par svolar da ela, in-namorà.
E mi me incante, varde, spere
in robe bele, sane, vere.

Le au

Ciò, Dordi, sbircia mo' quel là! L'è Bepo Manarol, ma tuti i lo ciama "'l polaco" parchè l'è stat tel esanpon na dozena de ani. L'ea partì col baloson te le spale, ma co l'è gnest de olta 'n per do ani 'ndrio on capì subito che l'ea fat arquante palanche a trafegar chi sa de cossa e no l'è da dir che nol saesse darse la bota e para noi 'l gnen qualche olta da Ghetano e da Menoti a ciuciar na onbreta de bachero o a far an tresete revers, ma l'è quel che 'l ol saerghen senpro 'n sfoi pì del libro e 'l ol darne da intender che no 'l sa pì 'l nostro patuà parchè 'l ciacola in cichera.

Na olta 'l ne conta che l'ea fat na bela "pensatta" e che tel "giardinno" de la so casa, che l'ea tirà su a la bula, par no star de bant 'l olea far 'n "levamento de appi", parchè 'l "mielle" 'l saree gnest de "prima" – tute le so robe le è de "prima" e 'l ree "guadagnatto un mucchio de denarro".

E sì 'n dì 'l spariss, no se sa par onde e dopo trei jornade se 'l vet ruar co doi omi te na timonela carga de boz e i li savaia par ben tel "giardinno" de Bepo Polaco. I ghe caza drento le so au e dopo verghe dat le "strussionni" a Beppo i forest i va pai fat soi.

E Bepo col so far de "gente navigatta" el ghe stea senpro paratorno a le au e 'l ne contea de quando che prima che gnesse la brosa 'l ree "raccolto il mielle".

Ma na matina, ciò, o che 'l polaco 'l fusse 'n poc nervoss a tratar co le bespe o che lo fusse lore par la brentana che era gnest, fati sta che 'na s-ciapada de au le scominzia a svolarghe parintorno e po' le ghe se caza tute su pal muso e par le man e te 'n amen le te lo conza che 'l parea 'n scolador gross e ross fa na nguria. E el che 'l urlea e 'l trea le ganbe e 'l saltea fa un saltapaiuss e pì che 'l zighea e che 'l vea in terzacul par scanparghe e pì lore le ghe se tachea

paradoss. Tel refesar l'è vat a sbater co la gnuca tel tronc de 'n zareser e 'l se à fat na gnocola che la parea 'n per. L'è vata a fenir che ghe à cognest star tel paion squasi na setimana col ris-cio de tirar i scarpet. Al medego al ghe arà fat na meza dozena de rezipe co 'n bel sgodio del spezier. Co l'è stat meio al poro Bepo Polaco, pitost dò de corda, 'l ciapa su i so alveer, al li carga t'en caretin e co l'è ruà darent al Colmeda, che l'era torgol, sgionf e sgaioss par le sgravazade dei dì prima, 'l li buta in mez a la rosta e tel so solito talianno tel sent sborbotar: « E che vaddino a farsi sedurre anche le appi! ».

Ti tu rit, ti, Dordi, ma a noi quela olta 'l ne à anca fat pecà.

Al filò

Senpro noi contadin co le nostre storie. Sta olta oi dirghe de na sera che on passà al filò.

La stala la era piena e noi strucadoti parchè fora 'l vent al vis-cea e ereonsi ncora quatadi co le straze de l'istà. Ghe n'era me missier co la so pipa tirada fora da 'n toc de mozol, me madona coi cotoloi fin dò te le cajice, la nuiza, come che 'na 'ncoi i la ciama e che po' l'è la me femena parchè mi son 'n poco cuc, me cugnà Cencio, la jeia Mena che la filea, 'l barba Fonso, le doi neze dei veci, belote e stagne e 'n per de melin che i stea darente de noi e che i era gnesti par catar le tose e i te le sbircea de scondion e i ghe fea i oci dolzi. Mi, co na britola, sgredee da 'n toc de albarela an mescol par la polenta.

An canfin a petrolio, picà in zima a 'n canton, 'l slumeghea 'n s-ciant la stala e le bestie le rumeghea adasio sdraiade tel stran. La "mora" la mulea de spess parchè i ghe ea portà ià 'l so vedelot e la vardea parintorno e te la cripia co 'n per de oci che i cavea 'l cor. Al mussat, strac mort, 'l dormia de gusto e no 'l ghe badea a nessun.

I veci seiesti su doi carieghete inpaiade. Noi paratorn de lori sui schegn.

Me madona la tira fora la so corona fata co le semenze de carobole e la prinzipia a dir su 'l rosari e dopo le litànie e le requie pai pori mort, me missier 'l taca el al soo de rosari e 'l ghe dà drento a dirne tutt quel che cogneonsi far al dì dopo.

E co l'indes che vea su e dò: Vu, neze, vardè che ghe ol snetar al stiot e 'l lebo. Ai porzei e la luia deghe co le lavadure e 'l scolo 'n per de manade de sorc che i se mete paratorn par lora che faron su i saladi subito dopo la befana. Anca 'l puner l'è pien de schit e a le pite ghe cazè là massa roba, femene: le à senpre 'l garagat sgionf ste mostre. Cossa credeu oaltre che noi se sia de quei che magna l'oro col sculier? Se cogn sparagnar, se cogn e po' par quel che dess le ponz! E dà che se son, me par de er vist che la cioca no la quate ben i ovi: sgorlèli e butè ià quei slofi. E po' vardè che i rau e i mazuc i è madur e che le opere le à lassà indrio massa raiot te le vit: darghe na repassada, me recomande e deme bada, da brave.

E anca oaltri omeni aé da manedarghe: doman dopo che arè starnì e moldest portè 'l ledan in cau a la zesura e cavè su i scat che l'è ora de semenar 'l forment. La tieda la è piena de inpreste butade là a la sanfasona; savaiar, savaiar! Rancurè par ben le sape, i badii, le forche, le sierle, i sarzei, le falz, i coder, le brinzie, la vanuia e tute quele altre tàtere che ghe n'è laià. Portè te 'l ledamer i strazun e le scoaze e goernè le tine, i botat e 'l tinoz che entro doi dì foleron l'ua e se tasè su petuzi co le zarpe sgozeron 'n poche de boze de graspa: de quela da troi da oltar drio schena, ma par l'amor dei santi paoli muci saba e no bacar co nissun. Po' cognerè far na meda de fen coi maruz che on fat su 'ncoi e quatarla in cau coi scorz parchè 'l barc l'è pien. Anca i salez de la rosta se cognerà zarpir se no no i fa sache sti sacranoi e cossì i morer parchè sta primavera che gnen, oi a tor zinque onze de cavalier che in olta i diss che le galete

le varà su. Le gardize le è su in te 'l biaver e prima che cheie la neu faron remenar 'l quert se no le se marzis, parbìo.

Mi 'ntant farò le trapole par le musinghere che ghe n'è 'na sdrucolada tei camp e col scaiarol tirerò fora i manec de le manere se oron far stele par sto invern e pai poiat che cogneron inpizar dopo San Martin par vender an s-ciant de carbon. La setimana che gnen varò a catar al moleta che 'l me guse i arte.

A ti, vecia, te farò 'n bigol novo col legn monesin che no 'l te mache la goba. In cont, ti doman te varà dò a Pedevena che ghe n'è 'l stagnin, coi seci, la caza e 'l caldierin, che i spanz e te i fa stagnar de novo e ron da provederse de pignate, de sculier, de piroi e de 'n poche de crepe: scudele, supiere e bicer. Ol dir che porteron a Feltre da Toni Frandin tuti quei ciavez de fer che on rencurà da le inpreste fruade e anc 'l farsor rot e le straze che ghe n'è te le arzele de le canbere.

Se sone capidi? E lora sott de anda tuti quanti che son, che oi che le robe le vae pal so vers, madonega!

'L vecio, zacagnos e sparagnin, 'l ciacolea, 'l ciacolea senza pausar e noi inmatonidi steonsi a sentir sol che co na recia, parchè le era tute litànie che saeonsi. Barba Fonso 'l pesea per e intant i melin, sti can de stele pian pianet i se era tiradi tei cantoi pì scuri de la stala, un par banda, co le so tose che gnanca pì i le vedea, 'n poc parchè 'l pavèr del canfin 'l se era scurtà e 'n poc parchè i musi i era cussì vezini un a quelantro che i se tochea (ma... sol che i musi?) e de tant 'n tant i ghe s-ciochea de olta qualche baso e lore, ste mostrince, 'l parea che le se grizese e che olese trarse 'ndrio, ma squasi squasi se sentia i so cor che, inpizadi e sgionfi, i sbatocea come le canpane del dì de sagra.

Na feda, ingrumada tel burel, la belea contenta.

Al marcà

Ghe ricordeu, siori, de l'undese? Quei sì che i era ani! Schei ciari, seguro, scarsele vode, ma cor content. Na slefa de polenta e na s-ciesa de formai pinciòn a mezodì, na piadena de minestron de fasoi co scuredea o anca de cavarnola co la lat, na scudela de clinto, 'n s-ciant de filò e a cuza.

Ma propio de l'undese, co è cheiest le prime neu me son catà co la stala piena de bestie e 'n pugn de fen, parchè a l'istà era gnest an sec malideto. E, come che ghe disee, schei par conprarghen... col canocial!

Oleu che fesse. Cognee parar al marcà na bestia, anca se la me sbruseghea, ma no catee remedi. Ben! 'n marti, dopo che ee goernà lighe par la caveza la manda pì bela de la stala e la snete fora che la sluseghea. Aessi vist che bestia, siori! La ea 'n per de culate stagne fa 'l cornoler e i sgarp sgionfi da s-ciopar.

Co 'l me vestì de le feste, prima de var, ghe dighe a la femena: « Ciò, Catina, da sta manda qua stasera te porte a casa diese marenghi ». « Ih, cara vu, oto i saree de massa », la fa ela. E mi: « Staron a veder, vecia » e co la me "bisa" gnene dò dai grebeni del Tomadec, onde che stae e rue a Feltre e vae su par San Tocà e lighe la manda a 'na s-ciona de Canpodordi e spete.

Dopo 'n pezatot me gnen par atorno doi sanser e i sbircea la manda e i la palpea de qua e de là de sot e de sora e i sgorlea la testa co 'n far che mi ò capì che la ghe fea na gola malideta e dopo 'n tocat i me diss: « Cossa oleu? » e mi ghe dighe: « Quindese marenghi » e lori i olta ià tan fa che se ghe esse dat na bastonada in mez ai rognon. Ma mi, muci. « Eh, i gnen de olta, sì », me disee a mi. Defati, dopo 'n altro tocat e se para tra i piei co un de le basse e i me ciacolea su paratorn de la manda che la era qua, che la era là e insoma par lori la era squasi 'n roz e po' dopo na manada e po' 'n antra, saè come che se fa, lori diese mi tredese, von a l'osteria, doi meze, altre doi meze, lori undese, mi stagn sui tredese e par no slongarghela i me sgnaca te la tola dodese marenghi e mi, tan fa che i me esse dat na

sberla, toe su i marenghi e i caze in scarsela e ghe dighe: « Me la è fata, fioi de cani, parché son 'n poro contadin, ma par sta olta porteghe ià la manda che no oi pì gnanca véderla e ve' col diaol ».

« Dodese marenghi, dodese », sborbotee 'ntan che ghee dò da Canpodordi e ruee a Porta. « Ncoi mande remengo 'l car e 'nca la forca e vae 'nca mi al cafè Grando come i siori a berme 'n cafè da galantomeni che son stuf de le sbicie de la me vecia ». E entro, mi, e sti siori che i era là a leder i petegolez su pai jornai i me vardea tan fa che fusse 'n camelo e mi vardee lori che me parea de esser 'l paron de Feltre coi me dodese marenghi che me dindolea te le scarsele. Po' m sente e ciame: « Camerierro? ». Ghen ignanzi de mi 'n tosatat che 'l me parea 'n barbier e mi: « An cafetto ». Lu olta 'l cul po' 'l rua co na supiera de lata co' sora na cichereta granda come 'l bearol de 'n gardelin co 'n s-ciant de café do tei fondi e 'n goto de aqua che 'l parea na secia. Sbirce intorn e vede che sti siori beea l'aqua prima de cazar do 'l cafè e mi sianca che no ee propio set cogne butar do l'aqua 'nca mi col ris-cio de marzir come i pai. Ma 'l cafè, siori, quel sì che l'era bon, porca miseria. Po' ciame 'l barbier... no, 'l camerierro; sfregolee 'l polese con l'indess e ci dicco: « Quanto, sior? ». « Dieci centesimi, signore » 'l fa el. « Di-e-ci cen-te-si-mi », mo! 'L varde, el e 'l varda e 'l capiss che no ee capì na cica e lora 'l me fa: « Na palanca ». « E lora se parla ciaro », dighe me. Ghe caze là doi palanche e: « 'N altro cafetto ». Dopo 'n s-ciant 'l gnen de olta co 'l cafè e 'l so goto de aqua. Malideto e mi che ere propio stanfà co tutt al scabio che ee beest par vender la manda. Ma...! Dò l'aqua tuta d'en fià e dasio dasio, pian pianet me bee 'l cafè che l'era propio 'n rosolio.

Salafesanta, sì, ghe segure mi che se no fusse stat par quel fiol de so mare de la vedela del bicer de aqua ghe 'n ree beest 'n altro!

'Na desgrazia

'Na olta, co ere bocia, ma ormai scavezot, me era gnest la sguindia de var su te le coste del Col Melon coi mussai che se cor su la neu, par sgodermela anca mi 'na domenega.

Mete i mussai tei piei, i lighe stagn co le zinge e dò pai pra che rua fin sot de Fistisei. P' an toc l'è vata che la vis-cea. La iacheta la svolea par de drio de mi e 'l vent 'l me fea sbruseghin te le budele!

Mostro! co son ruà sot de la moronera, onde che ghe n'è 'n toc de rua che la va dò come 'na boa, ò ciapà 'na anda che paree 'n sgiavel trat fora dal cabiot del rocol. Me gnen ignanzi an castagner co 'n tronc gross cussì. Me à ciapà 'na sbigola che me parea de 'ndarme a spantegar tel castagner e de farghe sora 'l me puat. Ma ò bù la forza de far 'na sghivanela a zanca, tan che l'ò falà par 'na spana. Credee mi de erghela fata! Na m...! Darent de 'l castagner ghe n'era 'na piantada de vit e mi, che vee tan fa 'l vent, ghe ò batest drento 'n pien.

Desgrazia ol che 'ntant che tiree na siraca, ò spalancà la boca e 'l fil de fer che cen su i cau de le vit 'l me à ciapà tra mez i dent de sora e quei de sot e 'l me à slargà la boca da 'na recia a quelantra, tan che me mare par 'na setimana la à cognest darme da magnar col badil!

Adasio, Pablo!

E sta qua, ciacolando de fadighe, la ò sentida sti dì passadi e i la conta capitada par de bon. Mi no che no ghe la garantisse, parchè l'è roba de laià te la Merica, onde che 'l sol 'l s-cioca stagn e i omi i laora a onza... quando che no i pausa.

Ben, ghe n'era, i diss, 'n veciot che ghe fea gola i s-cioss e co gnea 'n goz de piova 'l se metea in cuciolete te 'l orl de la strada e 'l spetea che i s-cioss i ghe passese darent par brincarli.

Ma 'n dì, sianca che ea sgravazà, no l'ea ciapà na cica. Passa de là 'n so amigo e co na s-cianta de menarel 'l ghe fa le so maraveie:

– Oh! Pablo! Nada oi?

– Nada, amigo, 'l responz Pablo. Cossa utu, 'ncoi, sti malideti, i vea de vis-cia e i se la à mocada tuti, lori!

Doi pore desgraziadi

Saè, no, che son dur de recia.

Ò 'n fiol che l'à la sguindia de var a caza e a pescar, ma gnanca el no l'è na fineza in fato de sentirghe.

L'antra matina el me se para ignanzi tutt parà coi stivai, 'n per de bragate, la jacheta de veludo e 'n capelaz e dopo na bona pascolada al ne saluda.

E mi ghe domande:

– Vatu a pescar?

E el:

– No, vae a pescar.

E mi:

– Aah, credee che te vesse a pescar.

La me femena e le me tose, che le ne ea sentì, le ghe dà drento a rider da mat e po' le ne despiega quel che se se ea dit mi e 'l tosat.

Che sgòdio! Un l'è desgrazià e tuti ghe rit paradoss!

* * *

La parabola del figliol prodigo
(En fiol lingera)

Ghe n'era 'na olta en on, che l'ea do fioi; e un dì el pì doven el ghe à dit là par là: « Pare, spartì fora la roba e deme la me part ».

E lu l'à fat sùbito do part de tuta la sostanza.

Vendest fora in pressa e fat capital de la so part, el doven l'è partì par en paese foresto no so quant lontan, e là fraiando con amighi de strada e con done de mal far, ten poc temp l'à fat monda mea de tut el so aver.

Redùt, se pol dir, nut come en bis, in quel paese l'è capitada anca la malora de 'na gran carestia, e cossì ghe tochea strusiar no so quant e anca patìr la fan.

Strazà, famà, senza pì en bor te le scarsèle, l'à cominzià a girar par le case dei siori a pregarli che i lo tolesse, par carità, come sarvitor. E un de lori, che el gh'ea fat pecà, lo à mandà tei so loc a tenderghe a en s-ciap dei so porzei.

E là co 'na fan rabiosa l'arei olest impenirsi la panza co le caròbole che magnea sù i porzei, ma ghe n'era carestia anca de quele. Tornà infin in se stesso, el disea dentro de lu: « A casa de me pare i sarvitor i à de tut e i noda in medo a l'abondanza, e mi son qua che squasi móre de fan e de miseria. Sì, sì, l'è mèjo che torne a casa da me pare. Me buterò in tera e in danocion ghe dirò: « Pare, capisse d'esser stat en animal, en laʒarón, davanti a vu e anca davanti a Dio, e de no esser degn de dirme òstro fiól. Ma toléme l'istess come en sarvitor de casa ». E formà 'sto proposito, l'è tornà al so paese.

So pare, ch'el stéa sempre su quela de véderlo tornar, co' lo à scort da lontan, el ghe à corest incontro, e a brazacol, piandant, nol finia pì de basarlo e de strucarlo sù.

E el fiol coi lagrimoi tei oci: « Pare, el ghe disea, pardonéme: me son comportà come 'na bestia con vu e anca con Dio, e me vergogne de dirme òstro fiol ».

Ma so pare, senza badarghe a quel che diséa el fiol te la desperazion, el déa orden ai so sarvitor de tirar fora e de méterghe sùbito el vestì pì bel; de méterghe anca l'anel tel det e le scarpe te i piè, e de tirar fora da la stala el vedel pì gras e de coparlo.

« Magnon - el disea tut content - e fon festa granda, parchè, vedéu, questo me fiol l'era mort, se pol dir, e l'è aresuscità, l'era pers e adès l'è stat catà ».

Intant el so fiol pì vecio, che 'l tornea via, strac mort, dalla campagna, co' l'à sentì sta musica e sti bali, el ciama un dei sarvitor e el ghe domanda cossa che l'era tuta sta baldoria e quel bordèl par casa. E el sarvitor ghe conta che era tornà da poc so fradel pì dóven e che so pare, fora de lu par la legreza, l'ea olest far 'na gran nozada e l'ea fat copar fin el vedel pì gras. A sentir ste nove, el fiol se à infurià come 'na bestia e l'à cominzià a durar e a strepitar che no l'arei pì mettest piè entro de casa, intant che so pare, poareto, el lo preghea, a man donte, de star calmo e de pensarghe su a quel ch'el disea. Ma el fiol, sempre pì intavanà, el osea: « In tuti sti ani che son stat òstro sarvitor fidel, ghelo mai stat pericol che vu 'na olta, che la sia 'na olta, m'eghe dat en caoret, par star en poc alegro coi me amighi? Ma adés che l'è tornà sto òstro fiol che, con donaze d'ogni sort, ten bater d'ocio, l'à magnà fora tuta 'na sostanza, vu, par farghe onor a sto campion, è metest sù tute ste feste in casa e è fat copar anca el vedel pì bel ». E so pare ghe disea co le bone: « Varda mo, fiol, ti te se sempre insieme con mi, te la me casa, e quel che é meo, se pol dir, l'ee too. Ma te sareilo parest bel che no se fesse festa e stesse alegri par to fradel, che l'era mort, se pol dir, e l'é aresuscità; che l'era dat par pèrs, e adès, grazia a Dio, l'é qua con noi? ».

[tradotta nel dialetto di Mugnai dal prof. G. Biasuz, nato nel 1893]

INDICI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

ale del varsór 119
arzèla de la farina 3
asa 92

badìl 5, 76
bala da kafè 46
bandói del skólo 6
bardèla 48
bariʃèl 7
bast 48
bót 11

dèrla 17
dogadèl 65
dók 21

falz 27, 84
fèr da zérkoi 41
ferada 65
feràl 55
fórka 27
forniménṭ lejéro 48

galiòta 30, 42
galòze 92
grapa 32
ǧó(v)a, jó(v)a 112

kaljera dal formajo 112
kanàola del dók 21
kàora 41
kar 30, 42
kariól 42
kariòla 42
kariòla del varsór 21
kaʃa (di Arsòn) 43
kaʃèra (Croce d'Aune) 44
kaʃèra (Monte Alvìs) 45
kavaléta 46
kavedón 46
kodèr 27
komačo 48
korléta 49, 66
kórlo 66
kórlo da lana 49
krivèl 51
kuarta 60

làmpeda da karburo 55
laviéz 46
lèbo da porzèl 108
lun, la – (ad olio) 55
lustro da petròlio 55

majolère (Val di Lamén) 56
manegère del varsór 119
manèra 92
manéta 84
martèl par bàter i tamés 60
mastèla 60
méde de fén 61
mòla da guʃàr 63
moléte 46
mortèr da la sal 64
musa 65

nasparòla 66

pal de fèr 5, 76
pala da sórk 51
palòta 60
palòta da la farina 51
pasadura d'avante 42
pasadura de drìo 42
pèrtega del varsór 119
pianta ke bat la falz 84
piat (de la 'scrematrice') 119
pik 5, 76
piña 77
pitóra 21

ràkola 82
restèl 27, 84
ròda dal molìn 86
ròsta del molìn 87

sapa 5, 76
sarangón 42
sarzèl 5, 76
séče 119
séga 92
segón 92
sièrla 92
skaldalèt 46
skale 42
skàtola 112
skèñ 63
skolaróla 119
ſmòrs 48
sógole 21
sotokóda 48
spèz ('rompikanapa') 105
stadèra 42
stèr 51, 60, 107
stìa da porzèl 108

tabio 112
timón 21
tina 11, 115

vanga da sórk 76
varsór 21, 118
varsór da kombina 119
varsór kon kariòla 112
vaska da la lat 119

zànkola 84

INDICE GENERALE

Premessa dei raccoglitori . . . . . p. v
Introduzione . . . . . » vii
Dizionario . . . . . » xxxv
Appendice dei testi . . . . . » 125
Indice delle illustrazioni . . . . . » 159

FINITO DI STAMPARE
IL 29 OTTOBRE 1971
CON I TIPI DELL'ANTONIANA
DI PADOVA
VIA CAPPELLI - TEL. 42.308/9

BIBLIOTECA CIVICA
FELTRE
N. D'INGRESSO 26018